



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>



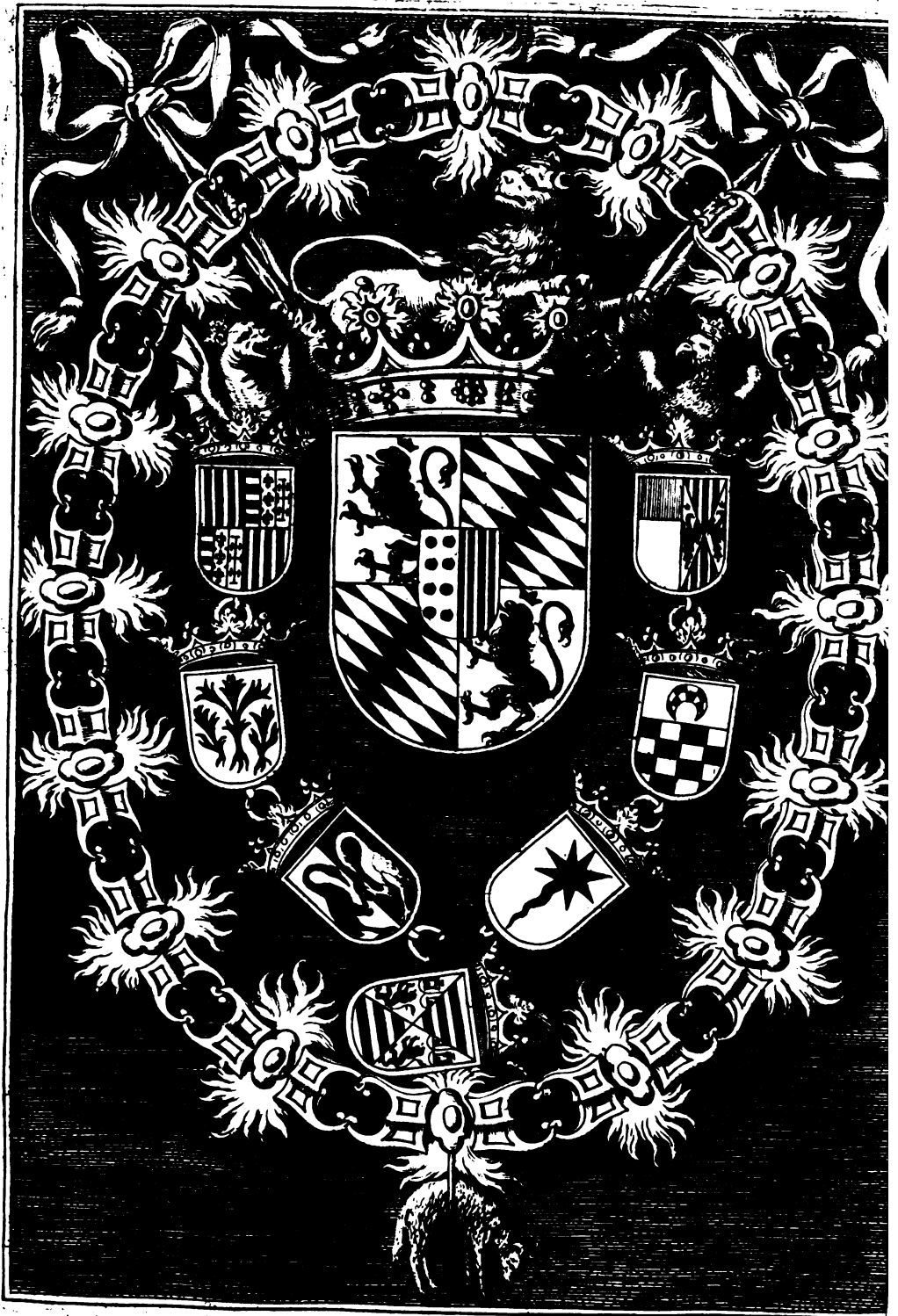
R. P. Claudius Franciscus Menestrier So-
cietatis J E S U Bibliothecam Colle-
gii Lugdunensis S. S. Trinitatis pio hoc
munere locupletavit.

26240

hist. G. P. 3238

322051

Perqueyia (Ag. Della)





RITRATTI 322051

DELLA PROSAPIA
ET HEROI
MONCADI
NELLA SICILIA.



OPERA HISTORICA—ENCOMIASTICA.

DEL PADRE D. GIO: AGOSTINO
DELLA LENGVEGLIA.

PARTE SECONDA.



DEDICATA

ALL'ILLVSTRISSIMO, ET ECCELLENTISSIMO
DON LVIGI GVIGLIELMO MONCADA,
Aragona, Luna, e Cardona, Principe di Paternò, Duca di Monralto,
& di Biuona: Conte di Caltanassera, di Colletano, di Adernò, di Sclafana,
di Caltabellota, e di Centorbì: Barone di Mellilli, della Motta di S. Ana-
stasia, di Bellici, di San Bartolomeo, di Malpasso: Signore di Nicolosi,
della Guardia, di Campo Rotundo, di Biancauilla, de' Boschi, e Terre,
del Monte Etna, Pugidiana, Villa Aragona, e suo distretto, di San Sixto,
di Bacherisso, delle Marre, della Riuiera di Moncada, delle Petralie alta,
& bassa, di Xilato, di Caltauturo, de' Monti, e Boschi di Mimiano: Gen-
til'huomq della Camera del Rè Catholico: Caualliere del Toson d'Oro;
Comendatore di Beluis della Sierra, trè volte grande di Spagna,
Generale della Caualleria del Regno di Napoli, e Vicerè, che
fù di Sicilia, di Sardegna, & hor di
Valenza.



Nel Reale di Valenza.

Per Vincenzo Sacco Impresor Viceregio. Anno 1657:
Con licenza de' Superiori.

Ex Dono R. P. Claud. Franc. Menestrier

[Redacted]



ER ordine dell' Illustriss. & Reuer.
Signore Don Giacinto Minoar-
te Vescouo di Maronea, e V. G.
nell' Arciuescouato di Valenza,
hò visto il libro intitolato Ritratti della
Profapia, & Heroi Moncadi nella Sicilia,
diuiso in prima, e seconda parte: opera del
Reuerendo Padre D. Gio: Agostino della
Lengueglia, e niente ci hò ritrouato, che
con la Fede Catholica, e Christiani costu-
mi non si conformi. Perciò lo stimo degno
di riceuer luce dalle stampe, potendo resti-
tuirla con lume di virtuosi esempij à chi
que lo vorrà leggere. Nella Casa Professa
della Compagnia di Giesù. Valenza à
dì 15. Ottobre. 1657.

*Antonio Fanale della Compagnia
di Giesu.*

Imprimatur

H. Episc. Maron. V. G.

Imprimatur

M. Roig F. A.

100



LETTOR MIO

C*COSTUME delle signorili Famiglie di produrre i primi figli alla successione de gli stati; ma gli altri ancora alla heredità della gloria. Perche ad essi spogliati di tutt' altro dal tardo nascere, resta con l' animosità in petto la spada à lato; con questi due subordinati stromenti sogliono più volte fabbricarsi fortuna, anche maggior di quella de' primogeniti. Ben vedrai nel presente volume, che la Profapia Moncada nella Sicilia dando à prima nati i titoli, e le ricchezze, poi con uguale spartimento diuise à tutti il capital del valore, da cui i terzi, e quartigeniti riscossero ordinaria rendita le vittorie. Più d'uno*

se

se ne vedrà , che la tardanza della nascita compensò con la velocità delle moltiplicate opere virtuose ; onde , ò schernirono la sorte poggiando à posti altissimi senza l'ali delle hereditate ricchezze, ò comendarono la medesima , che veggendoli sposati con la virtù, volle generosamente dotarla con grandi acquisti . Quello, che non men serue ad esaltare la bellicosa stirpe si è, che vedrai qui dentro anche gli stessi nō legittimi partecipar dell' Heroico, e per quanto degenerasser nel nascimento , non tralignarono nel valore . Se questi dalla antichità, figli della terra si addimandauano, per la bassa, & oscura riuuscita, che solean fare ; i naturali della casa Moncada portando in fronte raggi di gloria militare, qual celeste prole si pubblicarono. Giungendo al nono ritratto della parte seconda, ch'è di Don Hugo, contentati di riflettere, hauer'io preso à contrastare co'l Giouio per mera necessità : lo riuerisco per lo grado, per la nascita , per l'ingegno; ma qui l'impugno per gli aggrauij fatti alla fama del valoroso, ben difesa, come vedrai , da penne sommamente autoreuoli , di un Rè Catholico , di un' Augustissimo Imperadore . Osserua , ch'oue nel ritratto medesimo si dice dell' Ottauo Boni-

facio,

facio, hauer' egli tolta la vita al prigionier Celestino; vien detto in sentenza del medesimo Giouio, per pugnare contra di lui con armi tolte dalla sua mano: sapendo, ch' altri scrittori men' animosi, benchè gl' imputino la prigione dell' innocente, non lo incolpano della morte. Vedrai quì oltre i valenti Heroi, le sagge, e virtuose Heroine, che in poco numerosi son poste, non perche altre non ve ne fossero d'igual merito; ma perche queste, ò più conspicue, come Reine, ò più note, come moderne; suggerirono men confuse notitie da celebrarle. Compiaciti di corregger gli errori segnati à piè del volume, e condonare gli altri, c' haueranno sfuggita la diligenza del correttore, come sono le duplicate lettere; ben meritandosi questa cortese gratitudine da chi legge, la benefica intentione di chi tali cose scriuendo, lo mette sù la strada di farsi Heroe:

Iouius
libr. 1.
Elogio
Sarc
Colum-
ne.



RITRATTO PRIMO.

*Di Don Pietro Moncada figlio terzo-
genito del Conte Don Mattheo
Primo di questo nome .*



NESSUNO è diuie-
tato il cogliere frutti di
gloria dal campo della
virtù, e farne quella mes-
se maggiore, che più gli
aggrada . Ella è somi-
gliante all'Atheniese Ci-
mone , che togliendo a'suoi poderi siepi,
e chiusure , daua a'passaggieri licenza di
prenderui il fresco dall'ombre, e dalle frut-
ta il rinfresco. ^A

Tanto fertile è la tenuta , che se ben'al-
tri vi arriua primo, e se ne parte carico di ri-
colto , non toglie à quel, che sussegue la
commodità di pareggiare, e di lasciarsi an-
che à dietro l'antecessore. Quanto ricco di
spoglie , e douitioso di Fama se ne andaua
Bacco domatore dell'Oriente , che nel suo

*A Plu-
tarc.in
Cimo-
ne .*

A

Trion-



*A Apol
lin. Si-
donius
Carm.
22.*

Trionfo poteua far comparire la cuna del giorno, le spiagge fertili di perle, i fiumi fecondi d'oro: in segno del veloce suo vincere soggiogare le Tigri al carro, ^A e consumati con le vittorie tutti gli allori, coronarsi di hedere, e di corimbi? Non pareua, che à gli altri auanzasse più campo di farsi grande, al cōfronto dell'occupata eminenza. E pure Hercole il suffeguì, & egli da per se molto più fece, che l'altro da pieni eserciti accōpagnato: non il solo Oriente, oue nasce il dì, ma l'abisso, oue non compare mai giorno, fù theatro delle sue imprese: i tanti mostri, ch'egli domò furon trofei da appendere, non ad vn tronco, ma al fermamento, in cui frà le stellate imagini s'additano l'Hydre, e i Leoni, & oscurò l'antecedente gloria di Bacco, passeggiando vero Sol di valore in mezzo ad altro Zodiaco, cioè per gli dodici segni delle segnalatissime sue prodezze. ^B

*B Idē
Carm.
13.*

Il che ben dimostra, come in tutti i tempi rimane alla virtù, che raccogliere, ne la messe di chi precorre vuota il campo à chi succede, si che auanzi appena da respigolare con pochi acquisti. Mille esempi di ciò si potrebbero addurre, ma souerchi so-

no gli antichi, doue i moderni, e domestici soprabbondano .

Nella Casa del Conte di Agoſta D. Mattheo Moncada ſcorgo trè figli tutti felici mietitori nel campo della militia, ^A e fruttar ſe lo fecero così abbondeuoli ricompense, che parue il primo torre à gli altri le speranze di trouarui vna spica, non che di colmarne, come poi fecero, la capacità del lor merito . Quale grande fascio di vfficij, di titoli, e di ricchezze non ragunò il primogenito Don Guiglielmo Ramondo , in cui parue l'insidiosa Fortuna accumulare tante felicità ., non per farlo crescere co'l cumulo; ma per opprimerlo con la mole ? ^B E pure quand'egli hebbe occupato i due principalissimi posti di Contestabile motor delle guerre, di Maestro Giustitiere arbitro della pace, e maneggiato quasi regal destra lo scettro del comando per tutto il Regno : al secondogenito Don Antonio Conte di Adernò rimase tuttauia , che raccogliere nel posseduto vfficio di Siniscalco, nel Generalato dell' armi conferitogli dalla più fedele, e più sana parte della Sicilia : gli restò il vanto glorioso di Tutore della Corona , di Liberatore della Reina : si che l'ha-

*A Chia
uett. p.
2. 6. 3.*

*B Ri-
tratto.
5. del-
la pri-
ma par-
te.*

uere tanto adunato il primogenito , non proibì al secondo il farsi piene grembiatte di nobilissimi premij, che fregiarono il suo valore .

Horche rimarrà alla mano del terzogenito Don Pietro Moncada, se questi, che lo precorsero co'l nascimento , par c'habbiano goduta de gli honori tutta l'annata ? Certo è, che nel podere domestico della paterna heredità , l'vno hà preso il Contado di Agosta , l'altro quel di Adernò , ^A onde più non gli auanzano titoli , e signorie ; tardo , ma senza colpa di trascurato ad entrare nella vendēmiata vigna del patrimonio, in cui gli restano solo que' pochi racemoli de gli alimenti, riserbati alla fortuna pouera di scudiere. Ma s'egli non hà titoli hereditarij, hereditò spiriti valorosi da guadagnarseli : non fù in suo potere l'anticiparsi il natale ; starà bene in suo arbitrio il non tardarsi gli acquisti , e supplir quegli , che negati gli furon dal nascimento : fù ingiuria del tempo il venir dopo i fratelli ; ma sarà priuilegio della virtù l'andare presso a'medesimi nell'aringo della gloria militare al palio di nobili guiderdoni .

In questo Caualiere ben dimostrò il suc-

cesso,

A Chia
uett. p.
2. 6. 3.

cesso , che dal merito s'iguaglia la disparità della sorte così ingiusta, e parziale nel compartire , e che quando la Fortuna non vuol donare ad vn soggetto meriteuole , egli si auuenta à rubarle il premio fuor dalla mano . A molti ella mastica il pane per imboccarli , come la Dea Ruma a' bambini :
^A ad altri lo mette in posto lontano, e difficile à conseguire , come co'lor fanciulli accostumauan le donne dell'Isule Balcari :
^B onde bisogna , che in vece d'esser'agiatamente imbeccati, quasi pulcini, da cresciuti, e generosi falconi viuano di rapine. Tale fù appunto il Moncada ; visse di prede, non di regali . La sorte pose in campo i due fratelli maggiori guerniti con armi d'oro , e furono come i soldati di Cesare , che sontuosamente addobbati ^C aspirarono ad altra pompa maggiore delle hostili spoglie, che poi raccolsero . In Don Pietro rappresentò vn di que'braui guerrieri di Alessandro in Macedonia, ^D di Viriato in Ispagna, che sotto l'elmo , & vsbergo di ferro poveri di ornamenti ; ma ricchissimi di valore , trà poco acquistarono con che indorare l'acciaio , e dalle prede abbondanti trasfero i ricami delle soprasberghe , i guerni-

A Varro rei Rusti- egl. 2. c. 11.
B Strabo bo lib. 3.

C Sueton. in Jul. c. 68.

D Curtius l. 3.

menti

menti delle spade, i pennacchi de' morioni.

Auanzaua forse nella Sicilia cosa riguardeuole frà i posti della militia, che non si meriti da Don Pietro ? Il primo fratello Contestabile, il secondo Siniscalco, ^A ed egli terzo diuene Gonfaloniere, dandogli il Rè quello, che gli rimase alla mano, e lo pose in questa sedia ancor vuota, non perche più degni sedili non meritasse; ma perche gli altri già gli occupauano, & à lui li toglieua merito non maggiore, ma anticipato. Bel vanto di questa Casa, vedere in trè valorosi fratelli compartito quanto la militia può conferir di honoreuole in vn gran Regno, come in essi all' hora si richiudesse tutto il merito militare ? Sommo contento fù quello dell' antico Monarca Hesperio detto Grisauero nel vedere trè suoi figli condottieri di eserciti ^B tentare cō ardimiento, ed eseguire con felicità ogni impresa: non distinguere trà di loro disuglianza fuor che di età, non mirare alcuno minore, se non negli anni; così vniti nel valore, si collegati nella virtù, che diedero alla poesia occasione di compaginare insieme di trè personaggi vn' Heroe, ed intitolarlo co' l nome di Gerione. Altret-

A *Chia*
uest. p.
2. c. 3.
& 4.

B *Sa-*
bell. l.
5. *Enn.*
1.

tanta

tanta gloria del Conte D. Mattheo fù l'ha-
uere in pari numero di bellicosi suoi figli di
tribuito quanto di honoreuole donan l'ar-
mi nel patrio Regno : sempre cōgiunti nel
guerreggiare , per la medesima causa, usciti
di conserua dalla Sicilia , e passati in Cata-
logna per adunarui l'armi da rientrar vinci-
tori nella Sicilia , ^A ritornati nell'Isola con
trigemino sforzo opprimerui l'insolenza
della ribellione ; sterparle di mano la co-
rona , ch'ella hauea preteso di trasferire à
fronte straniera , & alle Aragonesi tempie
rubarla : sino à seguitare historicamente il
fauoloso fine di Gerione, che fù cadere tut-
ti ad vn tempo atterrati non dall'Herculea
possanza di guerriere più poderoso, ma dal-
la volpina astutia, e da gl'insidiosi inciam-
pi del Vescouo Catanese .

Sommo danno apportò à Don Pietro
Moncada la caduta del fratello maggiore
il Marchese di Malta, e sotto alla rouina di
questo sì eccelso pino , le prosime piâte re-
starono scosse, e sfrondate con la perdita di
que'tanti beni , che possedeuano . Tolte
furono al terzogenito Traina , e Biuona ,
^B feudi sì nobili , e tanto più douea pesare
à D. Pietro il vederli spogliar di quel man-

*A Cbia
uett. fo
pracit.*

*B Cbia
uett. p.
2. 6. 3 .*

to,

to , che la virtù militare sua Pallade hauea intessuto, ne hereditatolo co'l nascimento; ma conquistatolo trà varij rischi di morte nelle battaglie . Molti Cauallieri vi sono, a' quali toccando poca parte del paterno re-taggio, pure per la memoria de' valorosi lor Padri vengono arricchiti da' Principi, e somiglianti à colui, che prossimo ad affogarsi , su'l cadauere del genitore si mantenne à galla, ^A ancor' essi vicini à vedersi annegati dalla necessità , sostenuti dal merito de' Padri defunti , galleggiano con le ottenute mercedi. Ma Don Pietro Moncada ciò, che ottenne in questi due feudi già nominati, non lo doueua al genitore, se non in quanto lo fè nascere valoroso, e lo educò in quell'arti martiali, che poi gli diedero occasione di possederli . Non fù di bisogno , che il Rè Don Martino cercasse nella memoria meriti hereditarij da premiare in lui; perche sotto à gli occhi se gli parauano quegli del fortissimo giouine, degno di premij non per esser figlio, ma emulo del Conte Mattheo, e di riportare guiderdoni più à titolo di hauer fatto rinascere il Padre nella imitatione dell'opera, che dall'essere da lui nato .

*A Epi-
gram.
Græco
rum. l.
1.*

Ma-

Magnanimo veramente era il Rè, sotto di cui guerreggiaua, e liberale ancor che pouero, imitaua il genio di quell' Alessand-
dro, che cōpartendo tutto a' guerrieri uo-
taua per gli altri gli scrigni del patrimonio,
e serbaua per se stesso le miniere della spe-
ranza. ^A Perciò da mano sì generosa otten-
ne Don Pietro due ricche gioie, com' eran
Traina, e Biuona, la prima delle quali fù
poi stimata degna d' inserirsi di nuouo nel-
la Regia diadema, e la seconda di fabbri-
carle per anello vna corona Ducale, doue
incastrarla. ^B

Ben'è vero, che s' il Rè liberale ne' doni
fù vn' Alessand-
dro; gli Heroi, a' quali dona-
ua erano Tolomei, Lisimachi, Efestioni, i
quali con l' eccedente merito scusauano il
loro Principe dalla taccia di eccessiuo, e
smoderato nel premiare. Et vno di questi
era Don Pietro Moncada, di cui è necessa-
rio conchiudere, che fosse guerriere di sin-
golarissime qualità, douendo spiccare non
solo in vn Regno, nel quale all' hora si adu-
nò l' esterna virtù bellica, di Aragona, di
Catalogna; ^C ma la domestica de' Moncadi
risplendeua sì chiara, nel Marchese di Mal-
ta, nel Conte di Adernò suoi germani, che

*A Plu-
tarc. in
Alex.*

*B Chia-
uiss. p.
2. c. 3.*

*C Suri-
tal. 10
c. 50.*

poca speranza auanzauagli di potere frà tanti raggi far pompa della sua luce. E pure si felicemente rifulse, che trà le fraterne faci comparue luminoso doppiere, anzi fece quella vista, che nel Cielo Germanico il Sole diuiso in trè^A igualmente splendide porzioni, che dopo distinta mostra, in luminosa lega si riuniuano.

A Sa-
bell. l.
1. c. 4.

Parmi in ciò molto più comendabile Don Pietro, che veggendo i due fratelli maggiori già incamminati per via dell'armi correre il militare stadio con tanto applauso, egli non diffidasse di camminare con sì eccellenti, ed acclamati cursori, & ad altro aringo non si volgesse, per tema di non poterli arriuare, già auuantaggiati co'l parziale priuilegio del nascimento. Punto fù questo, che molti fece risolvere à cambiar sentiere, ne batter quello, che i primogeniti calpestauiano, e de' due figli di Leda Polluce, e Castore gemelli parti di vn' uouo si sà, che à gli stessi esercitij non si applicarono;^B perche vn domator di caualli co'l freno in mano, e con gli sproni alle piante fece vita da Cavaliero, e l'altro faticoso pedone trà le atletiche pugne si segnalò: il primo fù rapido fiume, che su'l dosso de' bar-

B Ho-
rat. l. 2
serm.
Sat. 1.

bari,

bari, e sopra le Olimpiche arene corse veloci: l'altro parue tortuoso Meandro, che con varij giri, e gruppi si attortigliò intorno a' lottatori per atterrarli.

E ben poteua D. Pietro sciegliere nuouo corso da segnalarfi; mettersi sù l'Ecclesiastico aringo, soua del quale per ordinario si pongono quegli, che nelle grandi famiglie nascon più tardi; e doue i prima nati stringono militari bastoni, essi impugnano i pastorali, e le teste, che non si fregian da gli elmi, si consacrano dalle mitre. Massime, che la sua stirpe annoueraua già tanti segnalati Pastori; & il primo fundatore del legnaggio Moncada nella Sicilia hebbe due mitrati fratelli celebri nelle historie, tutori de' Regni, ^A arbitri delle paci, & il Rè Don Martino, à cui nelle presenti angustie mancaua il panno delle secolaresche mercedi per vestire il merito de' suoi maggiori vassalli, più facilmente poteua guernirlo cō gli addobbi tratti dalla Ecclesiastica guardarobba. Tuttauia non inclinua l'animo di Don Pietro à battere tal sentiere: hauea l'orecchio intento al genio, che à farsi grande inuitaualo co'l suono bellico delle trombe, non co'l pacifico, e sacro de' cam-

*A Ri-
trato.
2. par-
te pri-
ma.*

*A' Plu-
tarc. in
Alex.*

panili. Quello, c'harebbe atterriti gli altri, cioè il paragone di due fratelli sì valorosi, era lo stesso, che à mettersi all'impresa l'innanimaua, pari à quel grande, & ancor giouine Principe, che non ricusaua di camminare sù i corsi Elei, purchè suoi pari scēdessero alla disfida. ^A Si diede per tanto all'armi: se i due fratelli già stringeuanò nella destra i principali scettri della militia Contestabili, e Siniscalchi, auanzauagli da impugnare il Real Gonfalone di tutto il Regno: se quegli arricchiti dal testamento paterno, già per titoli, e stati erano grandi Signori; à lui il Padre hauea con eguale diuisione lasciato in retaggio la virtù bellica, & oue il testamento no'l fece ricco, lo faria l'ardimento; nell'ampio campo di Marte ben auanzando da mietere à chi hauea spada.

Tale fù il pensiero dell'animoso giouine, e corrispondente al disegno vide il successo; quando il Rè Don Martino scorgendolo così valente nell'armi, aiutarlo à ricuperar la Sicilia, sì belle portioni gli assegnò nel Regno, che conquistaua. La Reale magnificenza guiderdonando hà da conformare il merito alla mercede, ne vestirlo di

ha-

habito così corto, che non finisca di ricoprirlo, ne con sì ampio manto, che lo strascini. Perciò ben si vede quanto in Don Pietro Moncada egli lo scorgesse eminente, poiche scelse per addobbarlo nõ il breue, e rozzo panno di vna angusta, e montagna borgata, ma le due nobili pezze di Città Regie, e Ducali, ^A come il Rè innamorato della virtù militare di Don Pietro, quasi di bella, ma feroce Heroina, le presentasse vn paio di pretiose vnioni pescate all' hora nel vermiglio Eritreo delle sanguinose guerre fatte contro a' ribelli della Corona. Al magnanimo Artaserse parue conueniente arricchire vn pouero contadino, che dentro à vaso di cauo bosso, ò di tornita creta gli offerse l'acqua, mentr' egli scalmanato di sete vsciua da gli ardori della battaglia. ^B E qual ricco premio non douea porgere il Rè Don Martino ad vn pouero terzogenito, che gli offerse, non l'acque in bicchieri; ma in riuoli i militari sudori, e feruì con essi alla molto più nobil sete, ch'egli hauea di vincere, e trionfare?

Così foss'egli lungamente vissuto il bellicoso Rè, come harebbe in fauor di Don Pietro moltiplicate le sue mercedi, e posta

*A Chla
uett. p.
2. c. 3.*

*B Plu-
tarc. in
Artax.*

in duello la generosità del Principe con la virtù del vassallo, competendo nel donare l'vna, e l'altra nel meritare. Ma la Fortuna, che dà fauori con disegni d'incrudelire; perche si sentano più al viuo dopo le carezze gli affronti; data, c'hebbe nella Sardegna vna si famosa vittoria al giouine Monarca: in vece delle trionfali pompe preparogli l'esequiali, e gittandolo d' in braccio à Marte in grembo à Venere, con intespestiuo innamoramento di vna fanciulla, hauendolo fatto vincer da valoroso, volle farlo morire da effeminato. [^] Questi odij esercitati dalla disgratia contro il Rè, in lui solamente non si fermando, passarono ad offendere tutti que' Cauallieri, che nella impresa lo haueuan seruito; perche mancando lo spettatore delle loro prodezze, mancaua ancora delle medesime il premiatore.

E che non haria meritato sotto gli occhi del Rè viuente il Moncada, che dopo il medesimo già defunto tanto operò? Tutti gli altri guerrieri affitti da questa morte, e quasi storditi, ed abbattuti dal graue colpo riceuuto nel capo, qual' era il Principe; non pensarono più di vnirsi in

A Suri
sal. 10
6.88.

vn corpo di esercito, e proseguir la conquista; ma ben si à diuidersi, quale nauigando in Ispagna, quale in Sicilia. ^A Chi riflette à ciò, che l'Aragonese Annalista raccõta nel funebre successo di questo Rè, stima di leggere, non il Surita, ma Curtio, nõ in Sardegna, ma in Persia sentirsi rappresentare la morte di vn' Alessandro, per lo cui fine immaturo sbigottiti, ed attoniti i nobilissimi Capitani, non trattauan più di militia; ma con dolorose grida scorrendo per Babilonia, lasciate l'armi di guerrieri, quelle delle femmine adoperauano, vale à dire le lagrime, & i sospiri. ^B

In somigliuole stato si ritrouaron nella Sardegna gli Aragonesi Campioni trà l'esquie del loro Monarca, e pure nel medesimo tempo il fortissimo Don Pietro Moncada insieme co'l nipote suo Don Giouanni, in vece di piangere con lagrime infruttuose la perdita, con memorabil vendetta la consolarono, & à dispetto del caso, che si pregiua di hauere disarmato quell'esercito vincitore, gli fece vedere, che armate braccia non gli mancauano, e con sanguinosa strage lo confermò.

Corse rapidamente per l'Isola il tristo

*A Suri
tal. 10
c. 88.*

*B Curtius l.
10.*

an-

annuntio del Rè defunto, e doue poco auanti la Fama con ispauento de'ribelli hauea pubblicata la gran vittoria; poco dopo diuolgò il mortorio di quello, che meritaua il trionfo, e le trammortite speranze de' difleali si rauuiarono. Il fiato della sua tromba, c'hauea soffiato nell'accesa face della ribellione, ed estintala, spirandoui ben subito con quest'altra nuoua, la riacefe, e più che mai feruida, e vigorosa lampeggiar si vide nell'armi di ben dodici mila nemici, che per vendicarsi della passata sconfitta si ragunauano in Oristano. ^A

*A Suri
ta l. 10
c. 88.*

Allo strepito di quest'armi accorsero i due Moncadi, & ancorche sapessero sì numerosa essere la gente hostile, & aspettare dal Visconte di Narbona altri soccorsi di giorno in giorno; pure con solo quattrocento frà Cavalieri, e pedoni corsero ad opporsi, con animo, ò d'impedire, che altre nuoue squadre si aggiugessero alle adunate, ò di raccordare a'ribelli, che morto il Rè, viuea ne'fuoi Capitani il valore, e non erano per fuggire timorosamente dall'Isola; quando con sì poco esercito, ma sì animoso, veniuano ad incontrarli.

Intesa la venuta de' due Moncadi, gl'ini-

mici

mici della Corona meglio assicurare l'oppressione di quella poca gente, vollero all'auvantaggio del numero aggiunger l'altro del posto, ed in angusti varchi ferrandoli, come di braue, ma incarcerate fiere farne macello. Erano gl' Isolani praticissimi del paese, onde fù cosa ageuole il trarre i due Capitani stranieri dentro à gli agguati, e frà certe anguste foci li chiusero ^A stimando vederli gittar l'armi proprie per nō irritare le altrui, e più tosto lasciarsi consigliare l'arrendimento dalla necessità, che dalla disperatione la morte.

*A Suri
tacito
to.*

Ma scioccamente pensarono: poiche a' valorosi, quando si chiude il varco alle ritirate, alle vittorie si schiude, li necessita à vincere, chi li costringe à combattere, e frà le angustie accesi dall'ira, diuentano, come il fuoco, nell'aperto piaceuole, e tacito, ma nel rinchiuso strepitoso, e feroce squarcia, e rimbomba, e chi lo fà prigioniere lo fà tuonante. Tale effetto accaggonarono appunto in Don Pietro, e Don Giouanni Moncada ferrandoli colà dentro cō la poca, ma risoluta lor gente; però che all'hora veggendo la vita à così euidente rischio di perdersi, meno alla saluezza pensando, che

C

alla

alla vendetta , ebbero risoluto di vender caro il lor sangue già , che haueuano da versarlo .

Ben si può credere , che trouandosi nel periglioso cimento , e veggendosi ne' soldati necessità di risvegliar l'ardimento , quasi attonito , e stordito all'incontro di tanta disparità , risolueffero i Capitani d'incoraggiarli con breue , ma efficace parlata , e che Don Giouanni al Zio Don Pietro ne cedesse la carica , come quello , in cui , oltre la stima del valore , l'autorità de gli anni , e l'auuantaggio di veterano , rendeuano più accertata la funtione . Ed egli , che tante volte imbattutosi in somiglianti pericoli , hauea felicemente sfuggiti con la scorta della intrepidezza gli agguati della Fortuna , alla ristretta gente così parlò .

Noi siamo o valorosi compagni peruenuti ad vn luogo , che se bene la militare prudenza non lo sceglierebbe per campo , hora , che la necessità ce lo assegna come steccato , non può ricusarlo il valore , ne cedere senza nota di pazzia temerità degenerante in vergognosa paura . Già quando noi ci mossimo non più di quattrocento , ben sapeamo , che gl'inimici saliuano à molte migliaia , e che biso-

gnaua

gnaua co' l sopra più del coraggio iguagliare il molto meno de' combattenti. Ma che ci spinse ad uscire con poco numero? Il sapere, come costoro tuttauia spauentati dalla sconfitta, c'hebbur pur dianzi dalle nostr' armi, co' l riuedere le formidabili insegne, con l' udir il suono delle medesime trombe, simile strage temendo, in somigliante fuga si lanciarebbero. Hora in che sono auvantaggiati? Nell' hauerci ridotti à luogo, doue il conflitto non può scusarsi? oue, e la moltitudine ci innōda intorno, e ci sparisce in tanto la ritirata? Ma se vogliamo diuisar con ragione, per essi è suantaggioso il posto più, che per noi. Dentro à spatio così ristretto mancherà alla moltitudine il luogo da campeggiare, e le angustie inhabilitando molti alla pugna, son quelle medesime, che menomando gl' inimici, fanno accrescerci l' ardimento. Già vedesi, che costoro non hauendo coraggio da combattere, si valsero delle insidie per guerreggiare; si che non habbiamo intorno braue fiere, ma volpi astute, ed i volpini inganni vagliono poco, quando in Leonino ardire s' incontrano. Ci hanno costoro moltiplicato il rischio? Ci raddoppyno la voglia di vendicarsi, e si auueggano di hauer lanciato non

una pietra d'intoppo, ma una cote da aguzzar l'ira, da arruotare le spade per la vendetta. In nostra mano stà il farsi di pochi molti, e scemando con la strage i ribelli accrescere trà poco l'esercito de' leali. Prima ci mosse il desio della gloria ad incòtrare l'hostile campo con tanta disparità, & hora il desiderio della salvezza ci persuade ad accettarlo incontrato. Se si gemina il motiuo della battaglia, si dupplici altresì l'ardimēto dell'intraprenderla: vaglia ciascheduno per due di noi, che valerà per cento de' inimici. Costoro, che ben sapeuano il nostro numero, per c'hanno insidiosamente cercato il vantaggio di questo luogo? Perche non pareua ad essi bastante l'esser dodici mila contro di quattrocento, e non si attentauano di assalirci, se come soprabbondauano per lo numero, non soperchiauano per lo sito. E noi facciamo ad essi conoscere, che il luogo poco serue per vincere la pugna, à chi la quantità poco ualse per attaccarla. E segno, che non porta valore in petto chi tanti esteriori amminicoli v'à cercando. Doue le spade si maneggiano dal coraggio, il miglior posto è di quelli, che militando per miglior causa hanno in fauore la trionfale spada di Astrea.

Noi

Noi siamo generosi Campioni della fedeltà, questi son vili mercenarij della ribellione: quel Dio, che dall'alto è Giudice de gli humani conflitti, e fa inclinar la vittoria, doue piega con l'affettione, veggendoci guerreggiare per titolo così santo, com'è la fedeltà di vassalli, non aggradirà l'intento, e nel litigio dell'armi non vincerà quella parte, per cui auoca la ragione? Certo è, che la giustissima causa, giusta occasione ci porge di prometterci i suoi fauori, di douer egli all'opra di nostre mani aggiungere il dito de suoi soccorsi, e quel, che felicita le battaglie della fede, prosperare quelle della fedeltà, che se immediatamente non mira Dio, risguarda la sua imagine, ch'è il Monarca. Intraprendiamo pure con intrepidezza il conflitto, e veggano costoro, come siam risoluti di farsi strada, non alla ritirata, ma alla vittoria, e che si come poche falci bastano ad atterrare innumerabili spiche imbelli, ben che paiano armate, le nostre spade sono sufficienti ad abbattere moltitudine, la quale non hà di guerriero, che l'apparenza.

Hebbe appena la lingua di Don Pietro finito d'innanimare la sua gente, che quasi certa non solo di sfuggire la morte, ma di

dar-

darla a' nemici con ampia strage, si auentò contro a' Sardi, e cominciò il fatto d'armi con ferocissimo brio, augurando il felice esito con l'animoso cominciamento. Si ristrinsero i valorosi, e dandosi le spalle l'vno l'altro, formarono vn corpo inuincibile tutto petto, e viso da resistere, e fronteggiare. Con le vibrare spade rappresentauano armato Echino^A in mezzo à turba di feroci mastini, che douunque apron la bocca per afferrarlo, incontrando punture, e riportando piaghe, si ritirano insanguinati. Veniuano con empito gli auuersarij, come sicuri di opprimerli, e soffocarli; ma gl'intrepidi facendo tagliata di quegli, che si appressauano, già con la strage si ergeuano la trincea, & il vendicarsi era fortificarsi. Prodezze di valentia fecero i due Moncadi in quel conflitto, volando come spedite fiamme per ogni banda, accalorarono i combattenti, e martiali ardori spirando, furono il fuoco sacro della battaglia.^B Don Pietro più efficacemēte persuadeua all' hora con la spada, che auanti non hauea fatto con l'eloquenza, quanto prima compendioso nel dire, poi abbondante, e prolisso nell'operare: mantice nell'accender l'ira

A *Clau.
ud. in
Hyftri
66.*

B *Pro-
cop. lib.
2. belli
Persici.*

con

con le parole, facile nel percuotere gl' inimici, e fare ad ogni colpo scintillare esempj d'intrepidezza .

Ma che poteua alla fine conseguire il valore in mezzo à tanta superchieria ? Nō fosse vinto dalla forza , bisognaua cedere alla stanchezza : non vi erano ancora morti frà le squadre leali : ma in esse già moriuano le speranze di poter finire la impresa , mancando, non l'animosità al cuore, ma la lena al coraggio , che già staua sù l'vltime vampe facendo l'estremo delle prodezze. All' hora la prouidenza del Cielo , che serba al maggior rischio i soccorsi , volle souenire gli angustiati guerrieri , e con aiuto impensato dare alla concione di Don Pietro titol di vaticinio, mostrando, che il suo augurare celesti sussidij , in certo modo fù profetare .

Vdissi d'improuiso vn'allegro suono di tromba, & vn calpestio di caualli, che solleuando nube di poluere, parue al balenare dell'armi portasse fulmini su'l campo della congiura . Era questa vna poca , ma scelta Caualleria condotta da Don Pietro Torreglias , ^A che à sproni battuti veniua in soccorso de' pericolanti Moncadi , e quando i

*A Suri
tal. 10
c. 88.*

ribelli si auidero esser queste genti del cōtrario partito, non hauendo costanza per aspettarle, e contare cō gli occhi, com'eran poche, se le lasciarono annouerare dalla paura per infinite. Così dato adito allo spauento, non fidando più le loro vite al brando, alla fuga le accomandarono. All' hora D. Pietro co'l valoroso nipote, & i fortissimi suoi seguaci veggendosi liberati dalla chiusura, e che la sfera dell'attiuità si allargaua; usciti fuori dal sanguinoso recinto, che fabbricato si haueuano, se prima immobili colà dentro furono scoglio di costanza in mar di sangue; poi furon'onda, che portata da furiosa corrente, giunse, e sferzo ben presto le terga de' fuggitiui.

Questi non aiutati dalla moltitudine à combattere, impediti furon dalla medesima nel marciare, essendo per la paurosa calca le strade anguste, e malamente li potè proteggere la paura, che doue manca strada alla fuga, non troua adito alla saluezza. Fecesi de' gli spauentati auersarij nuoua tagliata, ed i valenti guerrieri, che cinti da tanti inimici, erano stati colà dentro, come feroci caualli frà i ritegni delle mosse anhelando la libertà; poiche l'ottenero, ve-

locemente corsero al proseguimento della vittoria, e fattala nascere nel primo conflitto, in questo la prouidero di trionfali fasce con le tante spoglie de' fuggitiui. Più di quattro mila ne restaron tagliati sù la campagna: ^A mortalità che partorì immortale gloria a' Moncadi, hauendola fatta con tanto eccesso di valore, quanto fù lo suantaggio de' combattenti.

A Suri
sal. 10
6.88.

Fatto d'armi, ch'essi tentarono coraggiosi, mettendosi con poche centinaia contro sì grande esercito: poi lo cominciarono intrepidi combattendo attorniati da tante squadre in quel circolo periglioso, dou'essi erano il centro della battaglia, & à lor petti le linee delle hostili spade si drizzauan per ogni banda. E se bene l'animoso Torreglias soprauenuto in soccorso, può nella gloria pretendere la sua parte, pure della impresa tutto il disegno, e colorito fù de' Moncadi, & egli nõ hebbe mano, che ne' contorni: Padri della vittoria furono i primi, che con tante morti le dieron vita, nutricio il secõdo, che soccorrendo à tempo non lasciò morir la già nata, sottraendola à quella mortale necessità, e quand'ella si hauesse à dipingere in habito Regio,

toccarebbe a' Moncadi porgere il braccio alla dipinta Reina, al Torreglias sostenere lo strascico del suo manto, già che gli vni la ressero sostenendo il più forte della battaglia, l'altro la seguìto proseguendo l'eccidio de' fuggitiui.

E chi non vede in questo fatto douersi à D. Pietro Moncada la parte maggior della gloria? In esso adoperò non meno dell'animosità la prudenza; poiche il sōmo rischio adimandaua estremo risguardo, e forse tanto affaticò in trattenero il feruido spirito di D. Giouanni il nipote, quanto in arrestare l'empito de' nemici. Grande stromento della vittoria cōtro a' popoli Marfi fù quel Romano Centurione, che comparue nella zuffa portando per cimiero vn'artificiale fiamma sù l'elmo, c' hora spandea la luce, hora la ritraheua, e somigliando il lampo nel balenare, prediceua i fulmini nel ferire. ^A Principale cagione del vincere fù in questo cōfitto D. Pietro Moncada, che con la sua militare prudenza, ed autorità nell'animoso nipote, e cōpagni, eccitò à vicenda, e temperò il fuoco dell'ira; non permise a' suoi l'auāzarsi ne pure vn passo fuori del ristretto drappello per cupidigia della vendetta,

^A *Alexandr.*
Gen. l. 1
c. 20.

non acconsenti a' medesimi ritrarre il piede per timore della piena hostile, che inonda-ua per ogni lato, e co'l soffio della esortatione, hora spingendo la fiamma della ferocia, hora la medesima ritrahendo, fece poi in così chiara vampa di gloria terminare gli ardori della battaglia.

Quindi la vittoria fù così lieta, c'hebbe solamente da raccorre le spoglie, nō da celebrare l'esequie: ella calpestò i cadaueri con piè libero, senza paura di premere trà i corpi de' vinti le membra de' vincitori, & al prudente maneggio del veterano D. Pietro deuesi il vanto di quel Romano Valerio, che macellò vn'esercito di Sabini senza vna piaga de'suoi, ^A poiche ancor'egli terminato il fiero conflitto, in tanta occisione non hebbe, ne defonti da piangere, ne feriti da risanare, douendosi al dì festiuo di vittoria così solenne schietto giubilo, senza alcuna mischianza di funerali, e compianti. E dopo che D. Pietro alla fresca morte del suo Rè hebbe fatte l'esequiali pompe in Sardegna con tagliata di quattro mila ribelli, in qual guisa nella Sicilia consolò il vedouaggio della Reina Bianca, la quale seruì appunto di biaco à gl'ingiuriosi strali della Fortuna? ^B

A *Pli-*
nus l.
36. 6.
15.

B *Suri*
sal. 11.
6. 18.

Quando assediata dal poderoso Conte di Modica fù due volte saluata in Siracusa, in Palermo, hora da suo fratello Conte Antonio; hora da D. Giouanni il Nipote; nõ interuenne egli sempre à parte della fatica partitor di gloria, si che ne' trionfi della Fama egli andò sempre à fianco di entrambi, acclamato in cõpagnia del Nipote Aio del suo valore, & à lato del maggiore fratello Collega della virtù? Poca Fortuna de' due famosi Gracchi fù riputato, che nõ tutti ad vn tẽpo fiorissero nella Romana Repubblica, ^A perche insieme la fraterna gloria mischiando, harebbero formato di due chiare faci vn luminoso doppiere, non così facile ad ammorzarsi dall' anhelante rabbia de' lor maleuoli. Tanto più felice conditione fù quella di D. Antonio, e D. Pietro Moncada nati di vna stessa Madre qual fù Allegranza Abbati seconda moglie del Conte D. Matteo, e questi soprauisser poi lungamente, e nelle imprese medesime s' impiegarono vniti: veri Castori salutari alla Reina Bianca, mentr' ella ne gli ondeggiamenti del Regno stretta per naufragare.

Ma benche in tante prerogatiue corran del pari, mette D. Pietro il piede auanti al

*A Plu-
sarc. in
Grac-
chis.*

Con-

Conte D. Antonio nel corso della felicità, essendo egli stato Padre fecondo, à cui generosa prole successe, doue l'altro sparue qual di splendido; ma che dopo di se succedenti astri nō lascia, della paterna luce propagatori. Suo maschio figlio fù Don Guglielmo Ramondo, ^A che nel seguente ritratto dee comparire. La figlia Donna Luchina sposata à Manfredo di Alagona, che dopo la morte del Conte Artale suo fratello fù Vicario del Regno, e Maestro Giustitiere. ^B Riccamente dotata era la figliuola, che in tanto primaria Casa si collocò, & abbondantissimo di ricchezze il figlio, che come presto vedrassi, militò sotto all'inuittissimo Alfonso magnanimo venturriere conducendo à sue spese gente à cauallo, ^C il che tutto ridonda à gloria del Padre, il quale trasse dalla destra della virtù quello, che gli negò il chiuso pugno della Fortuna. Egli era in vna grande Famiglia pouero terzogenito: gli stati fra'l Marchese di Malta, ed il Conte di Adernò si diuisero, quegli, che poi gli venner di acquisto, gli volaron fuor della mano, inuolati dalla disgratia comune della sua Casa, delle cui calamitadi partecipò nel perdere, ma

*A Chia
uett. p.
2. c. 3.*

*B Suri
ta l. 10
c. 52.*

*C Ri-
trato.
2. p. 2.*

non delle grandezze nello spartire .

Con tuto ciò, poco fauorito dalla hereditaria fortuna , si fabbricò egli medesimo sorte fauoreuole, e partiale : con lo scarpello della spada si scolpì vn Nume, e fù il merito, da cui ottenne liberalmente quãto desiderò. Diuenne ricco, non per la morte paterna ; ma per quella de gl'inimici, & in sua heredità si conuertiron le loro spoglie: non diuise co' fratelli il patrimonio con iguaglianza , restandone à lui pochissima portione; ma il fundo del valore con tanta parità lo spartì , che non minor gloria de gli altri lo fè fruttare . Perciò ancora degnissimo di ogni laude , che vltimo de' fratelli nel venire alla luce , non fù posteriore à nessuno di loro nell'acquistarsela, e farsi illustre; anzi doue lo splendore fraterno minacciaua di offuscare il suo nome, e non lasciarlo comparire , qual facellina presso ad vn rogo , egli con tanti raggi di gloriose attioni l'incoronò , che sempre à fianco de' fratelli nelle imprese , ma distintamente ricordato da gli historici, mostra di amarli compagni , e di non pauentarli competitori .

RITRATTO

SECONDO.

*Di Don Guiglielmo Ramondo Moncada
figlio di Don Pietro.*



RA gl'instituti lodeuoli della Spartana Republica tal'vno se ne ritrova degno di biasimo, ne tutti paiono dettati dal Licurgo ciuilissimo della Grecia, ma che il baro della Tracia vi concorresse anch'egli Legislatore. Inhumana sopra tutto è quella legge, che condanna à morte i bambini partoriti con qualche menda, ^A il che fù rendersi con dispietata critica censori della natura, punire i suoi falli ne gl'innocenti, & in vece di venerare la nobilissima artefice in quegli abbozzi, come misteriosa, condannarla, come ignorante. Quanti di quei fanciulli vi furono assorbiti da fiumi, dalla marina, quanti dalle fiere ingoiati, che se vissuti fosser'anche difforni, poteuano con lodeuoli opere abbellire vna Prouincia, od

*A Aeli
an. va-
rij bis.
lib. 14.
cap. 7.*

*A Sen.
Epist.
60.*

vn Regno? poiche s'in picciolo, e male fabbricato habituro, vn grande, e leggiadro habitante può ritrouarsi, ^A anche in difettose membra perfettissimo spirito può annidare.

Ma se merita titolo di crudele chi espone i fanciulli per la difformità del corpo, quanto più giustamente può condannarsi per dispietato, chi li rifiuta, & abbandona per la semplice macchia dell'illegittimo nascimento? Infiniti ve n'hà, che nati fuori del letto maritale fecero memorabili riuiscite, ne vi è nel Mondo Trono così sublime, ch'essi in alcun tempo non possedessero; ne paghi di occupare i primi Regni fundarono la prima frà le Monarchie, quale fù la Romana. ^B Anzi Romolo in riuà al Teuere, & Agide presso al Tago nodriti cō tanta pietà da seluagge mammelle di cerue, e lupe, fanno chiarissima fede, che Dio per racciare di fieri gli huomini, che gli esponeuano, rese humane le fiere, che li nudriano.

*3 Luci
us Flo-
rus l. 1.
ap. 1.*

Ne meno colpeuoli son que'Padri, che ottenuta prole da illeciti abbracciamenti, se non la mandano a'boschi, la consegnano à gli spedali, potendosi con la virtuosa

edu-

educatione correggere quanto peccarono in generarli , & alleuare nelle lor case prima alla virtù , quindi à gli honori quegli, che colà dentro mischiati con la feccia del vulgo , poi dal più vile gentame non si distinguono .

Esente da questo biasimo , e dalla contraria lode incoronato se n'andrà sempre Don Pietro Moncada, che da non suo terreno hauendo colto frutto ; in cambio di gittarlo , come inutile , e verminoso , co'l calore dell'affettione paterna lo stagionò , faccendolo degno di comparire alle Reali mense con nobile ministero , come vedremo. ^A Fù questi Don Guiglielmo Ramondo, Caualiere si prode, c'hauendo posseduta, ed aumentata la legitima del valore, nõ harebbe lasciato a' posteri sospettare la bastardia , se l'indice historico non additaua in lui questa macchia, che dal belletto della virtù felicemente si ricopriua. Fauellando l'Aragonese Annalista dell'vnica figlia di Don Pietro Moncada , e diuenuta sposa di Manfredo di Alagon Maestro Giustitiere della Sicilia , dice, ^B ch'ella portò in dote l'intiera heredità di suo Padre : onde bisogna inferire , che non hauesse legitimi fra-

*A Fù
coppie-
re del
Rè Al-
fonso.*

*B Suri
tal. 10
c. 52.*

telli con chi spartirla. Questa notizia fu à Don Guiglielmo Ramondo non meno ingiuriosa che al Sole il cannocchiale Astronomico, da cui si discoprirono malignamente in faccia del pianeta bellissimo quegli erranti nei, ch'egli hauea per tanti secoli, così bene orpellati co'l biondo della sua luce.

Ma alla fine, che tolse al Principe de gli astri chi maculato, e difettofo lo discoperse? forse di all' hora in quà altra stella si attentò di litigare il Principato cō lui? camminò meno lodato da gli huomini, spuntò manco applaudito da gli vcelli nel suo natale? Così nō venne à scapitare nel credito il Moncada, per questa naturale sua macchia: non minori laudi, & applausi n' hebbe da' Principi, che nell'atto di premiar l'opre ne celebrarono la virtù. Egli seppe con la luce delle illustri attioni dissipare in guisa quest'ombra, che vestigio non ne rimase, ò chi pur discoperse il difetto, hebbe à ripetere in gloria del suo legnaggio quello, che in vanto di sua bellezza disse la celebre di Corintho, dell'ottimo vino anche le fecce essere pretiose, e delle Orientali conchiglie, non solo pregiarsi le

vnioni , ma le cortecce , e doue al collo si portan le perle in vezzi , alle labbra forger in bicchieri le madriperle .

E Don Pietro suo Padre da quel prudente Signor , ch'egli era , fino dalla fanciullezza del figlio si auuide , com'egli douea crescere honoreuole alla sua schiatta , nella quale alcuni valorosi illegitimi seruirono come al pianeta di Giove le Stelle , che lo circondano , le quali se bene non hanno splendor basteuole da competer con lui ; lo posseggon bastante per coronarlo . Che se egli hauesse da vn menomo indicio sospettato nel figlio genio degenerante , non gli farebbon mancati gli ordinarij ripieghi incamminandolo allo stato Religioso à pregar per la pace , se alle guerre inhabile il discopriua , à farsi celebre nelle scienze , quando fama dall'armi non si potesse promettere , & applicarlo à quistionare ne' circoli , se à combattere nelle zuffe non inchinaua . Ma lo conobbe attissimo alla hereditaria facoltà de' Moncadi ; scoperse in lui spirito bellicoso , degno de' paterni antenati , e che ne gli acquisti auuantaggiandosi , e ne gli honori farebbe legittimarsi dal merito , per l'heredità della gloria militare , così pro-

pria della sua stirpe. Vno de' principali argomenti, onde si conclude la singolare virtù di Don Guiglielmo Ramondo, e l'hauer'egli dalla lunga, e fortunata militia ragunate quelle ricchezze, che aspettar non poteua dal testamento paterno, & accumulate in tanta copia, che doue la conditione sua lo portaua à campare da forte si, ma bisognoso stipendiato, potesse militare sotto à potentissimo Rè, quale fù in Napoli il Primo Alfonso, con posto generoso di venturiero. Condusse per attestatione del Rè suddetto vna truppa di scelta Caualleria, e nella lunga dispendiosa guerra, che precorse quella conquista, la mantenne à proprio soldo: ^A euidente proua, com'egli hauea, già non sol pugnato, ma vinto, essendo le ricchezze, e le spoglie dote della vittoria, che si sposa co'l valore de' combattenti.

^A Reg.
Cancell.
libr. 2.
Indic.
1438.
e 39.
f. 191.

Molle, ed effeminato dalle libidini era colui, che biasimaua ad vna femmina vn suo riuale, per hauer'egli acquistato l'oro con le ferite, ^B e senza patrimonio paterno, le facultà, che consegnate non le furono dalle pagine del notaio, le riscosse dalle margini delle piaghe. Anzi questo

^B Ouid.
d. amorū
elegia 7.
libr. 3.

era

era celebrarlo ad vna Venere per vn Marte, e farlo più ben voluto, rappresentandolo vincitore della Fortuna, quale fù appunto il bellicoso Moncada, mentre à dispetto della forte, che non gli hauea dato nulla, tanto si fè fruttar dalla spada, e senza curuarla in falce la rese stromento di mietitore, facendo in varie campagne si buon raccolto: nobile agricoltore, che trasse dalla terra abbondante messe, non con altra fatica, che dell'illetamarla con la strage de' suoi nemici.

Se si fossero interrogati quegli antichi Romani, quali beni appo di loro fossero più stimati, ò quegli che veniuano da Padri in redità, ò gli altri, che da' Principi riceuano in guiderdone per le militari fatiche; certamente risposto harebbero, più care, e stimabili riuscirc a' magnanimi le ricchezze venute dalla morte de' barbari, che dall'esequie de' genitori; perche queste a' figli anche tralignanti si mandano da testamenti; ma quelle non vengono se non alla mano della prole generosa, che sà fare trà battaglie nobili proue del proprio sangue. Onde più honoreuole riesce à Don Guglielmo Ramondo il censo, ch'egli acqui-

stò d'ogni altra hereditaria ricchezza : perche il retaggio l'harebbe dichiarato legitime herede di Don Pietro Moncada ; ma la virtù bellica , conquistatrice di quel molto , ch'ei possedeua , lo dichiarò verissimo discendente di tanti auoli bellicosi , a' quali non mancarono mai venture ; perche si auenturaron con tanto ardire ne' rischi delle battaglie , douunque entrarono con la spada à fianco trionfaron con prede intorno , e per essi i conflitti furono pretiose miniere , per le quali scorrendo furiosi torrenti , ne usciron Taghi dorati . Non tacquerò gl'Historici frà le glorie di Themistocle la molta douitia , che gli entrò in casa da che l'armi della patria si consegnarono al suo comando : perche quand'ancora viuea cittadino pacifico , non possedendo se non il corto patrimonio di trè talenti , già armigero , e trionfante , vn centinaio ne possedette,^A di qui argomentandosi quante battaglie vinse , quanti eserciti dispogliò quello , che oltre vn pelago di ricchezze trafuse nel pubblico erario , si largo fiume nei priuati suoi scrigni ne deriuò . Ne minor Fama di valente guerriero frutterà à Don Guiglielmo Ramondo il sapersi , che tutti ;

*A Plut.
in Themist.
mist.*

pa-

paterni haueri essendosi assorbiti dalla copiosa dote della sorella, à lui non rimaneua, se non la spada; e pure con questa sola alla mano tanto raunò guerreggiando, che potè assistere alla memorabile conquista di Napoli, e militarui soldato non assoldato, anzi Capitano di vna fortissima squadra mantenuta à costo di sue fortune.

Egli farà di mestieri il dire, che nõ guer-
nito di piume, quali sono à gli huomini le
ricchezze; ma carico di piombo, qual'ap-
punto si pinge la pouertà, fece voli gene-
rosi a' primarij posti ch'ei possedette, e co-
me il maestro dell'eloquenza insegna, à lo-
dar quegli, che con poca heredità alla ma-
no, ^A quasi con fragil canna nel pugno fe-
cero valentie, così egli ben merta di essere
comendato, mentre sguernito di questo
arnese, abbattè tutti gli obici, che se gli of-
feriuano da' diftetti natali, dal corto ha-
uere, e come il pouero suo valore fosse la
ricca, e dorata lancia di Astolfo, tutte le
difficoltadi atterrando, promosse il meri-
to alle più onorate mercedi.

Offeruò il Rè Alfonso nel valente Mon-
cada, ch'egli hauea pugnato con ostacoli
così duri, ed atterratili; onde non poteua

*A Quin
til. 1. 3.
cap. 7.*

esse-

essere se non fortissimo guerriere da sforzare tutti gl'intoppi: che nato da Don Pietro, esatto imitatore della paterna virtù, non era di que' parti, che seguendo il ventre, più alle ignobili madri, che a' generosi genitori si rassomigliano. Vide, che chiamato con nome hereditario, e celebre frà Moncadi, portato all' hora dal terzogenito del Marchese di Malta famosissimo nelle guerre, niente men luminoso in fronte gli compariva, & imitando gli aui, che lo portarono, emulava il cugino, che'l possedeva. Godette frà se medesimo di vedere, che vn basso rampollo della nobilissima pianta, ch'altri harebbe negletto, come degenerante, coltiuato dalla virtù sorgesse cō sì lodeuole accrescimento, e lo prese per felice augurio della riuscita, che far doueva il naturale suo figlio Don Ferdinando, veggendosi cō proua sì manifesta auuenire nelle grandi stirpi, come nelle officine de' famosissimi artefici, oue non solo si pregiano le pinture finite con più vaghi colori; ma gli abbozzi, e disegni, che dal lapis si formano, e dal carbone.

Se bene à dir vero, non abbozzata, ma perfettissima comparue la virtù di D. Gui-

ghiel.

glielmo Ramondo, e qual'era in se stessa, tale il Rè ne suoi priuilegij la colori, faccendola comparire con quelle due segnalate fattezze di animosa, e disinteressata, non temendo se non l'infamia, ne stimando altro guadagno, che della gloria. Attesta hauerlo il Moncada valorosamente seruito in varie parti del Mondo senza mirare, ed à i suoi beni, che si perdeuano, & a' rischi militari, che à periglio di perdersi l'esponeuano. ^A Due ponti son questi, che basterebbero per soggetto di lunghiissimi encomij, e da tai fonti, amplissimi fiumi di esaggerate lodi ne farebbe scorrere l'eloquenza.

Guerreggiare senza interessati disegni è cosa tanto ammirabil ne' militanti, quanto incognita, & inusitata nella militia, mostrando l'esperienza, che gli huomini dotati di ferocia, quasi leoni escono dalle coue delle lor case stimolati dalla fame de gli acquisti; onde i Macedoni seguaci di Alessandro, quando già saccheggiata l'Asia si trouaron douitiosi di tante spoglie, come fiere prouedute basteuolmente di preda pensaron di ritornarsene alle lor tane.

^B Molto è difficile il ritrouar combattenti, i quali à costo del certo, che posseggono,

*A Reg.
Cæcell.
loro citato.*

*B Cur-
sius l.
6.*

vadano in traccia dell'incerto , che sperano , e della gloria innamorati, non mirino à spendere, e consumare il tutto per questa Dama. Vi furon celebri Capitani di Roma, che mentre seruiano di Generali nell'Africa, e conquistauan paesi, e domauano nationi; inteso che frà tãto i lor poderi in Italia ne andauano incolti, ed occupati dalle lappole, ed ortiche, addimandaron licenza di deporre il paludamento, e'l rusticano faio ritogliere, ^A perche quanto hauean perduto guerrieri, trà poco ristorassero agricoltori.

*A Plasi
na dia-
log. de
vera
nobil.*

Tanto più comendabile farà il Moncada, che niente alle priuate sue perdite rimirando, ne' soli auuantaggi del suo Monarca fissò la mira: ne gli pesò di asciugare le proprie facoltà, quasi fonte agotato per irrigarne i vittoriosi allori del grande Alfonso. Il che molto più comendabile è in D. Guiglielmo Ramondo, i cui beni eran di acquisto, non di retaggio, e gli costaron tante fatiche sofferte sotto il graue peso dell'armi, e pure, come spremuti non gli hauesse da' suoi sudori, ma piouuti gli fossero in casa dalla Fortuna, à seruitio del suo Signore li lasciò correre, e consumare.

At-

Attesta il Rè medesimo hauerlo il Moncada seruito senza risparmiare à grauisissimi rischi in diuerse Prouincie, ^A ch'è quanto dire in tutte quelle fattioni più perigliose, nelle quali il medesimo Alfonso si ritrouò, portandolo il suo coraggio, doue più ardeua il confitto, qual generoso Alcide à lanciarsi dentro del rogo. Quel saggio, che per bocca del Rè Numidico. insegna à scoprire il genio di buon guerriere, lo rappresenta disprezzator de perigli, più lieto nella poluere, e sudor delle mischie, ^B che trà le allegre combricole de' conuiti, così intrepido, che toltane la sinistra Fama, nulla pauenta. Onde l'affermare il Rè Alfonso, che Don Guiglielmo Ramondo a' mortali cimenti si offerse in varie occorrenze di guerra, serue à dipingerlo con Lucano ^C per vno di quegl'intrepidi, che non le comunali paure vincono, ma il timore terribile della morte, che punti dall'ardire, le punte delle hostili spade non curano, inuestono nel più folto dell'armi, non solo per humana conditione soggetti a soffrire la morte; ma per heroica virtù capaci del disfidarla.

E se ben si riflette alla Regia forma del

^A Priuil. del la Reg. Cancell. citato.

^B Salust. Iul. gurb.

^C Lu- can. 1. Pharf.

*A Suri
ta l. 15
c. 10.*

comendarlo, mentre lo guiderdona, vede-
fi quanto lungamente il Moncada hauea
seruito al suo Principe esprimendo, che in-
signi seruitij hebbe dalla forte sua destra,
segnatamente nella impresa di Napoli, cō-
quīsta, che douendo continuar secoli per
la Fama, durò più lustri ^A per la fatica. Ben
quattro se ne consumarono prima, che Al-
fonso mettesse il piè nella Metropoli del
Regno, per fermaruisi tranquillo possedi-
tore: & in questo lungo corso di tempo
scorse varie fortune di combattimenti, di
assedij, sospirò la liberta perduta; pianse il
fratello ucciso, e se il capo, qual'era il Rè,
sofferse tanti disastri per anni venti, che to-
lerato non haueranno i Cavalieri seguaci
di sue bandiere?

*B Chia
uett. p.
2. 6.3.*

Dunque in due decennij di guerra così
ostinata, molto sostenne il Moncada, & il
Rè veggendo quanto si affaticaua per met-
tergli in capo la deflata corona, prese à ri-
cambiare l'ossequio con la mercede, co'l
premio coronandolo, e con la lode. Creol-
lo Castellano di Nicosia, ^B e non trouan-
dosi ancora fermo possessitore della ricchis-
sima preda, quale fù il Regno di Napoli,
per compartire a' combattenti premij mag-

Anno
1432.

giori,

Anno
1441.
C. 49.

giori , volle frà tanto dargli quel pegno delle future mercedi, che poi si accrebbero con altre Castellanie di Catanea , di Piazza, ^A fidandosi tutte ad vn tempo tãte Rocche alla mano di quel , che sapendo l'arte dell'espugnarle, possedeua ancor quella del mantenerle .

Accostumaron gli antichi Cesari nel cõpensare i soldati dare ad essi tai guiderdoni , che ritraheffero le imprese de' premiati, onde Augusto ad Agrippa soggiogatore dell'Inghilterra , e domator dell'Oceano Occidentale, diede vna cerulea insegna, ^B che con gli ondeggianti azzurri, coloriuua la soggiogata marina , meriteuole di stringerla in mano con l'impugnata bandiera , come sotto a' nauiganti stendardi ne trionfò . Talche il darfi dal Rè Alfonso à Don Guiglielmo Ramondo tante Castella da gouernare , dopo la compita impresa di Napoli , fù dire , che durando ancora le guerre, molte per lo suo Rè ne difese, molte per lo medesimo n'espugnò, sopra di quelle eccelse moli douersi porre l'eminente merito ad ammiratione de gli altri , e doue sogliono inalberarsi le insegne di guerra , collocar l'insegne guerriere esempio , e sti-

*A Cbia
uest. ci
sato.*

*B Tact
sus in
Agrip-
pa.*

molo

molo a' generosi . Confermato venne ciò ch'io scriuo da quello, ch'egli poscia operò, faccendosi conoscere nella Sicilia per nouello Demetrio espugnator delle Rocche, in vna impresa importantissima à tutta l'Isola. Era già succeduto al Rè Don Alfonso il Rè Don Giouanni Secondo trauagliato all' hora dalle riuolutioni di Catalogna, e dalle differenze co'l Rè di Castiglia: onde occupato nella Spagna non pareua, che così presto foccorrere potesse a' perigli della Sicilia . All' hora non mancaron nell' Isola Cavalieri, che tentassero nouità. Fortificossi nel Castello d' Iaci Giulio Sancio Platamone Catanese, ^A e negando il solito vassallaggio, pareua, che aspirasse à riuerir nuouo scettro, e turbando il fiume della corrente pubblica pace, pescarui le vtilità .

A Reg.
Cancell.
11. In-
dic. fol.
133.

Anno
1462.

Reggeua in que' tempi la Sicilia con titolo di Presidente D. Guiglielmo Ramondo Conte di Adernò, desioso di opprimere dentro à quel nido la peste della ribellione, che facilmente poteua serpere ad infettare gl' Isolani, e con la viua guerra accagionare mortalità. Commise all' altro Guiglielmo Ramondo la impresa, dandogli

in-

insieme con la gente da combattere , autorità da punire , mosso à questa elettione , nõ già dall'affetto del sangue ; ma dal più euidente seruitio della Corona, che nel presente rischio soccorrere non si poteua da mano più valorosa. Co'l riscontro del medesimo nome, e cognome si diede alla Fama occasione di parlare con dubbia lingua nel diuolgare quel fatto, come vn solo stato fosse capo nel macchinarlo , e destra nell'eseguirlo , ben meritandosi di andar confuso, & indistinto dal legitimo il naturale Moncada , che tanto nel valore lo somigliaua ; onde poteua il combattente esser equiuoco del gouernante , e distinti nell'individuo , correre indiuisi nella gloria di quella impresa .

La intraprese Don Guiglielmo Ramondo , e tanto felicemente operò , che quasi à nuouo Siculo Poliorcete , ^A à cui nõ mancauan le doppie macchine della brauura da vincere , della facondia da conuincere ; si arrese la guardata Fortezza , e la dannosa fiamma estinguendo nelle prime sue vampe , accese luce di gloria per se medesimo , ottenendone dal Rè Giouanni in vn priuilegio Reale chiari titoli , e non meno illu-

*A Plur.
in De-
metrio.*

A Reg.
Cancell.
12.
Indic.
1463.
& 64.
f. 216.

stri mercedi. Diedegli il premio, doue impiegò la fatica: gli conferì la Castellania, della conquistata Rocca d'Iaci: ^A volle che perseverasse comandante, doue fù vincitore, e che sotto il nome di così forte, e leale guerriero durando quella Fortezza, non ardisse più di farui disegno la infedeltà. Non si legge in qual maniera dalle mani della ribellione ricuperasse il Castello, se con fieri assalti ne facesse espugnatrice la sua brauura, se con lungo assedio ne commettesse alla sofferenza l'acquisto; se venendo à parlamento con gli occupatori di quella Rocca incaricasse il prenderla all'eloquenza. Ma il nō sapersi distintamente qual mezzo vi adoperasse, torna in sua gloria, e lascia aperto campo d'immaginarselo in quella guerra, ò veloce fulmine, che con subita inuasionè fè colpo, ò lento fuoco, che con paziente assedio domò la durezza de gli ostinati, ò corrente fiume, che con la piena del suo parlare facondo rapì de'ribellanti le volontà.

Antica notitia del Moncada haueua il Rè D. Giouanni, che forse fin da quel tempo, che ancora Infante passò al gouerno della Sicilia, inuaghito delle spiritose ma-

niere

niere di questo giouine, per tenerlo à fianco lo creò suo Coppiere, titolo, che à tempo egli rammenta nel priuilegio sopra citato; ^A perche all' hora qual celeste Aquario nella presa di quella Rocca, ammorzò incendio sì periglioso, e con nuoui marziali sudori abbeuerò le palme del suo Monarca. Sceltissimi furon sempre coloro, che à questo vfficio si ammetteuan da' Principi, & Alessandro frà tanti Cauallieri Macedoni, che poteuano aspirar all' honore di dargli il Calice, non ammise, che i figliuoli di Antipatro, ^B come quello, ch'era il più caro al Rè, & hauendo fidato al Padre con la Macedonia la Reina sua genitrice, volle a' figli commettere se medesimo, e la sua vita. Lo stesso pensiero fu quello del Rè Giouanni, sapea, che ne' gemmati bicchieri viene spesso alle Reali bocche la morte, e per vietare alle tazze tai tradimenti, non esserui ripiego migliore, che consegnarle à mani di stirpe così leale.

Que' valorosi soldati, che all' inuitto Rè d'Israele portaron l'acqua dalla cisterna di Betelemme, ^C e passaron con sì felice ardimiento per mezzo del campo hostile, à ba-

A Priuil. nel la Cancell. lococitato.

B Curtius l. 10.

C Lib. Reg. 2. c. 23.

stanza insegnarono , che il privilegio di porger bere a' Monarchi a' più animosi Cavalieri dee riseruarfi, à quegli, che in mezzo a' guerrieri perigli si auentano , ne come il pincerna di Giove sono rapine dell'Aquila, ^A ma emulatori della medesima rapir si lasciano dal coraggio in mezzo à lampi di spade, e fulmini di bombarde.

Qualità così propria di Don Guiglielmo Ramondo, che come poco auanti per attestatione Regia si disse, fecesi incontro à quanto di terribile può la guerra offerire, e stando in sua mano lo scansare i perigli, pregiuasi di sfidarli. Perciò hauendo il fortissimo Cavaliere moltiplicate ne' rischi le proue del suo valore, obligò i Rè di Aragona à ripetere ne gl'impieghi l'estimatione di sua virtù. Fù ben trè volte Straticò, e Capitano d'armi in Messina, ^B dignità, che tante fiate a' primarij Signori anche della sua Casa venne appoggiata in quei tempi, e l'hauerla sostenuta in pochi anni per più vicende è pur'argomento della sua rara prudenza, che maneggiando con somma destrezza quel geloso comando, partì dal posto, non solo riuerito, ma desiato, e poi ricondotto soua la medesima

*A Viues l. 7
c. 26. in
Auguf.
de Ciu.*

*B Chia
uest. p.
2. cap.
3. cita
più luo
ghi del
la Reg.
Cancell.*

Anno
1460.
72. e
75.

scena, doue con tanta sodisfattione, e decoro hauea rappresentata la parte di comandante. Fù anche D. Guiglielmo Ramondo Camerlengo della Sicilia, ^A grado, che in tutti i Regni fù sempre occupato da personaggi, ch'iguagliassero con la grandezza de' fatti quella del nascimento: onde si scorge quanto virtuoso cursore fosse il Moncada, che alla stessa meta giunse co'l piè robusto del merito, benchè in lui debole, e zoppicante fosse quel de i natali. Hebbe in moglie Leonora figlia di Giouanni Vitellino Maestro Rationale del Regno; ^B ma se da lei ottenesse prole non si risà, restando anche sepolta nella obliuione, la memoria della sua morte, del suo sepolcro: poco offeso dalla Fama, se lo tacque mortale; mentre con la narratione delle sue chiare opre l'immortalò.

E ben fù di mestieri, che chiarissime fossero, se comparir doucuano in tanta luce di suoi contemporanei Moncadi insigni per le imprese, e per l'histoire famosi, trà quali però comparue si illustre, che lasciò appena spicear l'ombra dell' illegittimo nascimento. In che lo paragonò a quell'Horatio, ^C che nel Circo di Roma

A Nel priuil. citato.

B Chiaress. p. 2. c. 3.

C Martiale l. 4. epig. 2.

tutto ripieno di candidi spettatori, comparue in nera veste, qual corbo in vno stormo di cigni, ò qual neo à macchiare la faccia bianchissima del Theatro. Ma nel più bello de gli spettacoli piovendo neue à ribocco, tanto dalle cadute falde si trasformò, che lasciato il color della notte lo prese d'Alba, e più dal rimanente della festosa turba non si distinse. Anche Don Guiglielmo Ramondo posto nell'Heroico Theatro de i suoi Moncadi tutti sfoggiatamente vestiti con gli ammanti delle primarie dignità, se bene vi entrò con l'assisa vile, & ignobile d'illegitimo, poi riccamente addobbato dall'opre fatte, da gli ottenuti priuilegij, dalle cariche sostenute, con la medesima liurea della gloria, che son gli, honori, può comparirui senza diuario, e sotto a' notabili meriti nascondere la nota di naturale.

RITRATTO

T E R Z O.

*Di Don Guiglielmo Ramondo Moncada
terzogenito di Don Guiglielmo Ra-
mondo Terzo del nome,
e Marchese di
Malta.*



VANDO le disgratie
congiurano à danno di
vn valoroso, e dispo-
gliandolo d'ogni hauere
credono renderlo men-
dico lo fanno. *Atleta*, à
cui serue di preparamē-
to alle prodezze la nudità. Molri vi sono,
che quando haessero posseduto in pace
l'hereditarie ricchezze; in neghittosa vita
otiando l'harebbero consumate, rimanen-
do poueri, e di danari, e di Fama, come quel
Romano *Crasso*, che dato fundo ad vn ric-
chissimo patrimonio, veniua per ischerno
chiamato il ricco, ^A diuorato da gli adula-
tori quando lo fù, ò da critici addentato,
quando non lo era. Tutto al contrario

*A Va-
ler. s.
11. l. 6.*

adi-

adiuene a molti altri, che perdute le abbondantissime heredità per qualche soprauenuta sventura vedutisi in pelle, si gittarono a nuoto in vn mar di trauagli per arricchirsi, & iui prosperamente pescarono assai più di quello, che non hauea rubato il naufragio dell' antecedente calamità. Vno de' più celebri Capitani di Athene, quale fù Themistocle, perche con tanto ardore d'animo, e felicità di successi diedesi al maneggio della Repubblica. Perche rimasto desheredato dalla disgratia, ^A spinto giù da vn cumulo di ricchezze doutegli in redità; hebbe risoluto di rimbalzare co' l piè della virtù più alto, che dirupato non l'haueuano gli vtri della Fortuna, ed in fatti à lui, com' all'acqua, il precipitio fù strada per la salita, e l'atterrarlo mendico, fù vn sotterrarlo predatore delle miniere, tanto poi risurse douitioso.

Molto somigliante ventura hebbe Don Guiglielmo Ramondo figlio vltimo del Marchese di Malta, e di Donna Stefania Carroz ^B vnicamente amato da lui: onde nel paterno suo testamento più de gli altri fratelli volse arricchirlo, & assegnato al primogenito il Contado di Agosta, al secon-

*A Plu-
tarc. in
Them.*

*B Chia
uors. p.
2. 6. 4.*

do

Anno
1395.

do quel di Aderò, lasciò al terzo il Marchesato delle due Isole con le sue tante appendici, e nel rimanente de gli amplissimi haueri, vniuersale herede lo dichiarò. ^A E pure dopo la morte del Padre, alle mani del generoso giouine, non peruenne dell'opulente retaggio ne pure vn brano, rimasto con la sola materna dote, che situata di là dal mare nel Principato di Catalogna, ad abbandonare la natiua Sicilia lo constringeua, s'egli altretranto innanimato dalla virtù, quanto dalla disgratia atterrito, non hauesse risoluto di farsi grande sotto quell'istesso Cielo d'Italia, doue la contraria sorte faceua ogni sforzo d'impicciolarlo.

Volle, che diuentasse steccato di sue prodezze quel paese medesimo, che la fortuna ladra hauea fatto campo di ladronacci, rubandogli oltre Malta, ed il Gozo, varie Terre nella Sicilia, quai furono Mineo, Naro, Mongialino, Delia, Muxaro, li Gibellini, Guastanella, Montechiaro, la Faulara, la Rocca di San Calogero, la Terra, e Castel di Oliucri con più di trenta fecondissimi Feghi; ^B ampia heredità, che quasi largo fiume lacerato in più riuoli, à fecon-

A Testamēt o archiu. S. E.

B Chia uest. p. 2. 6. 4.

dar

dar' varie famiglie della Sicilia si diramò, e nel letto suo naturale, ch'era la casa di Don Guiglielmo Ramondo, non rimase altro, che arida ghiaia di pouertà.

*A Ho-
rat. pau-
peras
impulit
audax,
ut ver-
sus fa-
cerem.*

Ma come questa al sublime ingegno di Horatio fu la cagione, che lo sospinse à darfi di cuore alla poetica facoltà, ^A & emulatore di Pindaro celebrar tanti Heroi; così nel Moncada fu il motiuo, che lo spronò ad emulare i medesimi, e guadagnarli gli allori, non di Febo, ma di Bellona. Auuenne à lui, come à tal pianta, che dal soffio di vernereccio vento sfrondata, allo spirare de'nuoui Zeffiri nell'Aprile, cō pari sfoggio di prima il frondoso ammantato ripiglia: poiche ancor'esso dal turbine della paterna disgratia sfrondata di quei tanti beni, che si contarono poco auanti, all'aura fauoreuole del grande Alfonso Rè di Napoli, con la pompa delle più insigni cariche militari, e pacifiche, signorilmente si riuestì.

Ne altro attendere si poteua dal suo viuacissimo spirito, ben conosciuto dal Marchese di Malta, che possedendone tanto, lo sapeua ne gli altri discernere, e presagire: onde veggendolo crescere con tan-

ti contrafegni di valoroso, più che mai al giouinetto si affettionò: posegli in fronte il più bel de' suoi titoli co'l più risguarduole de gli stati, e scorgendolo di genio conquistadore, lo lasciò herede per intiero di sue conquiste. ^A

Accadde spesse volte, che gli huomini grandi più amanti si dimostrassero de' posteriori lor figli, & adessi con tutta l'affettione inclinati inuiassero il migliore delle ricchezze, & honori, com' eccelsi monti, che all' vltime loro pendici in maggior copia incamminano i correnti thesori delle fontane.

E nõ lo feron semplicemente, perche l'amabile, e tenera loro età, trattenendoli cõ essi in piaceuoli scherzi guadagnasse l'amor paterno, e lusinghieri, ma senza colpa, con forrisi, e baci adulatori, fossero nelle paterne braccia, come ingrembo à Didone il finto Ascanio ^B per ferirli nell'animo, & inuaghirli. Ma perche i Principi di senno fatti auguri dalla prudenza, seppero presagire il futuro dalle attioni, che all' hora offeruauano, e si auuidero, che non sempre a' primogeniti si conferisce dalla natura il maggiorasgo della virtù, che souente

*A Chia
uett. so
praci-
tato.*

*B Vir-
gil. in
AEne-
id.*

gli vltimi à nascere, come le posteriori opere de gli artefici, sono le più esquisite, e quegli, che alla fecondità de' genitori fanno termine, e sbarra, sono il non più oltre della finezza.

*A Ful-
gos. l. 5
cap. 7.*

Leggesi di Tolomeo frà gli Egittij Monarchi Primo di questo nome, che fatto concetto altissimo del minor de' suoi figli, e stimatolo il più degno della Corona, non aspettò à lasciargliela in testamento; ma per donatione gli la pose ancor viuento su'l capo.^A Lo collocò su'l Trono, da cui discese; perche gli altri fratelli non si vergognassero di cedere pretensori, doue cedeva il Padre possessitore: dimostrando in tal modo, che si come tra' combattenti spesse volte gli vltimi ad entrare nella battaglia riportano gli allori della vittoria, perche furono i più valenti, così frà i germani, i posteriori ad uscire à luce conseguiscono la corona, perche sono i più valorosi.

Il che ridonda in laude di Don Guiglielmo Ramondo, amato più de gli altri suoi figli dal Marchese di Malta, e soua tutti arricchito, veggendolo dotato di vn' indole senza paragone più spiritosa, e volle in esso con la partialità de' lasciati contra segna-

re

re la singolarità de meriti senza , che i fratelli haueſſero à querelarsene , ſe il Padre là rinuerſaua in più copia i ſuoi beni , doue capacità maggiore ſe gli offeriua . Tanto più comendabile per hauere ſormontato in mezzo à fratelli sì eccelſi , ^A quali comparirono Don Mattheo , e D. Giouanni per entro i loro ritratti , hauendo in tal guiſa fatto non la viſta d'Hercole in mezzo a' Pigmei , ma dello ſteſſo trà gli Argonauti , ne gagreggiato con zoppicanti Vulcani , ma con pennuti Mercurij , ſoura l'aringo del merito , ſotto ad occhio di giudice intereſſato con tutti trè i cursori , ch'eran ſuoi figli .

Ma parue in certo modo preſago l'animo del Marchefe nell'affettionarſi più à Don Guiglielmo Ramondo , com' à quello , à cui per prouidenza celeſte fù riſerbato il riſtauro della paterna Fama annuolata da gli emuli , e poi da queſt' vltimo figlio felicemente ridotta al ſuo primiero ſereno . Egli fù , che dopo la morte del Padre , e del giouine Rè D. Martino paſſato con la Madre dalla Sicilia in Catalogna , ^B trouò nel Moniſtero di Valdonzella il vecchio Rè D. Martino occupato nella faccenda importantiſſima di far' vna morte degna di

A Ri-
tratti
parti-
colari
part. 1.

B Chia
nett. p.
2. c. 4.

Catholico Principe, e sulluppar l'anima da ogni intrico di scrupolo prima, che da' lacci delle membra si disciogliesse. Iui rappresentando il Moncada l'aggrauio fatto gli nello spogliarlo dell'heredità confiscata senza forma giuridica, e chiedendo ad vn Rè moribondo la giustitia, che dal morto non hebbe tempo da conseguire, n'ottenne quell'importante rescritto, che dichiarando la confisca priua d'ogni legalità, comanda, che si faccia l'intiera restitutione all'herede, ed attestando ordinarlo per sodisfattione della Reale sua coscièza, e per altre cause à lui ben note, nel rendere al figlio il possesso de'suoi beni, ristituisce al Padre l'ineuistitura della sua Fama.

^ Parue, che antiuedesse il Marchese da quest'vltimo de'suoi figli il ristauo di quell'honore, che alla grand'anima era sì caro, che perciò da non intesa violenza fosse spinto à premiare il segnalato seruitio con fargli assegnationi sì auuantaggiose, per non essere poi tacciato d'ingratitude, se non priuilegiaua in sua vita, chi douea risuscitarlo nel credito dopo morte. Viue ancor'hoggi nelle historie famosa quella Vestale Vergine addimandata Claudia, che

A Priuil. Reale della restituzione archiu. di S. E.

Anno
1410.
31.
Maggio

men-

mentre il Padre iua trionfando alla volta del Campidoglio, & i maligni suoi competitori stuzzicauano la plebe à trarlo fuori del carro, si auuentò in mezzo alle turbe, collocò il genitore nel trionfale suo posto, ^A & ad onta della Tribunitia maluaggita, gli fece seguire il corso del suo trionfo, niente meno famosa per hauer à tempo ammorzato questo fuoco dannoso alla Repubblica, che per hauere conseruato quello di Vesta à Roma così importante.

A Cicerone pro Caelio.

Nel Theatro de' figli benefici a' loro Padri, meritarebbe di stare à fianco della gran Donna Romana la statua di Don Guiglielmo Ramondo, che rinouò così bene l'antica impresa; poiche mentre il Marchese di Malta in mezzo gli vniuersali applausi trionfaua nella veneratione de gli huomini, come il più valoroso, e più fedel vassallo dell' Aragonese scettro nella Sicilia, & vna mano d'inuidiosi competitori congiurò per abatterlo dalla gloriosa opinione, ^B ch'ei possedeua: il figlio con questo ottenuto Regio rescritto, nel posto dell'antica stima il ripose, assicurando in tal guisa al chiaro nome paterno il proseguimento del suo trionfo. Vide già l'Inghilter-

*B Ri-
tratto
3. par-
te pri-
ma.*

ra,

ra, e per mano di celebre historico n'eter-
 nò la memoria, vna Infanta la minore, e
 frà le altre sorelle più poucramente dotata,
 che trouandosi il Padre Rè abbattuto dal
 Regal foglio, inuentò maniera da collo-
 caruelo di bel nuouo^A nò allattato in car-
 cere dalle filiali mammelle, come quel fa-
 moso Romano,^B ma dal petto inuitto di
 vna sua figlia nodrito alla speranza del Re-
 gno, e dalle amorose viscere della stessa al-
 la corona ripartorito.

A Po-
 tydor.
 Virg.
 l. 1. bi-
 stor.
 B Plin.
 libr. 6.
 c. 36.

E la Sicilia, che in tante cose può gareg-
 giare con quell'Isola Reina de' mari Setten-
 trionali, potrà concorrere con la medesi-
 ma in questo vanto, rappresentando vn ter-
 zogenito del Marchese di Malta il più im-
 pouerito dalle disgratie, vltimo nel nasci-
 mento, primo nelle suenture, che seppe ri-
 mettere al nome paterno la corona del-
 la innocenza, detrattagli per mano de gli
 emuli, e farlo regnare per Fama soua i più
 valorosi, e leali Baroni della Sicilia. In che
 fù ancor'egli collega al Padre, hauēdo pre-
 so si nobil posto trà i Cavalieri di quel Re-
 gno, che sotto al grand'Alfonso si acqui-
 starono grido di valenti guerrieri, non si
 contando nella conquista di Napoli batta-

glia

glia pericolosa, nella quale il coraggio nō portasse l'ardito giouine à riportarne testimoni del suo valore le piaghe. Durerà celebre presso a' posteri il cōbattimento, che dal Rè sopradetto si diede al Castel della Cerra, mal sofferendo, che quando egli hauea sospese le hostilità nell'assedio per trattare co'l Legato Apostolico pacifici aggiustamenti, si fosser' intanto da gli Angioini introdotti nell' assediata piazza i sussidij, ^A e che le astute volpi ardissero di schernire la generosa credulità di vn Leone. Comandò il Rè giustamente sdegnato, che non ostante l'introdotta gente da guerra, si desse alla cinta piazza vn' assalto, nel quale sotto a' Regij sguardi i più prodi Cauallieri poterono in giostra il valore, e cercando di farsi vedere fuori del vulgo de' combattenti, sù per le scale appoggiate al muro si offerivano singolari alla vista del lor Monarca.

Tale comparue trà gli altri D. Guiglielmo Ramondo, le cui valentie à bastanza si comendarono dall' historico additandolo nella turba de' feriti, ed estinti, malamente piagato ^B presso il morto Conte di Bassaneto, frà tanti dell'hoste Aragonese mentouando questi due soli, vno de' quali alla vè-

*A Suri
ta l. 3.
c. 13.*

*B Suri
ta loco
citato.*

detta

Anno
1421.

detta del Rè sacrificò la sua vita, l'altro l'offerse al coltello, ma la salvò per cento volte sacrificargliela .

Quanto nobil posto hauerà egli occupato nella stima del Rè spettatore di quel conflitto ? quanto sublimato nel credito cò la salita di quelle scale, che sù l'hostili mura lo conduceuano ? se non gli venne fatto di piantare trà merli dell'assediate Rocca gli stendardi d'Alfonso , ottenne di stabilire nella Regia mente vn'infigne concetto del suo valore, e la piaga mortale , che vna vittoria gli ritardò , valse per accelerargli non meno gloriosa conquista, qual fù l'impadronirsi dell'affetto del suo Monarca .

Quali balsami di affettuose consolationi hauerà recato alla piaga del valente Moncada quell'humanissimo Rè , che ancora le ferite de' gregarij soldati fasciaua di propria mano con le sete, e lini, c'hauea d'intorno ?

^A Quale pretiosa gemma di rileuante mercede hauerà applicato al nobil sangue del suo guerriere quello , che per istagnare il plebeo di vna pouera vecchiarella , impiegò volentieri vn'aspide d'alto prezzo , e mandatolo per inprestanza, lo lasciò in dono ? ^B Certo è, c'hauendolo veduto in que-

A *Pa-*
norm.
libr. 3.
de ge-
stis Al-
phons.

B *Ful.*
gos. l. 5
cap. 1.

sto

sto cimento di prezzator de' pericoli, di destra fortissima nel dar le piaghe, d'intrepido petto nel sofferirle; di all' hora in poi lo volle à fianco guardatore della sua vita, parendogli, che il brio di giouine si animoso, e la buona Fortuna della sfuggita morte, gli lo desse per arra, & augurio di esiti fortunati.

Ne dal pensiero fù diuerso l' auuenimento. Si trouò il Rè in estremo pericolo di essere trucidato con l' occasione di vna giostra bandita in Napoli, nella quale scoppiar doueuano le macchine del tradimento cōgeguate cō participatione, e consenso della Reina Giouanna, che pentita di essersi fatta Madre di Alfonso con adottarlo, volle diuentare madrigna con farsene parricida.

Anno
1423.

^A Venne all' innocente Rè sino da Roma la notitia delle spietate insidie, & imprigionato il gran Siniscalco di Napoli, riputato il tessitore di questa trama; passò con mano armata al Castello di Capuana, per impossessarsi della Reina, la quale però indouinando i suoi rischi dalla presura del favorito, fatto alzare il ponte, e posta la gente in armi, non lasciò sperare entrata, fuorchè all' assalto. Lo tentò il Rè accom-

A Suri
sal. 13.
c. 16.

pagnato dalla primaria nobiltà di suo seguito, e ponendosi auanti di tutti gli altri cō la nuda spada alla mano, cercò di aprirsi l'adito, obbligando ad ogni rischio i seguaci l'euidente periglio di Alfonso, che precedeua. Lui gareggiò la rabbia de gli assediati, con l'animosità de gli assalitori, cercando quegli di torre la vita al Rè, questi di dare al medesimo la vittoria, e mentre dal Castello grandinauano le faette, ferito il Cauallo Regio, e chiuso Alfonso dentro ad vn folto nembo di faettame, si trouò à cimento non di guerreggiare all'ombra, come disse quel grande, ma di contarfi trà l'ombre, che sono i morti.

Se il Rè scampò dalle mani di così fiera disgratia, fù miracolo della prouidenza diuina, che l'proteggeua: fù prodigio del valore di quei Cauallieri che gli assisteuano, tra quali Don Guiglielmo Ramondo, che mortali colpi sostenne, riceuendo in se gli strali, dal suo Principe li distolse, e criuelato di piaghe^A ben fè conoscere com'era stato lo scudo del suo Monarca. E s'altri in quel medesimo punto si leuò l'elmo per armarne il capo di Alfonso, il Moncada per coprirlgli il petto espose il seno à i dardi,

*A Suri
sa loco
citato.*

che

che da gli archi hostili si scoccavano alla sua volta.

Qui pure attesta l'Historico essere Don Guiglielmo Ramondo uscito dalla battaglia malamente piagato; narratione da guadagnargli non pietosa commiseratione, ma bella inuidia, veggendolo suenturato soltanto nel riceuere i colpi, che gli guadagnauan l'applauso, e poi fortunatissimo in risanar dalle piaghe, benche mortali, per poterne riceuere dal beneficato Rè il doppio compenso de gli aggradimenti, delle mercedi. Fù attribuito à somma ventura di Tolomeo l'hauere con la targa imbracciata riceuuti gli strali, che da' barbari si scagliauan contro Alessandro, che tratto à morte dall'ardimento proprio, dalla coraggiosa tutela di questo Caualiere si serbò in vita. ^A Ma quanto più bel pregio farà di Don Guiglielmo Ramondo l'hauere ad Alfonso non meno imitatore, che ammirator d' Alessandro saluata la vita, non in vile Theatro; come fù vn borgo di barbari, ma nella più vasta Città d'Italia, non riceuendo per lo suo Rè le saette nel bröcchiere, ma nelle vene?

Viuo scudo al suo Principe fù il Mon-

*A Plu-
tarc. de
Forti-
tudine
Alex:*

^A *Alexandr. Gen. l. 6. c. 22*

^B *Plutarc. in Alcib.*

^C *Alexandr. Gen. loc. citato.*
^D *Reg. Cancell. 1. Ind. f. 339.*

cada, e se l'imbracciarlo bianco, ed intatto era vergogna de' combattenti, ^A per essere già da tanti colpi segnato, e cō lo spargimento del generoso sangue fatto vermiglio, quanto veniua egli nobilitato? Memorabile fù la targa di quel celebre Atheniese, che dipinto vi portò Cupidine co' dardi incoccati per auventarli: ^B ma in D. Guglielmo Ramondo, che del Rè Alfonso in battaglia si fece scudo, videsi espresso il vero, e leale amore di vn vassallo verso il suo Principe, con le faette non preparate, ma riceuute, in tante mortali piaghe sofferte per saluezza del suo Signore.

Tale il conobbe Alfonso, come di tale se ne auualse nelle occasioni più vrgenti, e se gli antichi applicauano l'animo in adornar le rotelle con pretiose lastre di argento, e di oro, ^C egli pure s'impegnò à fregiare cō le dignità, & arricchire co' premij scudo sì nobile, e fortunato riparatore della sua vita. Creollo gran Siniscalco della Sicilia, ^D douendosi la insigne carica militare à Cavaliere sì intendente della militia, e quello, che torna à gloria maggiore della stirpe Moncada, questa dignità guerriera gli conferì, quando l'ebbe rinuntiata suo fratel

Anno
1423.

lo Don Giouanni per quindi salire ad altri gradi superiori, parendo al Rè, che ben sottentrasse à reggerla chi così bene emulaua l'antecessore, e susseguitolo nella nascita, il seguitaua nelle prodezze.

E perche sempre con gli anni si accresceuano i meriti del Moncada, la destra liberale del Rè aumentaua i premij nel compensarlo: così nell'anno seguente alla Senescalia gli assegnò annuali rendite sopra le Regie entrate di Calascibetta, e Castrogiouanni, ^A non solo perche la virtù crescente allattata dalla magnificenza di Alfonso, più robusta, & adulta ne diuenisse; ma perche fatto douitioso, egli poteua à tempo soccorrere il suo Principe, nō meno con l'oro imprestato, che co'l ferro brandito, come in più casi adiuenne, faccendosi à lui molte assegnationi della Regia Corte, per importanti somme sua debitrice. ^B

Si leggano i priuilegij del Rè nel conferirgli le cariche, nell'assegnar le mercedi, e si vedrà con quanta esageratione amplificò la virtù del Moncada, quasi à bella posta additi la grandezza del merito per iscusare la picciolezza del guiderdone, che non l'iguaglia, & obblighi se medesimo à ri-

Anno
1424.

Anno
1441.

A Pri-
uil. ar-
chiu. di
S. E.

B Reg.
Cæcell.
libr. 5.
Indic. 7.
490.

fun-

fundere di bel nuouo gratie nouelle, doue tuttauia restaua tanto di vuoto da ricomare.

*A Chia
uessa
Genea.
log. p. 2
cap. 4.*

Quando lo crea Siniscalco, esalta soua tutto la sua destrezza, e prudenza in tutte le commesse faccende, ^A non ve ne essendo veruna così intralciata, e confusa, da cui non uscisse libero, e disinuolto il nouello Theseo schernitore de' Laberinti. Perciò hauendolo conosciuto à più proue cotanto agile, à saltare tutti gl'intoppi, l'impiegò in que' maneggi, ne' quali per la somma difficultà era più facile l'incespare a' Ministri di ordinario spirito; ma non à lui, che trascendente lo possedeua, e cō la vera prudenza Euangelica ritratta nel misto del serpente, della colomba, quanto hauea di flessibile, e piegheuole ne' ripieghi, tanto possedeua di pennuto nel soruolare gl'inciampi, benche à monti se gli opponessero.

*B Suri.
tal. 14
cap. 16*

Vno de' più difficili impieghi si fù crearlo suo Vicerè in Napoli, quando bolliuan le guerre, ed ostinatamente nella stessa Metropoli dall'armi Francesi, e Spagnuole si combatteua. ^B Sostenne il grado tanto più honoreuole quanto più da' pericoli accompagnato, hauendo egli da comandare, non

Anno
439.

den-

dentro le stanze agiate de' Viceregi j Palagi, ossequiato dal popolo, corteggiato da' Magistrati; ma chiuso nella combattuta Fortezza di Castelnouo: vscirsene di tanto in tanto à castigare le insolenze della plebe ribelle con animose sortite: non passare à i deliziosi barcheggi sù le filuche, e galee tutte fregiate di fiammole; ma combattere cõ le fortissime nauì della Liguria, che in fauore veniuano di Renato. ^A Vero Vicerè, vale à dire viua imagine del grande Alfonso; perche, dou'egli in que' tempi habitaua disagiatamente sotto de' padiglioni; adoperaua più l'elmo, che la Corona, impugnaua la spada più, che lo scettro, e sedea più souente à cauallo, che sopra il Trono: anche il Moncada sostenitore della sua vece, non nelle pacifiche delitie, ma ne i martiali disagi rese famoso, e celebre il suo gouerno, e faticoso Vicerè, viuamente rappresentò Monarca sì traugiato.

E quali fatiche non hebbe da sostenere in tempo della Viceregia sua dignità? Quali assalti, ma ferocissimi non diedero gli Angioini al Castello sproueduto di vittouaglie, e quel che non meno importa, di munitioni, da corrispondere a' colpi di tan-

*A Suri
ta l. ci-
tato c.
55.*

te marittime Castella, che fulminauano? Qual finezza di militare costanza ci volle, per sostenere tutto ad vn tempo dal mare le batterie, dalla terra gli assalti, e frà le mura guardate l'intestina guerra della penuria, che dinegando cibi al corpo, lasciava morir la speranza senza alimenti? E pure seppe combatter con tutto: rigettò assalito le violenze, aspettò famelico i Reali soccorsi, che condotti dal Rè con vndici mila fortissimi combattenti, non puotero per nessun varco introdursi, ne pur'anche risolvea di cedere, se doue l'imperiosa necessità non bastaua à muouerlo, non venia il Reale comando, quasi incontrastabil macchina, à leuarlo di peso dall'assediate piazza, ch'egli guardaua. ^A

A *Suri*
tal. 14
c. 16.

Questi erano i mezzi, co' quali Don Guglielmo Ramondo s'impossessaua del Regno affetto: onde Alfonso Rè di tanto fino giudizio, scorgendolo, e nell'armi sì prode, e nel consiglio così accertato; non solo alla difesa de' Castelli; ma alle diete, e congressi più importanti lo destinò, ^B sicuro, che doue nel ferire armato non gittaua in darno i suoi colpi, nel consigliare valentissimo arciero daria nel punto. In brac-

B *Suri*
ta lib.
cis. c.
15.

cio

cio alla viua guerra di Napoli staua per nascere prodigiosamente vna pace, quasi colomba couata nel nido de' girifalchi: e gli Ambasciadori del Rè di Francia con quegli del Duca Renato per vna parte, & i Ministri del Rè Alfonso per l'altra à questo fine si vniron, viuendo presso a' buoni speranza di poterla conchiudere, e frà mezzo alle tempeste, e tuoni guerrieri far comparire l'Iride sì bramata, che tante piogge di fangue douea stagnare.

L'vltim'assemblea si fece nell'entrare di Agosto del 1439; & il Rè volle, che D. Guiglielmo Ramondo suo Vicerè assistesse alla giunta, e se vi era adito da penetrar la concordia facesse ogni sforzo per introduela; se al rouescio vedeua, che i Ministri di Francia si valeffero del trattato per inganneuol tratto da ritardare la impresa, ghele scopriffe. Interuenne all'adunanza il Moncada: vdì della contraria parte i pareri, e ben si auuide, che con opposti passi correndo, non era possibile l'incontrarsi, e che mentre gli vni con generosità schietta si offeriuano alla pace, e gli altri con astute doppiezze mostrauan di desiarla, non era, se non chimerico pensiero di vnire vol-

pi, e Leoni; necessariamente distanti nella meta della concordia, mentre sì contraria strada correuan le intentioni.

Così Don Guiglielmo Ramondo informatosi per intiero delle gherminelle de gli Angioini; passò al suo Rè, gli fè intendere, che i Francesi Ministri dauan dilationi per differire à gli Aragonesi gli acquisti: chiaramente vederli, che facendo sempre più grandi i militari apparecchi, pensauano ad accender la guerra, non à sopirla. Le navi, e galee fatte nuouamente venire dalla Liguria, basteuolmente conuincerli per intenti ad introdurre la pace, non accordandosi con gli Spagnuoli, ma discacciandoli. Non esserui più perigliosa tempesta di quella, che di mezzo la bonaccia improvvisamente scoppiando, addimandasi mar di lampo. Tale appunto riuscir quella, che suscitauasi da' nemici: mentre stauano praticando la calma della trattata pace, fer comparire le armate, sorpresero la Torre di S. Vincenzo con tanto danno, e suantaggio di Castelnucuo. Perche lasciarsi più ingannare da questi spetiosi pretesti, che seruiuan di maschera al tradimento? Con l'esclusione del trattato si chiudesse una volta l'officina, si rompesse il tela-

io, su' l quale tesseua tanti inganni la simulatione Francese, e da douero pugnando, si aspettassero dalle palme gli oliui, la pace dalla vittoria.

Piacque al Rè Alfonso la sensata relatione di Don Guiglielmo Ramondo, lodandolo per quello perfettissimo Regio Consigliere, ch'egli stesso dir soleua, ò douer'esser Principe di nascita, ò vestirsi di sentimenti da Principe, ^A hauendo appunto persuaso al Rè ciò, che la Reale sua mente gli suggeriuua. Perciò escluse per l'auenire così fatte infruttuose adunāze: ripigliò più che mai feruidamente la impresa; hauendogli fruttato la scoperta simulatione de gl' inimici l'imparare ancor'egli à camminare di soppiatto, e contro gl'insidiosi minatori, per sotterranee strade introdursi alla conquista del Regno, come seguì. Passò quindi à poco la gente sua per oscuri condotti della Città, ^B e fè sorgere di sotterra vna vittoria ben radicata, & hoggi ancora durante con la possessione del Regno ne' discendenti.

Ma nel compimento del vincere, quanta mano v'hebbe il Moncada, che fù dei principali mezzi per assicurare all'acqui-

*A Pa--
norm.
l. 1. de
rebus
Alpb.*

*B Suri
sal. 15
c. 10.*

sto il possesso , alla vittoria il trionfo ?

Già entrato era in Napoli il Rè Alfonso : già il Castello di Capuana se gli era arreso: già dalla fortezza di Castelnuouo partito sù Ligustiche naui il Duca di Angiò , come sbalzato fuori dallo steccato , hauea perduto il duello; che mettea sì bella corona in fronte del vincitore . Vna sol cosa mancaua per fargli godere senza mistura di trauagliosi pensieri le trionfali solennità , & era il disfare l'esercito di Antonio Caldora Duca di Bari , che mantenendo in piè forte esercito di veterana gente ripieno, ^A e collegato con gli Sforzeschi, minacciaua tempesta nel porto , e terremoto su'l lito , ne potea stabilirsi l'acquisto senza disfarlo .

A Suri
ta l. 15
c. 11.

Perciò uscito il Rè fuori di Napoli co'l Reale campo , incontrò l'inimico vicino à Seffano , ed il Caldora , quanto animoso nel presentar la battaglia , tanto circōspetto nell'attaccarla , mentre vedea sotto le insegne , e presenza di Rè sì grande guerrieri di tanta stima , che nel numero il superauan di assai ; non volle essere il primo ad assalire , per non entrare in battaglia co'l sempre funesto augurio della temerità .

Non soffersè il Rè più indugi , temendo ,

che

che cō la fuga del giorno mancasse il tempo alla pugna , e che la notte soprauenendo , spartisse importunamente il confitto , e gli diuidesse la vittoria separando gli eserciti . Comandò à D. Guiglielmo Ramondo ^A co' due fratelli Cardoni Pietro , & Alfonso , che valicato il fiume separator delle armate, incomincassero la battaglia .

*A Suri
tacita-
so.*

Lieto di così honorata commissione il Moncada co' suoi valorosi compagni, di essere scelto à cominciare la zuffa; per dare vn di que' felici principij , che della impresa conseguiscono la metà; si lanciò con tant'empito sù gl'inimici , che nel guardare il fiume parue torrente , e come tale nel prim'argine delle hostili schiere battendo le aperse . Entrò nell'esercito del Caldora , ed in breu' hora tanto auanti il suo coraggio lo spinse , che intento ad inoltrare le insegne Reali , & aprir loro la strada la vide chiusa al suo scampo, e se come narra l'Historico , più tardaua il Rè Alfonso à spingere nuoue truppe, si perdeuano i valorosi, hoggimai soffocati dalla piena del campo auerso. ^B Ma qual mistero fù, che tanto il soccorso si ritardasse? Perche dietro al Mōcada , e Cardoni , che valicarono la fiumana,

*B Suri
ta. 15.
c. 11.*

na,

na, altre squadre non susseguirono, se con intiero esercito, e non con poche truppe hauea da stringersi la battaglia?

Volle il Rè prudentissimo trattenere alcun tanto i suoi guerrieri di quà dal fiume, perche spettatori delle prodezze del Moncada, e suoi colleghi ammirandole prima, e quindi imitandole, il seguitassero poi cominciatore, e maestro della battaglia, e cō quel breue soprassedimento, ch'ei fece volle, che le valorose spade maneggiate con tanto brio seruissero di militar concione al resto de' cōbattenti, innanimati da quel, che videro, e spinti ben subito dalla tromba al soccorso di quelle vite, che al Rè non erano men care della vittoria. ^A

Somigliante auuenimento leggesi ne i fasti della Inghilterra, quando il Terzo Odoardo nella famosa battaglia di Cressi, lasciò, che il Principe di Valia suo figlio, all' hora di sedici anni, attaccasse con poca gente nouanta mila nemici, e per alcun tratto di tempo differendogli il soccorso di tutto il campo, volle, che la parte non pugnante seruisse di spettatrice alle marauigliose prodezze del combattente. ^B

Con sì ben'auguroso cominciamento

da-

^A Suri
sal. 14
c. 11.

^B Biò-
di hist.
Inghil.
libr. 1.
princi-
pio.

dato al confitto dal Moncada, e Cardoni, si pugnò, si vinse: disfatto rimase, e prigioniero il Caldora, & il Rè pago di spogliarlo d'armi, e di stati ^A gli perdonò; generoso cacciatore, che presa la fiera, e disarmatala di denti, e d'artigli la lascia viuere.

*A Suri
tacita-
so.*

Quanto crebbe in questo fatto d'armi la stima di Don Guiglielmo Ramondo, che nella impresa hebbe così gran parte nel cominciarla, e tanta portione se ne poteua arrogare co'l profeguirla? Parue, che il Rè inuaghito di tale personaggio, si pregiasse poi di farne mostra nelle più splendide Corti del Christianesimo. Inuiollo à quella di Francia, ed oltre la principale Imbasciata, diedegli instruttione di cercare nella Regia Casa vna sposa al Duca di Calabria suo figlio; ^B ma che prima di palesarne l'intentione, pōderasse l'esito della impresa. Giunse à Parigi, ed in quella vasta Corte ampliò la stima del suo Monarca, perche ad vn tēpo, e splendidissimo nelle spese, e prudentissimo ne i maneggi, corrispondeua alla grandezza del suo Principe nelle pompe della Famiglia, & al gran senno del medesimo, nella sagacità de' trattati. Inuestigò con manierosa destrezza, propria del suo

*B Suri
ta l. 25
6. 26.*

Anno
1444.

ver-

versatile ingegno, se vi fosse moglie à proposito per l'Infante Don Ferdinando; ma ò che vedesse non aprirsi varco à chiederla, o che il tentarlo non corrispondesse à i disegni del suo Signore, eseguita la pubblica Imbasceria, e tacciuta la segreta commissione, se ne partì con applausi di faggio, & acclamazioni di generoso.

Così bene resse in Francia la carica di Imbasciadore, che trascorso vn triennio fu eletto per l'Imbasciata di vbbidienza al nouello Pontefice Nicolò V. ^A e Roma, che si vanta di perfectionare ogni cosa, in Don Guiglielmo Ramondo, non hebbe da aggiungere la perfectione, ma da ammirarla, e conoscerlo eloquente non men, che prode, ed atto ad esser con igual gloria Mercurio nelle Corti, Marte nel Campo.

Et accioche più risguardeuole comparisse à gli occhi forestieri Ministro di tanta stima; la magnificenza Reale prese ad adobbarlo di propria mano con varij monili di titoli, e maestosi manti di primarie dignità, accumulando in esso gli Officij di grande Siniscalco, di Camerlengo, di Marefciallo, ^B & harebbe nella Sicilia goduti gli altri sublimi posti il suo merito, se

Anno
1447.

Suri
a l. 15
. 46.

B Chia
uest. p.
2. c. 4.

pre-

preoccupati non li haueffero i suoi Mon-
cadi, che prima di lui nati, gliele tolsero
per priuilegio di tempo, non per la preemi-
nenza della virtù .

Hebbe in moglie vna Dama addiman-
data Isabella, che per non essere stata Ma-
dre, in luogo di figlia successe herede, ^A la-
sciandola ricca vedoua, ma doppiamen-
te sconsolata nella perdita di marito si va-
loroso, e nella mancanza de' figli, onde
procurò feruorosa di eternarlo in Cielo
co i suffragij, poich'ella non potè in fe-
conda perpetuarlo quì in terra con dar-
gli prole .

Morì Don Guiglielmo Ramondo in
Palermo nella casa della sacra Magione,
^B mentre già nell'Italia viuea pacificamen-
te il suo Rè, al quale molto dispiacque la
perdita di sì eccellente Vassallo, dolendo-
gli, che doue per tanti anni hauea traua-
gliato in guerra co'l suo Monarca, godes-
se co'l medesimo così poco la pace, ch'egli
piantò combattente, coltiuò Imbasciador-
re, e douea coglierne più lungamente i
frutti nella tranquilla vecchiaia .

Ma il Catholico guerriero stanco per
tante guerre, alla doppia requie dello spi-

L

rito,

*A Chia-
uest. ci-
tato.*

*B Tes-
tamen-
to orig.
archiu.
di S.E.*

Anno
1448.

rito, e delle membra fu condotto dal creatore, da cui con Religiosa vocatione venne chiamato ad atti di Christiana humiltà, faccendosi seppellire, non in portamento guerriero, con rilucenti arnesi d'intorno; ma sotto l'habito mendico di San Francesco, nella cui Chiesa in Palermo comandò si depositasse il suo cadauere, per tragittarlo poi nel Tempio del santo medesimo in Barcellona. ^A

^A Tes-
tamēto
citato.

Si può ben credere, che in tal maniera ci si vestisse à mistero, accioche l'habito in morte fosse vn'ingegnoso emblema della sua vita. Peroche, doue al Santo di Afsisi professore di estrema pouertà, però proueduto sempre dal Cielo di tutti i beni, più che ad ogni altro si aggiustano le parole Apostoliche *nihil habentes, & omnia possidentes*: il Moncada vestito di sua liurea volle mostrare, che trà i figli del Marchese di Malta rimasto disheredato, e pouero, co'l non hauer nulla di retaggio, hebbe tanto di acquistato, quanto seco portauano le primarie cariche possedute.

RI-

RITRATTO

Q V A R T O.

*Di Don Simone Moncada figlio naturale
di Don Guiglielmo Ramondo. Ter-
zo di questo nome, e Mar-
chese di Malta.*



GLI huomini grandi nel produrre i figli suole accadere, come a' famosi artefici nel formare statue, che se bene manca tal' hora la pretiosità della materia, sempre in esse riluce la finezza dell'artificio. Date alla mano di Fidia l'oro, e l'auorio, ^A formerà vn Giove Olimpico si ben fatto, che senza mettergli la folgore in pugno, alla maestà della fronte parrà il Tonante. Ritrouisi lo stesso necessitato à scolpire nell'ordinario legno, à fundere i men pregiati metalli, comparirà il secondo simulacro niente men venerabile del primiero, e quel prezzo, che nel materiale gli manca, si vedrà soprabbondare nella fattura.

*A Se-
nes. in
Epist.*

Così più volte è adiuenuto à gli Heroi, che da illustri mogli, quasi da materia sceltissima fecero nascer figli d'alto talento all'ammirazione del Mondo; e gli stessi dalle ignobili donne ottennero prole, che à gara della prima guadagnò la marauiglia de' popoli: Aquile vscite da men sublime nido, ma non meno eccelse nel volo: fiumi nati dallo stesso monte, nelle più basse pendici, ma non meno chiari nell'opre, e nella fama non men sonori. Theodorico nelle epistole di Sidonio sì celebre, ^A non nacque al Rè Valamiro dalla concubina Aurilena? ^B E pure con tanti ricami di virtù coperse la macchia del nascimento, che in quanto al morale verrebbe acclamato per Idea de' Regnanti, quando la morte di Boetio, e di Simmaco non hauesse posto in dubbio, se debba ascriuersi al ruolo de i Principi, od al Catalago de' Tiranni. Carlo Martello nato dall'amica Alpaide à Pipino, ^C à qual legitima possessione di gloria non giunse, ben che illegitimo nella nascita? Egli fundò nuoua serie di Monarchi alla Francia; solleuò la Chiesa oppressa da i Longobardi, là dilatò conquistando al Battesimo le Prouincie Settentrionali: ruppe

^A Sidō.
Apoll.
libr. 1.
epist. 2.
^B Ioā:
Magn.
libr. 1.
cap. 9.

^C AE-
milius
libr. 1.

in

in vna battaglia quattro cento mila Saraceni; ^A opre di tanto grido, che alla Fama occupata in raccontar le glorie delle sue imprese, non auanzò tempo da trombettar l'infamia de' suoi natali, ed appena sotto voce ne mormorò.

Tutte l'etadi fariano per me fertili di somigliuoli essempli, s'io pretendessi farne raccolto, e non più tosto varco, e passaggio per fauellare di ciò, che successe nella Casa di Don Guiglielmo Ramondo Moncada Marchese di Malta, sì glorioso ne' suoi legittimi figli, ne' naturali sì fortunato. De gli eccellenti Auttori disse già Plinio, che ancora, quand'erano ne' loro componimenti, scorgesi trà gli errori il marchio del bell'ingegno: ^B e quand' il Marchese Cavaliere di sommo spirito amareggiò fuori de' limiti maritali, fece anche trà le sue colpe lucicare la sua virtù. Hebbe fuori del matrimonio vn figlio di lodatissime qualità addimandato Simone, ^C che se bene de gli hereditarij nomi de gli antecessori non si adornò; parue poi degno di essere nomato, com'essi, mentre non men de i medesimi dalla Fama fè nominarsi.

Conobbe il Marchese nella crescente

età

*A Io:do
Bussie-
res T. 8.
2. c. 3.*

*B Plin.
in epis.*

*C Chia-
uest. p.
2. c. 3.*

età del fanciullo aumentarfi sempre più le speranze di vn'ottima riuscita; massime, che l'inchinamento all'armi, nella stirpe Moncada fù sempre notabil prova de' non degeneranti suoi figli, e se altri prouò i bambini mettendoli frà serpenti, ò pur sù l'Aquile collocandoli: ^A in questa Casa il veder volentieri diuincolare, non le serpi in terra, ma le bandiere nell'aria; scherzare con le piume, non dell'Aquile, ma de' cimieri, fù sempre argomento di figli non tralignati. Mostrò il Marchese quanto felice augurio egli facesse della sua futura virtù, e quanto fruttuosa di commodi, & honori gli douesse riuscire, non gli lasciando nulla per testamento, ^B sapendo, che amato da' legittimi suoi fratelli goderebbe con essi indiuisa l'heredità, e che restandogli così bella portione di quel valore, che al Padre più volte spogliato di tutti i beni tanti ne racquistò, nō gli mancherebbe l'arte di far'azienda, s'ci possedeua quella di far prodezze.

Anzi fù bel mistero del Padre lasciarlo mendico d'ogni sostanza, ch'oue gli antichi Britanni iuano à bello studio spogliati, perche si scoprissero le curiose pittu-

*A Alexandr.
Gen. 1.
2. cap.
25.*

*B Chia
uess. ci-
sato.*

re,

re, che portauano sù la pelle; ^A il lasciarlo ignudo di beni patrimoniali, fù con disegno di far meglio spiccare i bei ricami, e fregi di sue virtù, che poi di conquistate spoglie vestiron sua nudità.

*A Herodians.
libr. 3.*

Venner' a lui le facultà per via de' militari esercitij: l'elmo, in cui sudò fù per esso il crugiuolo alchimico, nel quale fè nascere l'oro, e diede mentita alla fauolosa gentilità, che Giunone fosse la dispensatrice delle ricchezze, essendola più tosto Bellona, che le comparte, diuidendo le spoglie tra' vincitori. Ferdinando Cortese veggendosi inuiato dal Rè del Messico vn donatiuo d'oro granito, non già dentro à bacile di argento, ma in vna celata di acciaio, ^B stimò celatamente auuifarsegli, che le ricchezze, alle quali anhelaua conquistadore di nuoui Regni, non le harebbe possedute, che dopo lunghi sudori sparsi sotto di vn morione, e che quello era il vaso, in cui la pretiosa sete dell'oro si potea spegnere.

*B Vita
di Ferdinando
Cortese.
se.*

Con questo mezzo de' militari impieghi diuentò in breue così douitioso D. Simone Moncada, che ne' gouerni assegnati, ne i quali altri suole colmare felicemente gli scrigni, egli potè vuotarli già pieni in ser-

uigio

Anno
1423.

*A Reg.
Cæcell.
libr. 2.
f. 306.*

uigio della patria, e del Principe, ^A e trattenere i pericoli, che correuano, co' pretiosi inciampi, che seminaua. Era Capitano d'armi in Catanea in tempi turbolentissimi, ne' quali pareua, che la Fortuna pentita delle carezze fatte al Rè Alfonso Primo, con fiero, & inimico sembiante lo rimirasse, e da incoostante, ch'ella è sì auualeffe del mutabilissimo animo della Reina Giouanna, per leuargli di capo la corona di Napoli, ^B che poco auanti vi pose con tanto applauso.

*B Suri
ta l. 13
c. 19.*

*C Lo
stesso
libr. 6.
22.*

*D Cbia
uest. p.
2. 6. 4.*

Veleggiaua il Rè dalle spiagge d'Italia verso la Catalogna, ^C e quanto più si scostaua il temuto Principe da gl'Italici Regni, i rischi si approssimauano alle piazze de'suoi Reami; e Catanea frà l'altre fidata alle mani di Don Simone Moncada, ^D obbligò il forte, e fedelissimo guardatore à difenderla da gl'imminenti pericoli con l'applicazione del suo spirito, con l'impiego di sue sostanze. Attestano i Vicerè di quei tempi hauer'egli in pochi mesi della sua carica fatti notabili seruitij, trauagliando non solo, ma consumando molto del suo. ^E Con che vengono à comendare tutto ad vn tempo la fedeltà del Moncada nel

*E Reg.
Cæcell.
sopr. ci
tato.*

Anno
1423.

mirare le cose del Rè , come proprie ; & il valore del medesimo , mentre non hauea hereditato , che spendere ne' priuati bisogni della sua casa , e possedeua già tanto da supplire alle pubbliche spese , nelle vrgenze dalla trauagliata Corona . Bisogna perciò concludere , che sino da' prim'anni dattosi all'armi sotto à familiari maestri , quali erano i suoi Moncadi , tanto si auuantaggiasse nella facoltà militare , che interuenendo nelle battaglie à parte de' rischi , fosse quindi partecipe delle prede : che generoso falcone uscito dal nido , con pieno artiglio vi ritornasse , rassomigliante à quei fiumi , che dalla patria del mare partendosi mendichi , per le miniere passando ritornano thesorieri .

Ma quali furono le ricche vene per le quali scorrendo si dimostrò dorato nel suo ritorno ? Lo dichiara il medesimo Rè Alfonso in vn priuilegio , oue compensando i meriti del Moncada con assegnamento di Regie entrate nella Sicilia , esalta del medesimo la virtù , e computa i perigliosi cimenti , ne' quali si ritrouò in Sardegna , in Napoli , in Africa , nella presa del Gerbe , nella conquista dell'Isola de' Cher-

M

cheni,

*A Let.
sera vi
ceregia
Regia
Cæcel.
libr. 3.
Indic.
1424.
fol. 13.*

cheni, ^A quasi eccellente Geografo additi i viaggi di questo fiume, le Prouincie, che passeggiò; perche non paia strano, se dopo sì lungo corso crebbe in ampiezza di factadi, e di Fama, se per mezzo a' conflitti, alle battaglie aggirandosi, le raccolte prede gli seruiron di arene d'oro.

Anno
1421.

*B Plin.
libr. 2.
c. 95.*

Ma per seguire più agiatamente ciò, che il Rè Alfonso con piè veloce trascorre, che operò egli D. Simone Moncada nella Sardegna in quel tempo, e con quale grido vi militò? Staua all' hora quel Regno à grande rischio di perderfi, e come le natanti Isole del Vadimone, ^B c'hor' ad vn lato si accostano, hora ad vn' altro, anch' essa hoggi posseduta da' ribelli, dimani occupata da' Genouesi, inquieta aggirauasi, agitata dalle esterne guerre, e scossa dalle intestine. Ben faceua ogni opra di fissarla qual centro nel circolo dell' Aragonese Corona il valoroso Vicerè Giouanni di Corbera; ^C ma senza l' opra di Simone Moncada non ottenne l' adempimento di tal disegno, essendo il Vicerè priuo d' armi vn Mercurio di quegli, che sù le vie si poneuano senza braccia, ben hauendo capo da imaginare le imprese, & additar la via da condurle, ma non

*C Suri
sal. 13.
cap. 1.*

Anno
1420.

però la mano per eseguirle . Afferma l'Historico Aragonese, che quanto fece il Corbera in tempi sì calamitosi nella Sardegna, fù per la gente d'armi, vale à dire per la Caualleria, venuta dalla Sicilia; della quale furono Capitani Don Artale di Luna Conte di Caltabellotta, e Don Simone di Moncada. ^A In che vedesi quanto fosse la opinione acquistata dall'ultimo nelle guerre, mentre ne' maggiori pericoli di vn Regno combattuto, egli venne mandato, quasi basteuole rimedio di tanti mali, e quello, che nõ meno pare considerabile, vi s' inuiò collega di vn Signore per titolo, e per sangue così famoso, com'era il mentouato Conte Don Artale, veggendosi, che i personaggi più infimi del legnaggio Moncada, s'innalzarono à gareggiar co'supremi dell'altre stirpi .

A Suri
ta cisa-
to.

Horche non operò D. Simone dentro à quel Regno à fauore della Corona? attestano chiaramente gli annali, che il Vicerè Corbera gouernò cõ valore, e senno quell' Isola, adoperando la gente d'armi della Sicilia passata à far guerra contro quegli, che nella ribellione perseuerauano. ^B Voglion dire queste parole, che il Corbera, come

B Suri-
lib. 13.
cap. 1.

Aquila temuta fece star bassi i ribelli, quai pigolanti pulcini, le due truppe condotte dal Luna, e Moncada, furon l'ali, che volare la fecero con terrore de' disleali. Vogliono insinuare, che se rimase domata la fiammeggiante Chimera^A composta di nationi così diuerse, com'erano la Sarda, Ligustica, e Narbonese, collegate cōtro Aragon; fù il Moncada vno de' Bellerofonti in arcione, che volando con veloci soccorsi per ogni lato dell'Isola, estingueua co'l sangue hostile gl'incendij della cōgiura. E per fine dinotar vogliono, che doue il Rè Don Alfonso preparaua per lo mantenimento della Sardegna poderosa armata sù le spiagge Valentiane, ^B e sceglieua i più stimati guerrieri per questa impresa, & egli medesimo voleua facilitarla cō la Reale assistenza; la conseruatione di quel Regno prima del Regio arriuo in buona parte si deue al Moncada, che insieme co'l suo compagno supplì alla mancanza d'intiera armata, valendo all' hora questi due Capi per quanti celebri Capitani si adunauano dal Rè alla esecuzione di quel soccorso; e che per fine l'absenza del Monarca, da computarsi ella sola per vn' esercito di manco, non si sentì

A Virgil. AENEID. 6

B Surtosa citato.

con

con discapito in quell'Isola, mentre i due inuitti Colleghi la difendeuano.

Tanto dir vogliono anche le parole del Real priuilegio, che nominando la Sardegna, indica il campo delle valentie del Moncada, e mentre nomina il Gerbe, ci addita non meno glorioso steccato di sue prodezze. Il Rè Alfonso dotato d'animo grandissimo, e perciò inchineuole ad allargare quasi Real fiume l'ampio letto del suo dominio; offerir non poteua, che altri tentasse di angustiarglielo, e quand'egli inondaua con armate conquistatrici, vi fosse chi temerariamente pretendesse di fargli argine, e rastringergli l'ampiezza delle sue sponde. Vno di questi fù Bofferrit Rè di Tunisi vsurpatore della maggior Isola, c'habbia la costa di Barberia ^A nominata il Gerbe, antichissima appendice della Sicilia, che occupata vn tempo da' barbari, e poi recuperata dal famoso Rogier dell'Oria ^B ricadde in mano de' Mori, quando si sottrafero allo scettro del Rè Don Federico, & alla protezione de' Tunetani Principi si appoggiarono.

Determinò il Rè Alfonso di ricongiungere alla Sicilia si bella parte smembrata

dal-

Anno
1285.

A Suri
ta l. 14
cap. 4.

B Suri
tal. 4.
c. 49.

A Suri
tal. 14.
cap. 4.

dalla ribellione: con numerosa armata di sedici galee, e settanta poderosi nauili à quella volta s'incamminò, e fauorito dal vento gianseui nel solenne giorno dell'Assunta, ^A il cui Vangelo commemorando l'entrata di Christo *in quoddam Castellum*, diede al Rè buon'augurio di entrare nella guardata Rocca, e farui suentolare la Croce de' Christiani.

Anno
1432.

B Suri
sa cita
so.

In questa impresa attesta il Rè Don Alfonso hauere il Moncada valorosamente pugnato, e ben vi fù doue impiegare la sua brauura, douendo egli co' primarij Cavalieri della grand'hoste opporsi al pienissimo esercito del Rè Moro, che scese al lito per valicare il ponte, ond'è cōgiunta l'Isola à terra ferma, frenare l'empito delle scorriere Moresche, assalire le fortissime trincee, che cinque in numero circondauano il padiglione Reale, ^B e da tutte con iguale fragore, e spauento fulminauano le bombarde. Iui alla presenza del Rè eccitator del valore, fece il Moncada attioni sì memorabili, che nõ solo in quel tempo comparuero risguarduoli in mezzo all'opre di altri tanti celebri Cavalieri, ma dopo ben due intieri lustri, come rare, e fe-

gna-

gnalate gli risouennero, e ne fece sì honorata memoria nel priuilegio, che gli concesse. ^A

Si come là à mio parere fù de'primi à formontar le trincee, e con salti vittoriosi da l'vna all'altra passando, corse fino alla trabacca Reale colma di barbarica pompa, egli potè co'l bottino larghissimo premiar di sua mano i meriti della sua destra, e mentre gli sbarattati Africani raccomandauano alla veloce fuga la vita, egli passando sù per le abbandonate spoglie, potè à suo piacere fregiarsene, per festeggiar la vittoria con maggior gala.

Fossero però douitiose le prede riportate da vn'esercito così pieno di combattenti, e condotto da vn'superbissimo Rè, che all'vianza de'barbari portaua l'armi per terrore, le ricchezze per marauiglia; non parue al Rè Don Alfonso, che l'abbondante sacco bastasse à premiare il merito de'suoi guerrieri, e segnatamente quello di Don Simone Moncada; ond'egli vndici anni di poi rammentandone la brauura, di nuoue rendite lo arricchì. ^B

Gli assegnò perpetue entrate da riscuotersi ne'caricatori del Regno, e non volle,

che

^A Reg.
Cäcel.
libr. 7.
Indic.
1443.
f. 192.

^B Reg.
Cäcel.
citata.

Anno
1444.

che fosse vitalitio il compenso à quello, che staua in euidente procinto di goderlo sì poco, esponendo a' militari pericoli la sua vita, & augurandogli successori, volle, che il Regio dono passasse alla sua valorosa posterità.

In ciò Don Simone fece risplendere due principali virtù, quai sono la moderazione, e la prudenza, tanto più rare in vn soldato, che si com'è prodigo del sangue, così auido del danaio douuto in guiderdone delle sue piaghe, non si appaga del poco, e par che per altro aspiri à guiderdoni, che facciano rimbombo, e con la grandezza, ben che apparente, marciano per maggiore il merto del premiato. Fecegli il Rè assegnamento larghissimo, giusta la conditione di que'tempi, ^A non gli parendo conueneuole offerir poco, ò alla grandezza del Principe, ò alla virtù del vassallo si rimirasse. Ma il Moncada veggendo, che il molto difficilmente si riscuoteua in quegli anni per la necessitá della Regia Corte cotanto penuriosi, e che volendolo esiggere ci voleuano strane importunitá, ed insolite violenze; fece rappresentare al Rè per mezzo di Don Guiglielmo Ramondo suo

A Chia
uest. p.
2. 6. 4.

fra-

fratello , che volentieri vedrebbe smezza-
to l'assegnamēto, perche in tal guisa lo smi-
nuirlo di-quantità , era migliorarlo di esat-
tione .

Condescese il Rè alla richiesta , e lodan-
dolo per Cavaliero del pari moderato , e
prudente, gli fisò il reddito nel porto di Ca-
tanea, ^A ed intento à fargli godere tranquil-
lamente le sue mercedi le pose in porto. Ciò
che prima si era concesso à vita , se gli
assegnò da trapassare à gli heredi, godendo
il Rè liberale di perpetuare in tal modo co'l
premio la memoria del premiato , e farlo
mentouare , e benedire da' posteri, che co-
gliendone i frutti lodassero la pianta, che li
produsse .

*A Chia
uett. es
tato.*

E ben'era degno Don Simone di venire
compiaciuto nelle ragioneuoli sue diman-
de , e che i guiderdoni se gli ponessero, do-
u'egli più desiaua , mentre i militari traua-
gli ci li faceua douunque il Reale seruitio
lo richiedesse, quà , là correndo , hora trà
gente Catholica , hora frà squadre barba-
re guerreggiando , meriteuole di arbitrare
ne' premij, perche à Regio arbitrio espone-
uasi alle fatiche . Grandi furono queste , e
come veramente notabili mentouate dal

Rè Don Alfonso, che oltre le sostenute nella presa del Gerbe, non tacque l'altre sofferte nell'assalto, e bottino dell'Isola de i Chercheni. ^A

*A Reg.
Cancell.
sopr. ci
tata.*

Era si già sbrigato dalle faccende commessegli nella Liguria l'Infante Don Pietro, riceuute in cōsegna, e guernite le Fortezze di Lerici, e Portouenere, ^B come Principe desideroso di gloria non pensaua à rimettere l'armata in porto, se non la traheua ricca di prede, e nobilitata da qualche impresa. Da' Cauallieri che gli assisteuano, e frà gli altri da Don Simone Moncada, che Regio Consigliere ^C il seguuiua, nō meno per consultare co'l senno, che per eseguir co'l valore; gli fù proposto non esserui impiego più degno di Catholico Principe, quanto mettersi in seguimento de gli Africani corsari all'hora così frequenti per le marine d'Italia, e sopra tutto infestissimi alle spiagge della Sicilia, come quella, che più prosima al nido di questi marittimi girifalchi, in vna volata di vento fauoreuole, offeriua la preda così vicina. Piacque al generoso Principe il suggerito disegno; ma quanto lo spingeuà ad eseguirlo il desiderio della Fama, che ne speraua, altrettan-

*B Suri
ta l 13
c. 41.*

*C Chia
uest. p.
2. 6. 4.*

to ne'l ritraheua la penuria de' remiganti, essendo sciocco proponimento metterli cō tarpati vanni dietro à volatori così spediti. Ma in questo pure fuui chi gli additò glorioso cammino da conseguire l'intento, raccordando trouarsi rasente l'Africa l'Isola de' Chercheni, coua di gente ladra nata per corteggiare: questa non essere, ne così munita da resistere à gli sforzi della Regia armata, ne così schiusa, ed aperta, da renderne troppo facile, ed ignobile la conquista. Potersi in tal maniera cominciare l'impresa, & alla medesima prepararsi; poiche in tal modo già si mouea guerra a' corsari, e della gente Isolana si riempiano i vuoti panchi, non potendosi altronde sperare ciurma migliore, e poi con le galee à si buon patto guernite, volare all'oppressione de gli altri, che corseggiuano.

Fù aggradita la opinione, ed eseguito il consiglio, muouendosi ciascheduno con la speranza di ritrouar molte spoglie in casa di predatori, che tante fogliono ragunarne; onde vi furon popoli, che datisi alla piratica, trarricchirono à segno di adoprare la porpora in vele, e tendali, l'oro in gumine, e l'argento s'impugnaua ne' remi, e nelle



*A Cor-
sali del
la Cili-
cia a--
pud Sa-
bel. l. 8
cap. 7.*

poppe si calpestaua. ^A Nauigarono à quella volta, posero genti in terra, ne per vedere armata sì poderosa perderonfi d'animo i nazionali dell'Isola, ne sbigottiti parlaron di arrendimento, ma postisi alle mura della lor patria con quel coraggio, che il passato esercitio lor diede, e la presente disperatione rinuigoriua, fecero animosissima resistenza.

In questa impresa tanto più gloriosa, quanto più contrastata, valorosamente si adoperò il Moncada per attestatione del Rè Don Alfonso, e come fù trà quegli, che la proposero, si trouò trà primieri, che la promoffero, combattendo con gente fiera, nodrita nel mestiere dell'armi, che certa di di douer cascare nel ferro delle catene, e ceppi arrendendosi, più tosto sceglieua di cader morendo sotto gli acciari. Fù da valenti assalitori sforzato ogni ostacolo;

*B Stri-
ta l. 13.
cap. 41.*

^B saccheggiato il luogo ricco di varij saccheggiamenti: non obbliando la prudenza il bisogno de' rematori, fece all'ira dimenticare la strage, e le galee più cariche per lo bottino, ma più leggiere per l'aggiunta copia di remiganti, ritornaron vittoriose.

Il Rè premiatore di Don Simone, stimò

Anno
1426.

do.

douerfi raccordare quello, che nella suddetta impresa operò, perche se bene l'Isola era ignobile, infame la gente, che l'habitava, sapea con quanto fieri mostri pugnato haueua, che la loro ferocia, & ardimento bastaua à nobilitar la vittoria, come già l'oppressione di simil razza nella Cilicia illustrò il nome di Seruilio Isaurico, e di Pompeo. ^A

Ne corre senza mistero l'essere Don Simone chiamato Regio Consigliere ^B nel priuilegio, in cui si raccontano le sue fatiche in seruitio della Corona; volendo in tal maniera additarlo per Cavaliere di feno, che adunandosi à consulta i principali Ministri, sapeua proporre le imprese più honoreuoli al Principe, e propostele con la persuasione, facilitarle con l'opera, e felicemente condurle, come accadette nelle battaglie già mentouate. Anzi il solo presagio di essere stato scelto dal Rè Alfonso trà quegli di suo consiglio, basta à qualificarlo per huomo di singolare talento, accostumando i grandi Principi scegliere à tal Vfficio spiriti eminenti; perche mentre vn sol capo vacilla sotto il peso di tanta mole, ad altre poderose teste la carica si compartà. ^C

A Strabolibr.

^{4.}
B Reg. Cæcel. sopra citata.

C T. citus 1. ann.

E CO

E conoscendo, che per consigliar la Repubblica è di mestieri hauere della stessa intiera cognitione, ben'inferire si deue, che non sarà scelto al Consiglio delle imprese, e conquiste, che furono il continuo impiego del Rè Don Alfonso, se non Caualiere nell'armi sperimentato, e nella scuola dell'esercitio fatto maestro.

Anzi il titolo di Consigliere è bastevole à pubblicare le interne qualità del Moncada; poiche se Alfonso Primo diceua douer possedere animo Regio chi vien chiamato à consigliare i Monarchi, ^A egli, che à tale posto lo assunse, di veramente Regal'indole, e spirito il dichiarò. Fù asserire, che nō da vile suddito harebbe accommodato seruilmente il suo parere à corteggiare quello de' più potenti, haria fauellato co'l Rè, non ragionato con sua fortuna, ^B saputo andare contro l'opinione del Principe, se il Principe andasse à ritroso della ragione, e tale conoscendolo, il volle consultor delle imprese, e delle medesime esecutore.

Non poteua il Rè ingannarsi in eleggere à questa carica Don Simone: poiche se la primaria qualità, & il più certo marchio del Consigliere si è la prudenza; ^C quanti

A *AE-*
neas
Sylu. de
diſis
Alph.

B *Ta-*
citus 1.
bis.

C *Ari-*
sol. 6.
ad Ni-
com. 6.
7.

fag-

faggi ne hauea dato il Moncada nel gouerno di sua famiglia ? Fuui tal Rè, che veggēdosi offerito da cortese vassallo vn pomo grande fuor dell'vsato nella sua specie , à questo conto lo dichiarò Governadore di vna Prouincia , augurando , che aumentar douessero in sua mano i Regni, mentre nella medesima crescean le frutta fuor di misura , ^A e che doue ne' suoi priuati giardini tanto migliorauan le piante nel fruttare , posto alla coltura della Repubblica , apportarebbe anche ad essa miglioramenti .

Con più ragione fù dal Rè Alfonso esaltato il Moncada al sublime posto di Regio Consigliere ; perche l'offeruò nel gouerno economico si sauio direttore delle dimestiche sue faccende , che rimasto pouero Caualiere senza nessuno assegnamento nella heredità del ricchissimo genitore ; hauea fatto crescere il nulla in tanto hauere , che bastò per supplire a' dispendij pubblici, com'egli fece Capitano d'armi in Catanea : ^B si che veggendosi aumentare in sua casa le facultà , lo stimò degno di maneggiare l'importantissimo vfficio di dar consiglio, per cui, s'è buono, ò reo, ò crescono gl'Imperi, ò si annientan le Monarchie .

*A Aeli
an. l. 1.
de var.
bist.*

Anno
1423.

*B Reg.
Cæel.
libr. 2.
Indie.
f. 306.*

Of.

Offeruò altresì, che fuori del costumato seppe con singolare destrezza guadagnarsi l'amore de'legitimi suoi fratelli, in modo, che questi con larghe donationi lo ammisero à parte di quel retaggio, al quale il testatore non lo chiamò. Frà gli altri Don Giouanni Moncada Conte di Aderuò gli cesse nel territorio di Randazzo ^A censi annuali, di quì arguendosi, c'hauendo per vna parte valor da competere co'fratelli; per l'altra senno da cedere, innamorandoli con la virtù, e con la veneratione obbligandoli, nel riuerirli maggiori, se li faceva tributarij.

A Testamento del Conte Gio: archiu. di S. E.

Diede saggio di prudentissimo Cavaliere sin dalla sua giouinezza, quando abbattuto dalle macchine de gli emoli congiurati l'innocente Marchese, egli s'impossessò della Motta di Santa Anastasia, ^B & iui dentro fortificatosi, pensò di resistere, non al Rè, ma ben sì a'dichiarati inimici della sua stirpe, quando non paghi di hauere atterrato sì indegnamente il Padre, profeguissero in procurare l'abbattimento della sua prole. Ma comparendo il Rè con l'esercito fè spalancare le porte, vscì egli stesso ad offerir con la Terra la sua perso-

B Chiauett. p. 2. 6. 4.

na; ^A mostrò, che si come lo pose in armi l'odio de' suoi inimici, lo disarmaua la veneratione del suo Monarca, & alla Regia presenza si conuertiuano in ossequij di fedeltà i disegni della vendetta.

*A Chia
uest. ci
tato.*

Anno
1398.

Piacque tanto al Rè D. Martino il vedere l'humile arrendimento nel forte Moncada, à cui sì facile era il resistere, che degnissimo lo stimò di possedere altre Rocche da munire, altri vassalli da comendare; onde in vece della Motta, gl'infendò la Terra, e Castello del Castelluzzo in Valdemone, ^B parendo, che gareggiasse il Principe co'l vassallo in atti di straordinaria finezza; e poiche l'vno cedendo senza aspettar assedij, ed assalti hauea offerto quello, che possedeua, l'altro senza attendere suppliche, e dimande lo compensaua.

*B Pri-
uil. Re
ale da-
to in
Cata-
neaRe-
gia Cä-
cell. l. 6
Indic.
1397.
fol. 45.*

Ne furono questi soli i notabili acquisti di Don Simone, che quanto poco ottenne dal nascimento, altrettanto dalla innata virtù guerriera si fè fruttare. Seguìtò egli l'orme de' legittimi suoi germani; li riuertì con l'ossequio, con la imitatione li somigliò, e doue gli vni tanto operarono nella Sicilia mentre gouernò la vedoua Regina Bianca, egli pure impiegandosi nel ser-

uire alla trauagliata Vicaria, con lealtà le assistette, e n'ebbe in premio le spoglie de i disleali, come fu la Terra, e Castello di Vcria confiscati à Don Giouanni Ventimiglia; ^A si che posseditore di Feudi, condottiere di milizie, vincitor di battaglie, Consigliere di Monarchi, non parue in nulla inferiore a' fratelli, e con tanta somiglianza di valore, e di honori, lasciò appena credere la dissimilitudine de' natali.

Fù anche felicitato nel matrimonio; poiche Damiana sua moglie lo prouide di due figli, Guiglielmo Ramondo, e Catharina ^B non permettendo, che vna casa fondata con tanta industria dalla virtù, si diroccasse dalla sterilità, e cheda lui non nascessero possessori di ricchezze nate da lui, gloriosi parti di sue fatiche. Questo è il breue racconto della guerriera sua vita, di cui non si sà doue, ò quando si terminasse; degno di viuere perpetuamente nella ricordanza de' posteri, non trouandosi memoria della sua morte, e di correre sempre viuio per le bocche de gli huomini, già che non può dimostrarsi la meta del suo vitale aringo, qual'è la tomba..

R I-

A Reg.
Cäcel.
1360.
&
1336.
fol. 91.

B Chia.
uett. p.
2. c. 4.

RITRATTO QVINTO.

Di Don Gastone Moncada Barone di Castronuovo, secondogenito di Don Mattheo Secondo di questo nome.



I trouan molti, che raffrōtati à paragon di valore farebbon pari, e poi nella Fama riescono disuguali, perche in Teatro men celebre comparando, non hebbero spettatori eruditi, dalle cui penne si congegnasser'ali a'lor nomi. Auuenturosi furono gli Heroi della Grecia perche operādo in vn paese colmo di dotti ingegni, questi notando le attioni, le rendeuan notabili sù le carte: gli vni intenti à vincere le battaglie con l'armi, gli altri à domare l'obliuione con le scritture, si che le spade porgendo materia alle penne, dauano ad esse campo di volare per le vittorie, e le penne formauano alle vittorie i vanni da

pretendere lungo volo ne' secoli da venire. Assai Principi vissero frà quelle nationi, che la Grecia, e l'Italia chiamaron barbare, i quali stupende cose operarono, e pure nulla, ò poco se ne risà, perche trà incolti ingegni seminarono i lor sudori, e soffocati dalla dimenticanza non pullularono à gloria de gli operanti, e se stato vi fosse chi trà i solchi di righe historiche haueffe collocata la semente di lor fatiche, hoggi ancora ne mieterebbon fasci di laudi celebrati da gli scrittori.

Perciò i valenti Capitani, che dalla patria uscendo, à lontane Prouincie conduceuano eserciti, bramosi, che quanto nelle remote contrade faceuan di glorioso, dalle lontane etadi si risapesse, traheuano à fianco qualch' eccellente scrittore, quai furono Polibio con Scipione, ^A Dionisio cō Adriano, ^B perche spettatori delle imprese, ne facessero spettacolo a' posteri descriuendole, e le vittorie non morissero nate appena, se l' historia nodrice amoreuole, non le accoglieua nelle fasce de' suoi volumi, e co' suoi vitali inchiostri non le allattaua. Per mancamento di simil balia quante, che nacquerò gloriose morirono suenturate? ò pure,

^A *Pbi-
lost. in
Sopbis.*
^B *Pau-
san. in
Arcad.*

se

se la Fama dice, il tal vinse, l'accenna solamente, non lo racconta, come la linguacciuta per gli altri, sia mutola, e scilinguata per quegli, c'ebbero valore da condurre à fine le imprese, ma non Historici da non lasciarle finire dimenticate.

Di tale disauventura può giustamente lagnarsi il fortissimo Caualiere Don Gastone Moncada, che mentre la lingua storica parla distintamente di tanti varij soggetti della sua stirpe, quai furono i fratelli, & i zij contemporanei suoi fatti celebri dagli annali; di lui scarsamente ragionasi, e quasi in iscorcio rappresentandoci la sua vita, solo nel punto del terminarla, dicesi, che morì nella guerra di Tunisi contro à i Mori, già creato gran Siniscalco della Sicilia. ^A Potrebbe si con più maligno silenzio dissimulare la gloria di vn guerrier valentissimo? Non è ciò, di vn fiume irrigator di Prouincie, e spartitore di Regni nascondere il lungo corso, e scoprire solamente la foce, per cui sboccando nel mare si seppellisce? Questo non è di vn Sole ben chiaro adombrar l'Oriente, annuolare il meriggio, e mostrar poi gli vltimi agonizzanti splendori dell'Occidente? Suentura è

*A Cbia
nett. p.
2. 6. 3.*

que-

questa, che gli accaddete per hauere guerreggiato nell'Africa lungi da quel pieno Theatro, che all' hora nella Italia, e Regni conuicini si apriua alle guerre del grande Alfonso, lontano di là, doue gl'historici narrando le imprese di questo Rè, contauan que' fortunati guerrieri, che gli assisteuano, e Don Gastone frà tanto, benche chiaro, & illustre per meriti, pur, come stella d'altro emispero, non fece sua comparita.

Ma se vi furon Principi, che vilemente sepolti, e quasi dimenticati, poi da' Rè successori in sontuose tombe si trasportarono, ^A risuscitati nella memoria, quando di nuouo si seppellirono; m'ingegnerò di trarre di sotto all'ignobil tumulo della obbliuione sì meriteuol defunto, e fabbricargli in queste carte più honorato deposito, e co'l ritratto suo, quasi con sepulcrale statua, nella cognitione de' posterì rauuiarlo. Nacque Don Gastone secondogenito del Conte Don Mattheo Secondo di questo nome, e di Donna Contissa di Aragon figlia del Conte di Camerata, ^B coppia felice, c'hebbe prosperità di più figli; ma perdutane parte nell'età bambinesca, con raddoppiato amore educò quegli, che le auanzauano.

*A Bion
di bist.
Inghil.
volū. 2
libr. 6.*

*B Chia
uett. p.
2. 6. 3.*

Ac-

Accrebbeſi ancora più dell'vſato il paterno affetto verſo di Don Gaſtone, quando l'vltimo de' figli ſuoi Don Antonio moſtrandoli deſioſo della vita clauſtrale, perdette l'affettione del Conte, c'harebbe amato guerriero inchinamento nella ſua prole, ^A e con animo tanto più affettuoſo abbracciò Don Gaſtone, veggendolo di quel genio, ch'egli aggradiua, e trattar d'armi, e trattarle, con certo augurio di ritrarre nell'opre gli auoſi, come nella inclinazione li copiaua. E perciò bramato di porlo in poſto, nel quale già ſolleuato dall'hereditarie fortune, poteſſe meglio ſalire all'eminenza delle acceſſorie, gli diede buona parte del ſuo retaggio, aſſegnandogli frà le altre porzioni la Baronia di Caſtronouo, ^B ſi che proueduto di Feudo, e titolo, quaſi libero dalla pouera conditione di ſcudiere, à piantar noua caſa s'innanimaffe.

Ben'è vero, che il dono fattogli dal Padre con l'aſſegnamento della Baronia ſopradetta, fù come il pane, che le femmine Baleari poneuano in cima à gli alberi; perche i figli con iterato ſcoppiar di frombola, lo coglieſſero dalle piante frutto di lor fatiche. Fù dal viuente Conte D. Mattheo

A Par-
te 1. Ri-
trato.
9.

B Chia-
ueta. c.
ſato.

*A Trā
sunto
della
vendi-
ta ar-
chiu. di
S. E.*

impegnato il Feudo al Barone di Cefalà ^A per molte migliaia di fiorini, sì che rimase all'erede, ma con la graue pensione di riscattarlo, il che fù quasi consegnare al tenace artiglio di vn grifo l'oro, che gli lasciaua; perche riceuendolo per vna parte in redità, per l'altro l'ottenesse, come conquista. Eraui anche altro intoppo da superare; poiche Don Guiglielmo Ramondo suo fratello maggiore, miraua Castelnuouo, quasi parte del suo Contado: pretendea, che smembrare non si potesse, e che inualido fosse lo spartimento; sì che D. Gastone hauea da trarre dalle mani del tenace possessitore quel pegno, e poi trattolo, mā tenerlo contro il poderoso braccio del primogenito pretendore. ^B Tale però fù l'auuedutezza del prudente Caualiere, che vinse per entrambi i lati gli ostacoli: co'l danno rihebbe il Feudo, con la persuasione risparmiò il litigio, e seppe così ben prendere l'animo del fratello, che come suo prigionero lo taglieggiò, e ne riscosse il consenso della paterna diuisione.

*B Atto
di ac-
cordo
archiu.
di S. E.*

Da che due lodi risultano à fauore di Don Gastone. Vna si è, che dal Padre sauiuo esaminatore del suo talento, non solo

fù

fù stimato degno di partecipare nella primogenitura, con sì nobile portione del Feudo; ma che stimandolo meriteuole di hauerne il possesso, lo credette anche habile à procurarselo ad onta di questa doppia difficoltà, qual valente nocchiere, che volteggiando sà vincere alla fine vento, e corrente. L'altra si è, c'hebbe, e maniere tanto amabili, e facondia sì vigorosa, da innamorare per vn lato, e da sforzare per l'altro il cuore di Don Guiglielmo Ramondo stabilito nel disegno d'ingrandire il naturale suo figlio detto Antonello, che non soddisfatto di lasciargli intieri gli stati del Padre co'l farlo dichiarare legitimo dal Rè Alfonso; cōperò la Contea di Agosta^A per più ingrandirlo. Onde parue prodigio, che mentre gli hereditarij beni gli parean pochi per adornare il preteso herede, & accresceua cō dispendiose compre l'heredità; per l'altra acconsentisse allo spartimento del paterno Contado, e che quando per amore del figlio aggiungeua al manto dell'azienda nouello strascico, dall'affettione fraterna egli ne lasciasse recidere sì gran falda, com'erano la Terra, ed il Castello di Castronuouo.

Anno
1466.

^A Reg.
Cancell.
2. Ind.
fol. 12.

Sommamente amabile, e manierofo ce lo fà credere tal notizia, veggendolo nel cuore di vn Padre competere con l'amore paterno, e riportarne vittoria sì segnalata. Ne meno infigne fù quella, che acquistò competendo co'l medefimo Conte D. Guiglielmo Ramondo, per disturbarlo dal pernitiofo penfiere già fiffò nell'animo di trasferire nel naturale figlio tutti gli ftati, e quelle ricchezze, che quasi gioie pescate da gli auoli in vn pelago di sudori, collocar fi poteuano dentro a' scrigni d'oro, quali erano i legittimi, e valorofi Moncadi viuenti all' hora, gittarle in vn vile vafò di creta, trauafandole in vn bastardo. Era potentiffimo il Conte, e per combatter con effo, e superarlo in vna pugna così importante, fù di mestieri far lega, ^A come appunto si stabilì trà Don Gastone, e Don Antonio suo fratello, e Don Guiglielmo Ramondo suo Zio vltimo figlio del Marchese di Malta, che tutti infieme opponendofi, ò superarono il poderofò auuerfario, con l'incontrastabil forza della ragione, od egli alla cōuenienza cedendo, si lasciò vincere. Poiche se haueffe perfeuerato nella contesa, che non harebbe ottenuto già pos-

A. Chia
uerr. p.
2. c. 3.

fe.

sedendo tanto fauore presso il Rè Alfonso ,
 ch'era giudice della lite , e com'altroue si
 disse ^A pronunciando in fauore di D. Gui-
 glielmo Ramondo , sententiaua in prò di
 se stesso, già determinato di torre al fratel-
 lo il potente Regno di Napoli, & infeudar-
 lo al naturale suo figlio Don Ferdinando? ^B

Ma io più volentieri mi dò à credere, che
 durasse la lite sol quanto nel cuore del Con-
 te di Caltanisseta durò cōpetenza trà l'amo-
 re del figlio, e l'affettion del fratello, e che
 finalmente questa, vinto nel paterno petto
 il duello, vincessè altresì la lite nel tribuna-
 le. Poiche, se bene il Conte amaua tene-
 ramente Antonello, e Leonora, che n'era
 madre bellissima femmina, con la poten-
 te magia della bellezza mischiata à quella
 delle lusinghe, offuscò à questo Sole la lu-
 ce del suo chiarissimo intendimento: alla
 fine disfacendosi dalla ragione l'incanto,
 vedesse chiaramente, *che grande torto si fa-
 ceua all'immediato successore, le cui viue ra-
 gioni si auocauan dalla natura, e dal merito,
 se quello, che il Padre hauea nominato all'he-
 redità del Contado, & il presente valore ve-
 lo chiamaua, co'l braccio della violenza se-
 ne escludeua. Qual' herede più degno pote-*

A Ri-
 tratto.
 9.

B Suri-
 sa l. 18
 6. 15.

ua offerirſegli, non dirò dal deteſtabil concubinato, ma dal più lodeuole matrimonio? Caualiere degno di ſpartire con eſſo ancor viuente la primogenitura, com'hauea fatto nella poſſeſſione di Caſtronuoua; perche non lo era altresì di hereditarla intiera, quando ſenza legitimi heredi ſuccedeſſe la morte del primogenito? Hauea egli forſe di all' hora in quà menomato il merito? era diuenuto, ò ſcarſo del ſangue nelle battaglie, ò ſciacuator dell' oro ne' giuochi, ſi che non meritaffe, ò come degenerare di entrare ne gli acquiſti de' valoroſi, ò come ſterminator della Caſa, foſſe ſcrupolo il conſegnarliela? Anzi più che mai creſciuto nella opinione d' ottimo Caualiere; moſtrato hauea nelle guerre con animoſità martiale, quante ragioni egli haueſſe nella heredità de' bellicoſi antenati, e prudentiſſimo Economo, auanzando con che riſcattare l'impegnata Baronia di ſua Caſa, daua molto bene ad intendere, quãta maggiori diuerrebbero i maggior az. ghi in quella mano, che poſſedendo l' arte di porre inſieme opulenti patrimony, doue non erano, tanto più ſaprebbe dupplicarli, doue già ſi trouaſſero accumulati. Oltre di ciò hauere à baſtanza inſegnato i ſuoi Moncadi nella Sici-

lia

lia con qual misura trattar si debbono gl' illegitimi . Don Pietro fratello del Marchese di Malta, non hauer' assegnato à Don Guglielmo Ramondo suo figlio naturale benchè singolare nel sesso, & unico nel valore, se non corti alimenti da sostentarsi . Il Marchese medesimo à D. Simone figlio nato fuori dal matrimonio, non hauer data benchè menoma parte di tanti stati, che possedeva, ma raccomandotolo all' amorevolezza de i fratelli, che scorgendolo forte, ed intrepido, no'l lasciassero bisognoso . Questi insegnar vollero, che à figli di tale cōditione, non bisogna far letto morbido, perche otiosi vi dormano, ma cō lo stimolo della necessità risvegliarli ad honorati disegni, e che si come le molte facultà li farebbero pavoni con pompe d' intorno; ma senza volo di eccelse imprese, così l' asprido nello scosceso di una mèdica fortuna, li rende Aquile armigere da poggiare ad ogni eminenza di merito militare . Ma quel che importa, fosse cōueneuole il far' altro pensiero del presente suo figlio, non tenendo ne legitime sorelle da riccamente dotare, ne fratelli di migliore conditione, da spartire in essi tutta l' heredità . Mancavano maniere da farlo ricco, se danaioso, con la com-

pra

pra di nuoui Feudi potea lasciargli titoli , e stati, farlo posseditore di beni da non porsegli in lite da' legitimi pretensori ? Così soddisfarebbesi , & al figlio acquistato fuori dal matrimonio, con fargli patrimonio di acquisto , & al fratello, ch'oltre l'intatto sangue hereditaua la virtù de gli antichi, lasciare de gli stessi la legitima heredità .

Queste , ò somiglianti ragioni mossero il Conte di Caltanisseta à non premer più nella lite, à comperar, come fece il Contado di Agosta per Antonello , & à D. Gastone sì amato in competenza del figlio, serbare il retaggio venuto da' suoi maggiori . Parue strauaganza grandissima quella di Farnace Rè de i Parthi , quando vicino à morte stādo per dichiarare il successore del Regno ; smenticati i figli , che possedeua , consegnò ad vn fratello la corona , e lo scettro, ^A non come ad amministratore, ma come ad herede assoluto de' suoi Reami .

A Ful-
gos. l. 5
cap. 5.

Pure ponderando ciò gl'intendenti , si auuidero hauer giustamente più de' figli amato il germano suo Mitridate Principe di qualità così rare , destinato ad occupare tãte Prouincie, à combattere per anni quaranta con la più poderosa di tutte le Mo-

nar-

narchie: ^A Rè, che alle ventidue lingue da lui sapute ^B fece poi corrispondere altrettanti Regni di linguaggio diuersi, e mostruoso nella memoria propria, doueua in quella de' posteri occuparsi il concetto di Principe portentoso.

A Lucius Florus l. 3 cap. 5.
B Gell. lib. 17. cap. 17.

Si che, in vedere nell'animo di Don Guglielmo Ramondo Conte di Caltanisseta l'amore dell' vnico suo figlio Antonello dopo vn lungo combattimento vinto dall' affetto fraterno di Don Gastone, e cedendo al litigio, che proseguire, e vincere egli poteua, dissegnarlo fin di all' hora successore nell' hereditario Contado: bisogna per conseguenza inferire, che le parti amabilissime del fratello, con dolce violenza lo trahessero ad attione al paterno inchinamento sì ripugnante, conoscendol per verità Cavaliere meriteuole di litigare sotto sì parziale giudice, com'è il Padre vna richissima azienda in competenza del figlio, & in virtù dell' auocato merito guadagnarla.

Ma nel tribunale Regio, doue lungamente si esagitò la ciuile contesa, niente minore credito possedeua in fauore della sua causa; poiche già creditore del Rè Al-

fonso.

^A Reg.
Cäcell.
4. Ind.
1445.
f. 203.

fonso con molta somma di danaio imprestatogli, ^A hauea preso l'affetto del Rè, che lo vedeua sì pronto al soccorso della Corona, con l'oro nelle vrgenze, co'l ferro nelle battaglie; lo miraua come vassallo doppiamento vtile alla Monarchia, ò bisogno ella hauesse dello stretto pugno alla pugna, ò della largo mano nelle necessità. In che quanto benemerito del suo Rè si dimostrò D. Gastone? peroche in tempi di tanti continuati dispendij nella lunghissima guerra di Napoli, staua eshausto l'erario, e quasi vuota peschiera, non hauendo più acque da diramare, correan pericolo di seccarsi quegli allori, ch'egli hauea con lungo innaffiamento di sudori, e di spese fatti crescere, e poco mancaua al giungergli sino alle tempie, e coronarlo vincitore di quella impresa.

E perciò Don Gastone co'l diffondere le monete fuor da'suoi scrigni irrigò felicemente la trionfale pianta, ridotta à rischio d'inaridire: co'l somministrato costante porgendo commodità di pagar le militie, pugnò pe'l Rè con tante spade, quanti soldati gli conseruò, e vero scudiere di Alfonso non con l'alzato braccio, ma con

l'aper.

L'aperta destra lo riparò dalla crudele faetta della necessità .

Quanto benemerite della Repubblica si mostraron quelle matrone Romane , che per souuenimento della bisognosa lor patria vuotarono di comune consenso i loro scrigni delle più pretiose orerie? ^A si tolsero i vezzi dal collo, per leuare il giogo da quello della Repubblica , disfecero le catene , per romper l'altra , che da Galli à Roma si minacciaua ; degne di abbigliarsi di poi cō tutte le spoglie di quella vittoria , che co'l pugnare profeguirono i mariti , e le mogli cominciarono co'l donare . Non meritò meno presso l'inuittissimo Alfonso la virtù di Don Gastone Moncada ; poiche ancor'essa nobil matrona hauendo si ricchi abbigli, com'erano i danari, ò auanzi delle sue industrie, ò paghe di sue militie , quando prima il bisogno Regio le addimandò , con lieta ossequiosa fronte le offerse : a' disarmati archi del suo Rè porse le trecce dorate , che l'abbelliuano con l'oro , che gli imprestò, nō mirando punto al restare men ricca, pur che il Monarca diuenisse più poderoso .

*A Sil.
lib. 12.*

Superò questa attione del Moncada l'an-

A *Sab.*
libr. 6.
Enne-
ad. 7.

tichissima di quelle femmine, le quali, ò gli ornamenti diedero, od i capelli: ^A imperoche alla fine, e le chiome in breue tempo si ristituiron dalla natura, e le gioie dà mariti vincitori si ricomprarono, e quindi à poco dalla restitutione si ristauraron' i danni della imprestanza. Ma la generosità del Moncada Heroina più meriteuole, prestò al Rè D. Alfonso la dote de' suoi bellici acquisti senza, che la speranza gli facesse veruna sicurtà di douerla in breue recuperare; anzi ella ben'informata de' moltissimi impegni del patrimonio Reale, sapeua, che non douendo finire così presto il bisogno, non poteua aspettarne, che tardissimo il ricompenso, e con tanta dilatione, che senza esiggerlo in sua vita, se ne tramandarebbe il credito à gli heredi, ^B come adiuenne.

B *Chia*
uett. p.
2. c. 3.

Non s'inferuorò nella esattione dell'imprestato il liberalissimo D. Gastone, il quale poi nella morte lasciando al sopravuiuente Conte di Caltanisseta suo fratello maggiore l'heredità, lo costituì segnatamente herede di questa somma, non potendo con più nobile gratitudine corrispondere all'affetto del primogenito, che gli diè par-

te ne'beni suoi , quanto lasciargli per intiero quello , che possèdeua , e di più impegnargli vn Principe debitore per lo danaio, che riceuè , e per l'ossequiosa prontezza con che l'offerse .

Ne haueua egli motiuo di mostrarsi importuno, e sollecito nell'esiggere ancor viuento , come astretto dal bisogno à ripetere l'imprestato. O fosse il prudente gouerno della sua casa, ò la ricca dote della consorte, ò gli vtili della guerra dotali beni del suo valore ; fù così abbondeuole di contanti, che da Pietro Cardona Conte di Collesano comperò la Terra, e Castello di Caronia, ^A pertinenza di quel Contado , ponendo con bell'augurio il piede in vno stato, che trà poco passar doueua intiero nella sua Casa . Questo è pur segno quant'ei fosse lontano da que' vitij , i quali desertano le famiglie , e di ricche Fenici , che furono , spennacchiate cornacchie fà diuentarle ? E pur necessario conchiudere , che ne' suoi poderi meglio, che ne' priuilegiati campi della Germania , ^B l'oro facea radici, e propaginandosi aumentaua di giorno in giorno con notabile accrescimento, tutt'opra della prudenza economica più ve-

Anno
1446.

^A Chia
uett. p.
2. 6. 3.

^B Ale.
xandr.
Gen. l.
4. 6. 9.

gliante dell' Hesperio serpente contro al luffo ladrone de' pomi d'oro ! Qual fino giudicio dee presuporsi in capo di D. Gastone, che seppe con sì vtil chimica far segrete miniere, non suscitando fumo dentro a' fornelli, ma opprimendo quello del fasto consumatore delle ricchezze ? ed oltre la conditione di pouero secondogenito tante ne ragunò, non da farsene pauimento, e letto da riuoltaruifi sopra, come Caligula, ^A ma vn dorato, e pretioso coturno da rappresentare con pompa la parte di vn ricchissimo primogenito ?

Tutto ciò mi fà credere hauer'egli molto acquistato nelle guerre de' tempi suoi, nelle quali bisogna necessariamente conchiudere essersi lungo tratto, e con felici esiti esercitato ; ancorche l' historie, le quali fauellano di tanti altri Moncadi, non ragionin di Don Gastone. Ma se ciò tacquer gli annali, à bastanza lo pubblicarono le autentiche scritte della Regia Cancelleria; che ce lo rappresentano poi dichiarato gran Siniscalco della Sicilia, ^B grado non conferito, se non a' Cavalieri di grande merito in guerra, principalmente da Rè bellicoso, qual'era Alfonso, c'hauendo a' suoi

*A Suet.
in Calig.
lig.*

*B Pri-
uil. ori-
gin. ar-
chiu. di
S. E.*

tem-

tempi tanta fertilità d'huomini armigeri, douea scegliere vno de' più famosi. A che si aggiunge hauergli addossata la carica, quando vacò per la morte di Don Guiglielmo Ramondo suo Zio^A personaggio di così noto valore, come il suo ritratto ce lo dimostra, e non harebbe Alfonso per nessun modo collocato la dignità nel Nipote, quando nel viuo Moncada soprauissute non fossero le militari qualità del defunto, ne ad huomo alleuato ne gli otij dell'agiata sua casa, dato harebbe il nobilissimo premio, per giungere al quale, tanti soggetti insigni corsero per le guerre, & anhelaron nelle battaglie.

Si che dalla stessa fortunata militia, onde gli vennero le ricchezze, gli si fruttaron' anche le dignità; massime quella di Siniscalco, nobil cimiero, che solo à teste ferrate si conueniuu. Ottenuta, c'ebbe D. Gastone la dignità, pensò à qual parte si potesse riuolgere per farsela più fruttuosa di gloria, non solo della terrena chiamata ombra della virtù, ma della celeste, che splendore de'Santi^B vien nominata. Vide per vna parte le guerre Italiane, e per l'altra le Africane: quelle impiegate nella

*A Chia
uett. p.
2. 6. 3.*

*B Psal.
109.*

stra-

strage de' Christiani, queste intente à far macello di Mori, le prime più vtili, le seconde più gloriose. Egli da buon guerriere Catholico riuolse l'animo à quella parte, doue l'anima incontrar poteua maggior guadagno, e per la Fede pugnando meritarsi quegli abbondanti stipendij, che si pagano dal gran Dio de gli eserciti nel beato quartiere del Paradiso.

Offeruò che il medesimo Rè Alfonso pugnante per l'adottiuua corona, ad altro non aspiraua, che à terminar l'acquisto di Napoli, e quindi volgersi all'Oriente con armata più poderosa, ^A e dopo di hauer dati ad vn trionfo gli allori Italici, prouedere ad altro più plausibile palme Idumee, con l'acquisto di Terra Santa. Sapea, che Principi gloriosi nell'armi, non nati al Regno, ma che dal fecondo grembo della vittoria si feron nascer le Monarchie, gioiuan per vn presagio di douer morire in Gierusalemme, & apparecchiauan formidabili eserciti da passarui, ^B bramosi di lauare nel Giordano le macchie del ciuile sangue contratte soua il Tamigi, e pareo loro, che per incontrare gloriosa morte non vi fosse miglior via, che l'impresa del gran Sepolcro. Ha-

*A Sari
ta l. 16
cap. 3.*

*B Odu-
ardo 4.
Rè d'In
ghil. Biö
di p. 1.
libr. 2.
in fine.*

uea

uea oltre di ciò i domestici esempij de' suoi maggiori, che nella Spagna sì chiara Fama, sì illustri titoli, ed ampij stati acquistaronο combattendo co' Maomettani; ^A onde dieci di loro entrarono miracolosamente nel ruolo de' Martiri, vanto maggiore, ch'esser con gli altri ascritti al catalogo de gli Heroi.

*A Ri-
tratto.
I. p. I.*

Mosso Don Gastone da tali motiui, determinò di passarsene à guerreggiare nell' Africa, e quand' altri seruiano al Rè per l'incerto acquisto di vna corona, egli militare sotto le insegne dello stesso con sì certo augurio di guadagnare per se medesimo vn Regno, ò vittorioso, ò vinto, ch'ei fosse, Campione della Fede contro del Paganesimo. Si sà, ch'egli passò dalla Sicilia alla costa di Barberia per opporsi alle violenze del Rè di Tunisi; ma con qual carica egli vi passasse, in qual battaglia finisse i gloriosi suoi giorni non si risà. Ma ben si può argomentare dall'autore uol posto, che il grà Siniscalco della Sicilia, non si farà trasferito in Africa, se non supremo condottiere d'armi Catholiche, non gli permettendo la dignità l'andarui con titolo inferiore, ne con priuato impiego di venturiere.

L'im-

A *Sur.*
sal. 14.
sap. 4.

L'im presa al suo valore commessa fù per mio credere la difesa del Gerbe, poco prima tolta dal Rè Alfonso al Rè Bonferrit, ^A e benchè gli Africani vergognosamente fuggati nella battaglia, per alcun tempo non si attentasser di prender l'armi; pure, e ricorrenduoli della passata perdita, da compensarsi co'l nuouo acquisto, & irritati dalla vista cotidiana di vn'Isola sì cōgiunta dalla natura all'Africa, ma poi diuisa dalla medesima in ragion di dominio, si disposero di occuparla. Era tanto prossima à terra ferma, che da lei separata, forse, com'altre, dalla furia delle tempeste: in tempo di calma, e della bassa marea con breue guado passauasi al continente, e con l'opra di vn ponte, e molo, l'Isola in Penisola conuertiuasi.

B *Sur.*
sa cita
10.

^B Talche la vicinanza del boccone stuzzicando la fame de' barbari, li spingeuà à lasciaruisi, com'auidi mastini per afferrarlo, e con frequenti assalti manteneuano in esercizio i Catholici difensori. Iui hebbe Don Gastone bel cāpo d'impiegare la sua virtù, e con atti frequentissimi raffinarla. O tentassero gli Africani la sorpresa, toccaua alla sua costanza franger quell'onde, che da terra veniuano à ferir l'Isola: ò vuote restasse-

ro di auerfarij le spiagge, vegliare nel fofpetto della venuta, & in calma apparecchiarfi per la tempefta : hora con armati vafcelli corfeggiare per l'inimica marina, hora con animofe fortite scorrer le spiagge hoftili, predare i campi, e gli armenti, e cōdurre turbe di gente fchiaua cambio, e rifcatto de' Catholici prigionieri. In fatti egli viuea à fronte di perpetui pericoli in procinto, ò di foftener gli affalti ò di darli, con gli occhi fempre defti, come il Gioue Homericò ^A vigilante non per la efaltatione di Achille, ma della Fede.

Fù mafima del Rè Alfonso, gli animi inuaghiti della gloria amare i perigli, che fogliono partorirla: ^B niuno tornare più ricco di quel nocchiere, che non fugge cō la timidità le procelle, ma con la intrepidezza le incontra, e con la nautica le delude. Quefto vanto fù proprio di D. Gafione, così lontano dal paumentare i pericoli, che pafsò nell'Africa à disfidarli: prefe vn sito viciniffimo à gli infulti de'Tunetani, entrò con frequenti scorrerie ne' confini del Rè nemico, facendogli conofcere, che fapeua effere fcudo in rigettare i fuoi colpi, e facta foccata dall'ardimento per ferirlo nelle

*A Ho-
merus
in Ili-
ad.*

*B Pa-
normi
c. 2. de
reb. Al-
ph.*

R

fue

sue genti , immobile nell'aspettare i barbari senza fuga, votatile nell'auuentarsi, come falcone soua i medesimi, e depredarli .

In queste battaglie contro de' Maomettani si esercitò per lo corso di ben sett'anni, e trà esse alla fine gloriosamente morì, ^A lasciando il soprauiuente suo nome per ispauento de' barbari , per argomento della Fama, per titolo della gloria . Mancò egli in tempo , nel quale douea molto pesare al Rè Alfonso la sua mancanza; poiche nell'anno medesimo di sua morte si conchiuse l'Italica Lega per volgere l'armi Christiane ad oppressione del Turco già insolente oppressore del Christianesimo. ^B Si che il perdere all' hora Don Gastone Moncada, si auuezzo à combatter contro a' Pagani, fù come cadergli di mano forte spada fatata, nella maggiore vrgenza dell'adoprarla . Così vehemente era in Don Gastone il genio di guerreggiare contro Infedeli, e tanto ben conosciuto, che D. Guiglielmo Ramondo suo Zio nel testamento, lasciò à lui con mistero in heredità le ragioni, che tenea sopra l'Isole di Malta, e del Gozo ; ^C perche terminandosi l' ancor pendente litigio , toccassero quegli stati sì vicini all' Africa à chi

A *Cbia*
uett. p.
2. c. 3.

B *Suri*
ta l. 16
cap. 3.

C *Tes-*
samen-
to fas-
to del
1448.
à 12. di
Settēb.
ar chiu.
di S. E.

Anno
1445.

tan.

tanto inchinaua à cozzare cō gli Africani.

Hebbe D. Gastone moglie, ma non già prole, e Giouanna si chiamò, per la cui dote nacque ciuile contesa trà lui, e Berengario Cruiglies sopra la Terra, e Castello di Teranuoua; ^A ma il Moncada altrettanto inimico di contendere co' parenti, quanto bramoso di contrastare co' barbari, terminò la quistione con amicheuole compromesso; massime, che dallo sterile maritaggio non aspettando heredi, importuno pareuagli ricercar con affanno accrescimenti di heredità. E come potea mostrarsi auido dell'haueere chi prodigo dell'essere, frà tante occasioni di guerre scelse la più arrischiata, euidente segno, che d'animo veramente pio, la celeste gloria cercaua, non la terrena, che poco chiara da per se sola, và mendicando lustro nouello dalle ricchezze? Quando tal cupidigia l'hauesse tratto di casa per guerreggiare, in altri campi di tal messe più fertili harebbe seminate le sue fatiche, ne si faria volto à quella parte dell'Africa, doue la pouertà costringe i paesani à diuentar ladri, mettendosi à corseggiare; ma più tosto all'Italia, che sempre stimata ricco scrigno, & abbondante Era-

*A Chia
uett. p.
2. c. 3.*

rio della Fortuna, inuitò a'furti si varie nationi, che scesero à depredarla. Passò à militare vero guerrier Catholico, doue meritaua poteua dopo corte guerre vn triòfo, che mai non termina, vna laurea non di frondi, ma di splendori, & il priuilegio, non di sedere più eminente in vn Circo, ^A da cui si mirauano funesti macelli di gladiatori, ma in vn Theatro sì maestoso, e giuliuo, com'è l'Empireo. A quella volta s'incamminò D. Gastone, quando elesse di guerreggiare contro gl'inimici di nostra Fede, & à questa medesima, à cui haueua consacrato l'animo, la vita sacrificò. Caualiere veramente degno, di cui lunga mentione faceffero gl'Historici di que'tempi, ma intenti à scriuer le guerre di Napoli, quelle di Tunisi le acennarono appena, e la Fama all'hora occupata in diuolgare le imprese Italiche, nõ hebbe fiato per le Africane. Ma sperar deuesi, c' hora dopo due secoli co'l suono della sua tromba risuscitando il sepolto nome di Don Gastone, habbia da pubblicarlo per terrore dell'Africa, degno discendente di quel Moncada, che sceso da'Pirenei nella Spagna gittò per fundamenti della sua Casa la strage di gente Mora. ^B

^A *Alexandr. Gen. l. 4. c. 12.*

^B *Ritratto. 1. p. 1.*

R I-

RITRATTO

S E S T O .

Di Don Ferdinando Moncada secondogenito di Don Guiglielmo Ramondo Sesto di questo nome, Conte di Caltanisseta, di Aderno, e di Agosta.



ELLE imprese felicemente cōdotte gloriarsi possono più guerrieri, e come vna battaglia assai ne affatica, vna vittoria molti ne honora. Hebbe sēno chi là simboleggiò in vn bue vcciso;^A poiche se questo cō le diuise carni basta alla fame di molti, quella con le sue spoglie, e laudi alla fama di moltissimi può supplire, Quasi cinquanta furon gli Heroi sì celebrati dalla Grecia co'l notissimo titolo di Argonauti,^B e pure la loro impresa fù, non già, come finse la poesia, il malageuole acquisto di vn vello d'oro, ma il facile di vn volume, che insegnaua l'arte chimica di produrlo,^C e

A Pier. Valer. libr. 1. pag. 32

B Apol. 15. Rbo dius.

C Suidas in Theat. Verbo Chymia.

nel-

nella presa di questo libro posseduto dal Rè di Colcho , ognun di loro ottenne senza contrasto il particolare suo vanto di vincitore . Onde non parrà strano se tre fratelli Ferdinando , Alfonso , e Federico Moncadi nella medesima conquista della Calabria, nella oppressione della stessa congiura nata in Sicilia , compariranno con distinta gloria di segnalati guerrieri, cogliendo tutti da vn'alloro le frōdi da coronarsi .

Dalle sconfitte de'grandi eserciti , dalla sorpresa delle douitiose Metropoli, trasse-
 ro Alessandro ,^A & Anibale in tanta copia le spoglie , che non pochi amici, ma varie Cittadi, e Templi se ne arricchirono , essendo le grandi vittorie somigliantissime al Sole , che spuntando vincitor delle tenebre, non ad vno, ma à cento monti la fronte indora . E noi vedremo nella difficile, e prolissa guerra di Napoli diuentare iliustri frà i guerrieri di quella età molti Moncadi, tutti ad vn tempo addobbati di trionfali spoglie , fregiarsi di chiari titoli , per mezzo de'priuilegij Reali ,^B che premian-
 do le lor'opere le comendano .

Primiero in questo valoroso ternario mi si offerisce D.Ferdinando , à cui oltre l'he-

*A Plu-
tarc.in
Alex.*

*B Chia-
uett. p.
2.6.8.*

redi-

reditaria inclinazione all'armi si aggiunse
 la scuola di vn valentissimo Duce à farlo
 diuentare soldato di primo nome . Appro-
 dò alla Sicilia Don Consaluo Hernandez
 inuiato dal Rè Catholico per discacciare i
 Francesi dall'occupato Regno di Napoli,
^A il quale essendo caduto , come à scoppio
 di horribil tuono alla repentina venuta di
 Carlo Ottauo, da questo poderoso braccio
 douea rimettersi in piè, & alla Spagna risti-
 tuirsi . All'arriuo di condottiere, così fa-
 moso, già per le guerre di Granata celebra-
 tissimo , sentì il giouine Don Ferdinando
 Moncada risvegliarsi nell'animo vn' arden-
 te brama di apprendere ogni finezza del-
 la facoltà militare , sotto maestro di tanto
 grido . Risperpe , che trà poco da Messina,
 ou'era giunto , douea con l'Infante Don
 Ferdinando figlio del Secondo Alfonso di
 Napoli , tragittare nella Calabria , ^B onde
 lasciata la quiete della sua casa , passò alle
 fatiche della militia, com' Aquila , che gia-
 cendo nel suo nido in riposo, veduto il pas-
 saggio di vna Fenice, scuota le piume , e si
 lancià à volo per corteggiarla .

Costumò il primo de' Cesari di commet-
 tere la giouentù Romana ad huomini di

*A Suri-
 ta T. 5.
 libr. 2.
 cap. 7.*

*B Suri-
 ta cita-
 to.*

fom-

A Sues.
in Iul.
c. 26.

somma esperienza nell'armi, che prima di condurla al campo l'addestrasse a' martiali esercitij nelle palestre, ^A e quasi eccellenti scultori con la fina materia di vna nobil' Indole per le mani, la dirozzassero sino ad imprimerui al viuo tutte le fattezze di vn buon soldato. Ma à quale artefice più famoso consegnar si poteua Don Ferdinando, che al tanto celebre Cordouese, del quale poi tacendosi il natio nome, risonò per bocca della Fama con soprano me più glorioso chiamato gran Capitano?

B Lips.
de mili
tia Rō.
libr. 5.
Dial.
14.

Sotto la disciplina di questo affindò il Moncada il naturale suo genio, apprendendo le massime dell'arte bellica, non negli ombratili esercitij di scoccare le saette al bersaglio, di assalire il palo, di lanciare il disco, ^B giusta l'antico stile; ma in vna guerra sì viua, come fù quella, che per la espulsione de' Francesi da Napoli durò con tanti varj casi nella Calabria, doue co' l'valore de' nemici, cō l'ostinatione de' ribelli s'hebbe à combattere, e gli assedij delle Castella, e le giornate campali diedero tante occasioni di accimentare co' pericoli l'ardimento. Quelle guerre seruono di migliore scuola a' soldati, che alle felicità de' suc-

cessi

celsi mischiano alcun sinistro : ^A frappon-
 gono alle vittorie le rotte; perche non me-
 no importa a' guerrieri il sofferrir le secon-
 de, che il conseguir le primiere, e se la prof-
 perità fà crescer l'animo con l'ardire, la di-
 sdetta non lascia gonfiarlo dall'albagia,
 che solleuando al fasto dirupa nelle roui-
 ne. Ottima scuola fù dunque per Don Fer-
 dinando Moncada la guerra, che l'armi
 Spagnuole fecero con le Francesi; perche à
 sostenere con sofferenza gli oltraggi della
 Fortuna, insegnarono le suenturate batta-
 glie di Seminara, ^B gl'infelici auuenimenti
 di Luigi di Vera, ^C ne'quali durissimi in-
 contri parue caduta la speranza di resistere
 alla vittoria Gallica rinforzata da tanti ac-
 quisti, massime doue i Baroni Regnicoli di-
 uoti al Giglio, per farlo abbarbicare in quel
 giardino d'Italia, con tanta affettione, &
 ossequio lo coltiuauano. Ma per altra par-
 te hebbe il Moncada occasione di appren-
 dere, che nõ deue il buon guerriere lasciar-
 si abatter l'animo dall'incontro delle dis-
 gratie, attendere dopo le sconfitte il ristau-
 ro, che souente i perdenti ripigliate forze,
 e vigore saccheggiarono i vincitori, ^D & il
 corso di tanti acquisti sino alla distruzione

A Tacitus 1. ann.

*B Suri-
 ta Tō.
 5. l. 2.
 cap. 8.
 C Lo
 stesso.
 21.*

*D Cice-
 ro pro
 Milo-
 ne.*

S di

^A Suri-
ta T^o.
3. va-
rij luo-
ghi.

di Obignì, fino all'intero possedimento del nobilissimo Regno ^A à bastanza gli fè vedere, in quali allegre catastrofi si suiluppano gl' intricati gruppi della militare Fortuna.

In tutte le battaglie, che varie furono, e bastarono à dare quell'invidiabil titolo à Don Consaluo, si trouò Don Ferdinando compagno delle fatiche, e partecipe della gloria, e la fedele attestatione del Vicerè di Sicilia, preuale à quante memorie gl'historici volumi ne possan fare.

Concedegli à nome Regio il mero misto impero sopra i dotali feudi, che à suo luogo nominerannosi, e dice di conferirgli questa signorile autorità sopra i sudditi, per gli meriti hereditarij de'suoi maggiori, ma più assai per gli proprij accumulati nelle guerre della Calabria à tempo del Rè D. Ferdinando il Catholico, ^B e per la fedele difesa, che gli tolse del Vicerè, quando lo posero ad euidente rischio di vita i tumulti Palermitani. Breui punti son questi, che però in vasta circonferenza di laudi ampliar si potrebbero, e quasi da minuta semente sparsa in secondo terreno produrre, e maturare copiosa messe di encomij al

^B Reg.
Cancell.
4. Ind.
f. 675.

Anno
1516.

men-

mentouato Don Ferdinando . Succinta è la laude; poiche quando il Vicerè l'haueffe dilatata più di così, l'harebbe corrotta con la suspitione di appassionato . Era questo il famoso Don Vgo Moncada , & altri lo potria chiamar prodigo lodatore , come quello , che nel dettato priuilegio honora-ua vn Caualiere della sua schiatta, e quando si fusse lungamente diffuso nel comendarlo , soggiunto haria la censura de gli Aristarchi , muouerlo à ciò non meno, che la propensione al merito , l'inclinatione del sangue, & abbondare in celebrarlo, perche quelle ghirlande di laudi, che souerchiauano alla testa del lodato Moncada , cadeuano ad infiorare tutta la stirpe .

Và perciò egli parchissimo, non solo per esser discendente dalla medesima fonte; ma quello , che non meno quì importa allieuo della sua scuola, ne volle, che smoderarlo facesse la doppia partialità , con che per agnato, e per discepolo il rimiraua .

Quando il Rè Catholico pensò ad intraprendere la malageuole impresa di sbalzare i Francesi dalle occupate Prouincie della Corona di Napoli , si auuide quante poderose macchine di guerriere braccia si ri-

chiedeuanò per ottenere l'intento, ed inteso il celebre nome, che acquistato hauea nell'Italia Don Hugo entrandouì à seruitio di Carlo Ottauo; ^A tanto operò, che per via de' Regij Imbasciadori lo tolse di sotto le Galliche insegne, & i fedeli Ministri, à somiglianza di quegli antichi aurospici, che per meglio sorprendere le Città s'ingegnuano di trarne à forza di magiche preci i Dei tutori; ^B anch'essi furando questo nouello Marte al contrario esercito, pensarono di facilitare le sue sconfitte. E conforme al pensiero venne il successo. Di all'hora in poi, e la battaglia del Taro, e l'altre de' Ministri Francesi in tante parti del Regno attestano, che vn Nume guerriero si era stontanato da quelle squadre, e trasferitosi alle Spagnuole, doue trà poco passò, e portouui con la sua venuta tanti progressi, che poi l'inuito Imperadore Carlo Quinto raccomandandogli tutto il Regno nel tempo del maggiore pericolo, qual fù l'assedio di Lotrecco, ^C mostrò non potersi meglio commettere la difesa delle Prouincie, che alle destre segnalatesi in conquistarle.

Hor mentre Don Hugo assisteua à quelle guerre spettacolo di valore à tutta l'ho-

*A Gaspar Bar-
eza c. 2*

*B Liuius 1. De
cad. 1. 3*

*C Prudentius
in vita
Car. V.
lib. 17.
parag.
5.*

ste

Anno
1516.

ste Catholica, e spettatore de' valorosi Moncadi passati à militare in quel campo dalla Sicilia; egli ben riconobbe quale di Don Ferdinando fosse il coraggio, quanto seruisse alla difficile, e contrastata vittoria di quel Regno, improuisamente perduto, e poi con prolissi stenti recuperato. Onde trascorsi ben quattro lustri da che s'incominciò la guerra nella Calabria, e trouandosi di lì al ventestim'anno ^A sourano comandante nella Sicilia, con la fresca ricordanza di quello, che sotto à gli occhi suoi operato hauea Don Ferdinando, finito le battaglie, fece l'honorata, ma breue attestatione del suo merito viuamente impresso in vna memoria, la quale non vsaua alloggiare attioni, che memorabili.

Ed il testimonio di Don Hugo riesce più autoreuole in fauore del suo Moncada, che se da qualunque altro Vicerè straniero se gli facesse; peroche gli huomini veramente armigeri, sono della generosa conditione dell'Aquile, che non fanno adulare i loro pulcini, se al tocco de' raggi solari non dimostran la lor finezza. ^B E s'egli alla luce dell'armi non hauesse sperimentato per intrepido il Moncada, in vece di solle-

*A Reg.
Cæcell.
Indic.
f. 675.*

*B plin.
lib. 10.
cap. 2.*

uarlo,

uarlo, come parente lodandolo, schernito l'harebbe, come degenero, e tralignante da' suoi maggiori. E quello, à che non meno si dee riflettere è, che souuente i Ministri Regij per via di accostumate formule stendono i priuilegij, e lodano in pace le attioni di quegli, che mai non videro in atto di guerreggiare, e tal' hora togati, e pacifici ammirando le opere militari, ad essi marauigliose per la stranezza, come eccedon nel concepirle, così non rade volte trasmodano nel lodarle. Ma Don Vgo nato alla guerra, e poi cresciuto nelle battaglie fin dall'età garzonile, ^A sperimentato, e celebre nel mestiere; non poteua stimare degne delle sue laudi, se non le rare attioni, e mentre le partecipa à D. Ferdinando, c'hauea pugnato sì lungamente sotto a' suoi sguardi rigorosi giudici del valore; bisogna dire, che la sua virtù fosse per verità degna di tale panegirista, e che la comendasse, perche la vedeua cresciuta à quella eminenza, che niente decadeua dall'alta stima posseduta nella opinione comune da' suoi passati Moncadi. ^B

^A *Gal-*
zar Bae
za c. 2.

^B *Ri-*
tratto.
1. p. 1.

Da che sgorga altro non men chiaro riuolo, per accrescer la piena delle sue lodi.

L'ef-

L'esserfi imbattuto D. Ferdinando à guerreggiare di fresca età nel medesimo campo co'l già prouetto Don Vgo, non ce lo rappresenta per necessità sommamente perfectionato nella militia? I Calasiri già tanti secoli fa' valentissimi soldati nell'Egitto; ^A quegli, ne' quali consisteuua la forza de gli Egittiani Monarchi, non meno, che ne' moderni Gianizzeri quella de gli Ottomani: perche à tanta eccellenza poggiarono, che in vno esercito vna sola loro falange pareua depositato pegno della Fortuna, obligatafi alla esecuzione della vittoria?

A Herodot. libr. 2. c. 9.

Perche ancora giouinetti non apprenduan l'arte militare in altra scuola, che in quella de' genitori, ò parenti, ^B ed à tali maestri già affettionati per ragione di sangue più attento orecchio porgendo, ne apprenduan con ogni perfectione la bellica disciplina. Hor quanto insigne guerriere farà diuenuto Don Ferdinando Moncada sotto institutore così eccellente, che della stessa profapia co'l giouinetto, rappresentandogli presenti gli antepassati Capitani della sua stirpe, gli ne proponeua gli esempij, non dentro gli historici fogli, ma in mezzo

B Alexandr. Gen. 1. 1. c. 20.

a' cam-

a'campali conflitti, & in vece di raccontar ciò, che fecero, ripetea con la spada quel, che operarono ?

*A Plin.
lib. 34.
cap. 2.*

Accostumarono gli antichi Romani di conseruare ne gli atrij de'loro alberghi le imagini de'lor valenti maggiori, ^A acciò iui, tutto che immobili, seruissero a'posterì per motori delle magnanime imprese, ed in quelle statue tarlate, e quasi disfatte dalla vecchiaia, esortassero i discendenti à rinouare nell'opere quegli, che il tempo disfaceua ne'simulacri. E se tanto ne'figli, e pronipoti poteuano gli arcauoli fissi dentro a'nicchi delle pareti, e con l'essere cotidianamente veduti da'lor posterì, si faceuano riueder ne'medesimi, imitatori delle lor geste: che non hauerà operato in Don Ferdinando Moncada la vista del valentissimo agnato, mirandolo non in vn portico, ma in vn campo; non affumato dalla età, ma rilucente nelle armature, rappresentargli più l'opre, che le sembianze de'loro antichi per emularle ?

Tanto eminente diuenne, che lo stesso maestro, da cui apprese la facoltà, si fece lodatore del suo discepolo: ammaestrollo Capitano in Calabria, Vicerè in Sicilia lo

celebrò, ^A e conferendogli più che auanti autoreuole lo scettro del dominio sopra i suoi Feudi; insegnar volle, che à destra vsata à maneggiare con segnalati sforzi la spada, ben cōueniua l'impugnare la bacchetta dell'imperio con autorità singolare, & alla preeminenza del valore sopra i nemici, corrispondere il priuilegio del comando sopra i vassalli.

A Priuilegio sopra città. Regia Cancell.

Priuilegiato artefice fù Don Hugo nello scolpire in Don Ferdinando le parti di eccellente guerriere . Niuno de gli antichi scultori, per quanto risuscitasse ne' legni, ò marmi i più formidabili Heroi, li sperimentò pronti difensori ne' suoi pericoli : anzi con ingrata immobilità stando fermi sopra de' pedestalli, ne corsero ad aiutarli assaliti, ne li ripararon da' ferri homicidi in compenso de' vitali, che li auuiarono. Ma Don Hugo dopo di hauere impresse Heroiche sembianze in Don Ferdinando, & al picchiar della spada nelle battaglie, quasi à colpi di scalpello migliore formatone vn ritratto di perfetto guerriere ; hebbe con nobile priuilegio, guardatore della sua vita il simulacro delle sue mani .

Quando nella Città di Palermo l'imper-

A *Fa-
zell. de
cad. 2.
lib. 10.*

uersata plebe tolse l'armi contro il Vice-
rè Don Hugo, ^A con pensiero di leuarlo dal
Mondo, non che dal Trono, accorseui con
gli altri suoi fratelli Don Ferdinando, fù
spada in castigo de' ribelli, fù scudo in ri-
paro del Comandante, pose gli vni in fuga
dall'uscio del Palagio Reale, diede all'altro
commodità di sfuggire il pericolo, e fran-
gendo i marosi della moltitudine armata
sopra quel limitare, egli arrestò la tempe-
sta, che disturbar poteua la nauigatione, e
saluezza del Vicerè. ^B

B *Cbia
uista
che cisa
la Rea-
le Can-
cell. p.
2. c. 8.*

Felice può chiamarsi Don Hugo, nelle
stesse disauenture, che tante volte lo tra-
uagliarono; poiche quando la inconsta-
bile necessità astringeualo à ritirarsi da Pa-
lermo à Messina, se cedea con la prudenza
nella fuga di sua persona, fronteggiua in-
tanto con la intrepidezza del suo fortissi-
mo allieuo: partiu, ma quando la hostile
malignità hauesse tacciata di furtiu, e ti-
morosa la sua partenza, basteuolmente ri-
battea l'impostura l'ardimento di chi resta-
ua, ben conoscendosi incapace di ogni vi-
le spauento, chi seppe alleuare co'l proprio
esempio cōbattente così arrischiato, qual'
era Don Ferdinando, rimasto à necessitare

il popolo ad vna vergognosa fuga, mentre assicuraua à D. Hugo vna lodeuole ritirata.

Fece poi il medesimo espressa mentione dell'animosà assistenza di Don Ferdinando in così graue pericolo, e sopra questi meriti, ed altri più fundò i motiui del priuilegio ^A Baronile, che all' hora gli concedea, volendo per mezzo dell'autoreuole scrittura tramandare alla notitia de' posteri i gloriosi fatti del suo Moncada: onde poi fosse riconosciuto domatore della plebe inferita, protettore de' Ministri pericolati, piantato dalla costanza sù l'uscio del Reale Palagio, qual molo in bocca del porto per rigettare vn mar di turbe tumultuose, e più felice Orione ^B con la spada impugnata, nel medesimo tempo balenar tempestoso in faccia de' ribelli, e procurare calme à Don Hugo, che nauigaua intanto verso Mefsina.

Bolliua in questo mentre lo sdegno del popolo trattenuto, che non potendo, come voleua fatiar la sua rabbia contro del Vicerè, tutta à danno del valoroso difensore la preparaua, qual torbido impetuoso torrente, che prohibito dall'argine, nō potendo sboccare à predar biade, & armen-

^A Reg.
Cæcell.
4. Ind.
f. 675.

^B Ouid.
Meta--
mor. 8.
Strictū
que Ori
onis ex-
sem.

*A Esco
lan. p. 2
libr. 8.
c. 23.*

ti, quel furore, che sfogar non può ne' campi, lo esercita ne' ripari. Ma Don Ferdinando inteso insieme co' suoi fratelli, come imbarcatosi il Vicerè volaua lungi dal rischio, anch' egli al circostante pericolo ben subito si sottrasse. ^A Dall'uscio del Viceregio Palazzo lanciandosi con gli animosi colleghi sù la plebe affollata, ruppe con la spada la calca, e quasi fulmine auuezzo ad aprirsi sentiere, anche per mezzo a' bronzi, egli frà i densi acciari dell'armato popolo si fé strada. In tal modo uscì di Palermo con doppia gloria, e di hauere saluata la persona del Vicerè, e sottratta la propria alla rabbia de' congiurati, perche l'vno Moncada potesse risedere su'l Trono punitore della congiura, e l'altro à ripigliare l'armi oppressore della medesima in Catanea, ^B doue con simili vampe ardendo, l'estinse con pari ardore, flagello della plebe, tutela de' Magistrati.

*B Ri-
tratto.
14. p. 1.*

In tutti due i luoghi, ne' quali acquistò gloria, perdè ricchezze: così in Palermo, come in Catanea il popolo imbrigliato dal suo valore prese à rodere il morso con somma rabbia per vendicarsi del temuto infrenatore, e non hauendo potuto spegnere la

cruc-

crudel sete nel di lui sangue, fatiare l'auara fame nelle sue robbe. ^A Ma egli molto volentieri cōperaua honore à prezzo di quanto haueua, e con l'acquistata gloria di fedele vassallo, consolaua il soprauenuto infortunio di pouero Caualiere. Non vi à dubbio, che Dedalo quando risoluè di volare, molto volentieri si alleggerì di spoglie per inuestirsi le piume, e la minor pompa de gli habiti la supplì con la maggior gala dell'ali, che si addattò. E Don Ferdinando, purchè il suo nome volasse glorioso frà le memorie de'leali Baroni della Sicilia, di buona voglia sofferse il rimanere spogliato di tanti beni, che la rapace plebe gli tolse, cambiando in tal guisa con le generose penne della Fama le morbide piume della Fortuna.

Anzi questa fù la sua gloria, guerreggiar per seruitio della Corona con sì nobile disinteressata militia, che in vece di arricchirlo con gli stipendij riscossi, con le sostenute rapine lo impoueriuu. Fece pompa della sua pouertà quel Romano Gracco ritornato alla patria mendico dopo le guerre della Sardegna, ^B e doue si era partito da Roma con la zona militare per di dentro col-

*A Chia
uott. p.
2. o. 9.*

*B Gel-
lius l.
15. cap.
12.*

ma

ma di pretiose monete, e per di fuori tutta ricamata d'aurei asterismi; ripatriaua senza fregi, e danari; ma altrettanto fregiato di meriti, quanto pouero di ornamenti, senza dorate stelle^A su'l baltheo, ma con raggi d'honore sopra la fronte. Vanto, che ben si acconcia à Don Ferdinando Moncada, postosi à guerreggiare per lo suo Rè douitioso di ricche supellettili, onde in Palermo, e Catania si adornauano le sue stanze, e poi nel finire della battaglia saccheggiato rimase dal popolo incendiario delle sue case, sterminator de' poderi, che con rabbia ferina, non potendo afferrare le carni di questo fortissimo Lisimaco, addentò il fascio^B delle ricchezze, ch'ei possedeva.

*A Lazi
us l. 8.
cap. 14*

*B Sab.
libr. 7.
Enn. 4.*

Con tutto ciò lo spogliare il Moncada, che parue fatto con disegno di ridurlo à miserabil mendicità; fù veramente in apparecchio di ricchissime pompe, che la celeste prouidenza gli preparaua. Dopo le famose battaglie terminate con la vittoria, veggo, che più di vn celebre Capitano cōmanda troncarsi i rami ad eccelsa rouere, & à colpi di varie bipenni perdere in breue tutta la gala di sue verzure. Ciò à che fine? à fin di farle sostenere le prede più nobili

tolte à gli abbattuti inimici: ^A alle frondi, che facean'ombra hanno da succeder'armi, che spargan lampi, elmi scudi, & vberghi penderanno per vna parte, per l'altra archi, farette, spade, intrecciate vedranosi alle trombe, i pennoni, si che l'essere impouerita da vna scure, è per farla erario della vittoria, che le sue prede più nobili vi raguna. In somigliante maniera valse à Don Ferdinando Moncada la pouertà procuratagli dal popolo predatore, perche hauendolo dispogliato de'ricchi, e signorili arnesi della sua casa, quando la faccheggiarono con tanta rapacità, e parue, che delle nantie frondi, quai sono l'hereditarie sostanze, restasse ignudo; all'horà appunto si apparecchiò ad essere pomposamente addobbato, quasi trofeo della fedeltà vincitrice, & i priuilegij ottenuti da'Vicerè, le ricompense impetrate da' Monarchi, ^A gl'illustri titoli dalla comune voce concessi, chiamandolo tutor della patria, difensore della Corona, furono sfoggi si gloriosi, che bastauano à fare non solo soffribil, ma desabile la nudità procurata da'predatori.

Ne queste sole furon le spoglie, onde ricchissimo egli diuene; peroche il Cielo

^A *Iun.*
Sat. 10.

Anno
1519.

^A *Reg.*
Cæcell.
4. Ind.
1520.
f. 343.

fem-

sempre largo premiatore delle buon'opre, volle por mano à premiare in Don Ferdinando virtù sì profitteuole al pubblico, e diuolgarla per aggradita, con darle premio così patente, come fù porgli in mano con ricchissima dote ben trè nobili Baronie. Hebbe in moglie Diana Cruiglies, Dama di nobilissima stirpe, che rimasta herede cōducea seco non solamente la nobiltà, ma le conquiste de gli auoli, e co'l nome del secondo pianeta era emula del primiero, ò si mirasse allo splendore del suo chiarissimo sangue, ò a i raggi d'oro della ricchississima dote, ch'ella portaua. Accostumaron gli antichi di porre insieme le statue d'Hercole, e Diana, accoppiando al domator delle fiere la faettatrice delle medesime, e tali appunto nella Reggia della trionfata Vngheria li ritrouò in due eccellenti simulacri di bronzo il feroce Ottomano, ^A mostro ben degno della claua dell'vno, delle facte dell'altra. Onde parue artificio somigliante all'antico l'vnire ad vn forte Alcide, qual fù il Moncada, vna bellissima Diana, come fù la consorte; cōpensare con la bellezza il valore, & oue del Nume fauoloso di questo nome finsero i

^A Iouis
us hist.
lib. 28

po-

poeti, che ricusando rustico amante, infangatefi fronte, e guance, fece co'l loto maschera al suo bel viso; ^A ben conueniu, che migliore Diana, per corrispondere al merito di così degno amatore, non deformata dal fango, ma dal dotale oro fregiata se gli offerisse.

*A Pau.
san. l. 6.*

Portò ella oltre molti alodiali suoi beni, le trè Baronie di Francofonte, di Chadera, del Barchino: ^B acquisti di que' famosi Cruiglies, i quali nella espugnatione dell'Isola ebbero tanta mano, con la lingua ageuolandola, e con la spada. Giliberto fù quello, che là dentro al porto Pisano arse i nauili del pretensore Visconte già spalmati per tragittar in Sicilia l'armi Lombarde:

*B Capi
bren.
Terra
rum.
fol. 56.*

Anno
1378.

^C diuampò l'incendio quasi primo lampo della vittoria, di cui fulmine esecutore fù Don Guiglielmo Ramondo Moncada Terzo del nome; quando penetrò d'improuiso nella Rocca Vrsina di Catanea, e come à scoppio di tuono, lasciò stordita la ribellione con la saluezza della Reina.

*C Suri
tal. 10
c. 25.*

L'altro fù Berenguer Cruiglies mandato dal Duca di Mombianco Infante di Aragon, à preparare la conquista dell'Isola con l'efficace sua lingua, nuouo Cineo di no-

nel Pirro , che precorrendo la venuta del suo Rè, principiò ad espugnare gli animi , e foggigare parlando buona parte di quel Regno, ^A per l'espugnatione delle cui piazze, si allestiuua vn'armata di cento vele.

A Dama discendente da tante chiari progenitori , che in essa accumulati haueano co' meriti i guiderdoni ; si vnì Don Ferdinando Moncada ; ma di maschi heredi fù sterile il maritaggio ; onde la Fortuna con breue riflusso rubò alla sua casa quelle ricchezze , con le quali parue inondarla . Hebbe solamente vna figlia detta Contisfella , poi maritata con Gerolamo Grauina Cruighes , ne' cui discendenti passò lo stato di Francofonte, ^B c'hoggi con titol di Marchesato possiede il viuente Principe di Palagonia , Caualiere, che à letterato ingegno accoppia valor guerriero , ben impiegato da lui ne' rileuanti seruitij fatti in più occorrenze al suo Rè , e ben degno di vantare il sangue Moncada, trà gli altri varij fasti di sua Famiglia .

Tale corso di vita hebbe Don Ferdinando, che in mezzo à molti fratelli tutti nella militia famosi , fece risuonare il particolare grido così distinto ; ne l'hauere cam-

Anno
1392.

A *Suri*
tal. 10
c. 49.

B *Inue*
stitura
Regia
Cæcell.
f. 529.
1558.

mi-

minato nelle sue imprese in compagnia di tanto degni colleghi, gli menomò punto il priuilegio di comparir singolare. Nacque secondo figlio di Don Guiglielmo Ramondo Sesto di questo nome, e di Donna Contissella entrambi Moncadi; ^A onde non è marauiglia, se dalla congiunta coppia della medesima stirpe uscì poi figlio, che vnì in se stesso le sparse glorie de gli antenati. Fù secondo in ragione di nascita; ma co'l trascendente suo spirito oltre passò la sfera assegnatagli dalla nascita, e co'l merito favorito dal buon successo fabbricossi fortuna da primogenito. Godette ricchezze, titoli, Baronie, & era per fundar nuoua casa nella Sicilia, se come fù auuenturato nell'adunare l'heredità, era felice nel prouederse di heredi, & alla fertilità dell'opre corrispondeua la fecondità della prole, che in vna sola femmina terminò.

Quanto più hauerebbe operato nell'esercizio dell'armi, quando la possessione di maschi figli lo hauesse stimolato à rendersi maggiore per lasciarli più grandi? All'hora formidabile dimostrasi vna Leonza, & assidua nel camminar cacciattice per le fo-

*A Chia
uett. p.
2. 6. 8.*

reste, che fatta madre feconda, v'dendo ruggire i Leoncini dentro alla coua, il desiderio di farli crescere la sospinge ad animose fortite per foraggiarli. Et vn Padre di animo generoso con applicatione più fissa adopra gli sforzi del suo valore, quando gli frutta il Talamo assai fanciulli, e bramoso di farli grandi, anche in mezzo a' mortali rischi v' cercando le prede con che nutrirli. Al Terzo Don Guiglielmo Ramondo, che tanto fece trà i Moncadi della Sicilia, fù motiuo d'opre sì grandi il bel disegno, ch'egli hebbe di ammucchiare titoli, e stati per compartirli à più figli, ch'ei possedeua, come hauerebbe adempito, se gli accidenti non hauessero dissipato con la morte ciò, ch'egli hauea spartito co'l testamento. Lo haueria imitato Don Ferdinando ne gli acquisti, se nella fecondità lo emulaua. Ma poiche non visse ne i posterì, viuerà quì dentro in compagnia de gli antenati Moncadi, e doue gli mancarono maschi figli, sue viue imagini da lungamente rappresentarlo, comparirà in questo ritratto esemplare del merito, e copia de' suoi maggiori.

RI-

RITRATTO

SETTIMO.

Di Don Alfonso Moncada Cavaliere di Rhodi, terzogenito di Don Guiglielmo Ramondo Sesto, Conte di Caltanissetta, di Adernò, e di Agosta.



LIMENTO della virtù è la lode, e chi auarogliela diniega, non cõmerre crudeltà minore di chi à pur dianzi nata bābina proibisse le mammelle della nodrice. Ella, come dice il prouerbio, cresce lodata: il che fù per mio credere somigliarla à quel fonte di Aretusa, che vdendo la voce di alcun pellegrino cantante, sorge dal basso fundo, in cui tacito, & otioso giaceua, gorgogliando si gonfia, e reso di se stesso maggiore, fuori delle fiorite riuë si spande. ^A E la virtù, quando prima il dolce suono della meritata lode si fà sentire, se auanti, ò ritirata, ò neghittosa giaceua, in-

^A *Cassiod. l. 8. epif. 32.*

con-

continente si sveglia, e da gli encomij ingrandita bolle ne feruidi pensieri dell' alte imprese.

Molti virtuosi soggetti, che sconosciuti giaciono afflitti dalle disgratie, atterrati dalle necessità, sono come i Tarantolati di Puglia, che giacendo su'l pavemento dell' abietta fortuna, se il desiato suono di lodatrice lingua si fa sentire, saltano in piè, e con vna spada impugnata fanno miracoli di valore. Perciò gli antichi Principi, e Generali di armate, quando ottenute le vittorie voleuano premiar le fatiche de' vincitori; auanti di compartire le spoglie, conferire le cariche, ed aumentare i stipendij: in mezzo all' adunato esercito celebrano i meriteuoli ad alta voce, gli ornauano con gli elogij prima di fregarli con le corone, che se ben d'herbe vili, ò di frondi ordinarie, tanto veniano stimate perche prima di collocarle sù le lor tempie, da' facondi Capitani s'imperlauano con varie lodi.^A

A Lip-
si de mi
liria Ro.
mana 1.
5. dial.
17.

Ma si come niuna laude è più dispregiabil di quella, che quasi dissonante musica viene dal tumultuoso grido dell' acclamazione popolare, così nessuna in mag-

gior

gior gloria ridondar suole di quella , che dalla bocca de' sourani Principi esce à premiare il merito de' lor vassalli . Poiche se gli applausi della plebe , come denari di bassa lega stampati dall'adulatione falsaria , presso huomini d'intendimento non hanno spaccio; tutto al rouescio quegli di vn gran Monarca, quasi monete coniate nella Reale zecca della verità, vagliono per contante appropriato alla compera della stima.

Di tale conditione riescono le Regie laudi , concesse dal sempre glorioso , & inuitto Imperador Carlo Quinto à D. Alfonso Moncada , che in vn suo priuilegio volendo premiare in parte la virtù di questo fortissimo Caualiere , fa vn succinto, ma sugoso racconto de' militari suoi stenti, e poi nel fine , attestando di non trouarsi alla mano competente guiderdone da premiarlo; pare, che à bello studio angustij la sua grandezza per dilatare i meriti di D. Alfonso. ^A Della Cesarea scrittura seruirommi , come di secondo testo da comentare à gloria di questo memorabile personaggio , e se come disse Agesilao , si hà da ponderare ne' panegirici , non meno la conditione di chi li fa, che le parti del personaggio per

*A Reg.
Cancell.
Ind. 2.
fol. 4.*

cui

A Ful-
gos. l. 7
cap. 2.

cui si fanno; ^A chi non vede aumentarsi à dismisura la conceduta laude, quando si miri all'eminente grado, & alla virtù celebrata del lodatore? Ne' volumi de gli scrittori, e nella veneratione de gli huomini trionfa ancor'hoggi il glorioso nome di Carlo Quinto felicissimo Augusto non solo, come vincitore de' più superbi Monarchi de' tempi suoi, ma de' Cesari antepassati, e con l'inscrizione del *plus ultra* ^B alterata à vergogna di Hercole, volle misteriosamente mostrare, che oltre passò, non solamente i più lodati Principi; ma i più celebrati Numi del gentilesimo. Hor questo Imperadore, che occupò le altrui penne in celebrare i suoi fatti, impiegò la propria ne gli encomij di Don Alfonso Moncada, ne smoderato in lodar' altri può crederfi quello, che pubblicamente lodato in Parigi, aggradì all'eloquente panegirista la sua parlata; ma disse di mirarlo più tosto institutore di vn Principe ideale, che lodator del presente. ^C

B Pec-
cerius
de diui-
nit.

C Cby-
treus
oras. di
Carlo
V.

Dà egli primieramente nome di smisurati a' meriti del Moncada, per gli seruitij fatti all'auolo suo Rè Don Ferdinando il Catholico nelle guerre d'Italia, e ne' tu-

multi

multi delle Prouincie . Principe auuezzo à mirare per vsitate le prodezze straordinarie , non daria titolo sì auuantaggioso, che ad attioni eleuate su'l piedestallo di vn eminente valore, come da vn'Hercole non si darebbe nome di grande, che ad vn'Atlante . Massime, che l'opre fatte da D. Alfonso Moncada à tempo del Rè D. Ferdinando, già si mirauan dal successore con buona lontananza di tempo, e bisogna, che sia eccessiua la grandezza di quell'oggetto, che punto non menoma co'l frammezzo della distanza . Dunque da Cesare si chiamano eccedenti i meriti del Moncada acquistati nelle guerre d'Italia, vale à dire nelle varie, e lunghe battaglie, che trà l'armi Francesi passarono, e le Spagnuole nel litigato Regno di Napoli, dou'essendo concorsi tanti incliti vassalli della Corona, è molto più, che sublime appaia il valore di D. Alfonso, facendo quella vista, che fà il Monuifo, non trà bassi colli, ma in mezzo à lunga schiera d'Alpi superbe ;
^ poiche ancor'egli frà personaggi di virtù eminentissima si sollieua ad ottenere l'attributo di smisurato . Aggiungasi à ciò, che spesse volte il non hauere à fianco altro

*A Plin.
libr. 3.
cap. 16.*

vicino edificio, fà spiccare per molto più eccelsa, che non è in fatti l'altezza di vn campanile; e la propinquità d'altre fabbriche, scema al medesimo sua grandezza. Ma per quanto Don Alfonso in queste Italiche guerre hauesse intorno due sì prossimi nel sangue, & emuli nella gloria, com'erano i fratelli Ferdinando, e Federico, ^A non ostante la vicinità di così stretti attenenti, che tanto nell'humana stima si ergeuano, egli potè meritare il titolo di sopra eccedente ne' meriti, e comparir tale, non in riscontro di soldati gregarij, ma ben à fronte di sceltissimi Capitani.

Anzi quello, che offeruo nell'Imperial priuilegio si è, che iui si tralascia il costume di raccordare i meriti de gli antepassati Moncadi, ne i suoi defunti concorrono ad ingrandirlo, non essendo vna di quelle piramidi, che sublimi compariscono, perche si appoggiano sù la mole di vna gran tomba; ^B ma di quell'altre, che historiate à trofei, e sepolte in parte dalle rouine giganteschiano da se sole. Lo premia l'Imperador Carlo Quinto per seruitij suoi personali, che grandi egli addimanda, e de gli hereditarij non si fauella; perche la sua virtù

*A Cbia
uest. p.
2. e. 8.*

*B Bel-
lon. l. 2.
obseru.
cap. 42*

bel-

bellissima Dama, da gli auoli non piglia dote, ed à bastanza è grande per se medesima, senza che l'opre de gli antichi le seruano di coturno.

Ma per quale strada s'incamminò ad attributi si inuidiabili? per quella di vna gioventù faticosa, che lo trattene qual'altro Achille fin dall'età garzonile, non trà verdi boschi, ^A ma trà l'aride selue delle armate nauali, doue (presa la Croce de' Cavalieri di Rhodi) passò à fare il marittimo Tirocinio della militia. Iui nella stentosa vita, che sempre trouasi in mezzo à gli insulti delle tempeste, e gli assalti de' barbari; frà gl'incomodi de' duri letti, ed angusti, e la penuria del più abbondeuole elemento; si alleuò in braccio della tolleranza vnica balia della virtù, che poppando al morbido petto della comodità si soffoca, e cresce allattata all'austere mammelle del patimento. Da tale educatione egli imbebbe fin da prim'anni quella guerriera ferocia, che rende il soldato così animoso ne' rischi, per hauerli spesso tenuti à fronte, ne più souente offerir si poteuano à Don Alfonso, che sopra le galee della sua inuitta Religione, doue non solo da' nemi-

*A Pin-
dar. od.
3. Nym*

ci, che sono i barbari si appresentan pericoli, ma dal campo stesso della battaglia, ch'è il mare, tante volte desolator delle armate, che con le calme dato all'vna tempo di vincer l'altra, poi trà dirotte fortune asforbì con le vinte le vincitrici.

Da tale scuola, in cui si ammaestra all'armi, e si apparecchia à sgorgare senza timore il più chiaro fangue del Christianesimo, vscì Don Alfonso, e come gli Heroi cacciatori prima, che combattenti, dalla strage delle seluaggine passarono à farla de i lor nemici, ^A anch'egli dalla vccisione delle fiere di Tracia, e de' Corsali spietati mostri della marina, alla tagliata delle Galliche squadre nella Calabria, alla oppressione delle ribelli turbe nella Sicilia, al macello de i Mori nell' Isole Africane si trasferì. Quello, che non si può tacere senza inuidiare al Moncada vno de' principali suoi vanti si è, che mentre l'Imperador Carlo Quinto lo celebra per le cose fatte à tempo dell'auolo antecessore; dichiarasi, che alle nobili attioni ei non fè punto, quasi à corto periodo con la morte del Rè Catholico, ma che con lodeuole continuanza à tempo, e sotto gli occhi del successore

A. Xenophon. l. 1. Cyriæ. l. 1. Pedie.

le

le proseguì. ^A Molti vi sono, a' quali il pubblico grido delle passate imprese acquista opinione d'huomini grandi, e nel concetto di chi sente acclamarli, in alto posto di credito li solleva. Ma poi il manteneruifi, e con le seguenti attioni verificar le trascorse, à pochi vien concesso, accadendo ad essi, come a' torrenti, che tal' hora nella stagione piovosa colmando il letto, e per ciò vasti ponti fabbricandosi al lor passaggio, ^B quegli, che poi scaricata la piena li veggono tãto angusti capir tutti nello spatio di vn' arco solo, appena credono, che sia mai stato grande quello, che sotto a' lor occhi corre così minuto. Non altramente succede in tal sorte d'huomini, che non dà fiumi Reali, ma da torrenti diportandosi nell'operare, non perpetua; ma interrotta grandezza discopron nelle attioni: in vna impresa mostran valore Heroico, nell'altra virtù vulgare, crescendo in essi, e sminuendosi il merito non meno, che i colori nel manto della Panthera. ^C

A questo diuario non soggiacque già Don Alfonso: le rare sue qualità arriuate con credito di grandissime alla notitia di Cesare, si mantennero presso di lui nella

*A Pri-
uil. del
la Regi.
Cancell.
citata.*

*B Sebe-
to in
Napo-
li, Tu-
ria in
Valen-
za.*

*C Plin.
libr. 8.
cap. 17.*

medesima stima: quale fù sotto le insegne dell'auolo Ferdinando, tale sotto le bandiere del nipote Carlo comparue, là grande per testimonio della Fama, quì eccelso per confirmatione dell'opere, prima opinato dalle altrui lingue, e poi dalla sua medesima accreditato.

Fù anche somma gloria di questo Cavaliere continuare il primo concetto à tempo di vn Monarca, per la grandezza del quale fù quell'età così feconda d'huomini insigni; perche tanto più eccelso comparisse l'Imperadore cinto di personaggi molto eminenti, e pure trà di loro fece Don Alfonso honoreuole comparita, e non vi fù altezza di straniero merito, che spandesse ombra bastante per occultarlo. Attesta l'Imperadore hauerlo Don Alfonso lungamente seguito per la Fiandra, per la Spagna, nella Imperiale sua Corte, ^A praticata volentieri da quell'animo generoso, per esser' ella in quei tempi nobilissima Accademia della facoltà militare, doue tanti celebri Capitani si ragunauano: iui discorreuan dell'armi, non quegli otiosi Filosofi, che stomacarono Annibale, ^B ma Cavalieri da i quali lo stesso fiero Cartaginese harebbe

^A *Cbia*
uett. p.
2. 6. 8.

^B *Brus*
sonius
libr. 1.
cap. 10.

con

con orecchio attentissimo apprese lettioni di guerreggiare .

Et in ciò pure veggo risplendere con doppio raggio il senno di Don Alfonso. La prima luce, che me lo scopre si è, l'esser si egli si lungamente conseruato nella Corte senza decadere di stima , essendo questo il bizzarro Bucefalo , sopra del quale anche gl'ingegni più destri confessano di stare sempre in timore di trouarsi sbalzati fuori di sella , ^A e con pubbliche risa scherniti nella caduta. E pure Don Alfonso così bene vi si mantenne , che nell'uscir ne portò seco Regie testimonianze dell'accresciuta sua stima , e non solo il priuilegio di Cesare, ma le assegnate rendite chiaramente attestarono, quanto ricco di stima vi dimorò, chi douitioso di mercedi se ne partì . L'altro lume , che per intendentissimo lo discopre si è, l'hauerlo l'Imperadore trattenu- to lungamente presso di se , inuaghito del suo tratto , innamorato del suo discorso , come quello, che sperimentato nelle guerre dell'vna, e l'altra Sicilia, tanto viue notizie poteua dargli di entrambi i Regni.

Soleua dir Carlo Quinto , che nelle sue guerre si valeua de gli Italiani per capi , ^B de

*A Sta-
pleton .
in vita
Thome
Mori
cap. 7.*

*B Chy-
treus.
orat. de
Caro-
lo V .
apud Be-
yerlin-
ch. ver-
bo Sapi-
entia.*

gli

gli Spagnuoli per braccia , e per petto de
 gli Alemanni , volendo inferire , che con
 l'Italiane teste prudentissime nel consiglio
 consultaua le imprese di maggior conto .
 Onde non è marauiglia, se con la venuta di
 Don Alfonso conoscendo di hauerne vna
 sì saggia, ed intieramente informata de' due
 gemelli Regni , che sparte il Faro , cercò à
 bella posta, che facesse il Moncada più pro-
 lifse dimore nella sua Corte , per poi nelle
 più graui consulte auualersi de' suoi pareri.
 Ma più , che mai diede saggio di singolare
 prudenza, quando dalla Reggia medesima si
 appartò , essendo animosità da Tesco l'en-
 trare nel Laberinto, ma sagacità dello stesso
 l'uscirsene disbrigato . Pio Secondo Som-
 mo Pontefice , lungamente presso i primi
 Signori del Christianesimo si trattenne , ed
 hebbe campo di conoscere ne'Reali Palagi
 ciò, che fosse più conueneuole a' Curiali. Per
 tanto loda coloro , ch'entrati nelle Corti,
 ed ottenutane alcuna mediocre mercede, si
 partono à goderla tranquillamēte nelle lor
 case , ^A ne come auidi pescatori tanto nell'
 alto dimoran co'l palischermo, che sorpresi
 dalla tempesta, quando credeuano saccheg-
 giar' il mare con la rete , co'l naufragio gli

*A Aene
 as Syl-
 uius l. 1
 comēs .
 de reb.
 Alp.*

pa-

pagano le rapine . Degno adunque di essere da Pontificia penna lodato è D. Alfonso Moncada, che alla Imperiale Corte passando, ottenuto, che n'ebbe vn'annuo assegnamento sù le Regie entrate di Napoli, già pago del moderato compenso, che l'Imperadore nobilitò con l'accompagnamento di tante lodi, se ne partì, ne da quel ricco, ma torbido Oceano, pensò di trarre flotte di facoltà con auari disegni di trarricchire ; ma più tosto ripescarui miglior Policrate,^A la pretiosa gemma, c'hauea perduta .

A *Stra*
bol. 14

Già fino à tempo del Rè Don Ferdinando assegnati furono à Don Alfonso trecento scuti d'oro annui, somma in que' tempi di molta stima, e dopo hauerli felicemente goduti in vita del premiatore Monarca, parue, che allo sparire di quello, come à dileguare di benefica nuuola, questa dorata pioggia mancasse nella sua casa . Col mutamento del Principe si cambiarono le vicende, e la facilità dell'esiggere goduta nel gouerno del defunto, diuentò impossibilità à tempo del successore. Perche il disseccato riuolo di bel nuouo tornasse à scorrere, fu di mestieri incamminarsi à quel pela-

A *Cbia*
uest. p.
2. c. 8.

go, da cui sgorgano tutte le vene delle mercedi. E perciò venuto alla Corte di Cesare, esposte le sue ragioni, se gli fissarono di bel nuouo le rendite nel medesimo posto antico, ^A e se bene perseverando à frequentare la Reggia, poteua facilmente conuertire il riuoletto in fiume, con impetrare altre gratie in compenso de' nuoui stenti, che dopo il Rè Don Ferdinando si eran continuati; sodisfatto dell'antico suo premio, con vanto di animo filosofico, e moderato, si accommiatò dalla turba de' pretenso-ri. Così venne ad adempire il consiglio del Greco Legislatore, che disse, il sauiò dipor-
tarsi co' Palazzi de' Principi, come co' l fuoco; ^B peroche pago di hauerne goduta la luce con l'acquisto di priuilegio sì illustre, & il vital calore con lo sperimentato affetto del suo Monarca, à tempo se ne partì, per non accendersi in desiderij smoderati di maggior premij, ò non morire soffocato dal fumo ordinario vccisore de' Cortigiani.

B *Plu-*
tarc. in
vita
Solon.

E da questo fuoco della Regia Corte, quanto lume tras'egli per discoprire le singolari sue qualità, che dalla caligine della obbliuione starian velate, quando non le ponesse in luce il Cesareo rescritto, ch'ei

riportò? Dice in esso l'Imperadore, haue-
 re Don Alfonso Moncada *seruito alla Co-
 rona nelle guerre, e tumulti d'Italia, con
 grauissimi pericoli della vita, e con dispen-
 dio delle domestiche sue ricchezze*. Quale
 copiosa materia di lungo encomio non si
 offrirebbe, quando quì si fossero terminate
 le laudi, che in più lungo periodo si disten-
 dono? L'esporfi a' perigli grauissimi della
 vita, ce lo rappresenta per guerriere som-
 mamente animoso, di quegli, che veggen-
 do l'vrgenza della pubblica vtilità si au-
 uentano alle tempeste de' popolari tumul-
 ti, ad euidente rischio di naufragare, e di-
 cono con Pompeo, non il viuere è necessa-
 rio, ma il nauigare. ^A

Questo fù dire, che à Don Alfonso, co-
 me ben conosciuto d'animo sprezzatore di
 morte, da' soursani comandanti de gli eser-
 citi, le più malageuoli imprese venian com-
 messe: che tante volte portato dalla intre-
 pidezza all'vltimo passo della vita, dalla
 buona ventura fù spinto indietro per con-
 seruarlo ad altre vittorie, affrontandolo à
 nuoui rischi. E forse che non si trouò con
 la morte, non dico à fronte, ma, ed à fian-
 chi, ed à tergo, quando ne' due tumulti di

A Plu-
 tarc. in
 Apoph.

Palermo, e Catania andò per mezzo le turbe armate con pochi valorosi compagni, e parue non meno portentosa la sua passata per vn pelago, che spumando rabbia fremueua morti, di quello, che fosse la nauigatione di Cesare nel tempestoso golfo^A di Brindisi, e di Durazzo. Ne vi era chi meglio celebrare potesse il coraggio di D. Alfonso, che l'Imperador Carlo Quinto; poiche, se ben'egli auuentandosi già armato nelle mischie più sanguinose, pareo lo stesso ardimento; pure nel prender l'armi, e cōsiderare il cimento, da freddo timore si sentia scuotere, ^B robusta quercia nell'eseguir le battaglie, e canna vaccillante nel meditarle. Si che Principe assalito dal timore prima di venire à gli assalti, e che sapeua il periglio di morte hauer cesso sì formidabile da ingerir la paura, benche lontano; tanto più stimaua il coraggio del suo guerriere, che con l'horrore de' mortali rischi tante volte si accimentò, non meno felice nel superarli, che animoso nell'assalirli.

Ei non v'hà dubbio, che à molti anche fortissimi personaggi si accrebbe la intrepidezza del pensare à gli abbondanti acquisti, a' quali il pericolo conduceua: che

A Plutarco de Rom. Fort.

B Zennoccar. de vita Carol. V. l. 5.

gli

gli Alcidi assalirono i Draghi ne gli hor-
 ti Hesperij ; ^A che i Giaſoni ſi affrontaron
 co' Tori ſpirati incendij ne' ferragli di Col-
 cho ; ^B perche all'vno i pomi , all'altro il
 vello d'oro inorpellauano il riſchio, e naſ-
 condendolo horribile, il dipingeuano pre-
 tioſo . Onde affai più lodeuole viene ad ef-
 fere la intrepidezza di Don Alfonſo Mon-
 cada, che nelle due occaſioni ſopraccenna-
 te delle popolariſche riuolte corſe ad ar-
 riſchiarſi; ne lo allettaua la ſperanza di ric-
 che ſpoglie, di douitioſi bottini; anzi tut-
 to al roueſcio poteua ritrarnelo l'euidente
 perdita de' ſuoi beni , douendo à guiſa de i
 combattuti Elefanti cō la patita preda ſal-
 uarſi . ^C E pure non vi fù , ne ſperanza di
 guadagno , che in vece di ſprone lo ſtimo-
 laſſe, ne paura di ſcapito, che in cambio di
 redine il tratteneſſe dall'intrapreſa carrie-
 ra , come deſtrier generoſo , che ſtimolo
 non aspetta per intraprendere il corſo , ne
 adombramenti patiſce per arreſtarlo .

Fù dunque Don Alfonſo danneggiato
 in quelle riuolte : gli ſaccheggiaron le ca-
 ſe , gli diſertarono i poderi, e dall'incendio
 della ribellione , per cui paſſò , traſſe intat-
 ta la vita , ma vi laſciò incenerito il man-

A *Si-*
donius
Carm.
 9.
 B *Var.*
Flac.

C *Pli-*
nus l.
 8. c. 3.
preda-
q; ſe re
dimūt.

to

to delle ricchezze. Il che valse ad accrescer la gloria di tal guerriero, e farlo conoscere tratto fuori dalle circostanti disgratie dalla propria virtù, sēza veruno aiuto della Fortuna, che certo non gli diè mano per fargli saltare l'inciampo, quando intenta à depre- darlo nelle sue case, e tenute, vi adoperò le tante braccia, e mani di vn Briareo, quale fù appunto per lui il popolo predatore. Ma quanto l'arpia della ribellione gli tolse, altrettanto gli rese l'Aquila della Imperiale magnificenza, che cō decreto pieno di gloria per Don Alfonso, comandò, che dalla Regia Corte in Sicilia i patiti danni si risarcissero; ^A spogliato da mani sì vili, e riuestito da destra sì generosa, c'hauendo puniti i ribelli, nella robba, e nel sangue premiò il fedele Moncada ne' titoli, e nell'hauere.

E quali più illustri titoli se gli poteuano dar da Cesare, che chiamarlo forte, e leale oppressore de' tumulti Palermitani, ^B mostrando, che fior de' Cavalieri accoppiua le prerogatiue de' primi fiori, candido, come il giglio per la lealtà, e per valore armato, come la rosa, non hauendo solamente cuore da alloggiar la fè di vassallo, ma coraggio da promuouerla, e farla correre trion-

fante

*A Reg.
Cancell.
8. Ind.
1519.
fol. 12.*

*B Reg.
Cancell.
11. Ind.
die. fol.
4.*

fante su'l petto dell'atterrata seditione ? Pare, che l'Imperadore nõ sappia alle sue lodi far punto: che da vna passi ad vn'altra perche i continuati meriti gli fanno ponte , e passaggio , raccordando quanto il Moncada meritato hauesse con la Monarchia nelle guerre dell'Africa , e nella conquista del Gerbe. ^A Io per me credo , che queste parole seruano di breue indice ad vn lungo capitolo di prodezze fatte nelle imprese , che nella costa di Barberia parte infelice tentò, parte auenturoso eseguì il fortissimo Cavaliero D.Hugo Moncada; e che per meglio ottenere il fine de gli animosi disegni, seco traheffe D. Alfonso, di vn legnaggio medesimo, di vna stessa Religione, ambi vsati à combattere con bianca croce in vestimento vermiglio, candidati della Fama, che pretendeuano di ampliare, e porporati del merito, che aspirauano ad ingrandire .

A tali guerre credo mirassero le parole di Cesare, quando mentouarono i mortali pericoli scorsi da D. Alfonso. Poiche, se guardasi alla tentata impresa di Algieri, doue più vicino à morte si trouò il Moncada, che in quella impresa tanto dalla forte disfauorita, ^B che, ò le militie sù l'Africano lito sbar-

*A Reg.
Cæcell.
citata.*

*B Gas.
parBa-
eza c.
11.*

cate

cate restar doucano oppresse da vn diluuio d'infedeli, discesi ad inondare le spiagge, ò con procellosi contrasti riposti in naue, in vn abisso di tempeste, e di turbini haueuano ad annegarsi? E pure nella strage infelice di questa armata: hebbe D. Alfonso tanta prosperità da saluarsi, da adoprare, se nõ la spada della ferocia, lo scudo della costanza, in tollerare così gran colpo: non ferire i barbari, ma consolare la piaga fatta nel cuore del trauagliato D. Hugo dalla barbarie di caso cotanto atroce: conseruarlo in vita, per vendicarsi con più prosperi fatti de' presenti oltraggi della Fortuna, ò per dare alla medesima tempo di ripentirsi, e campo di risarcire il funesto accidente con successi più fortunati.

Il che appunto si effettuò nella impresa del Gerbe, di cui ben fù prospero l'esito, ma sanguinoso il principio, e la vittoria vi nacque, com'Iride trà lagrimosa, e ridente, haueudo, e da gioire nella soggettione de' vinti, e da piangere nella morte de' vincitori.

^A Hor' in questa battaglia, sì cōtrastata, che per lungo tempo fè v accillare l'alloro, ne si sapea sù quali tēpie chinarsi douesse per coronarle; con sommo rischio; ma con estre-

*A Iouius in
Elog.
Hugen.
de Mō-
cata.*

mo valore si adoperò D. Alfonso , per modo, che l'Imperador Carlo Quinto dice esser' egli interuenuto , non alle guerre del Gerbe , ^A ma alla conquista , perche tanta parte v'ebbe il guerriero suo sforzo nel soggiogarla . Ma tutte le passate lodi crescono à dismisura con la notabile loro cōclusione in quelle parole : *nō hauendo noi di presente alle mani condecete premio à' vostri meriti , e seruitij*, come scarteggi la ricchissima Fortuna d'Imperadore si grande, à paragone di meriti, ed attioni, che soprabbōdano . All'animo generoso di Don Alfonso più grato guiderdone si diede in questa clausula , che non harebbe fatto porgli in mano vno de' più ambiti scettri Viceregij, ch'ei dispensaua . Alla fine quello sarebbe stato breue ornamento della sua destra, questo durerà perpetuo splēdore della sua fronte: ridicendosi, che la persona di D. Alfonso Moncada comparue douitiosa di meriti, à segno di fare in suo riscontro parer mendica la magnificenza di vn Cesare. Si che glorioso frà gli Heroi di sua stirpe comparirà D. Alfonso, venendo celebrato da vno Imperadore si celebre, che nato per riceuer tutti gli encomij, si pose à dispensarli à fauore

A Reg.
Cæcell.
citata.

del suo Moncada. Egli fu nella citata scrittura il breue, ma autoreuole Historico dell'opre di Don Alfonso; perche iui compendiando quant'egli fece nelle guerre d'Italia, ne'tumulti della Sicilia, nelle battaglie di Africa, nella conquista del Gerbe; e soggiungendo, che non hauea bastevoli compensi da premiarle, nel porle in epilogo, le amplificò dicendo, superarsi dalla capacità di vn vassallo la possibilità di vn Monarca. Già si leggeua di Carlo Quinto, ch'egli vna notte non si sdegnò di accompagnare con la face alla mano vn virtuoso allo scendere della scala; ^A ma quì rinouò quel fatto con attione più pubblica; mentre co'l luminoso doppiere di questo splendido priuilegio egli dà luce al Moncada, per farlo poggiare sù per gradini di laude alla cima di vna Fama sopraeminente. Restò l'illustre fiaccola alla mano di D. Alfonso, ma dalla sua passàdo poi à quella de' posterì, come ne'giuochi Promethei gli accesi torchi dall'vno all'altro cursore si trasferiuano; ^B dopo di hauere illustrato il primo, che l'accese con la virtù, rischiarerà lunga serie di successori Moncadi, che co'l merito l'alimentano.

A *Cy--
tbreus.
oras.de
Carolo
V.*

B *Eras
mº Cbi
liade
1. Cen-
tur. 21.*

RI-

RITRATTO

O T T A V O .

*Di Don Federico Moncada quartogenito
di Don Guiglielmo Ramondo Sesto di
questo nome, Conte di Caltanissetta,
di Adernò, e di
Agosta.*



ORTE sostegno della Repubblica, e Monarchie sono le prosapie guerriere, che non solo rinouando di Padre in figli celebri Capitani, danno chi regga l'armi, e le vittorie conquisti; ma spesse volte ad vn medesimo tempo multiplicado gli huomini valorosi, quasi faretre fecondissime di faette, le somministrano à nuuole ad estermínio de gli inimici. Gloriosa trà l'altre Romane Famiglie fu quella de' Fabij, la quale di tempo in tempo diede eccellentissimi condottieri d'armate, che, ò le guerre sollecitando, resero la prestezza conquistatrice, ò ritardando i conflitti, fecero le

A *Liuius de-*
cad. 3.
libr. 2.
C. 10.

dimore vittoriose. ^A Ma sopra tutto, perche in vna vrgenza della Repubblica armandosi quanti ve n'eran di quella stirpe, senza lasciarne pur'vno in saluo, entrarono coraggiosamente in battaglia, alla comune liberta sacrificaron trecento vite, e più benemeriti della patria, che non furon gli antichi Horatij, in cambio di trè persone, gli ne offeriron trè centinaia. Parue alla Città quindi Reina del Mondo, tanto deplorabil l' eccidio de' generosi suoi figli, che prima di vendicarli con desolare i Venienti, deplorò con lutto vniuersale il sanguinoso macello del valente legnaggio, à quella porta, onde con infelice sortita uscirono i valorosi impose nome di scelerata, ^B quasi rea di grande misfatto, per hauerne imprestati tanti alla guerra senza restituirne al trionfo ne pure vn solo.

B *Lucius Flo-*
rus l. 1
6.12.

Quello, che la mentouata famiglia operò in seruitio di Roma antica, rinouò la gente Moncada in prò della trauagliata Sicilia, con pari merito, ma con maggiore felicità. Quanti della nobilissima schiatta ne viueano all' hora in quel Regno, ch'erano i quattro figli del Conte D. Guiglielmo Ramondo, tutti ad vn tratto ad euidente rischio si

cf-

esposero, per ammorzare la incendiosa cōgiura, che spargea le sue vampe in così gran parte dell'Isola, e pure tutti, la Dio mercè, uscirono intatti da quell'incendio, auuolti nel candido ammiante ^A della loro purissima fedeltà, ed estinguendone gli ardori nocui alla Repubblica, ne trasser luce onoreuole alla lor Fama.

*A Plin.
lib. 36.
cap. 19*

Sò che parue al maggior Poeta latino singolar vanto della Cornelia gente, l'haueere vn dopo l'altro sōministrati i due Scipioni Africani, chiamati da lui con nome di fulmini, ^B come non usciti da femminili viscere, ma dal pugno di Gioue Capitolino, che dalla rupe Tarpea l'odiata Cartagine fulminaua. Ma quanto maggior gloria de' Moncadi sarà vedere dalla loro stirpe, quasi da nuuola guerriera, scoppiare tutto ad vn tempo quattro folgori in altrettanti fratelli, Antonio, Ferdinando, Alfonso, e Federico, e questi prima auuentarsi dal natio Regno alla Calabria, e poi da quel di Napoli ritorcere il lor cammino nella Sicilia, in ogni banda con lampo d'illustre nome, con tuono di chiaro grido colpire, ò le altere teste de' nemici Francesi, ò le superbe ceruici del popolo ribellante?

*B Aen
id. l. 6.
duo fi
mina.
belli Si
piada.*

Gran-

Grande finezza di fedeltà si fù, che niuno di loro si esentasse dal periglioso mestier dell'armi, che almeno il più tenero, e giovine di tutti gli altri, qual'era il quartogenito Federico, nella domestica pace non si riserbasse, per non auventurare tanti à gli oltraggi della insolente Fortuna, che tal' hora quattrocento mila ne troncò nel colpo di vna battaglia. ^A Ma chi potea metter freno à quegli animi generosi, che punti dall'inclinatione, come da stimolo, & inuitati dalla occasione, quasi da tromba, volauano in mezzo all'armi? Quelli, che raccordauano dieci antenati morti con tanta gloria in vno istesso conflitto contro la gente Mora, ^B come poteuano stimar troppo rischio l'auventurarsi quattro Moncardi? A chi toccar doueua il restare frà gli agi della paterna casa, quando gli altri à militari pericoli si esponeuano? Certo à Federico il minore di età: quello, che contaua men'anni di vita, douea farne più conto, serbandola à mantener la sua Famiglia, per ristaurare co'l maritaggio quanto dalla guerra si distruggesse. A lui nato dopo di tutti conuenirsi il soprauiere à tutti, per esser poi, ò curator de' nipoti, se pur ve n'era-

^A *AE-*
milius
hisor.
Frans.
libr. 2.

^B *Ri-*
trato.
1. p. 1.

no,

no, ò successor de' fratelli, che affaticando in guerra per ammucchiare capitale di meriti, gittauano gli acquisti, se herede non restaua da tramandarli. Ma il forte giouine nō era per ammetter queste ragioni, sì opposte al feroce talento, che tutto al rouescio gli persuadeua. Egli era stato l'ultimo à nascere; ma si come hauea men goduto il viuere, così meno affettionato alla vita, più che gli antiani fratelli la disprezzaua. Hauea il genio di Dauide, che lasciato in pace à guardare gli armenti, quando i suoi maggiori germani militauan sotto Saule, ^A prese tutte le occasioni da trasformarsi di pastore in soldato, e mostrare, che seguitati i fratelli nel nascere, anche nell'armeggiare volea seguirli. Egli possedeua lo spirito emulatore di quell'Eustatio, ^B che vscito appena dalla fanciullezza, non soffersè che passando Goffredo, e Balduino primo, e secondogenito alla espiditione di Terra Sāta, egli terzonato restasse indietro ad otiar nella Francia, ad vdir con taccia, e rossore di scioperato i gloriosi stenti de' suoi fratelli. Perciò Don Federico, oue i trè maggiori pugnauano guerreggiò: nella Calabria militando, non solo imitator de' pre-

A Reg.
1. c. 17

B Tor-
quato
Tasso
Cant.

5.

senti

lenti Moncadi, ma emulo de' passati, interuenne alle fattioni di maggiore importanza, e mostrò quanto importasse l'interuenirui. Giudici, e lodatori dell'opre sue furono per vna parte il gran Consaluo capo dell'armi Catholiche, & il valente D. Hugo anima de' esercito, entrambi lieti spettatori del coraggio di questo giouine, vno per vederlo sì vtile al suo Monarca, l'altro per conoscerlo sì honoreuole al suo legnaggio. Fecero alta impressione dentro alla memoria di D. Hugo le attioni di Federico, e dopo il corso di quattro lustri ritrouandosi supremo comandante nella Sicilia, con autorità, e podere di guiderdonar quel valore, c'hauca ammirato, nobilmente lo premiò. Possedeua già in quel tempo Don Federico molti signorili feudi portatigli in dote dalla consorte, e perche venuti à mano sì generosa meritauano di restar in essa nobilitati, gli fù concesso il mero misto imperio,^A e nella concessione racconta il Vicerè, l'hauere D. Federico forte, e vittoriosamente pugnato nella Calabria, come alla prerogatiua del raddoppiato valore, corrispondesse il priuilegio dell'auumentato comando.

*A Reg.
Cancell.
f. 667.*

Anno
1516.

E ben

E ben conueniua à tal merito tal mercede, acciòche risplendesse per autorità fra' Baroni, chi per fatti gloriosi rifulse tra' cōbattenti. Hauea Don Federico nella fatigosa, e prolissa guerra di Napoli compite mirabilmente le parti di buon guerriere, e soua tutto mostrato in più cimenti quella costanza, che fà dire à magnanimi, ò vincere, ò morire.^A Animoso ne gli assalti più ardui, intrepido nelle mischie più perigliose; onde vedutolo padron di se stesso, che sapeua comandare al corpo l'incontro de' mortali rischi, e farsi esattamente vbbidire; imporre a' sensi i militari patimenti, e soffrirli con tollerante soggettione; opportunamente se gli allargaua il comando sopra i popoli, dopo di essersi dimostrato con sì bel modo assoluto Signore di se medesimo.

Raccorda pure in quel priuilegio la fedeltà del Moncada, che così fortemente pugnò contro la spauenteuol congiura nata in Palermo; la quale, se bene pareua tumulto popolare, pure, come disse quel saggio,^B il mare della plebe non fremea senza il soffio di gente nobile, ch'eccitò la procella co'l fiato di maligne suggestioni. Trouandosi all' hora il Vicerè Don Hugo à ris-

*A Liuius
Decad. 4.
libr. 9.*

*B Liuius
apud
Lips. l.
6. ciuil.
doc. s. 4.*

A *Fa-
zel.de-
cad. 2.
lib. 10.*

B *Ta-
citus 1.
ann.*

C *Pli-
nius l.
8. c. 25*

chio di naufragare in mezzo alla dirotta fortuna, accorse con gli altri suoi fratelli Don Federico Moncada, ^A e sù l'uscio del Palazzo Regio piantandosi, come scoglio, ruppe i marosi delle turbe, che spumando rabbia correuano à quella volta. Ne altro ci voleua in simile vrgenza, che l'inuitto coraggio di Don Federico, e de gl'intrepidi suoi compagni, essendo l'vnico rimedio delle seditioni l'intrepidezza, ^B & il discacciare ogni paura dal petto, per farla entrare in quello de' congiurati. Hà il tumulto la conditione del Cocodrillo, verso i timidi, e fuggitiui feroce, ^C mentre gl'incalza, & à chi animoso fa fronte suol cedere impaurito. Ben il successo lo comproù: poiche veduto il contrasto del costante Don Federico trà gli altri difensori del Vicerè, il popolo armato scemò le furie in maniera, che attonita l'audacia à fronte dell'ardimento, si astenne da proseguire gli empiti, doue sì forte continuaua il contrasto, ed hebbe in tanto Don Hugo bell'agio da porsi in saluo.

Altri rappresentò, come spettacolo di marauigliosa fortezza, le militie Heluetiche soua la spalancata porta della Città di

No-

Nouara opporsi à poderosa armata di Frã-
cia, ^A ne questa muouersi ad assalire, come
le intrepide fronti de gli Suizzeri state fos-
sero il volto horribile di Medusa per gli
Francesi, e quando gli vni dalla costanza
pareano fatti di bronzo, gli altri si trasfor-
massero in immobili pietre dallo stupore.
Ma non fù vista meno ammirabile quella,
che rappresentò sù la porta del Palagio Rea-
le di Palermo D. Federico insieme co'suoi
Moncadi, opponendosi con poche spade
ad vna infinità d'armi impuguate dalla cō-
giura, & iui con animosità vincitrice, non
solo parue che trattenesse le turbe; ma le
mettesse in ceppi, come già arrese, così re-
starono immobili, instupidite.

Basta, ch'egli ottenne gloriosamente
l'intento, che fù dar tempo di salvarsi all'in-
fidiato Don Hugo, sottrarre alle ingiurie,
e strapazzi di vna plebe frenetica il viuo
ritratto dell'Imperador Carlo Quinto, la
cui autorità pericolaua all' hora nel suo Mi-
nistro. Con lieto consentimento del Ro-
mano esercito venne fregiato della osidio-
nale corona, ch'era la più stimata di tutte
l'altre, il fortissimo Publio Decio;^B perche
liberò il pericolante console Marco Vale-

*A Ioui-
us in
Leone
X. l. 3.*

*B Plin.
lib. 22.
cap. 5.*

rio già ferrato dà Samniti dentro di angusta valle à rischio euidente di cadere in mano de' crudeli nemici, che nel capo del Senato harebbero cō mill'onte offeso l'honore della Repubblica. E con vniuersale applauso merita somigliante corona composta non d'herbe vili, ma di acclamazioni, e di laudi Federico Moncada, e' hebbe tanta parte nel liberare dal chiuso varco del Viceregio Palazzo Don Hugo assediatoui dalle turbe, le quali se giungeuano ad afferarlo, non v'hà dubbio, che stimulate da furor cieco harebber' oltraggiato il Monarca nel Vicerè, offeso l'esemplare nel suo ritratto, e con sacrilega insolenza maltrattata l'immagine di quel gran Cesare, da non immaginarsi, che riuerito. Ma quand'anche stato non fosse Don Hugo l'*alter ego* del suo Monarca, e si mirasse non Vicerè, ma guerriero, il conseruare à Carlo Quinto vn così celebre Capitano, qual merto singolare non gli acquistò? Ben si sà, come à i Rè bellicosi è caro vn forte condottiere di eserciti non meno delle armate, ch'egli conduce: che piangono la sua morte, come pubblica strage di vn'hoste intiera, esserui stati Principi, che tenendo in mano poni

gra-

granati, nō desiarono tanti Regni sogger-
ti, quanti vermigli acini si chiudeuan nella
corteccia, ma tanti Capitani, ^A bramando
moltiplicarsi quegli huomini vnichi, dei
quali temeano più facilmente la perdita,
perch' eran soli. Si che hauendo concorso
Federico Moncada à conseruare vn guer-
riere di tanta stima al suo Rè, che poi in im-
prese così importanti se ne seruì, fù molto
più, che hauere donato allo stesso varie Cit-
tà di conquista, e dichiarollo quel Dario,
che più di cento Babilonie, stimaua la vita,
e salute di vn sol Zopiro. ^B

E qual marauiglia, che poi fosse D. Hugo
tanto sollecito in compensare il valoroso
liberatore? Se quel Regio Infante di Per-
sia, che giù da eccelsa torre precipitando, fù
liberato da vn' Aquila volata à reggerlo sù
le terga, ^C hauesse potuto esaltare la sua pie-
tosa benefattrice, non le harebbe conferita
la Monarchia de gli vccelli dispossessando-
ne la Fenice? Ne è marauiglia, se D. Hu-
go, là dall' alto posto del Palagio Reale pre-
cipitato dalla Fortuna in così graue peri-
colo, e sostenuto dall' animoso Don Fede-
rico volatoui con gli altri della sua Casa,
egli con la douuta gratitudine s'ingegnò di

*A He-
rodotus
libr. 4.*

*B He-
rodotus
libr. 3.*

*C Aeli
an. lib.
12. 6.
21.*

e(al-

A *Cæ-
lius* l. 8
cap. 5.

esaltarlo cō priuilegij che gli concesse poi Vicerè. Ulisse mirando come benefico il Delfino, che sottrasse al naufragio il suo moribondo Telemaco, se lo pinse dentro allo scudo, e lo tenne come vniuersale difensore di sua famiglia. ^A Don Hugo anch'egli trattenuto dall'annegarsi in quella fiera burrasca per mezzo de gli opportuni aiuti del suo Moncada, con ragione prese à dipingerlo cō sì viui colori nel priuilegio feudale, & imbracciò la cura di esaltarlo con prerogatiue notabili fra' Baroni.

B *Pan-
san.* l. I
atic.

Molto più obbligato rimaneua il Vicerè al tutore della sua vita, perche parue mādato gli sù dal Cielo, che poi saluato l'vno per via del mare, l'altro ancora per mezzo di vn fremente pelago liberò. Risaputosi da D. Federico essersi D. Hugo imbarcato, e già lungi da terra co'l fauore di prosperi venti schernire la rabbia de' cōgiurati, egli con gli altri valorosi Moncadi spiccandosi dall'occupata foglia, sù l'armato popolo si lanciò, tutto lieto, e brillante di douersi aprire con tali sforzi la strada, ben degno di godere il titolo di Ceraunio con Tolomeo, ^B perche ancor'egli qual fulmine allegro, e festoso scagliauasi ad abbatte

te le resistenze . Tanto prospero successo hebbe l'animosità del Moncada , che apertasi la via co' suoi valenti commilitoni ; liberato Don Hugo salvò se stesso , e la vita mantenessi per altra volta accimentarla à rischio somigliantissimo . Grande finezza fù quella de' Persiani Cavalieri verso il Rè Serse , che veggendo il loro Monarca in procinto di sommergersi, se la nauicella nō si alleggeriua di passaggieri , eglino stessi nel procelloso golfo lanciandosi , ^A con le vittime de' corpi loro placarono la fortuna, onde la Persia potè vantare molti Curtij animosi , che per la salute pubblica nelle voragini de' tēpestosi gorghi si seppellirono . Men fina non riuscì la fedeltà de' Moncadi, e frà essi del leale Don Federico, che nella tempesta suscitata in Palermo dalle turbe seditiose , veggendo à sì forte passo non la persona; ma la spirante imagine del suo Principe nel comandante D. Hugo ; in mezzo a' flutti de' plebei tumulti si auentò risoluto , ed hebbe nella rotta fortuna tanto prospera sorte, che trattenute l'onde per salvar' altri , le ruppe , e liberò se stesso passando con l'impugnato brando in mezzo alla fremente calca di tante squadre .

*A Sab.
libr. 2.
Enn. 3.*

Mol-

Molto più commenda la costanza di Don Federico l'esserfi di bel nuouo à somiglianti rischi auuentato, & il vederlo ancora humido, & anhelante del trascorso naufragio, in non meno furioso pelago rientrare spinto dalla fedeltà, ch'egli qual'adorata Dama per mezzo à tutti i rischi seguìua. Inuiarono i Magistrati, e leali Cauallieri della Città di Catanea ad implorare, come altroue si scrisse, gli aiuti del Conte Antonio Moncada; ^A perche hauendo la Fama sparso quanto in Palermo operò in salute del Vicerè, colà si trasferì con l'vfata sequela di gente armata, ed in Theatro, se non tanto grande, non meno illustre, ripetesse la rappresentatione della fedeltà vincitrice delle congiure. Andouì il Conte, à cui dopo la chiamata de' Catanesi faceano secondo inuito gli stessi rischi, conoscendo là più guadagnarfi di gloria, doue più incontrasi di pericoli, e con esso anche Don Federico passouì, nocchiere non più nouitio, che scorse vna burrasca felicemente, ad altre più intrepido si auuentura. Con tanta prosperità eragli succeduto l'auuenimento di Palermo, che accortosi esser la seditione quãto precipitosa nel prender l'ar-

A *Cbia*
uert. p.
2. c. 9.

mi,

mi, tanto impedita, e disadatta nel maneggiarle; ^A già si rideua della congiura, come di vn Leone, che disarmato, e di zanne, e di artigli, ben può atterrir con l'aspetto, ma non lacerare cō le ferite, ne corrisponde il formidabile della forza al terribile de' ruggiti. Perciò con tanto più pronto animo rientrò nella Città di Catanea, benche prudente già preuedesse il futuro ammutinamento del popolo, che stimato harebbe l'ingresso di genti armate, farsi non tanto à disegno di saluare i pericolanti capi, quāto di troncare le infistolite membra co'l punimento de' congiurati. Ne l'antiueduto pericolo tardò molto ad offerirsegli, anche maggior di quello, c'hauea pensato. Dandosi mano la rusticana plebe co'l vulgo Catanese, crebbe la Cittadinesca ferocia con la campagnuola barbarie, e quasi allo sboccare di due vicini fiumi, che allaghino, e con onde collegate congiurino all'esterminio de' campi, rimase inondata Catanea è rinchiuso in assedio il fedele drappello, che vi era entrato. ^B Iui fù di mestieri auenturarsi alla morte per non morire, saltare in mezzo al rogo per non disfaruisi in ceneri, e migliori Ginnofofisti lanciarsi in

^A *Liuius apud Lips. l. 6. de ciuil. Doc. c. 4.*

^B *Chiauet. p. 2. s. 9.*

grembo alle fiamme di quel crudele incendio, non per fare spettacolo ad vn' Alessandrou morendoui; ma soprauiuendo aprire Theatro di valore alla marauigliata posterità.

L'esser Don Federico uscito in compagnia de' coraggiosi colleghi con tanta felicità dall'euidente rischio, à due ragioni lo ascriuo, entrambe fertili di gloria per lo suo nome. Vna si è, ch'ou'altri scrisse i cuori attossicati non patir le ingiurie del fuoco, ^A vn Cavaliero tutto cuore per l'ardimento; ma pieno all'hora di nobile veleno, qual'è lo sdegno ministro della ragione, passò per mezzo le ardenti vampe della congiura, che niente lo danneggiò.

L'altra si è, che doue vn celebre condottiere di marittime armate hebbe per efficace ripiego da farsi rispettare dalle procelle lo stringersi vn lattante fanciullo al seno, & abbracciarsi con l'innocenza; ^B facesse felicemente passare il forte Moncada trà le tempestose furie della seditione il chiudere nel petto la sua innocente, e candida fedeltà, che rispettando Dio ne' Monarchi, dalle cose più horribili è rispettata.

Salua, ed intatta riportò Don Federico

A Tacitus de Germanico.

B Alfonso Borcher che presò l'Osorio l. 8. reru Emm.

Anno
1516.

la vita da' mentouati perigli, ma non però si saluaron le sue ricchezze, che nell'vno, e l'altro tumulto restaron bottino della ribellione fatta ladra, già che non potè à sua voglia farsi homicida. ^A Quello, che per tanti anni guerreggiando nel Regno di Napoli fruttato gli haueuano le vittorie passate, si perdette nella presente, la quale fù bene la più mendica di spoglie, anzi la dispogliata; ma riuscì anche la più douitiosa di gloria, quasi Sole, che quāto meno si veste di nuuole, e di vapori, per gli occhi nostri di più serena luce si ammanta. Ma egli che dal Campo di Marte aspiraua di mietere gli honori non le ricchezze; hauendone raccolto così buon fascio, con forte animo sostenne la perdita dell'hauere, e congratulandosi della vita felicemente saluata, si consolò con que' celebri Capitani, che volentieri lasciarono in mano de'nemici le vesti, le argenterie, ^B e purche non soggiaceffero al titolo di vinti, non ricusauano il nome di saccheggiati.

Anzi tali se ne trouarono, che à bello studio offerfero all'hostile campo il bottino, che poi trà poco ritrouando gli auersarij non di armi carichi; ma di prede, fa-

*A Chia
uets p.
2.6. 9.*

*B Ita
Xeno-
phō. &
Philip-
pus a-
pud Po
lig l. 1.
& 4.*

A *Po-
lyb. lib.
10.*

cilmente li dispogliarono , ^A incontran-
doli non più guerrieri , ma bagaglioni , e
della volontaria perdita con valoroso ac-
quisto si risarcirono . Il che appunto suc-
cesse à Don Federico Moncada ; peroche
dispogliato di tanti beni da gli auidi ri-
belli , che le case gli saccheggiarono , e le
tenute , quindi à poco per Cesareo decre-
to fù compensato con gli haueri de' mede-
simi disseali ^B caduti in mano del fisco , e
quel mare , che procelloso , e spumante as-
sorbite hauea tante merci di questo Caua-
liere , com' erano i ricchi arnesi delle sue
stanze , poi nella calma della quietata con-
giura tutti i furti riuomitò , ed egli del pas-
sato gitto si risarcì .

B *Reg.
Cæcell.
8. Ind.
f. 343.*

Anno
1519.

C *Ale-
xandr.
Gen. 1.
5. 6. 13.*

Parue , che la forte rinouasse in lui
quell'auuenturoso scherzo fatto con Tar-
quinio Prisco , à cui sedente sopra di vn
carro , vn' uccello di rapace artiglio tolse il
capello di testa , ma ben subito su' l capo
gli lo ripose , ^C arricchito dal felice augu-
rio di vna corona , che trà poco Roma gli
conferì . Tolse anche la Fortuna al Mon-
cada le sue ricchezze : parue rubargli vn
pretioso , & ingemmato capello per ma-
no della grifagna plebe , che' l saccheggiò ;

ma

ma di presente gli rese il tutto con l'aggiunta della gloria natagli da perdite sì lodabili fatte in ossequio della fedeltà, in seruitio della Corona.

L'hauere Don Federico sfuggite le mani della crudele ribellione gli seruì, come certo augurio delle sue future prosperità, che dalle disgratie trascorse, quasi lieti lampi da funesta nube si partoriscono. Quanti personaggi vi furono, a' quali l'essere usciti salui dalle tempeste marittime, dalle zampe, e denti di crudelissime fiere, seruì di arra ben certa d'imminenti felicità, ^A & il partire de gl'infortunij, fù quasi vn cenno alla venuta del Principato? Passò anch'egli Don Federico le procelle, c'habbiam vedute: scampò dall'artiglio di fiera così in humana, come fù sempre la popolare sca congiura, e l'hauere sfuggite con piè franco tali disastri, fù sicuro presagio della singolare prosperità sopraggiuntagli di farsi Capo di Casa; rinouare con altro ramo l'antichissima pianta della sua schiatta, propagare trà Moncadi della Sicilia i titoli, e Principati; come vedremo.

E qual più bella ventura poteua sopra-

*A Alexandr.
Gen. 1.
2. c. 31.*

uenire per quiete di Caualiere affaticato nella militia , che vn letto congiugale , tanto morbido , e pretioso , come fù l'apprestatogli dal suo inuidiabile matrimonio? Hebbe in moglie Agnese Pollicino , e Castagna , che portò seco ampia dote di poderi , e di stati , quali furon le Baronie di Torturici , Monforte , San Peri , la Rocca , Mauroianni , Saponara , Caluaruso , e Bauuso , ^A che tutte vnite ben'eran sufficienti per ampliar le fortune di vna sol casa , mentre diuise bastarono ad ingrandire di Feudi , e titoli più Famiglie . Con questo bel ricompensò venne premiata dal Cielo la virtù di Don Federico , e tante facoltà se gli concessero in risguardo de i passati meriti , e de' venturi suoi posterì , che per lunga serie fruttar doueuagli il maritaggio .

Egli era destinato à procrear nuoui Principi nella Famiglia Moncada : non haueua , qual pouero torrente , da scaricare l'acque sue , e perdersi rientrando nel maggior fiume , ch'è la Casa del maggiorasgo ; onde fù di mestieri , che più largamente dal Cielo gli piouessero ricchezze bastevoli à formare vna piena fiumana ,

che

*A In-
uestitu
ra Reg.
Cancell.
2. Ind.
f. 459.*

Anno
1513.

che trà poco in due illustri rami douea spartirsi . Tali son' hoggi i suoi discendenti il Principe di Caluaruso Don Cesare Moncada , e Caetano , e Don Pietro Principi di Monforte, Conte di San Peri, Barone di Saponara , che del paterno fiume son le due foci . ^A

Parte della ricchissima dote si diramò con le rendite, e passò ad altre illustri Famiglie, come nella Valdina la Rocca, e Mauroianni, con titolo di Marchesato la prima, il secondo di Principato: e ne' Mastrilli entrò la Terra di Torturici, che poi ridotta à Demaniale Città continua co'l titolo in quella stirpe, ma non vi dura co'l vassallaggio . ^B Talche ben vedesi quanto possedesse Don Federico, datogli dal Cielo in premio del suo valore; peroche nato vltimo trà i figli maschi del Sesto Guglielmo Ramondo, e di Contiffella Moncada, fu per ragione di nascimento il Beneamino de' genitori , per conto di prosperità l'accarezzato dalla Fortuna . Auuenturoso fu egli per più ragioni, ò si rimiri a' rischi, da' quali sfuggì, ò alle prosperità notabili, che incontrò .

L'esserfi trouato in tante battaglie sin

*A Chia
uetta.
Genial.
p.2.c.8*

*B Chia
uett. ci
tato.*

da

da gli anni più teneri, e non restarui oppresso da' perigli, che corrono sì frequenti: l'hauere per ben due volte saltato i mortali inciampi delle congiure, non con ifuggirle cauto, ma cō affrontarle animoso; è ben chiaro segno, che appassionata assistente la sorte lo fauoriua. Sofferse, che lo spogliassero le disgratie, ma fù artificio della medesima, per fare à dirimpetto di tali affronti comparire più fine le sue carezze. Perche i patiti furti li ristaurò con subiti ricompensi, e per altra parte mostrò, c'hauendo ella coltiuata questa pianta, e fattala crescere con tanta pompa di conferiti beni alodiali, e feudali; per poche frondi, che vn turbine le rubasse, non mancaua di verdeggiare in continuata prosperità. Così duri, e si amenti ne' posterì il suo vigore, e viua in essi co'l nome, & il merito del glorioso antenato, ben degno di eterna memoria, per hauere perpetuato il valore con la propagatione de i suoi Moncadi.

RITRATTO

N O N O.

*Di Don Hugo Moncada figlio quartogenito
di Don Pietro Signor
d' Aitona.*



Trauagante apparita farà per auuētura à gli occhi de' critici il vedere Don Hugo inserito quì ne' Moncadi della Sicilia, quasi pianeta suolto dal proprio Cielo, ed in estrania sfera locato per errore di Astronomia. Vi farà forse chi tacci per ignorante, e sproportionato l'incastro di questa gemma nella corona de gli Heroi quì descritti: ch'essendo nato Don Hugo sotto il Cielo di Spagna in vna Terra di sua Casa nel Regno Valentiano; ^A si riponga tra' natij di vn' Isola sì remota, dando motiuo a' posteri di porre in lite la patria de gli Achilli, come quella de gli Homeri fù litigata. Ma io facilmente mi purgo dall'accusa con più ragioni: imperoche, se à gli eccellenti Ca-

*A Esto
lan. 6. 8
c. 33.*

*A Alex-
andr.
Gen. l.
2. c. 11.*

*B Chia
uett. p.
1. Gen.
cap. 4.
parag.
5.*

*C Plin.
libr. 3.
cap. 16*

pitani di Roma antica fù lecito , ancorche d'Italia fossero, addimandarfi Africani, Sarmatici, e Numantini, ^A per le chiare imprese , che fecero in que'paesi; l'hauere D. Hugo per tanti anni gouernata la Sicilia , domate in essa le ribellioni, riunite alla medesima l'Isole dimembrate da'barbari , possedutoui in tutto il corso di sua vita Priorati, Castellanie, e l'eminente Vfficio di Maestro Giustitiere, ^B e quello , che più di tutto in mio fauore conchiude , adottato in figlio da quel Regno , quando il priuilegio della naturalezza gli conferì : non parrà strano, se per tanti patentissimi varchi entra di suo piede à schierarsi fra' Moncadi della Sicilia senza il violento nome d'intrusione. Dunque non si tolga alla Spagna il vanto , che le può nascer da' suoi natali sotto à quel clima , e diafi alla Sicilia il pregio , che le viene dall'hauerla D. Hugo sì lungamente habitata, e come il Pè, ch'è Piemontese nel nascimento, ^C e poi Lombardo nel suo cammino; anche il Moncada Valentiano à conto di nascita, per lo corso de' gouerni, e delle imprese, ben si può dire Siciliano .

Nacque D. Hugo quartogenito di Don Pietro Moncada Signor di Aitona, e di Dō-

na Beatrice figlia del secōdogenito del Duca di Cardona ^A addimandato anche esso Don Hugo; onde il nato bambino co'l nome dell'Auolo si chiamò. E perche nelle grandi case acostumasi d'incamminare à qualche buona fortuna que' figli, à i quali non toccò la felice sorte di primogeniti; fu auuiato il fanciullo per lo cammino dell'armi dandogli la Croce di San Giouanni, ^B co'l quale già teneua l'ottima somiglianza del *puer magnus*; ^C poiche ancor donzelleto di tenerissima età, nel sembiante, ne gli atti, ne' portamenti, la grandezza del suo spirito compariua. Conobbe Don Pietro suo Padre, che quest'Aquila giouinetta già prouueduta d'ali bastanti dentro il nido della casa paterna, richiedeua al suo volo aria più spatiosa; onde l'inuiò alla Corte del Rè Catholico ^D all'hora sì famoso trà i Principi Christiani, come quello, che nelle lunghe guerre fatte co' Mori hauea ottenute tante vittorie, e sottoposta Granata, sì che dopo hauere nella Spagna vinto con l'armi, trionfaua con la Fama per tutto il Mondo.

Iui il giouinetto Don Hugo in vdire da i più attempati le varie battaglie, che poco

^A *Gasp. par Baezar vita di Don Hugo cap. 1.*

^B *Iou. uselog. libr. 6.*

^C *Lucè*

1.

^D *Baezar c. 2.*

auanti passarono trà Catholici, e Maomettani, ardeua di generosa inuidia per non esserui interuenuto, ed incolpando per vna parte la tardità del suo nascere, per l'altra l'otio della presente pace mal sofferendo, bramaua, che nascesse à dì suoi occasione di esercitare il genio con cui era nato. Ne tardò il tēpo ad offerirgli guerrieri impieghi. Il Rè Carlo Ottauo di Francia stimolato dalle foggestioni di Lodouico Sforza ad entrar nell'Italia, ^A per impadronirsi dell'ampio, e douitioso Regno di Napoli; perche tale impresa abbracciata con tutta l'applicatione dell'animo distornata nō gli venisse dal Rè Catholico hereditario pretensore del Contado di Rossiglione; gli lo diede mediante la solenne promessa fatta dal Rè Don Ferdinando di astenersi da ogni hostilità intanto, che l'Ottauo Carlo di Francia, co'l Secondo Alfonso di Napoli guerreggiasse. ^B

A Iouius l. 4. e log. 1.

B Surius cap. 5. libr. 1. cap. 14.

Conchiuso frà le due Corone l'aggiustamento non vi mancarono principali Cavalieri di Spagna che auuezzì ad vdir lo strepito di tamburi, e di trombe, come suaue conserto di musicali stromenti, già che più sotto al natio Cielo non risuonauano,

colà

colà corsero, doue l'apparecchiata guerra facea sentirli. ^A Più de gli altri impatiente Don Hugo dall'otio, che nella Corte pacifica si godeua, sentì chiamarsi à valicare i Pirenei, e quindi per l'Alpi scendere nella Italia, doue vn segreto impulso spingeuolo à farsi grande. Pareua al bellicoso giouine, che doue non pullulauano guerre non vi fosse terreno da coglier gloria: che altri suoi fratelli già incamminati nella Corte di Spagna per auuantaggiarsi di grado, gli persuadessero à torcere altroue il corso de i suoi disegni, e già, ch'erano quattro, ^B come i fiumi del Paradiso da vna istessa fonte sgorgati, esser bene l'imitarli nel separarsi, e contrarie strade pigliando, cō opposto moto ingrandirsi. Perciò stabilì nel suo animo di godere l'occasione, che la Francese armata offeriuagli; onde richiesta licenza al Padre, e quindi al Rè, partissi tutto lieto verso Parigi con quella pompa, che à personaggio di tal nascita conueniua, ornandosi dallo sfoggio il valore, come dalle chiome il Leone, che se no'l fanno più forte, lo rendono più maestoso.

Prima di lui trasferiti si erano alla Corte del Christianissimo due principali Cavalie-

A *Bae-
za cap.
2.*

B *Bae-
za cap.
2.*

ri

ri Spagnuoli, vno chiamato Don Carlo di Aregliano, e l'altro Don Giouanni di Cerueglione, ^A i quali intesa la venuta di Don Hugo à Parigi, passati à congratularsi con esso del buon'arriuo, l'introdussero al Rè, che risaputo di quale priuilegiato legnaggio fosse il nobilissimo venturiere, e quanta parte del sangue Moncada si era trasfuso ne'Reali di Francia per la Viscontea di Berne: ^B con sommo aggradimento lo accolse preso dalle graui maniere del giouinetto, che appena il sedicesimo oltre passando, mostraua ne gli anni immaturi, costumi sì stagionati, e non ancora soldato, già portaua brio, e sembianze di Capitano.

Seguì poi Don Hugo le Galliche insegne nell'ingresso d'Italia; ^C ma in que'tropo fortunati principij non hebbe occasione di mostrare il suo valore con l'opera, nō trouando il Rè Carlo veruno intoppo da sforzare con l'armi; onde il suo non pareua guerriero corso, ma trionfale passeggio, aprendosi à gara le Città di Toscana, e del Latio per accoglierlo, e festeggiarlo, ^D e soua le munite Rocche non soggiogate dalla forza, ma conquistate dallo spauento, si videro tremolare le sue bandiere, per-

che

^A Lo stesso ci-
tasò.

^B Ri-
trato.
1. p. 1.

^C Ioui-
us elog.
libr. 6.

^D Sab.
libr. 7.
Enne-
ad. 9.
& Gui-
ciard.
libr. 1.

che tremaua il cuore de' Principi al suo passaggio. Non sodisfaceua l'animo di Don Hugo l'otiosa militia, in cui non s'imbattendo in contrasti, non gli pareua possibile incontrar gloria, alla quale per sì piano sentiere non si cammina. Ma iua consolandosi, che quando profeguito hauesse la Fortuna à prosperare la impresa, le spade sitibonde, ed asciutte non beuendo il sangue de' Christiani, passerebbero à dissetarsi dentro le vene de' Turchi per la dissegnata impresa di Terra Santa, ^A la cui pubblica Fama scorrendo per lo Christianesimo con applauso, volò anche tra' barbari con ispaumento. ^B

Tali generose speranze consolauano il cuor di D. Hugo in quell'altrettanto otioso, quanto felice corso delle Francesi bandiere, le quali hauendo già nell'Italia prosperamente passato il Teuere, e la campagna di Roma, per entrare con la marciata di vn giorno dentro le confina Regnicole; fatto alto nella Città di Velletri, s'imbatterono in inciampo non aspettato. Antonio Fonsca Imbasciadore del Rè Catholico presso la Corona di Francia ^C essendo prudentissimo Caualiere, igualmente raffinato nelle

^A *Iouius*
us *elog.*
libr. 4.

^B *Bern-*
bus *l. 2.*
bis.

^C *Suri-*
ratō. 5.
cap. 43.

due

due facoltà de' maneggi pacifici, e militari, offeruò con quanta partialità si felicitaſſero dalla forte l'armi di Francia, perche apianando la ſtrada neſſuno inciampo le tratteneua; anzi dou'egli ſperaua trouar intoppi di oppoſitioni, vedea ſtender tappeti di accoglienze, e di oſſequij, e dalle auantaggioſe conuentioni de i Principi ſbigottiti fabbricarſegli ponti d'oro. Vedea, che la fredda paura ſeruiua al ſuo paſſaggio, come tal' hora il ghiaccio Settentrionale indurando i fiumi impalca l'onde, e traſmette gli eſerciti à piedi aſciutti ſù l'altre riue. ^A Con queſta felicità valicati da Carlo il Pò, l'Arno, ed il Teuere, che dato haueuano alcuna ſperanza di trattenerlo, non gli auanzaua più, che paſſare il Garigliano, e Volturno, per fare vn'altra volta ſuentolare ſù le Rocche di Napoli i gigli d'oro. Conſiderò, che il grand'empito di chi corre, nõ gli permette di terminar la carriera, dou'egli hauea diſſegnato, ed aſſai più oltre lo fa traſcorrere; onde gli nacque prudente ſoſpetto, che il corſo vittorioſo di Principe ſi allenato da proſperi ſucceſſi, gli farebbe facilmente ſaltar le sbarre de' ſuoi primi proponimenti. Sapeua quanto ſia malageuole

*A Plin.
in Traiano.*

il moderarsi, quando la Fortuna tramoda nel fauorire: che i Francesi impossessati del bellissimo Regno, veggendo dalle riuere della Calabria sì facile il tragitto nella Sicilia, non si potrebbero astenere dall'assalirla, irritati dalle hereditarie pretensioni, e più dalla sanguinosa memoria di quel Vespro esequiale, che tanti ne macellò. Pesauagli per altra parte, che la più florida, e priuilegiata parte d'Italia posta in mano di Rè Spagnuoli dalla valorosa destra del Primo Alfonso, hauesse da cadere sotto al vittorioso piè di natione sempre inimica, la quale delle aumentate forze si seruirebbe per cozzar con la Spagna, adizzata à quella parte dall'estro pungente dell'antigenio. Perciò comunicato il suo pensiero à Papa Alessandro Sesto, che Principe di sommo ingegno, e di efficacissima persuasua, ne' suoi prudenti sospetti lo confermò: hebbe determinato di protestar, come fece nel Reale Consiglio in Velletri: ^A che il Rè Catholico suo Signore veggendo hauere i Francesi nel loro oltraggioso passaggio Tiranneggiata l'Italia, tagleggiate le Repubbliche, posto il Pontefice in necessità di cōsegnare piazze marittime, ^B ed incammi-

*A Suri-
ra l. 1.
cap. 43
tom. 5.*

*B Lo
stessoc.
42.*

narfi ad ispogliare con violenza dell'hereditario Regno vn Principe suo parente senza far precorrere la lite all'armi : non era per sofferirlo , ne potea farlo , che con taccia d'inhumano , priuo di affettione al suo fangue, di rispetto alla giustitia, di veneratione alla Chiesa .

Vdite furono tai parole con somma alteratione di Carlo Ottauo , e di tutti quei Grandi , che interuennero all'adunanza ; ed ancorche nella risposta mostrassero di curar poco il minacciato ostacolo del Rè Don Ferdinando ; pure i prudenti ne trasfero mal'augurio , come di tuono , che venuto in mezzo al sereno di tanta prosperità riusciua malauguroso . ^A Certo di quì scoppiò il fulmine , da cui furono poi atterrate l'alte moli delle vittorie Francesi , & il più immediato colpo si fù l'absentarsi dall'esercito di Carlo molti Cauallieri Spagnuoli , che militauano sotto le sue bandiere , comandati à partirsene dall'Imbasciadore Catholico, ^B e trà essi D.Hugo Moncada , che questo nuouo turbine sturbatore della passata Lega mirò , come lieto sorriso della Fortuna risoluta di compiacerlo , aprendogli di quì campo da guerreggiare .

A *Su-*
ton. in
Tito c.
10.

B *Bae-*
zacap.
4.

l'ar-

Partissi dalla Francese armata, prendendo auanti il douuto congedo dal Christianissimo, che si come in Parigi lieto lo accolse, in Velletri dolente lo accommiatò. Ben l'harebbe sollecitato à seguitare il suo Campo, se veduto non hauesse, che la fedeltà del valoroso giouine si offendereia co'l tentare sì fatto arresto, & alla Regia dignità, e prudenza non conuenire il far dimanda, à cui vn risoluto niego douea rispondere. Sciolto da questo laccio, che impediua i liberi voli al bellicoso animo di Don Hugo, ripassò à Roma caramente accolto dal Pontefice Alessandro nel suo ritorno, ^A mirando questo Caualiere, non solo con veneratione per la sua nascita; ma con particolare affetto di paesano; si che trattutolo con viue speranze di presto impiego nell'armi, non tardò molto à venire incontro i suoi desiderij l'occasione.

A Bae-
za cita-
to.

Si conchiuse poi la famosa Lega trà il Pontefice, & i due Rè Catholico, e Christianissimo, interuenendoui ancora la Repubblica di Venetia, ed in questa vnione si fece la diuision d'Italia trà i Collegati. Nello spartimento assegnarōsi al Duca Valentino varij stati della Romagna, da con-

A *Iouis-*
us in
Pompeo
Colūna

B *Iouis-*
us in vi
ta Leo-
nis l. 2.

quistarsi con mano armata, ^A e di tutte le imprese, che prosperamente gli succedettero, in Camerino, in Forlì, in Imola, ed in Faenza, principale esecutor fù Don Hugo, al cui valore si ascrisse la maggior parte delle vittorie, sì come alla barbarie del Duca si attribuiron tutte le crudeltà esercitate dopo hauer vinto. Furono queste di tanto strauagante ferezza, ^B che il Moncada abborrendo l'amore di vn'animo sì fierino, & à vergogna recandosi, che vn Leone si vedesse militare sotto vna Tigre, hebbe risoluto di ritirarsi da lui, stimando poco honoreuole quella Fama, che si acquistaua sotto condottiere infamato di tante sceleratezze. E la prouidenza diuina, che fù sempre balia cortese a' buoni proponimenti, à questo concepito da Don Hugo porse le mammelle di vna fauoreuole occasione. Già per lo Cielo d'Italia correua celebre il nome del Moncada, che in varie battaglie imbattutosi in poco tempo, si era co'l frequente esercizio auantaggiato nell'arte, e dilatato nel grido di valentissimo Capitano. N'ebbe pieno ragguaglio Don Consaluo di Cordoua, che nel Regno di Napoli gouernaua l'armi Catholiche, con tanto

gua-

guadagno del suo Rè, e perdita de' Francesi, e fu molto prima desideroso d'invitare Don Hugo à disbrigarfi dal Valentino, e passarlene alle badiere del suo nativo Monarca. Ma veggendo poi, come la Francia inuiaua esercito più che mai rinforzato, e sotto conduttiere di tanta stima, qual'era il Marchese di Mantua, ^A già intoppo de' Francesi su'l Taro per arrestarli, & hora guida à gli stessi per introdurli; non gli parue tempo di più ritardare questa chiamata. Aggiungeuasi à ciò, c'hauendo il Borgia promesso al Rè di Francia i soccorsi della sua veterana, e scelta Caualleria, se da lui si partiu Don Hugo, che comandaua al fiore della medesima, seco l'hauerebbe condotta, come poi fece: onde veniuà à troncare all'armata nemica braccio sì poderoso, e con lui sì gran mano di combattenti.

L'invitò con messaggieri à bella posta inuiati, ^B ed egli vggendosi aprire si honoreuol adito da partirsi dal Borgia, si accommiatò, seguitando il suo esempio altri Cauallieri Spagnuoli, che vsati à guerreggiare in compagnia di D. Hugo, da lui mal volentieri si diuideuano, parendo, che al

A Bae-
za cap.
6.

B Bae-
za cita
to.

suo partire, mancar douesse lo stimolo al brio, & il mantice all'ardimento. Passò dunque Don Hugo à seruire il Catholico ^A riceuuto dal gran Capitano con quelle più fine dimostrazioni di stima, che vengono da chi possedendo in sommo il valore, lo sa in altri conoscere, e venerare. Con l'arriuo di questo Caualiere gli parue hauer fatto vno de' più segnalati acquisti dopo la sua venuta in Italia, e che altroue soggiogate le immobili Rocche, in lui si fosse impadronito di vna mobil Fortezza da trapiantarla à suo piacere à fronte de' gl'inimici, per difesa de' passi, ed ostacolo delle armate.

Ben si mostrò attissimo à questo effetto nella famosa giornata del Garigliano, quando il campo Francese gittato ponte su' l' fiume, e spinti cinque mila soldati su' l'opposta riu, diede su' l' principio grande spauento all'hoste Catholica, la quale sudò poi tanto nel rigettar gl'inimici, e rimbalzarli su' l'altra sponda. ^B Necessitati furono i primarij Vfficiali del Campo Spagnuolo ad innanimare le sbigottite milicie; nõ co' l brandire il bastone del comando, ma co' l gittarlo, & impugnare in vece lunghe ala-

Anno
1503.

^A Suri
sa l. 5.
c. 48.
par. 5.

^B Suri
sa l. 5.
cap. 59.
tom. 5.

bar-

barde, mettersi in fronte delle turbate milizie, e trattenendo con perigliosa zuffa i nemici, al tramortito ardire de' suoi dar tempo di riuenire. Quello, che di segnalato operasse in questa giornata il Moncada può argomentarsi dalla esatta relatione, ch'egli ne diede al Giouio,^A come lo stesso scrittore nella vita del gran Capitano lo riferisce, attestando hauergli narrato Don Hugo, che se ben'egli più volte in perigliosi conflitti, e terrestri, e marittimi si trouò; non rammentaua la più fiera battaglia di quella del Garigliano, essendosi combattuto in mezzo ad vna foltissima nuuola di fumo sparsa dalle bombarde Francesi, nube torbida, e procellosa, che per grandini versaua palle di artiglieria, & al continuo rimbombo tremando sotto a' piedi il terreno, metteua in dubbio se, ò sù la ferma terra, ò sù l'instabil campo dell'onde si combattesse.

La stessa relatione di D. Hugo fatta all'historico, in ciò, che dice racconta quel, che operò; perche mentre rammemora quella zuffa per la più terribile, e spauentosa, ch'egli incontrasse giamai, viene à dire, che nell'estremo pericolo fece l'ultime proue

dell'

*A Io-
uio nel-
la vita
del grã
Capita-
no.*

A Suri
sa so--
pra si-
sato.

dell'ardimento: che in mezzo al continuo fulminar de' cannoni volò, com' Aquila, à cui, ne lampi, ne tuoni metton paura, e ch' essendosi risospinti i Francesi dall'altra parte del fiume già valicato, ^A il ringorgare del furioso torrente in buona parte si deue ascriuere al costantissimo petto di quel guerriero, che seppe, come vedremo, ributtare qual' argine vna precipitosa piena di auersità.

In questa occasione auuidesi il gran Capitano, che la Fama di Don Hugo non era quella de' Poeti piena di tante bocche, proueduta di tante lingue, ma più tosto scilinguata, e come tale hauea non ridette, ma balbettate le sue prodezze fatte nelle passate guerre della Romagna. Onde nel cimento, ch'è l'ordinaria copella della virtù, e principalmente della guerriera, scoperto maggor del suo grido, volle in vna occasione importantissima adoperarlo.

Nella Calabria primo campo delle vittorie Catholiche nell'ingresso, che vi fece Don Consaluo dalla Sicilia, non mancarono mai Baroni, che partigiani di Francia di tempo in tempo innalberauan le sue bandiere, come vltimamente hauean fatto

co'l

co'l Principe di Rossano , il Conte di Nicastro , i Baroni di Marzano , di Caualonga; ^A si che à mietere queste inimiche teste che pullulauano i quella Prouincia , come da' seminati denti del Drago , vn prudente , e valoroso Cadmo faccia mestieri . Erano anche di più le soldatesche diuenute insoffribilmente graui al paese ; poiche co'l pretesto del non corrente soldo , esiggeuan le paghe dalla rapina , ed il Conte di Aiello , che gouernauale , non predea cura , ò non hauea coraggio da raffrenarle . Perciò il gran Capitano veggendo la Calabria necessitosa di vn gouernante basteuole à domare le temerità de' soldati , ed opprimere gli arroganti disegni de' misleali , scelse frà tanti Don Hugo ^B Caualiere da lui creduto attissimo ad infrenare il calcitrante destriere delle militie , e con felici carriere scorrere la Prouincia senza contrasto de i mal contenti , che cederebbero alla sua Fama .

Principale era la carica , perciò da molti si ambiua ; ma l'impiego desiderato da tanti , egli come il più degno lo riportò , e per attestatione dell' Aragonese Annalista ^C inuò il gran Capitano per Governadore Don

*A Suri
tu 10. 5
libr. 5.
c. 78.*

*B Suri
tacita-
to.*

*C Pa-
role del
Surita.*

E c

Hu-

Hugo Moncada Priore di Santa Eufemia, stimandolo per molto valente, e buon Cavaliere, & essendo persona sì generosa, e tanto esercitata nell'armi, parue che fosse in ciò preferito à molti, così Regnicoli, come Spagnuoli.

Da che ben vedesi, che nel concorso di varij, e tutti meriteuoli pretensori, egli ottenne l'honorato impiego, giudicandolo il Generale dell'esercito per degno di lasciarsi adietro nelle pretensioni de' militari Vfficij tutti gli altri guerrieri, già che nella cognitione, & eminenza della militia tanto li precedeua. Pose appena Don Hugo il piede nella Calabria, che per acquistare Terre, e Castella fù bastante l'arriuofenza venire à gli assalti, auuerando il detto di quel saggio, che la Fama souente bastò per vincere,^A e se bene con l'oricalco alla bocca viene dipinta, non solo come trombettiera innanima alle vittorie, ma tal' hora qual combattente le conseguisce.

Tale fù quella di Don Hugo Moncada, e precorrendolo fece alla nuoua di sua venuta arrendere gli altri luoghi del Principe di Rossano, e trà essi l'importante piaz-

za di Santa Seuerina , c'hauea contrastato all'armi Spagnuole; intauolò trattati di arrendimento, parendo, c'hoggi mai le resistenze fossero temerarie all'arriuo di tal macchina espugnatrice . Fece non molto dopo seruitio segnalatissimo al suo Monarca scoprendo co'l Telescopio della prudenza vn turbine, che di lontano ueniua à suellere le bandiere Catholiche di sù molte Rocche della Calabria . Vincenzo Carrafa Caualiere di molta possanza, e seguito in que' paesi; teneua stretta intelligenza con Obignì Generale de i Francesi dimorante all'hor nella Puglia , con promessa di spiegare quanto prima le Galliche insegne sù la Rocca di Casteluetro . ^A Era importante la piazza, e sotto nome dinotate fragilità era per fare durissime resistenze à gli Spagnuoli, se nemico presidio s'introduceua, e questo vetro diuentaua specchio, & esempio ad altri di ribellarsi . Aspirauano auidamente i Francesi di por là dentro la guernigione , perche nel commodo nido adagiandosi, in breue riuigoriti, & impiumati dal fauor del Carrafa, all'acquisto di altre vicine piazze potean volare . Ma l'imaginati progressi riusciron vani , per-

*A Suri
satō. 5.
libr. 5.
c. 78.*

che la destrezza di Don Hugo alle loro pre-
tensioni recise l'ali, e vegliando nel com-
messo gouerno, occupò nel veloce moto
di vna presciosa marciata l'hore notturne,
lasciò di dormire perche i chiariti auuersa-
rij cessassero di sognare con sì vane speran-
ze di vincere con astutie, e conoscessero
militare nella Calabria Caualiere, che se
bene non s'intendeua di macchinar gl'in-
ganni, sapea schernirli. Trouossi à Castel-
uetto all'apparire dell'alba, ^A ed entrando-
ui con sua gente non hebbe il Conte, ne ar-
dimento, ne forze da contrastare, à Don
Hugo, che simulando non saper nulla del-
le segrete sue trame, non procedette ad al-
tro gastigo, rispettando in esso, & il sangue,
e la parentela, c'haueua co'l fedele, e valo-
roso Conte di Arena sì benemerito della
Corona, e dalla eccessiua lealtà del suocero,
la mancante del genero fù supplita. Da
che conobbesi con quanta finezza D. Hu-
go trattasse la facoltà militare, in cui vna
delle massime principali fù la celerità del-
le imprese, che si hanno da dissegnar con
piè tardo, ma eseguire con volo, perche
l'occasione anch'essa volante non dispari-
sca. Seppe, che all'entrare del dì vegnente

Anno
1504.

A Suri
tacita-
to.

do-

doeua il Conte cambiar bandiera, ^A e che dichiaratosi per Francia, si sarebbe fortificato per aspettar sicuro i soccorsi di Obigni; onde il concedergli spatio di pubblicarsi inimico, era dargli tempo di rendersi inespugnabile. Perciò della notte, ch'altri appellò madre de' consigli si auualse nõ à ponderarli, ma ad eseguirli: contro chi nelle tenebre della segretezza appiattauasi egli si armò delle notturne caligini, conuertendo l'alba ristauratrice de' fiori con le rugiade in vn feruente merigio, che disseccò le speranze de i gigli d'oro.

Cresceua in tanto la Fama di Don Hugo pubblicandolo per non meno prudente nell'incamminar le imprese co' l' senno, che forte nell'eseguirle con l'ardimento; & alla notitia del Rè Ferdinando arriuò, occupando in quella gran mente il credito di Ministro del pari eminente ne' gouerni pacifici, e militari, come quello, che temperar sapeua l'ardire con la prudenza, far del primo stimolo alla seconda, e di questa freno al primiero; parti, che trà di loro disparatissime per lo contrario temperamento, e genio, in cui si fundano, rade volte in vn soggetto si veggono collegate. Per questa

*A Suri
racita-
to.*

ben

A Reg.
Cæcell.
Sicil. J.
13. In-
diftio.
1109.
f. 269.

B Chia
uest. p.
1. Gen.
cap. 4.
parag.
5.

ben fundata notitia hanendo il Rè Catho-
lico formato alto concetto di Don Hugo
Moncada , non parendogli , che all'emi-
nenti sue qualità si confacessero cariche in-
feriori alla suprema del Vicerè, inuiollo al
gouerno della Sicilia, ^A quando à quello di
Napoli rrasferì Don Ramondo Cardona ,
à cui succedere, bastante laude farebbe del
successore, sottentrando à supplire la man-
canza di personaggio così lodato. Ma non
volle il Rè, che queste laudi transfuersali ba-
stassero al merito di Don Hugo , e perciò
nella Reale patente esalta la sua prudenza,
integrità, e scienza militare, ^B pingendolo
con questi trè titoli, quasi con pochi tratti
di maestreuol pennello per Ideale ritratto
dell'ottimo gouernante. Peroche il lodar-
lo d'integrità, che fù egli se non dire, co-
m'hauendolo sperimentato per Caualiere ,
che dall'interesse non si lasciaua rapire ad
ammucchiare spoglie nelle guerre, sì ferti-
li di questa messe a' Capitani, che aspirano
ad arricchirsi; tanto più se gli poteuano
commettere i pacifici maneggi de'Regni,
con certezza, che nel gouerno politico nõ
farebbe corrotto dall'auaritia, chi nel mi-
litare offeritore di prede, le rifiutò. Il sog-

Anno
1509.

giun-

giungere, ch'era auvantaggiato nella scienza dell'armi volea inferire, che appresala con lungo studio, & habituatosi in essa con esercitij così frequenti, non poteua disimpararla, benchè dal Regno tumultuoso, e guerriero si trasferisse all'altro, che godea pace, & il breue quartiere di quel tranquillo gouerno non gli causarebbe l'obliuione, ma l'appetito della militia. E finalmente il lodarlo di prudente ministro fu dichiarare, ch'egli hauea singolar priuilegio dalla natura di sapere con flessibile ingegno addattarsi alle contrarie cariche di pace, e di guerra: essere à vicenda Minerva, e Pallade; maneggiare con iguale finezza di scherma, e la scimitarra di Marte, e la spada di Astrea, senza dimostrare nel Trono del Vicerè la ferocia del Capitano, ne lasciar'irrugginire il taglio del brio guerriero con l'otio della pacifica dignità. Anzi tale fu la stima di sua prudenza nella mente del Rè, che oltre riputarlo atto à Reggere la Sicilia, dichiarollo anche proportionato à conoscere nello spatio di pochi mesi l'humore de' paesani, i bisogni di sì gran Regno, e l'habilità de' Baroni al seruitio della Corona; onde compito appena

l'an -

A Reg.
Cæcell.
lib. 13.
Indic.
1510.
f. 528.

l'anno primiero del suo comando diedegli facoltà di scegliere in occasione d'infermità, ò di assenza que' migliori soggetti, che al suo fino giuditio pareffer tali, ^A faccendolo da douero *alter ego*; poiche non contento di renderlo tale con eleggerlo al gouerno, volle di più constituirlo elettore de i gouernanti. Ed il concedergli, che in occorrenza di trouarsi lontano dalla Sicilia potesse nominar'altri, e sorrogarli in sua vece fù dichiarare, che non hauea fissato Don Hugo su'l Viceregio Trono di quell' Isola, quasi arnese guerriere appeso al Tempio della Pace per non più distaccarnelo. Anzi chiaramente significò, che immitatore del Palestino Monarca, di questa braua spada consecrata per all' hora alla quiete del Regno, voleua nuouamente auualersi: non potere in così fertile annata di bellicosi contrasti rimaner lungamente in otio il guerriero talento del Vicerè, e che in poche parti della sua Monarchia trouandosi soggetti pari à Don Hugo, correua necessità d'incamminarlo à più bande, oue si richiedesse dal gran pericolo il gran valore.

Così volando nuoua, che da Leuante, e mezzo di Turchesche armate si apparec-

Anno
1510.

chia-

chiauano per inuadere la Sicilia, e che la guerra Francese incominciata nel Regno di Napoli co'l veramente Christiano disegno di spogliar l'Ottomano, degeneraua in inuitarlo à predare i Regni del Christianesimo: dal Rè D. Ferdinando fù dichiarato Capitan Generale della Sicilia, e dell'Isola conuicinc: ^A autorità, che in que'tempi nõ veniua di camerata con quella di Vicerè, e come l'intendersi bene di pace, e guerra poche volte in vn soggetto s'incontra, così diuidèdone la natura le habilità, gli Vfficij se ne spartiuano. ^B Ma trouandosi all' hora Don Hugo al maneggio dell'Isola, stimato basteuole à stare nel centro delle Metropoli per istabilirui l'vbbidienza de' nazionali, e girare per la circonferenza delle marine à ribattere l'ardimento de' barbari, se vi nauigassero con le armate, entrambe le cariche si addossarono alla sua robusta virtù, e perche in lui le contrarie doti si vniuano, anche gli opposti maneggi vi si accoppiuano.

Ben presto hebbe Don Hugo doue mettere in opra la sua prudenza, e disarmare senz'armi alla mano vn'inimico sì fiero, come suol'essere la ribellione di vn popo-

^A Reg.
Cancell.
lib. 13.
Indict.
1510.
f. 522.

^B Chia
uerr. p.
1. cap.
4. pa-
rag. 5.

*A Fa--
zell.bi-
stor.Si-
cil.dec.
2. l. 9.
culti.*

Anno
1511.

*B Tu--
multo
popola-
re in
Paler-
mo.*

lo concitato. Solleuossi in Palermo la plebe contro le soldatesche trasportate in quel Regno, ^A e le otiose militie per colpa del poco rigoroso lor Capitano commettendo violenze non vfate à vederfi da gli Iſolani; il vulgo facilissimo à prender fuoco ad ogni soffio di malitiose soggestioni, diuampò in repentino tumulto, che aspiraua all'intero estermínio de' soldati Spagnuoli, ne di ciò forse era per contentarsi. Strepitaua l'armato popolo per la Città: ^B inondauano le turbe per le contrade, che quà là agitate, hora spinte dal desiderio della vendetta, hor dalla paura del gastigo ritratte rappresentauano vn mare, che trà gli opposti moti de' contrarij venti spuma, & imperuersa più furioso. Harebbe spauentato il cuore di ogni altro comandante pacifico la crudele tempesta cittadinesca, e ritirandosi nel Reale Palazzo, come in vn porto, chiusi i varchi, e raddoppiate le guardie; per mezzo di autoreuoli messaggi, quasi con dolce fiato di spiranti Zeffiri, procurato harebbe di abbonacciarla. Ma Don Hugo auuezzo à trouarsi più volte cinto dall'armi di valorosi inimici senza temere, come pauentar poteua le turbe di lor na-

tura

tura altrettanto codarde quanto incostanti, che perduta madre del coraggio la fedeltà, nel medesimo tempo, che van macchinando vendette, stanno pauentando castighi, e mentre la rabbia offerisce spade, e faette, che irritino, la coscienza rappresenta lacci, e mannaie, che le spauentino?

^A Contro la persuasione di alcuni timidi Configlieri volle Don Hugo vscire fuor di Palazzo accompagnato da poche guardie; ma con piena comitiua di Cauallieri, e così caualcando per le contrade, oue più bolliua il popolo, maestoso nel sembiante, piaceuole insieme, ed autoreuole nella voce; placò l'ira, atterrì l'ardimento, e sù l'abbattuta, e vinta ribellione fece vn trionfale passeggio in quella vscita, ch'altri come arrischiata, e funesta gli dissuadeua. ^B Bisogna dire, ch'ei possedesse quella Maestà naturale, che veduta nel sembiante di Augusto da'suoi nemici nella battaglia marittima di Leucate, li spauentò, ^C & il freddo della paura, come quello della inuernata, facesse restare intirizzato senza veleno, e sibilo il serpente della congiura. E di mestieri concedergli il vanto di fatondissimò Capitano, che aggiungendo alla gravità

*A Ari-
stor.V.
Politi.
cap. 3.*

*B Chia-
uett. p.
1. Gen.
cap. 4.
par. 5.*

*C Ta-
citus 1.
Annal.*

dell'aspetto il peso delle ragioni opprimesse l'ardimento popolare, e di vn'hedera audace, che presumeua di attaccarsi a' più rispettati edifici de' Regij Ministri per oltraggiarli, in humile, ed atterrata porcellana lo conuertisse con quel subito abbattimento, ch'egli causò, comparando in arzione autoreuole, ad eloquente. In tal maniera disarmata la plebe gli riuscì poi senza contrasto veruno il castigare i motori di quel tumulto, ^A e come il Nettuno Virgiliano tranquillato il mare, condannò alle profonde carceri dell'Eolia i venti eccitatori della tempesta; egli pure abbonacciata la nascente procella, punì gli audaci, e maligni soffiatori, che la eccitarono, e conforme il politico insegnamento, l'vniuersale colpa del vulgo co'l supplicio di pochi si castigò. ^B

^A Faz-
zel. ci-
tato.

^B Fa-
cis. his,
1.

Veduta dal Rè Catholico la prontezza con che Don Hugo estingueua gl'incendij delle ribellioni, quando sospettò, che in altri Regni potessero diuampare, volle seruirsi della sua sperimentata destrezza per ammorzarli. Stauano sù l'accendersi fiamme seditiose nel Regno di Napoli, e già cō occhio prouido se ne vedcuano le scin-

tille

tille portateui dalla Fama, che diuolgò nella battaglia di Rauenna essersi da' Francesi distrutto l'esercito della contraria Lega, ^A non restarui reliquie, se non di strage; i vincitori come torrente cresciuto per la vittoria, senza argini, e riue di opposta armata, douersi di nuouo spandere à stagnare nel preteso Regno di Napoli, e stabilirui il Gallico Imperio, non auanzandoui più forze da smouerlo dopo rotta sì sanguinosa.

*A Suri
ta 16.6
l. 10. c.
1. & 2.*

Fù questa nuoua sparsa da bugiarda relatione, che narraua cose molto lontane dal vero, essendosi per la grande mortalità d'entrambe le parti lasciato in dubbio à quale si conuenisse il vanto di vincitrice, e trà poco l'esercito della Lega le sue disperse membra adunando, si ricompose forte à segno, che parue la passata battaglia hauer tosato più tosto questo guerriero corpo, che dismembratolo. ^B

*B Suri
ta cita
to.*

Con tutto ciò la voce, ben che menzognera, accagionò ne gli absenti vere paure, che coloro, i quali nel Regno per tema dell'armi già poderose di Spagna si lasciavano reggere, & infrenare, veggendo rotte le redini, e scaualcato il cozzone, douessero calcitrare, e prender'ambio diuerso

da

da quello , che tenuto haueuano sotto il freno . Aumentaua i sospetti l' essersi diuulgato, che nel conflitto morirono i Generali di Spagna, e Francia: dall' vna lagrimarsi la perdita del Duca di Nemurs, dall' altra la morte di Don Ramondo Cardona, ch'era di Napoli Vicerè temuto da malcontenti, e che mancando in essi il timore maestro della suggestione, forgesse l' audacia motrice delle riuolte . Reggeua ben' all' hora il Regno con singolare prudenza il Cardinal di Surrento rimastoui Luogotenente Generale in assenza di Don Ramondo; ^A ma cambiando faccia il gouerno, e con subito mutamento di scena diuenendo maneggio militare quello , ch'era stato pacifico infino all' hora; già vedeuasi il Cardinale astretto ad adoprar' arti non sue, che quando ancora state fossero conformi al genio, non l'erano alla professione, & all' habito, e l' armi in sua mano restauano screditate in tempo , che dal credito solo di buon guerriero dissuader si doueano i vassalli dal tentar guerre . Ma il sauiο porporato conoscendosi disadatto à gli vfficij della militiase on preciose lettere fece inuito à Don Hugo ^B perche à Napoli trasferendosi, co-

A Suri
ta 18.6
lib. 10.
cap. 1.

B Suri
tacita-
to.

Anno
1512.

me

me quello, che già era dichiarato Capitano Generale di entrambi i Regni, venisse ad esercitarui la carica in occorrenza di necessità così graue, & oppressi nell'vna Sicilia i tumulti nati, entrasse nell'altra à sopprimerui i concepiti.

Ne tardò egli ad accorrere, douc l'inuitaua il pericolo, e ragunata buona quantità di militie in Messina, e tragittatala, sempre più l'esercito aumentauasi con l'andare, conducendolo à far'alto ne' contorni di Sessa, per esser'iuì, come in vn centro facile al soccorso di Napoli, di Gaeta, di Roma, ed attendere al varco l'hoste Francese, che quando vittoriosa ripensasse all'entrata, per la via del vicino Abruzzo douca tentarla. Da questo fatto molte lodi si fruttano à Don Hugo: ^A primieramente, che il Rè Don Ferdinando antiueduti con occhiuta prudenza i bisogni del Regno, stimò bastante prouisione ad ogni più sinistro accidenté il destinarui Don Hugo per lo comando dell'armi, auanti tratto dichiarandolo Generale; perche mentre alla Reale sua mente si offeriuano i più grandi rischi da vincere, dalla medesima si suggeriuua il maggiore de' Capitani per supe-

A Prudenza di D. Hugo.

rarli,

rarli, & imaginando i Regni à cimento di perderli, ben subito gli souueniua il Moncada, com'vnico nell'arte di conseruarli. Di più essendosi poco auanti solleuata la plebe Palermitana, come si disse, e douendo tuttauia restare nella fresca memoria della seditione le tiepide ceneri dell'incendio passato; egli non dubitò di partire dalla Sicilia, sapendo, che co'l sangue de'puniti, à bastanza hauea piouuto sopra quel fuoco, e che la opinione della sua ben nota celerità restaua à ripetere ne gli orecchi del vulgo, non douersi stimare absente, chi quasi fulmine da vn Regno all'altro passando, facea disparire con la velocità la distanza, ne tardo saria nel ritorno, chi era nell'andata sì subitano. Ma sopra tutto finissimo ripiego d'ottimo gouernante si fu l'inuitare i principali Signori d'amenue i Regni per accompagnarlo all'impresa, accioche seguendolo i ben'affetti, e fedeli; indietro non restassero i disleali ad eccitare tumulti; punto auuertito dall'Annalista, quando scrisse *con queste gente, e co' Cavalieri di Sicilia, e di Napoli deliberò di prendere il cammino di Sessa per trouarsi vicino alla Metropoli, à Caieta, all' Abruz-*

A Pa-
role del
Surita
tom. 6.
lib. 10.
cap. 1.

zo conducendo seco le persone, delle quali intieramente non si fidaua.

Anno
1512.

Le saue dispositioni di Don Hugo rifa-
pute dal Rè sempre più fissandolo nella opi-
nione di singolare Ministro, furon cagio-
ne, che nel Viceregio posto della Sicilia per
vn nuouo Triennio lo confermasse ^A non
parendogli di trouare equiualeute sogget-
to da supplire l'absenza, quando lo rimo-
uesse, e per altra banda persuadeualo à sta-
biliruelo il vedere, che di là facilmente po-
teua accorrere a'bisogni del vicin Regno,
e con l'ageuol transito del Messinese Fa-
ro, compartire all'vna, e l'altra Sicilia i sa-
lutari influssi di sua presenza,

^A Reg.
Cæcell.
lib. 15.
Indict.
1511.
f. 176.

Anno
1510.

Nel cominciare del nouello Triennio
egli non riposò nella confermata Prouin-
cia; ma ad vso delle celesti cose trouando-
si sempre in moto, passò nell'Africa à sta-
bilirui i nouelli, ma vacillanti acquisti del-
la Corona. Due anni appena eran trascor-
si, da che il Conte Pietro Nauarro con po-
derosa armata vnita alla Fauignana infron-
te della Sicilia, nauigò verso Tripoli di Bar-
beria, ^B e con buon'augurio di assicurata
vittoria vi giunse il giorno di Sant'Iago, e
l'Alba spuntò à gli habitanti di quella Cit-

^B Suri-
ta 10.6
libr. 9.
cap. 16.

tà più che mai candida nell'albore di tante vele, ma più che mai funesta, e sanguigna per la vicina strage, che minacciauano .

Hebbe il Nauarro strano ardimento favorito dalla Fortuna sino à renderlo in poche hore vincitor di vna piazza , in cui oltre i terrieri , quattro mila combattenti si trouaron di guernigione , che però non fù basteuole à vietare lo sbarco dell'esercito Christiano , il che eseguito , poco seruì a' Mori l'auantaggioso posto dell'alte mura , delle spesse torri, delle frequenti bombarde ; perche tutti i ripari al risoluto ardimento della fedele armata furono, come siepe di tremoli giunchi alla piena di gran torrente .

Conquistata venne la piazza colma di ricchezze infinite per lo traffico dell'Egitto, della Soria verso Leuante , ed à Ponente di tutta l' Africa maremmana , ed il copioso bottino tanto arricchì l'esercito, che parue essersi raccolto soldo bastante per lo dispendio d'altra maggiore impresa , qual'era quella di Tunisi , proposta dal Nauarro al Catholico, non con altra aggiunta , che di quattrocento huomini d'arme, e ducento caualli leggieri, ^A scarsa dimanda per of-

*A Suri
a. sopr.
citato .*

terta

ferta sì liberale. Tanto piacque al Rè Don Ferdinando la nuoua della conquista, che trouandosi all' hora in atto di celebrare le Aragonesi Corti in Monzone, si sentì dalla vittoria solleticare il brio martiale, e dispose di passar' egli in persona, à proseguire l' inuasionè dell' Africa, parendogli di haue- re in mano, come pegno, e sicurtà del buon esito Tripoli soggiogata. Erano poi discesi più volte i Mori mediterranei per tentare la ricuperatione della Città, e se ben non haueuano conseguito il dissegno di ripigliarla, pure sturbauano a' Christiani quello di mantenerla, patendo le frequenti scorrerie de' barbari, che quasi in continuo assedio ferrauan la guernigione, senza poterli auualere della campagna per foraggiare. Onde alle frequenti necessità de' soldati seguivano gli spessi ammutinamenti, ^A che metteuano in doppio rischio la piazza di perderli, se non astretta da' Mori, necessitata dà pochissimi viueri, che negando cibi a' soldati, alimentauano le riuolte.

Perciò il Rè Don Ferdinando som- mamente geloso di piazza così importante, commise à Don Hugo la cura di fortificar- la in maniera, che togliendo à gli Africa-

*A Suri
ta l. 10.
cap. 48
tom. 6.*

ni la speranza di rihauerla, estinguesse ne i medesimi la voglia di ritentarla, e fabbricasse vn Castello dominatore della campagna, che faccendola impraticabile à i Mori, la rendesse godibile al Christiano presidio. Toccaua à Don Hugo per ragione di Vfficio questa faccenda, essendo si la soggiogata Città di Tripoli vnita alla Sicilia, come à Regno trà i Catholici il più vicino: ^A onde costituito Presidente dell' Isola l' Arciuescouo di Messina Don Bernardino di Bologna Palermitano, egli all' Africa nauigò, volendo assistere alla erectione del dissegnato Castello, e come possedeua l' arte di espugnare le Rocche, esercitar la contraria di eriggerle inespugnabili. Giunse à Tripoli, & iur' follecito faccendo bollir l' opera co' l' calore di sua presenza; in breue si vide forgere l' alta macchina sicurezza de' fedeli, spauento de gli Africani, che mirarono quella mole, quasi tumulo alzato sù la morta, e sepolta speranza di ripigliare piazza sì ben guernita. Esta era di sua natura fortissima, ^B trouandosi la maggior parte del suo recinto battuto dal mare, che più difficili rendeuà le batterie, e dalla banda di terra si era poi resa inacces-

libile

^A *Chia
uett. p.
1. Gen.
cap. 4.
par. 5.*

^B *Suri
ta tō. 6
libr. 9.
cap. 16.*

sibile dalla nuoua fabbrica gigantile, che auentaua fulmini di lontano, si che i Mori non ardiuano di appressaruisi, ò vi si auuicinauano timidi, e palpitanti, come i Pigmei à piè di vn'Hercole si dipingono.

Riuscì la fortificatione così perfetta, ed opportuna per lo mantenimento di Tripoli, che al Rè Don Ferdinando parue di hauerla due volte conquistata, la prima per man del Nauarro, che faceua cadere le fortezze con le sue mine, ^A la seconda per opera di Don Hugo, che innalzandole inconquistabili, precipitaua i disegni de' barbari disperati di superarle: onde informato della presta, e ben intesa fabbrica, lo creò Castellano della medesima, perc'hauendola perfettionata con la presenza, stontanandosi da lei per tornarsene alla Sicilia, il temuto suo nome vi restasse di guernigione. Riesce tanto honoreuole il priuilegio della conceduta Castellania, che sarebbe sopprimere con maligno silentio vna lode grandissima del Moncada il non metterlo quì fedelmente volgarizzato dalla sua antica latinità; perche poi giudichi lo spassionato lettore, se più vale ad honorare D. Hugo il rescritto di vn Rè grande, com'era

*A Iouis
us l. 6.
elog.*

Fer-

Ferdinando, ò ad infamarlo l'elogio di vn Monsignore, quale fù il Giouio. Questo che qui seguita è il suo tenore. ^A

Anno
1523.

A Pri-
uil.Re-
giaCā-
cell.13
Indio.
1514.
f.126.

Considerati i seruitij continuamente à noi fatti da voi spettabile, Reuerendo, & amato, & fedel Consigliere nostro Vicerè della Sicilia di là dal Faro Don Hugo Moncada Priore di Santa Eufemia, e di San Giouanni in Messina; per verità non ritrouiamo nessuno in fauor del quale possiamo più degnamente esercitare la nostra magnificenza; poiche lasciando hora da parte i meriti, e virtù, che possedete, e vi adornano, le quali vn Principe ancora che addormentato svegliarebbero à beneficarui, tanto ci muouono i vostri ossequij, che quanto più beneficij vi conferiamo, ci pare di restarui sempre più debitori. Ma ritrouiamo appena con quale gratitudine si possano compensare le fatiche, e disagi da voi patiti ne' di passati nella struttura dell' inespugnabil Castello della nostra Città di Tripoli, che poco fa tolse dalle mani de' perfidi Maomettani co' fauore del diuino aiuto, e con le forze delle nostr' armi. E però parso conueneuole alla nostra Maestà raccomandare il sopradetto Castello alla virtù del medesimo, dal quale

nel

nel fabbricarlo , e guernirlo tanto si trauagliò. Per lo che intenti ad alleggerire in alcun modo le vostre graui fatiche, e per esercitare la nostra liberalità in soggetto meriteuolissimo, còl tenore delle presenti di nostra certa scienza, e propria deliberatione, à voi Don Hugo di Moncada concediamo, commettiamo vita durante il predetto Castello della prenominata nostra Città di Tripoli.

Quando attestazioni si fauoreuoli à Don Hugo, che nõ si potrebbero fare più honorifiche da vn'amico per vn'altro, non che da vn Monarca per vn vassallo; vengano lette, e contraposte alla fatirica scrittura del Vescouo di Nocera, quasi finissima porpora inuestita da Regia mano al comendato valore del suo Ministro, basterà per cõsumare le negre macchie di que' caratteri ingiuriosi. Certo è, che il Rè Don Ferdinando si egregiamente da lui seruito, non vedea aprirsi strada à premiarlo, che volentieri non la corresse, come fece all' hora che gli conferì la Castellania di Melazzo in Sicilia, ^A cedutagli da Don Giouanni di Luna Conte di Caltabellotta, godendo molto, che le fortezze dell'Isola venissero alla mano del fortissimo Caualiere, e

Anno
1514.

A Reg.
Cæcell.
3. Ind.
1514.
f. 375.

tra-

trahendone egli il commodo delle rendite, lo compensasse co'l maggior vtile di tenerle sotto sua cura, e guernirle con la sua Fama. Anzi vn premio seguendo l'altro, nel vegnente anno, in cui terminaua il Sessennio della dignità Viceregia, il Rè bramoso di conferuare in poppa di naue così importante sì buon nocchiere, per lo corso di nouello Triennio lo confermò,^A e come questa mercede gli venne di Gennaio, poi nel Marzo, che susseguì fù racconfermata dal successor Carlo d'Austria poi chiarissimo Imperadore, che nella patente chiamando il Moncada suo consanguineo,^B già mostraua con quale propensione di natura, e di genio inclinaua il Regal'animo ad ingrandirlo.

E ben poi con tutta l'applicatione l'effettuò ad onta de'suoi maleuoli, che tentarono di farlo cadere dall'alta stima da lui posseduta nella Cesarea mente, e dipingerlo in altra guisa, perche l'Imperadore quasi ingannato dalla prima pittura della Fama, che lo inchinò ad amarlo, poi chiarito dalla nuoua relatione, che gli daua fattezze così difformi, come indegno del Regio affetto se lo leuasse dal cuore. La lunga du-

Anno
1515.

^A Reg.
Cancell.
3. Ind.
1515.
f. 614.

^B Reg.
Cancell.
4. Ind.
1515.
fol. 35.

rata

rata del suo gouerno in Sicilia fù quella , che à gli animi humani sempre desiderosi di nouità, pose in fastidio il comando, ancorche ottimo di Don Hugo , come le viuande , benche esquisite, metton nausea, quando son troppo continuate . Egli hauea con necessario rigore sparso del sangue , ma corrotto dalla infedeltà; ^A onde non si poteua tralasciare questa cura senza euidente periglio di tutto il corpo; ma perche oltre le teste popolari, anche tal'vna de' Baroni restò recisa , la nobiltà irritata contro Don Hugo , inuidò Imbasciatori à Cesare dimorante all' hora nella Fiandra , ^B e caricandolo di quelle accuse , che l'auersione dell'animo suggeriuua , mossero l'Imperadore à chiamarlo dalla Sicilia alla Corte per vdire , come alle tante doglianze de' nobili rispondeua .

Non tardò il Moncada à comparire auanti l'Imperadore , & iui diede tanto buon conto di se medesimo , che fece dileguare ogni accusa , com'ombra all'apparita del Sole , e tanto delle sue viuaci maniere s'inuaghì Carlo Quinto , che lo dichiarò Generale dell'armata marittima , senza leuargli il posto della Sicilia , ne il titol di

*A Ioui.
us l. 6.
elog.*

*B Faz.
zell. de
cad. 2.
lib. 10.*

Anno
1516.

Hh

Vi-

*A Chia
uest. p.
1. Gen.
c. 4. pa-
rag. 5.*

Vicerè^A che durò sino all'1518, in tal modo restando vincitor della invidia, che quando pensaua abatterlo da vn'alto posto, ad vn maggiore lo mirò alzato, & oltre il proprietario comando del marittimo Regno, lo vide fatto con la nuoua carica dominatore della marina. Sù la quale, che non fece D. Hugo benche perseguitato dalla Fortuna in quel pelago, dou'ella esercita con sì spauentosi modi la sua Tirannide? Gli armò contro le tempeste, ed i venti, ond'egli venne agitato qual'altro Enea, e sospinto da quelle spiagge, oue non, come il Troiano douea fundar nuoui Regni, ma soggiogarli. Miserabile fù la strage, che della sua florida armata fece soura le funeste riue di Algieri, accoppiando all'inconstanza del mare l'infedeltà del Rè di Tremesen, c'hauendo promesso di scendere cō grosso esercito alla marina per torre in mezzo l'odiato Ariadeno,^B benche lungamente aspettato dall'hoste Catholica, non comparue, e rubando il tempo all'armi, che fruttar poteuano gloriosa vittoria, lo concesse alle procelle, ed a' venti, che in tanto macchinarono, ed eseguirono il lagrimoso estermio di quell'armata.

*B Gene
al. del
Mar.
che se
di Ai-
sona.*

Dol-

Dolse all'Imperadore la perdita di tanti naufragati vascelli, che feco portarono à fondo valorose, ma suenturate militie, oltre le macellate da' Mori per essersi impossibilitato l'imbarco dall'ostinatione delle tempeste. Ma in gran parte si consolò quando riseppe essersi ritirato in saluo il Moncada, ben conoscendo non esser colpe de i Generali i colpi della Fortuna; anzi la virtù tal' hora poco felice, e sfacciatamente perseguitata dalle disgratie, douersi patrocinar da' Monarchi con più feruore.

Porse ben presto à Don Hugo occasione di consolare se stesso, commettendogli dopo la dirotta di quell'armata vn'altra marittima impresa, certo, che all'animo generoso, niuna più dolce, ed efficace consolatoria si potea dare, che nuouamente impiegarlo, e quasi à giuocatore dolente dopo vna graue perdita, mantener giuoco da ristaurare co'l susseguente guadagno le sue disdette. Così per opra d'vna costanza magnanima, che sempre delle disgratie trionfa, ò co'l vincerle, ò co'l soffrirle; sopra il medesimo tauoliera dell'Africana marina guadagnò due partite di gloria in vna sola mano, valendosi di vn viaggio

*A Faz-
zell. de
cad. 2.
l. 10.*

per due vittorie . Hebbe commiffione da Cefare di tentare per ogni modo l'acquisto del Gerbe, ^A Ifola diuenuta infame tana di rapaciffime fiere, quali erano i corfali, che di là fi fpargeuano ad infettare i mari, e fpiagge del Christianefimo, luogo più funefto, ed horribile a' nauiganti, che la fteffa Eolia patria delle burrafche, poiche di là in mezzo alle più ferene, e piaceuoli calme, vfcian sù volanti vascelli tempefte armate, contro le quali, ò industria di piloto, ò finezza di nautica non feruiua .

Anno
1520.

Nauigando il Moncada verfo la Sicilia, doue fi douea fare la raunanza de' vascelli, e la raffegna delle militie per incaminarfi all' imprefa, incontrò non lungi dalla Sardegna tredici Turchefche galee, ne l'ofcurità della notte era tanta, che nafcondesse à Don Hugo il molto maggior numero de i nemici legni, non effendo, che otto foli quelli della fua squadra, ed ancorche dopo la procella di Algieri fi foffero rimpalmati, pure fcarfeggiando nelle ciurme, e foldati, formauano corpo cōualefcente, che fe bene ricupera il colore in volto, pur nelle membra dura la fua fiacchezza . Niente dimeno l'animofità rinforzando il languido

vi-

vigore della sua picciola armata, e nel guernimento, e nel numero disuguale, assalì quella de' barbari, ed inuestilla con tanto brio, che in breu' hora conquistò due galee, e l'altre paudento simil disastro, delle notturne tenebre si seruirono per sottrarsi alla vista del vincitore, prima che il vegnente giorno gli lasciasse discoprire la traccia della lor fuga. ^A In questo conflitto hebbe D. Hugo da combattere non solo co' Mori superiori di forze, ma co' l' caso, che congiurato con essi gli menomò il numero de' vascelli, essendosi d'improviso perduto frà le vicine secche vn de' suoi legni, e pure ad onta della disgratia fece conoscere, che otto galee comandate da lui dauan più tosto nel eccedente, che nel mancante, mentre rimaste in sette furon souerchie per la difesa, e bastanti per la vittoria dell' Africana squadra, che sparue, ma decimata.

E forse, che gli accidenti non concorsero à collegarsi co' barbari, e non s'ingegnarono di spauentare Don Hugo co' l' malaugurio del primo incontro? S'altri nel cominciare vna impresa, da qualche sinistro, che si fraponga, si di anima spesso dal seguirla, qual tristo presagio nō douea egli

*A Mar
chese di
Airona
General.*

fa-

fare di quella zuffa, nel cui principio restò ferito in viso da vn verettone, come già la Fortuna si dichiarasse di hauerlo preso in quel conflitto per odiato bersaglio di sue faette? Ma la piaga, che douea ritrarlo dalla battaglia lo stimulò; sentendo, ch'ella nō era mortale, la riceuè, come tacita promessa, che l'armi hostili non hauessero à far passata, e che la sorte auuezza à duellare con lui, contenta del primo sangue, douesse pacificarsi, e fauorirlo sino al buon'esito della impresa maggiore, ch'egli tentaua.

Con questo glorioso principio s'innanimò alla dissegnata conquista, veggendo che la vittoria non l'harebbe sfuggito in terra; mentre con impatienza d'incontrarlo se gli era parata auanti nella marina. Ragunò Don Hugo tredici galee, settanta naui, ed altri otto vascelli di minor mole, imbarcando dieci mila fanti, ottocento huomini d'arme, con altra Caualleria^A douendo assaltare vn'Isola già munita, che risaputo l'apparecchio dell'armata Cesarea, dalla vicinissima terraferma, chiamò sussidij, ed in breue di guerriere turbe si populò.

Giunse l'armata al Gerbe, & il primiero sbarco delle sue genti fecelo sù quel pon-

*A Mar-
sbese di
Aisona
Geneal.
Monca-
da cita
Sādual.
vita di
Carl. 5.
l. 3. pa-
rag. 25.*

te,

te, che come altroue si disse, ^A congiunge l'Isola al continente, perche dall'angusto varco munito di soldati, e bombarde, si diuietasse l'entrata ad altri nuoui soccorsi, che dall'Africa s'inuiassero, e rimanesse più debole al resistere, quasi parte smembrata dal suo gran corpo, senza spirito, e vigore, che la rauuiui. Ciò adempito, sbarcò il rimanente del suo florido esercito, e dopo di hauegli dato sù le riue il conueniente riposo con che dalle nausee, & altri marittimi disagi si ristorasse; prese à marciare più à dentro, cō graue militare ordinanza, ^B offeruata da' barbari posti in agguato dētro à i palmeti, à gli occhi de' quali vn'esercito s'è ristretto, ed vnito parue densa nuuola, quāto più lenta nel moto, più carica di fulmini apparecchiati per le lor teste. Ben s'ingegnarono di perturbare il bell'ordine, da varij lati facendo frequentissime scorrerie; perche l'vnite squadre si sparpagliassero, e co'l seguir la pesta de' fuggitiui, si suiaffero intanto dal sentiere della vittoria. Ma D. Hugo veduta l'impazienza de' suoi, che già bramauano di puniré il barbarefco ardimento, e dopo gli scudi adoperati nella difesa impiegare nella vendetta le spade, con la

A Ri-
tratto.
4. p. 2.

B Bae-
zarvita
di Don
Hugo
cap. 13.

voce delle trombe comandò all'armata il far'alto. Iui prese ad instruire i suoi; perche dall'Africane insidie non venissero disfuniti; e sturbati nella marciata: li pregò à frenar l'ire irritate per lasciarle poi correre à tutta lena soura i Pagani. Succedere allo sdegno, come alle braue fiere, che tenute à bella posta digiune fanno poi ne'Theatri più portentosi sforzi per disfamarfi. Genti auuezzze à mischiare con gli assalti le fughe per ucellare gl'incauti, quando scherniti vedessero dall'accorgimento gl'inganni, sperimentando inutili l'armi de gli artificij, già, come inermi comincierebbero à pauentare. Quei pochi sparsi per la bosaglia non essere i ricercati dall'hoste Catholica: il numeroso campo Moresco aspettarfi per la battaglia: più à dentro si trouarebbe, e per nemico si poderoso douersi conseruare le forze intiere, senza stancarle dietro l'orme de' fuggitini. Altro non vorrebbero i Mori, che diuidere le schiere impegnate à seguirle da vary lati, e vantarfi poi di hauere dissipato vn'esercito con la fuga.

Questo così unito essere lo scoglio, che riggettando i flutti de gli assalti senza spezzarsi, vedrebbe tra poco vn mare di gente

vin-

vinta humiliarsi a' suoi piedi, ò macellata, od arresa. Molti di loro hauer poco prima sperimentata la disauventura di Algieri: douersi perciò il tutto disporre in guisa dalla prudenza, che non resti doue ingerirsi alla sorte, da' cui arbitrij così poco fauore potean promettersi. Ma il non condurre intiero il corpo di quell' esercito, sarebbe vn' apertissimo auuenturarlo, e lasciandolo spartire da una cieca passione di vendetta intempestiua, farlo sbranare da vn' altra cieca, ch'è la Fortuna.

Profeguisser dunque costantemente il cãmino senza diuidersi, e cominciando à vincere l' astutie hostili sino dalla marciata, facessero ben' augoroso prologo alla battaglia. La vera strada per giungere ad afferrare la palma essere il non entrare per all' hora dentro a' palmeti, onde smacchiavano i corridori Africani: il segno del trionfale conflitto non lo attendessero dal fischio delle hostili saette, ma dal cenno dell' amica opportunità, che all' hora suol fare l' inuito, quando porge l' occasione. Questa non tardarebbe ad offerirsi con l' apparita de' Mori, che fidati nella moltitudine aspettar non voleuano dentro le chiuse mura l' assalto de' Christiani, ma nell'

aperto combattere, com'egli pure desideraua, per epilogare i molti giorni di lungo assedio con la breuità di vna campale giornata. Iui gli all' hora dispersi inimici tutti insieme si trouarebbero: iui molti souerchiandone alle spade, auanzarebbon per le catene, e sodisfatto con la tagliata all'ira de' combattenti, seruirebbero co' l' riscatto al guadagno de' vincitori.

Dati, c' hebbe D. Hugo i saluteuoli auuisti alle trattenute sue squadre, di bel nuouo le fè marciare, e trà poco inondar vide si vn diluuiò di Mori con istrepito d' alte grida, come già fossero non disfidatori della battaglia, ma acclamatori della vittoria, ch' essi tenean per sicura, e contandosi auantaggiosi nel numero, si riputauan superiori nella contesa. All' hora il Moncada vero Capo dell' esercito, si pose in fronte delle sue schiere: spronò l'ardimēto de' suoi correndo à spron battuto sù gli Africani con empito così grande, che da quella parte, dou' egli adoperaua la spada introdusse in breue tempo con la strage il terrore; fece voltare à gli impauriti le terga, ed incalzando la fuga profeguiua l'uccisione.^A Ma in tanto, ch' egli con vna parte del campo

A *Bac-*
za vita
di Don
Hugo
c. 13.

met-

metteua in rotta i nemici, e seguendo le terga de' Mori afferraua in fronte l'occasione: la forte sua dichiarata auersaria, con proditorio affalto lo insidiaua alle spalle, non solo ferendogli grauemente gli homeri cō vna faetta, ma con dare la carica all'altra metà del Christiano esercito, ch'egli haueua lasciato à dietro, mentre con tanto coraggio si auantaggiua. Soprauenne furiosa piena di barbari, che trouando smezzata l'hoste Spagnuola, per ogni lato la cinse, ed in tali angustie la pose, che Diego di Vera, non sentendosi vigore da reggere à sì grand'empito, stimò preciso il cedere, e doue sarebbe temerario il conflitto far prudente, e salutare la ritirata. ^A Non potè farla così felice, che nell'aprire il circolo delle folcissime turbe assai gente nō vi perdesse, e molto più nella marciata prima di arriuare alla spiaggia, sotto il cannone delle amiche naui, che fulminando cōtro a' Mori, li risospinero. Questi ben si trattennero ad infestarli di lungi con le faette, ma poi conoscendo lo suantaggio, c'hanno gli archi con le bombarde, ritornarono indietro pieni d'orgogliosa speranza di macellare quel restante de' Christiani, che inoltrati-

A La
stesi, di
anzi 6,
tato.

A Bas-
taglia
fiera co'
Mori.

si nell'Isola, si erano da se stessi intricati nel Laberinto da non vscirne, che con l'ali di alcun miracolo. Corsero allenati dalla mezza vittoria à procurarsela intiera, e trà poco s'incontrarono con D.Hugo, il quale anch'esso vittorioso per la sua parte, veniu in traccia delle squadre, c'hauea lasciate, e con soprassalto di cuore, presago di alcun disastro, le ricercaua. Ma vedutisi à fronte i Mori così orgogliosi, dall'audacia di questi egli intese, ò l'uccisione, ò la fuga de'suoi; onde irritato da tai sospetti, si auentò sopra i barbari, determinato di vendicar la morte ch'ei sospettaua con incontrar quella, che nel presente rischio se gli offeriuu. Si attaccò in quel punto zuffa crudele, ^A in cui ostinatamente si combatteua, e niuno pensaua di cedere stimolato dalla fresca memoria dell'hauer vinto, ed entrambe le parti aspirauano à vendicare i compagni co'l sangue de gli uccisori. Molti dall'vna, e l'altra parte ne caddero; ma l'animo cominciò à cadere a' Mori, che auuzzi à guerreggiare con vicendeuoli fughe, & assalti, non ebbero nell'incessante conflitto spatio da respirare, ne luogo da valersi de'loro soliti stratagemmi, si che non

potendo partire per ritornare, fuggiron per non venire più à fronte del temuto D. Hugo, ^A che sparso dell'hostile sangue, e del proprio, benchè due volte vincitore, si doleva come perdente; non veggendo comparire l'altra parte delle sue schiere. Consolato rimase, quando riseppe essersi ritirato il Vera alle spiagge, ragunataui la gente sminuita, ma non distrutta, sì, che paragonata la mortalità de' suoi con l'ampio eccidio de' barbari, poteua il Christiano esercito chiamarsi ferito, ma lacerato il Pagano.

Tale fù la impressione dello spauento introdotto dalla costanza di Don Hugo nel cuor de' nemici, che dalla passata battaglia argomentando i danni delle future, quando haueffer ardito di ritentarle, determinarono di sottomettersi vinti, per non farsi calpestare distrutti, ^B se riunita, e ristaurata la gente del Moncada, à nouello conflitto si auuenturauano. Hauea egli riordinate le squadre, e co'l riposo della passata notte dato ristoro alle affaticate militie, e di nouo postele in armi per andare in cerca de i barbari ad intieramente disfarli; quando se gli presentarono auanti Ambasciatori del Signore dell'Isola, che offerendo hostag-

A *Victoria di D. Hugo.*

B *Iouius l. 6. elog.*

gi,

*A Bae-
za'visa
di Don
Hugo
cap. 14.*

*B Faz-
zell. de
cad. 2.
lib. 10.*

gi, e chiedendoli, trattaua di arrendimen-
to. ^A Sodisfatto Don Hugo dalla ossequio-
sa Imbasciata, diede mano al trattato; pre-
si, e conceduti gli statici, si fece l'abbocca-
mento, in cui dichiarandosi quel Principe
tributario dell'Imperador Carlo Quinto, si
obbligò à pagargli dodici mila scuti d'oro
annuali, ^B ed in tal modo restò l'Isola sog-
giogata. S'inuiaron dal nuouo Feudatario
Imbasciadori à Cesare, che vdì lietissimo la
nouella, hauendo tenuta per difficile la cō-
quista di quel paese, doue poco auanti en-
trarono con sinistro piede il Nauarro, che
ne partì rigettato, e Don Garzia di Toledo
fratello del Duca di Alua, che vi rimase in
sepolto, onde tanto più staua in dubbio,
che à Don Hugo male veduto dalla For-
tuna, douesse pullulare qualche disastro in
quel terreno sì fertile di suenture. Ma vdi-
to il felice annuntio, ed informatosi minu-
tamēte del succeduto, si auuide, che da do-
uero la Corona douca quell'Isola alla destra
fortissima di Don Hugo, mentr'egli priuo
di mezzo campo, hauea dato a' barbari due
campali sconfitte: che d'animo superiore à
tutte le soperchierie dell'auersaria sorte,
con la metà delle preparate forze la supe-

Anno
1620.

Anno
1510.

raua,

raua, rispungendo le violenze del Caso con gli sforzi della costanza. Conobbe Cesare in quale stima fosse D. Hugo presso a' Mori; imperochè auanzando al Signore del Gerbe molte migliaia d'huomini armati, sei mila de' quali comparuero à festeggiare la pace con varij giuochi Moreschi; ^A non si stimò basteuolmente guernito per chiudersi nella piazza, reggere l'assedio con la speranza de gli Africani foccorsi, e differendo almeno l'arrendimento, fare à se la soggettione più tarda, & à Don Hugo la vittoria più trauagliosa. Mercè, c'hauendolo veduto sbarattare i suoi con sì poca parte delle sbarcate militie, che, ò rimasero alla difesa del ponte, ò rifuggiron per difendersi sotto l'amico riparo delle bombarde, conchiuse, che lo sminuirgli i soldati con le fortite non gli menomaua forze per vincere, quando per due conseguenti vittorie, vna portione dell'esercito gli bastaua. Non fofferse l'Imperadore, che vn' acquisto costato à Don Hugo tanti disagi non gli fruttasse comodità; onde gli assegnò molte migliaia di scuti sù le tratte de' grani da nauigarsi al Gerbe dalla Sicilia, ^B e queste con altre più da ridirsi, erano

A Bazzavita di Don Hugo cap. 14.

B Reg. Cancell. l. 8. & 9. Ind. 1520. f. 333.

le

le Regie mercedi , che ne gli scrigni del Moncada ammucciaron quelle tante ricchezze , delle quali disse il Giouio essersi il Mondo marauigliato , come da Capitano sì poco vincitor di battaglie si ragunassero tante spoglie . ^A Ma non è marauiglia , se simulando le vittorie con bugiardo silenzio , finge per conseguenza di non sapere , onde piouessero tanti premij in grembo del vincitore . Vinti appena i barbari in quell'Isola , passò nell'anno seguente à superare le forze di vno de' maggiori Monarchi del Christianesimo , ^B in tempo , ch' egli postosi in armi per soccorrere vn'assedata Città con l'assistenza di sua persona , alla grandezza del Capo aggiustando quella del corpo , con vn vasto esercito s'inuiò .

Assediauasi dall'esercito di Cesare la Città di Tornai , e tanto importaua all'Imperadore l'acquisto , che non pago di hauer commessa l'impresa al Conte di Nassau suo Generale , egli medesimo volle assisterui , e mostrando l'impazienza di vederne l'arrendimento , impegnare l'esercito ad affrettarlo . Ma quanto più anhelaua nel feruido desiderio di tale acquisto , venne à raffreddargline le speranze certissima nuoua , che

A Iouius l. 6. slog.

B Frà Prudentio l. 10. parag. 25.

Anno
1521.

il Rè di Francia determinato d'introdurre nell'assediate piazza il soccorso, cammina-ua à quella volta con cinquanta mila combattenti, e frà essi il fiore de' Cavalieri Francesi, così prodighi della vita, quando sotto gli occhi Regij deuono auventurarla. Grāde commouimento causò nell'animo de gl'Imperiali questa notitia, e molto si esagitò, quale resolutione fosse la più accertata, ò leuando l'assedio muouersi ad incontrar l'inimico, ò persistendo nel ossidionale recinto, opporre al furioso torrente l'argine delle trincee. Dopo lungo dibattimento in materia di tanto peso, fu stabilito, che si profeguisse l'assedio, ma che intanto appartandosi l'Imperadore, in vicino, e sicuro luogo si ricourasse, ^A perche il timore de i suoi rischi più, che la paura del campo hostile, harebbe turbato il cuore de' combattenti. Ma per non lasciare libero il corso alla Francese armata, che molti fraposti fiumi haueua da valicare, si determinò di spedire buone truppe di scelta Caualleria sotto condottiere di Fama, perche con esse velocemente accorrendo ouunque il Francese tentasse il guado, lo proibisse, consistendo la vittoria di Cesare, non tanto nel

*A Mar
ese di
Aitona
Geneal.*

rompere l'inimico, quanto nel trattenerlo; perche in tal modo la tardità dell'arriuo affrettava l'arrendimento.

Considerò Carlo Quinto à quale di tanti suoi Capitani si potesse incaricare l'impresa con augurio migliore, e riflettendo, che in tale vrgenza, e pericolo faceua di mestieri insolita intrepidezza, non seppe, doue più facilmente trouarla, che in Don Hugo Moncada nuouamēte venuto d'Italia glorioso per la passata conquista, e riconoscendolo per guerriero auuezzo à luttare con la Fortuna, e rimanerne al di sopra, volle opporlo alla insolente, ^A che co'l superbo seguito di tanti armati lo minacciaua. Abbracciò volentieri Don Hugo la difficile, ma honorata commissione, che inuiandolo al rischio, per li medesimi passi alla gloria lo incamminaua. Condusse la sua gente, doue più sospettar poteuasi il passaggio dell'inimico: videlo sù l'opposta riuà de i fiumi inondar le campagne con la moltitudine delle schiere; ma fecesi veder' anch'egli si pronto ad impedirgli il transito, che volar pareua à qualunque parte potea tentarfi: hora con minori squadre, hora cō maggiori bande apparendo, facea conoscere il

*A Lo
stess. ci
tato.*

coraggio, e sospettare le infidie d'altre più copiose militie poste in agguato, sì che mosse il Gallico esercito à ritornarsene, con doppia gloria di hauere con la presenza rigettato vn'armata, e presa con l'absenza vna piazza, la quale ben presto si arrese non souuenuta.

Sò che trà i sacri fasti si legge di vn fantissimo solitario, hauer'egli con le preci distolto dal naturale suo corso il Motabor fiume tanto rapido, e copioso faccendogli prendere nuoua strada; ^A ma se quello fu prodigio di santità, ben può chiamarsi miracolo di valore, l'hauer Don Hugo fatto piegare il corso à torrente furiosissimo, che veniuà con empito spauenteuole tributato da tutte le Francesi Prouincie, con abbondanti riui di genti armate, ed hauerlo ottenuto senz'altra macchina, che con la sola Fama d'incomparabile Capitano. In che ben si rauuisa quante della sorte siano le strauaganze nella materia dell'armi, ritornando il Moncada vincitore di tale esercito risospinto con tanta felicità senza, ne riceuer piaghe, ne darle, à cui pure altre volte le vittorie costarono molto sangue, come la cieca rauueduta, e pentita di hauerlo

*A San
Fätino
Maru
lus l. 2.
cap. 2.*

*A Nel-
la bat-
taglia
di Sar-
degnà
del Ger-
be.*

poco dianzi ferito nella fronte, e ne gli ho-
meri, ^A e fattolo anhelare in battaglia con
mille rischi; hora volesse con adulatori of-
sequij farlo vincitore senza lasciarlo com-
battere, e risparmiargli non solamente le
piaghe, ma la stanchezza. Glorioso auue-
nimento fù questo per Don Hugo, e quasi
da pareggiarsi con quello de gl' Imperado-
ri di Roma, che comparendo sù le riuè del
Danubio, sù le cui sponde opposte allog-
giaua l'hoste Germanica bramosa di vali-
carlo; benchè gli Alemanni fossero per
quantità formidabili, e per ferezza; ven-
nero trattenuti da tentare il passaggio dalla
sola presenza delle Romane squadre, ben-
chè otiose, e tornarono ad inselvarsi nelle
foreste, non dal braccio rigettati, ma dal
sembiante. ^B

*B Plin.
in Pa-
negir.
Traia.*

Poco tardò ad arrendersi la Città di Tor-
nai, e Cesare, che buona parte dell'acqui-
sto riconobbe dall'opera di Don Hugo, ne
gli Imperiali suoi priuilegij ne fece hono-
reuoole ricordanza, ^C esaltando volentieri
quella virtù, che non gli era comendata
dalla Fama le più volte menzogniera, ma
dal successo rappresentata allo sguardo, sì
di rado incolpato di mentitore. Vacò frà

*C Reg.
Cæcell.
lib. 10.
& 11.
Indic.
1522.
f. 506.*

tan-

tanto nella Sicilia la dignità più stimata, e riuerita di tutte l'altre, com'è quella di Maestro Giustitiere, della cui preeminenza altroue si fauellò, & i Rè non vsauan di cōferirla, che à personaggi i più conspicui del Regno, i più benemeriti del Monarca. Già come naturale dell'Isola potea D. Hugo concorrere à qualunque Vfficio Regnicolo, e dall'Imperador Carlo Quinto risaputasi la vacanza, non istette lungamente sospeso, bilanciando i soggetti, che concorrer poteuano ad ottenerla; poiche Don Hugo per la singolarità de'suoi meriti offerendosi vnico, non ammetteua competitori. Gli conferì la carica, ^A ma con parole di tanto peso, che più della dignità conceduta, l'honora la maniera del conferirgliela, eseguendola con clausule, che imperlano con nuoui ricami il già sontuoso manto di quell'Vfficio. Il priuilegio della collazione così ragiona. ^B

Anno
1522.

A Reg.
Cæcell.
citato.

Mentre stiamo considerando ciò, che voi spettabile, e magnifico nostro Consigliere, General Capitano dell'armata marittima Hugo di Moncada dell'ordine Gerosolimitano, Priore di San Giouanni in Messina, e di Santa Eufemia nella Calabria, hauete

B Pri-
uilegio
citato.

pati-

patito così in mar, come in terra, per lo nostro servizio, non perdonando à veruna fatica, ne perigli, e dispendij risparmiando, e sopra tutto nella espugnatione dell' Isola del Gerbe, che poco fa con la vostra sagacità, e valore, non senza graue rischio mortale, e spargimento del proprio sangue, confessiamo essersi al nostro scettro acquistata: ed ultimamente nell' assedio, e presa della nostra inclita Città di Tornai, doue della vostra fede, consiglio, e peritia nella facoltà militare, della fortezza, e coraggio del vostro animo ci deste pubblica sperienza, che perciò non senza ragione partecipe vi stimiamo della gloria di tale acquisto: ci sentiamo spinti da volontario inchinamento à conferirvi in ogni occorrenza grandi, e singolari beneficij, ed à vostri meriti, ed alla nostra magnificèza corrispondenti. Dunque per la morte del già illustre Vicerè di Napoli D. Ramondo Cardona, trouandosi hora vacante l' ufficio di Maestro Giustitiere nel nostro Regno della Sicilia di là dal Faro (di cui, come naturale siete capace) ve'l conferiamo; perche non ci si offerisce nessun' altro, à cui con equità, propotione, e conuenienza maggiore possiamo darlo, essendo egli di grande qualita, ed importanza.

Pa-

Parole, che dall'ordinaria dettatura de i priuilegij appartandosi, ben fanno conoscere quanto singolare stima possedesse nella mente di Cesare, chi la moueua ad esprimerla con frasi tãto appropriate al suo doffo; perche la comune misura dell'altrui merito, all'eccessiuo di D. Hugo riusciua scarfa, e mancante. Che poteua egli dire di più? Se concorreuano nella pretensione della nobilissima carica tanti Cauallieri Siciliani ancor'essi discesi da Regio sangue, che oltre gli hereditarij meriti possedeuano i personali, ne ascritti erano, & adottati, manatiui della Sicilia, e pure frã tutti l'Imperadore non ne ritroua pur'vno, che possa tardargli il premio con frammetterli pretensore; e pur'euidente proua, che lo miraua per ogni lato souera eminente, e che non hauendo iguali nel computo de'seruitij, non douea trouar'emuli nella pretensione delle mercedi? Anzi l'arricchirlo di tal dignità nel Regno, ou'ebbe tanti maleuoli, che poi con penne ingiuriose tentato harebbero di annerire il suo nome, e con maligni inchiostri spander tenebre ad oscurarglielo; fũ aggiungergli nuoui raggi di honore, perche fatto più fulgido, à gl'in-

fermi

fermi occhi de gl'inuidi, in tormento si cōuertissero i suoi splendori .

Possedette Don Hugo presso l'Imperadore alto concetto, non solo di valente nel guerreggiare, ma di efficace nel persuadere; che sapesse con la spada finir le guerre, e cō la lingua distorle dal cominciare . Perciò inuiollo Imbasciadore al Pontefice Clemente Settimo ^A per dissuadergli la Lega fatta co' Venetiani, e Francesi contro l'armi di Cesare, che maneggiate all' hora dal famoso Pescara nelle campagne Lombarde; minacciando vn sol Principe, à tutte le coronate teste d'Italia mettean paura . Temevano, che togliendo à Francesco Sforza la Duca di Milano, la corrente vittoria acquistata sempre più lena, douesse dilatare l'aringo con la pretensione di nuouo stati .

*A Faz-
zell. de
cad. 2.
lib. 10.*

*B Bae-
za visa
di Don
Hugo
cap. 18.*

^B Perciò in breue tempo raunandosi armate per ogni banda, pretendeano di opprimere l'incendio auanti che diffundesse vampe maggiori, e mantenere in piedi lo Sforza, il cui precipitio mirauano, come prologo delle vniuersali rouine.

Spiacque à Carlo Quinto di douer computare tra'nemici quello ancora, ch'egli, come pijissimo Principe riucriua qual Pa-

dre;

dre; e che le stesse bandiere tante volte portate à fronte de' nemici di Santa Chiesa, douessero spiegarsi contro il visibil Capo della medesima . Fece per mezzo dell'Imbasciadore ordinario supplicare Sua Santità, perche non si ponesse da vna parte nemico douendo mettersi in mezzo caduceatore; ma le parlate del Cesareo Ministro a' soldi orecchi risuonauano in darno, e l'Imperadore, che vide non darsi quella douuta vdienza, che le sue schiette, ed ossequiose imbasciate si meritauano, rimosse dalla Romana Corte l'Imbasciadore, ^A determinato di farsi vdire con più alto rimbombo di strepiti militari. Tuttauia auanti di effettuarlo, pensò di ritentare la prima strada, e per l'orme della pietà giunger, doue l'animo offeso gli additaua il sentiere della vèdetta . Inuiò Don Hugo ad Italia: imposegli, che abboccandosi co'l Pontefice s'ingegnasse di smouerlo da' pensieri di hostilità, adoperandoui tutti gli argomenti, che le vfate istruzioni suggeriscono, e dalla propria prudenza gli verrebbon somministrati . Ma che quando le sommissioni, ed i prieghi non espugnassero il male fundato sdegno del Papa, gli protestasse, ch'egli al-

*A Marche di
Aitona
Geneal.*

le violenze hostili opporrebbe il braccio della difesa; che però questo armandosi, non era poi in mano della pietà il temperare il colpo della vendetta. Andò il Moncada: compì l'Imperiale commissione: *espose à Clemente Settimo la veneratione di Cesare all' adorata sua dignità; quanto mal volentieri mettesse à periglio di profanarsi quell' armi, ch' egli hauea consecrate adoprandole in sante guerre contro à nemici, òribelli dell' Euangelo. Pregollo à non si frammischiare ne gl' interessi di quegli, che gelosi della Cesarea grandezza pretendeano di scemarla, rappresentandolo intento à Tiranneggiare l' Italia co' l' far guerra ad un Principe, da cui non voleua stati, come nemico, ma sommissioni, come sovrano, e staua con fermo pensiero di lasciare à lui cedente, quanto minacciua di togliere al medesimo contrastante. Effere ancora à tempo di trattenere la rouina d' Italia, che sino da que' primieri moti già traballaua: ma non tardasse più ad applicare il rimedio, perche, se doue la Lega contraria à Cesare faceua scendere da' monti Heluetici tante squadre, egli giù dall' Alpi Germaniche inuiua quelle fortissime nationi, c' haueano spauentati nell' Un-*

gheria,

gheria, e nell' Austria i formidabili eserciti dell' Ottomano, di troppo fiere gente gl' Italiani campi si riempiano, & un diluuiò di forestieri, allagherebbe le Prouincie in maniera, che le Città più eccelse per veneratione, e grandezza ne resterebbero innabissate.

Ben potersi imaginare quanta mortalità causarebbe questo diluuiò prima, che la colòba della pace trouasse aria da spiegar l' ali. E chi prometteasi di poter imbrigliare popoli così poco ubbidienti alla mano dell' infrenatore, quando il dorato sprone, ch'è il desiderio di ricche prede, li stimola ad auanzarsi? Chi più ne può temere di quella Roma, che vincitrice un tempo di tutte le nationi, par che lasciasse in esse hereditaria brama di vendicarsi, e spogliare la predatrice dell' uniuerso? Ponderasse il male, che potea succedere, se l' Imperador suo Signore ueniua necessitato ad auualersi delle sue forze, c' ha uendo braccio poderoso da scagliar la saetta, non hauea poi la fauolosa velocità di coloro, che correuano ad arrestarla nel volo; ne potrebbe misurar la passata in guisa, che nõ pungeffe più à dentro di quello, che non vorrebbe. E quale scontento saria del Catholico Principe, se hauendo Roma contraria, i suoi eser-

citi la mirassero come tale, ed i Capitani conducẽdoui nationi, che non sãno quanto si dee, venerarla per santa, la saccheggiassero per nemica? Sarebbe vn dargli vittorie non da festeggiar con applausi, e fuochi; ma da detestare con lagrime, e con singhiozzi: oscurare la sua Fama senza Sua colpa: porgergli occasione di deplorarsi astretto ad una guerra, in cui, ò vincitore, ò perdente, del pari douea stimarsi disuenturato. Hauer Cesare preueduto ciò tutto, come possibile, e già fin d' hora inhorridirne al semplice pensamento: pregare Sua Santità à leuare di mezzo sì tristi augurij con aprire guado alla pace prima, che la crescente pienale rendesse impossibile il valicare.

Per fine ricordargli à nome del suo Signore, che quando tai prieghi non venissero ammessi, come temeuu, il Mondo spettatore stimarebbe atto incolpabile il trattar l'armi, & essendo questo mestiere proportionato più à gl' Imperadori, che à Papi, entrauano in guerra con migliore presagio i successori del Primo Cesare maestro delle battaglie, che del Primo Pontefice predicator della pace, insegnator del perdono.

Con somiglianti ragioni cercò D. Hugo

di

di espugnar l'animo di Clemente, che però trouandosi muragliato da vn fermo contrario proponimento, fece resistenza à tutta la batteria, & il Moncada partissi obbligato ad esercitare la parte di Capitano, terminata con poco frutto quella d'Imbasciadore. Parue che nati fossero per suo comodo i dispareri de' Colonesi co'l Papa, essendosi dichiarato per Cesare il Cardinale Pompeo con altri di quella stirpe, ^A ed il porporato Signore tenea molta auuersione à Clemente, incolpandolo di manifesta ingratitude, perche essendo salito al Trono con appoggio del fauoreuol suo braccio, si valesse dell'altissimo posto per tenersi il benefattore sotto a' piedi, con disegno di opprimer teste facili à chinarsi à cenni della pietà; ma impossibili à fletterfi alle violenze .

A Ioni-
us l. 6.
elog.

Si abboccò Don Hugo co'l Cardinale, & altri Colonesi già partigiani di Cesare; propose loro le ragioni del suo Principe: *esserfi ingegnato à disbrigarfi da quell'impegno co'l mezzo di tanti ossequij, ed instanze: la fermezza del Papa nel suo primo proponimento di voler guerra con Carlo Quinto, aggiunger credito alla diuulgata Fama di*

ha-

A Bae-
zacap.
18.

hauer' egli sollecitato alla ribellione il fedelissimo Ferdinando di Aualos Marchese di Pescara, ^A promettendogli la Corona di Napoli, se contro al naturale suo Principe volgea l'armi. Chi cercaua di muouere contro à Cesare le proprie sue genti, con quale studio vi harebbe concitate le forestiere, e quanto odiosa gli era la testa di quel Monarca, alla quale, purchè togliesse la Diadema, la credeua ben'impiegata con offerirla premio di vn tradimento? Douersi vedere, se co'l terrore di squadre armate potea ottenersi ciò, che gl'inermi prieghi non conseguirono, e far la proua, se con impugnare l'armi si scusaua il bisogno di adoperarle.

B Bae-
zacap.
18.

Ciò stabilito Don Hugo, trasse in breue da Napoli mille cinquecento caualli con altrettati pedoni ^B tutti sceltissimi, ed vniti alle milizie de' Colonnese entrò in Roma senza contrasto veruno, e passò l'esercito per le Romane contrade con tanta quiete, che non si chiusero ne le case, ne le botteghe, con vsci sbadati, con merci esposte, come le militari turbe entrassero non ad vna guerra, ma ad vn mercato. ^C Haucano le trombe sparsi bandi feueri contro à coloro, che vlassero hostilitadi; onde il pas-

C Iouius in
Pomp.
Colūna

faggio

faggio dell'armata in vece di apportare spauento al popolo gli seruì di spettacolo curioso, & i cittadini in cãbio di farle contraſto, le feron'ala, finche attrauerſando l'ampia Città, al Palagio Apoſtolico perueniſſe.

Già eraſi il Pontefice ritirato in Caſtel Sant'Angelo, ed il lento marciare dell'eſercito Imperiale, gli hauea dato ſpatio di ricourarſi. Ma le militie, alle quali pareo di hauer con troppo lunga ſofferenza vbbidito al diuieto de' Capitani, rompendo il freno del bando, calcitrarono contro l'autorità de' comandanti, predarono dopo la ſacra Reggia anche il Tempio, e commiſſero ineſcuſabile ſcleraggine, che, ſi come giuſtamente ſi deteſta in chi la fece, così fuori di ogni ragione viene imputata à chi, ne poſe mano in commetterla, ne braccio hebbe da ripararla. Di quì cominciano le eſclamazioni del Giouio così ſcriuente.^A

Di queſte ſemblanze era D. Hugo Moncada, che fù il primo à proſonare il Tempio di Roma nel Vaticano, dedicato à Santi Pietro, e Paolo tutelari della Città, Baſilica riuerita con ſomma Religione da tutte le genti del Chriſtianeſimo, e che ſin dal tempo de' Gothi ſteſſi reſtò inuiolata,

A Iouius l. 6. eleg.

*A Gui-
ciard.
lib. 18.
biff.*

Accusa è questa, che per mio credere facilmente si può ribattere, quando si presupponga questo sempre dotto, ma tal volta appassionato scrittore, hauer temperata la penna co'l taglio dell'interesse, ^A che per lui fu grande nel sacco del Pontificio Palazzo, hauendoui perdute le suppellettili sue, ch'egli, come Prelato Curiale tenea là dentro, e compagno di Clemente nella fuga dal Vaticano in Sant'Angelo, per salvarsi la vita, non hebbe tempo di porle in saluo. Si hà per vna parte da condonare al dolente scrittore lo sfogo della sua doglia; se cōforme il costume de' naufraghi, che potendosi querelar dell'onde rapaci, delle innocenti stelle si lagnano, anch'egli hauendo, oue sfogar la vendetta contro le auare militie, che cōmiserò il bottino, la sfoga co'l Capitano, che non hebbe ventura di prohibirlo. Ma per l'altra banda addossare à Don Hugo la colpa del sacrilego sacco; imputare tutta al condottiere la maluaggità de i soldati, è vna mal impiegata vendetta; perche in vece di ferir le mani, che lo rubarono, volge il colpo su'l capo per fare più sensitua, e mortifera la ferita.

Se si legge, che nell'ingresso di Roma per

mez-

mezzo di trombettieri mandati auanti si fece pubblicare a' Romani il diuieto fatto all' esercito di non commettere hostilità; ^A com'è possibile, c'hauendolo trattenuto dal predare le case, allo spoglio de' Templi lo concitasse, e che temendo il nome di violento, ed auaro, non pauentasse il titolo di sacrilego? Chi può senza taccia d'ingiusto condannare il General di vna armata, e dichiararlo reo di que' misfatti, che nõ gli fu possibile proibire, sapendosi quante volte le concitate militie imbrigliar non si puotero dalla più autoreuoli destre; perche le sbarre non saltassero de' diuieti? Sotto alle mura di Roma alla parte del medesimo Vaticano, vna lepre uscita da non sò quali cespugli, pose in tal moto l'esercito assediante, che quei di dentro temendo ne fiero assalto abbandonarono la difesa, ne trattener si puotero da' sourani Duci fin che quel terror panico non cessasse di concitarli. ^B E se vna lepre trascorsa à caso tanto operò, moltissime astute volpi, ch'erano nel campo di D. Hugo, e vedeuano aperto, abbandonato il pollaio, non haueranno saputo sollecitare i soldati, ad auentarfi alla preda, senza che à richiamarli indietro

*A Iouis
us in
Pomp.
Coliuna*

*B Si-
gisber-
to apud
Pier. Va-
ler.*

valessero le persuasioni, e minacce del Capitano ? O il non hauerne preso castigo è segno, che Don Hugo non mirò, come delitto il bottino, che non minacciò di punirli per ritraherli dalla colpa, quando della commessa non se videro i punimenti. Et io rispondo, che qual' hora peccan gl' intieri eserciti non istà sempre in mano di chi comanda il castigarne gli errori; ed i tanti ammutinamenti di Fiandra pochi anni sono accaduti, ^A à bastanza chiariscono, che la spada di Astrea mal può fare sue funzioni, doue tante se ne impugnano dalle turbe, seditiose; e che in vece di sottometerfi alla pena come ree, pretesero le capitulationi, come aggrauate.

Ma non è forse buon genere di castigo il torre a' predatori la preda, leuar loro dal tenace pugno quello, ch' essi già non come furti mirauan, ma come spoglie guerriere ? E pure questo punimento lo diè Don Hugo alle auide soldatesche: tolse dalle lor mani molti sacri arnesi di sommo prezzo, ^B ed al Papa li rimandò, mostrando al Mondo, che se fù poco felice nell' impedire i furti, hebbe almeno ventura di risarcirli in parte, e se i leuieri spezzarono il guinzaglio

*A Ben-
sinogli
hist. di
Fiandra
in più
luoghi.*

*B Bae-
za cap.
19. &
il Mar-
chese di
Aisona
Geneal.
Monca
da.*

del

del suo comando per lanciarsi sopra la preda, intimoriti dalla minaccuol sua voce, l'abbandonaron mezza ingoiata. Aggiungasi à ciò, che quando si douesse rouesciare in testa de' primi Capi l'auaro saccheggio; la maggior parte della colpa à Pōpeo Colonna si ascriuerrebbe, ch'essendo Cardinale di Santa Chiesa, à lui toccaua saluare il Tempio da tali insulti, e quel Palazzo, in cui il purpureo Senato suole adunarsi. Ma non vi è chi giustamente lo incolpi, ben douendosi credere, che vn sacro Principe hauerà con applicatione maggiore procurato di saluar gli altari, che le botteghe: se fece publicar pene à rubatori delle officine, ben le hauerà intimate à violatori de' Templi, e bramoso di mantenersi parziale la Patria, e lasciandola intatta ne gli alberghi farsi acclamare buon cittadino; si farà guardato da farsi bestemiare profanatore delle Basiliche. Dunque la violenza indomabile dell'esercito contumace, che scusa vn Cardinale, e Romano dal sacrilegio commeso in Roma; come dal medesimo non assolue vn Cavalier forestiero, che non tenendo tante obligationi di prohibirlo, non fece minori sforzi

A Iouius l. 6. elog.

per diuietarlo ? Dall'occasione di questo sacco infelice prende il Giouio argomento di condannare Don Hugo per huomo auaro; ^A ma non può egli negare senza contraddire à se stesso, che il gran disastro accaduto deue imputarsi all'auaritia non del Moncada, ma di Clemente. Dice pur egli medesimo, che il Pontefice inclinatissimo à thesoreggiare volea soldati, ma non voleua la spesa : che pesandogli l'esito del danaio dato in soldo all'esercito Pontificio, contro al consiglio de'suoi più fidi, licentiò poco auanti le soldatesche, e si espose inerme all'offese de'suoi nemici, che affilauano l'armi, quando fingevano di lasciarle irrugginire in vna triegua otiosa ? Attesta pure, che correndo Fama auuicinarsi à Roma l'esercito, inuiò vna truppa di caualli rimastigli per fare la discoperta, e che il Capitano poco auanzatosi fuori dalle Romane mura tornò indietro senza chiarirsi, motteggiando, che caualli di così poca biada pasciuti, non poteuano andar più auanti, e che à proportione della miserabil paga, à bastanza haucano militato con quella vscita ? ^B Dunque addossi il Giouio lo suenturato successo, non alla cupidigia

B Iouius in Pomp.

di

di Don Hugo, ma ben si alla intempestiua tenacità del Pontefice; poiche s'egli hauesse tenuto seco le milizie, delle quali si disfece in mal punto, queste, che per difesa di Roma eran poche, state sariano bastante guernigione del Vaticano, ed i soldati di Cesare tratti per vna parte dal freno de' comandanti, per l'altra dalla sbarra dell'inimico presidio, dal sacrilego salto si farebbero disuiati. Che poi dal Pontefice rinchiuso nella mole Adriana egli chiedesse hostaggi; e con essi alla volta di Napoli ritornasse, non se gli deue ascriuere à colpa di violenza, come fà il Giouio, ^A ma ben si à titolo di pietà, mettendo in tal guisa fine ad vna guerra, che potea rinouare, com'egli attesta vno de più Tragici auenimēti, che vedesse Roma già Christiana. Dice pur'egli, che s'il Moncada non hauesse accelerata la partenza, e terminato con l'abboccamento l'assedio, il Pontefice astretto da somma necessitā, era sforzato ad arrendersi, e cadere ben presto in mano del Cardinale Colonna implacabile suo nemico, e che Roma staua in procinto di mirare nelle disgratie del Settimo Clemente rappresentarsi le calamità dell'Ottauo Bonifacio, e vedere susci-

A Iouius l. 6. elog.

tato

A Bac-
ca cap.
19.

tato Sciarra in Pompeo ? Dunque, se co'l prendere statici dal Pontefice, se con ottenere da lui promessa di collegarsi con Cesare, e di mirare con occhio amico le Case de' Colonnese, ^A tolse scandalo così graue, perche malignamente lo chiamano *in tutto empio*, quando vi era sì bel campo di comendare la sua pietà, e scusar l'accidente del saccheggiato Vaticano, con la pijsissima impresa del Pontefice sottratto all'imminente sciagura, di cui fauella ? Ma sia con pace del Giouio, souerchiamente animoso nel presagire il futuro ; che ne meno da Pompeo Colonna si poteuano sospettare le barbare hostilitadi, ch'egli rammenta.

Lou-
s lib. 1
log. de
ara
colūna

Ne Clemente Settimo lodeuolissimo Principe (se ne toglia la taccia dell'auaritia) era così in odio al Cielo, come Bonifacio, ingannator prima, quindi uccisore dell'innocentissimo Celestino ; ^B si che volesse Dio in tanta disparità di soggetti mettere l'iguaglianza del punimento . Ne Pompeo Colonna hauea, come Sciarra vissuto assai tēpo ascosto frà le boscaglie, infierito l'animo contro il perseguitore Pontefice, ne caduto come quello dal Principato al panco di vna galca ; onde poi venne instigato à

ven-

vendetta così crudele, dalla ignominiosa memoria del remo, delle catene. Ma quel che importa, non si vede, che al Giouio la libidine del dir male fa smenticare quel c'hauea detto? Affermò, che Sciarra intento à vendicarsi di Bonifacio, d'improviso, e nella dubbia luce dell'Alba entrò in Anagni: ^A che iui i soldati ad alte grida chiamandolo, con ingiuriose parole supplicij, e morte gli minacciauano; e che già nella Pontificia Corte pagati si erano traditori, i quali aprendo all'inimico le porte, ne ageuolassero la presura? Hor quanto contrario fù l'ingresso di Pompeo co'l Moncada nella Città di Roma? Non furtiuamente ci venne, ma nel più chiaro del giorno, hauendo inuiate prima trombe foriere, che pubblicassero a' Romani per amica, e pacifica la venuta: si entrò dalla porta del Laterano, e con prolisso viaggio attrauersando l'ampia Città, e valicando per Ponte Sisto, misurò il lungo tratto della Longara; tarda, e quieta fù la marciata, passandosi in mezzo alle turbe cittadinesche vscite à vedere l'esercito, e salutarlo: onde ben si conosce come non venia con pensiero di sorprendere il Papa, chi con l'affettata dimora

*A Iouis
us loco
citato.*

gli

A Iouis-
us in
Pomp.
Urbe
pellere
cogita-
uis.

gli hauea dato commodità di sparire , ne aspiraua à vederlo in sue mani , ma fuor di Roma , ^A come hauea significato lo stesso Giouio, se intento à presagire il futuro non si smenticaua il passato , c'hauea già detto . Il che volentieri si è riferito , perche si vegga , non hauere l'armate sotto le bandiere di Cesare pensato di commettere in Roma così fatta maluaggità ; ò quando sospetar si potesse da' priuati rancori de' Colonnesi , hauer'eglino premeditata simil vendetta , douersi al Moncada l'interrompimento della fiera esecuzione , che riceuendo gli hostaggi , e rimouendo il campo venne impedita .

Ma la difesa di Don Hugo non c'interrompa il corso delle sue gloriose attioni , c'hoggi mai stanno su'l terminare ; perche finito di vedere quel , che operò , contro al censore dell' opere tornaremo . Dall'Imperador Carlo Quinto gli fu commesso il gouerno di Napoli nella maggiore vrgenza , ^B cioè in tempo , che l'esercito di Lotrecco liberatore di Roma , con settanta mila guerrieri inondando per le Prouincie Regnicole , senza contrasto veruno le soggiogaua , e di tutto il vastissimo corpo già

B Frà
Prudē-
tiol. 17
parag.
5.

Anno
1527.

in-

incatenate le membra, il solo capo della Reale Metropoli restaua con la Diadema.

Poche genti eran quelle del Vicerè, per condurle in aperto campo ad affrontarsi cō le Francesi: ed i sospetti delle cittadinesche riuolte consigliuano à tenere di dentro le squadre armate, che facendo corona alle difese mura, formasser ceppi alla temuta ribellione. Cō tutto ciò l'ardente focoso genio di Don Hugo, nō potendo patir clausura senza tal'hora diuampare, e sfogarsi con animose sortite; assaliua per la impensata gli alloggiamenti: facea strage de'suoi nemici, e co'l tanto, ch'egli operaua con si poca mano, facea conoscere quanto haria fatto co'l poderoso braccio d'intiera armata. Quello, che più affliggeua D. Hugo si era la mancanza de'viueri in vna Città sì piena, à cui oltre il natio popolo si erano aggiunte le soldatesche, atte à mantenere Napoli nell'assedio, se vi erano vittouaglie; ma pronte à farlo più presto perdere, se consumandole, introduceuan la fame à suggerir trattati di arrendimento.

Nō pago Lotrecco di hauere tolti i mulini, che preparauano il grano, tolse anche il traffico delle nauis; che lo portauano;^A poi-

A Bae-
za cap.
24.

N n

che

che chiamate da Genoua le galee del Doria condotte dal Conte Filippino, in breue tempo comparuero, e depredando quanti vascelli portauano foraggi alla penuriosa gente, niuno più ardiua di auuenturarsi, perche doue li spingea la sperāza di vendere ad alto prezzo le biade ad vna Città famelica, li ritraheua l'euidentissimo rischio di perderle insieme co'lor nauili, e d'incontrare sù la via del guadagno la pouertà. Già stauasi in mal procinto: le dimore tutte mortifere, perche il morbo della fame non patisce dilationi, e s'ella cresceua niente più, le riuolte del popolo, ne infrenar si poteuano, ne incolpare, fraponendosi autoreuole scusatrice l'estrema necessità. Perciò Don Hugo ponderando il periglio, e veggendo per altre parte sola via da scansarlo vn'altro rischio animoso, ch'era di assalir le galee, e torre a' nauiganti viueri quell'intoppo; ragunati i principali Capitani, in somigliante guisa discorse.

Voi già vedete ò Signori à quale stretto passo ci habbia ridotto, non la campagna piena di genti armate; ma i pubblici granai, e le priuate officine vuote di vittouaglie, e che i nemici poco si curano di affrettare con gli as-

falti

salta la sorpresa della Città, sperando, che introdotta qui dentro loro partigiana la fame, habbia da spalancare le porte, e leuarci l'armi di mano, togliendoci la forza da maneggiarle. Che possiamo noi qui sperare? gli usati soccorsi, che venivan dalla marina più non approdano, perche, ò le navi non ardiscono di sciogliere da' lor liti, ò nauigando restan preda sicura delle galee, che qui sù gli occhi nostri ci rubano gli alimenti, ed alla penuria, che ci estenua, aggiungono la rabbia, che ci consuma. Se habbiamo cuore da sofferr tal'aggrauio più lūgamente, ben presto l'haueremo di patir l'altro di sottometerci, di lasciare questa Città, queste Roche, alla nostra cura commesse, in mano dell'esercito assediante, che proueduto di ogni regalo schernisce la nostra penuria, e si vanta di prender Napoli, non combattendo sotto le mura; ma banchettando ne' padiglioni. L'vnica via di chiudere l'ingresso a' Francesi, e l'aprirlo a' vascelli, che ci foraggiano: à tante animose uscite, c'habbiamo fatto per terra, aggiūgere vna sortita marittima; combatter queste galee per noi barbare, che se più durano à corseggiare qui intorno, ci fanno schiaui della necessità. Noi nel porto non ne habbiamo più che sei, cō

esse due fuste, poco numero, se con la squadra hostile si paragona. Ma il rinforzarle di soldati, e remieri, può iguagliar le partite, supplendo con la sceltrezza la quantità, che non deue di certo prometterfi la vittoria non usata à piegare à chi numera più legni; ma ben à chi computa più valore.

Habbiano que' del Doria combattuto felicemente con nauili, che ci portauano prouisione, non d'altro armati, che di vele, e palamenti alla fuga: perche la facil vittoria ottenuta più volte farà lor disperare la contrastata, ed incontrandosi in vascelli non fuggitiui, ma assalitori, nō da prender la caccia, ma da stringer la zuffa, li farà restare non meno attoniti di quelli, che dall' esercizio di cacciatori, all' ufficio di guerrieri passano di repente. Assai colpo nelle battaglie fanno gli assalti non sospettati: e qual cosa meno sospettasi da nemici altieri, che l'uscita di queste nostre galee, ch'essi tengono per vuote, scassinata, impotenti, non solamente poche per intraprender l'impresa del combattere, ma inhabili à tentar quella del nauigare? Mi piace che n'habbian sì vil concetto; perche si come ogni valente guerriero instupidito, ed immobile rimarrebbe nel vederfi auanti ui-

uo, ed armato il nemico, che per già morto, e fracido egli teneua; così il condottiere della contraria squadra veggendo venirsi incontro agili, e viue queste galee, che quasi marci cadaueri hor concepisce, ne restarà sourapreso, ed attonito, come à fantastica visione di morti risuscitati.

Io per me non sento verun timore, che mi ritragga dall' animoso, e necessario proponimento, hauendo altre volte sperimentato, che da' piccioli stuoli si diè sconfitta a' maggiori, e le disparità si agguagliarono dal valore. Ciò dico non per disegno d'indur' altri ad incaricarsi l'impresa, e dispogliandola di ogni apparente difficoltà, trouar minore la ritrosia: sò di fauellare à cuori, a' quali il difficile, & arduo non serue per ritegno, ma per impulso, e che quanto più perigliosa è la carica, haue-rà maggior copia di pretensori. Dicolo per me stesso, c' hoggi della squadra hò da essere il condottiere; perche si sappia con quai motiui mi espongo à questa naual battaglia, ne s' incolpi di temerario vn disegno per tante parti approuato dalla ragione, massime quando l'ultima urgenza entra per consigliera, con quella sua massima irrefragabile, conuenirsi al supremo de' rischi, l'estremo dell'ar-

di-

dimento. Dunque all'opra: con ogni velocità si preparino le galee, e con esse gli altri due minori nauili: à buona soldatesca, e buon' animo ottimo successo non può mancare, trahendone i felici augurij non dalle palpitanti intestina de gli animali; ma dalle nostre brillanti viscere, che sono i cuori pieni d'intrepidezza. Succedane ciò che vuole: se vinti restiamo con questa squadra molto minore quando ci manchi il pregio di vincitori il vanto di animosi non può mancarci, e la vita, che quì senza honore si perderebbe, trà le certe calamità della fame, là si auventura con gloria frà i dubij euenti della Fortuna. Ma se, come spero, torniamo indietro con la migliore, già retrocedono le speranze dell'esercito, che ci stringe; la rotta dell'armata marittima diuiene sconfitta della terrestre, necessitata à leuar l'inutile assedio, e guerreggiando noi per la vittoria là in mare, per noi quì in terra pugnerà la vittoria, acquistandoci vn bel trionfo.

Accolta fù con applauso la parlata di Don Hugo, riconoscendo tutti per necessario il ripiego, & ognuno à gara si offerì compagno dell'honorato pericolo. Ma il Moncada lasciati gli ordini conueneuoli

per

per la difesa della Città, ed imbarcati seicento Spagnuoli, e ducento Alemanni, entrò in galea seguito dal Marchese del Vasto, ed Ascanio Colonna con altri, che vollero accompagnarlo; & egli, che douea nella disfuguaglianza de' vascelli procurare il vantaggio de' combattenti, non potè ricusare la camerata di que' valorosi ognun de' quali valeua per centinaia. Nauigò in traccia del Doria, ed incontrato, che l'hebbe sopra Salerno, ^A con arrancata voga fù ad inuestirlo, e sanguinosa mischia attaccandosi per buon tratto di tempo, trà l'vna parte è l'altra, procurauano entrambe con la perseveranza dell'opra continuarli gli augurij della vittoria. Ma questa cominciua à piegare là, doue l'inflessibil costanza di D. Hugo facea sforzi miracolosi; e già due galee restauano soggiogate, ^B sollecitando l'espugnatione dell'altre, che rimaneuano. Si trouaron queste in così euidente rischio di perdersi, che trè di loro lasciate à bello studio lontane per soccorrere nella vrgenza, veggendo l'altre in tanto graue necessità, corsero ad inuestire le vincitrici, che però, come tenaci falconi dalla inghermita preda non si staccando, seguitaluano à stringer-

^A Faz-
zell. de
cad. 2.
l. 10.

^B Mar-
chese di
Airona
General.
Monca-
da.

la,

la, e guadagnarla. Grande rinforzo diede alle quasi disperate compagne l'arriuo delle trè fresche galees; ma D. Hugo raddoppiando contro al duplicato nemico la valentia, bastante vigor mostraua da profeguir l'acquisto delle abbordate, ed aumentarlo con la presa delle venute. Guerreggiò cō difusata brauura, che facendo il sommo delle prodezze, già vaticinaua esser quella l'ultima delle imprese, e questa chiara face della militia dādo straordinarie vampe di virtù militare, già sospettar faceuasi prossima ad ammorzarsi. Mentre scorrea Don Hugo per ogni lato ad innanimar le militie, e più con la spada, che con la lingua le incoraggiua, vna palla di artiglieria^A ferendolo nel fianco l'uccise, e cō lui spirò la speranza della vittoria alla infelice squadra di Spagna, che priua di anima sì spiritosa, e ferocce, lasciò, quasi impotēte cadauere ogni difesa. Morì nell'anno cinquantesimo di sua vita, e di questi ben sei lustri consumò nel maneggio dell'armi: ^B fù per all' hora portato il suo corpo in Amalfi, e quindi trasferito à Valenza, e sepolto in nella Chiesa di nostra Signora del Remedio fundatione di suo Zio D. Guiglielmo Ramon-

^A *Iouis*
us l. 6.
e log.

^B *Mar*
chese di
Aitona
Geneal.
Mōca-
da.

Anno
1528.

do

do Moncada Vescouo di Terrazona, e Cancelliere del Regno Valentiano .

Hebbe poi da suo fratel Don Guiglielmo tomba honoreuole presso l'altare maggiore à lato dell'Euangelo , & oue manca nel marmo la copia del suo volto, si appresenta dall'Epitafio il ritratto di sua virtù. ^A

Anno
1538.

La inscrizione volgarizzata dice così.
Dopo di hauere sofferte innumerabili fatiche in terra, & in mare sotto Ferdinando Catholico, e Carlo V. sostenuta la dignità Viceregia nelle due Sicilie, ottenuti gli honori della sua Religione; difensore di Napoli, e del suo Regno contro la crudele Tirannia de' Francesi, combattendo con animo intrepido in un nauale conflitto gloriosamente morì, per la libertà, per Cesare, e per la Fama.

A Epitafio di
D. Hugo.

Questa cercò di oscurargli il Giouio di cui, e quì, ed altroue si è fauellato, con fiero sdegno profeguendo à traffigger D. Hugo, benche già lacerato da vna bombarda. Esclama, che dopo due anni prese il Cielo à tuonare su'l delinquente; anzi, che trè nemici di Roma l'Oranges, il Borbone, il Moncada, morirono di trè infuocate palle di piombo, quasi Enceladi fulminati. ^B

B Iouius l. 6. eleg.

Troppo si auanza il Giouio, quādo nell'oscuro abisso de' giudicij diuini vuole inter-
narsi, e senza lume profetico vaticinare in-
torno le recondite cause de gli humani ac-
cidenti, sempre ritirate nel buio, se la diuina
luce non le riuela. Quanti innocenti nel-
lo sgratiato fine della lor vita andarono del
pari co' più maluaggi? Gli stessi fulmini, che
scesero à punire vn perfido Heresiarca be-
stemmiante nel bagno; ^A nō caddero ad uc-
cidere vn diuoto orante all'altare? ^B E per-
che Don Hugo morì ad vn colpo di palla,
come il Borbone, e l'Oranges, verrà con
essi dichiarato sacrilego da vna morte, che
ad ogni più Religioso, e guerriero Princi-
pe può accadere? Se non vi è luogo da di-
scolpare il Francese, & il Fiamingo, e di
Don Hugo più Autori scrissero in sua dis-
colpa, ^C quale conuenienza vuole, che di
trè rei accusati al Tribunale della ragione,
co' i due conuinti, habbia la stessa pena il
difeso?

Se il così morir fù castigo, qual'equità
consente, che all'Oranges colpeuole di tã-
te barbare crudeltà nella sorpresa di Roma,
doue oltre l'innumerabili prede raccolte,
sparse sangue infinito, si decreti supplicio

*A Sigis-
bert. in
Chron.*

*B Sigi-
sberti
cōtinua-
tor.*

*C Gas-
par Bae-
za Mar-
chese di
Aitona.*

egua-

eguale con quel Moncada , ch'entratoui, se non potè impedire il sacco del Vaticano , risparmiò quello almeno della Città, ed accordatosi co'l Pontefice, per non dar campo alle hostilitadi, ne fece disloggiare il suo campo sì prestamente ? Dunque è segno, che il morire di D. Hugo ferito da vna palla di artiglieria , non fù colpo di celeste vendetta, che pretendesse fulminarlo , come sacrilego; ma fù accidente di guerra, in cui le maggiori disgratie s'incontran da' più animosi. Anzi i beneuoli di Don Hugo in cambio di entrare co'l Giouio negli arcani diuini come Profeti , interpreteranno l' accidente à sua gloria dicendo, che ad espugnare vn petto di marmo per la costanza ci voleua vn fulmine penetrator de' macigni : che fattosi D. Hugo vn nouel Briareo , valendo per cento braccia, ed altrettante spade nella battaglia, con l'ordinario fin de' Giganti douea morir fulminato.

Ma in fatti il Giouio tenca con D. Hugo troppo manifesto antigenio, che del restante haria bene l'ingegnoso scrittore inuentate maniere da cambiare il nero in biāco, e spacciarlo per innocente, quando ancora fosse stato colpeuole, come seppe tin-

gere la sua fama in vna attione degna de' più candidi, e fauoreuoli suffragij de' giudici spassionati. Gli dà titolo di spietato, principalmente nel gouerno della Sicilia, per hauer'egli fatto decapitare con altre persone ben nate vn Barone Regnicolo, com'egli stesso lo afferma, seditioso.^A Hor chi hà saputo condannar per crudele il punitor di vn vassallo mouitore delle riuolte, qual' attributo lodeuole non haria potuto rinuenire per imbellettare l'iniquità, se lo inuentò s'ingiurioso, per isfregiar la giustizia, tacciandola di inhumana? Crudeltà si chiama il rigore contro à teste seditiose, che cadute in pēseri d'infedeltà cadon sotto di vna mannaia? E non faria barbaro contro l'intiero Regno, chi verso vn di costoro fosse pietoso, quando la colpa balzando fuori da i termini del perdono, sfida ella medesima il punimento? Di simil conditione esser douca quella del Cavalier condannato; perche, se Don Hugo molto prima Governadore nella Calabria finse di non sapere i disleali trattati di vn Conte,^B e li lasciò impuniti, fingendoli non saputi, bisogna dire, che Vicerè nella Sicilia vedesse questi sì manifesti, e notorij, che di-

A Tournus. l. 6. e log.

B Suri. ta 10. 5. lib. 5. c. 78.

uol-

uolgata la colpa, fosse necessario il punirla, non vi restando più luogo da simularla. E chi ad vn giudice condannatore di reo sì fatto, in materia così gelosa, darebbe titolo di crudele, se non fosse del genio di que Poeti, che poco regalati dal parco Mida vincitore di due fortezze chiamate Orecchie d'asino, ^A finsero il valoroso orecchiuto come il somiere, e con maligna metamorfosi, il vanto gli trasformarono in vitupero? Ed appunto con poetica licenza prese anch'egli il Giouio à conuertire in biasimo di Don Hugo quello, che somma laude potea fruttargli; poiche chiamando crudeltà il medicinale spargimento di sangue infetto, e l'hauere nouello Alcide strozzate serpi così mortifere, come sono le nascenti ribellioni, bastanti ad auuelcnar tutto vn popolo; ei lo condanna con titolo di ferezza, quando più tosto per pietosa cura, ò per generoso Herculeo fatto douea lodarlo. Vdendo chiamar crudele Don Hugo nel gouerno della Isola, credea, che soggiungere si douessero alcune di quelle fiere attioni, che Siracusa infamarono, & Agrigento, à tempo de' Dionigi, e Falaridi, non fauolosi, ma veri Polifemi della Sicilia, che

*A Natalis
Comes
Mysb.
libr. 9.
c. 15.*

di

di humana strage si satollarono. Ma poi veduto, che ciò si dice, per hauere con sentenza giuridica recisi capi, à detto del medesimo Giouio seditiosismi parue, che l'accusa data dalla nemica penna al Moncada, ricadesse addosso dello scrittore, mentre l'innocente giustitia, nell'atto di punir malfattori conuinti, egli barbaramente trafigge con l'ingiurioso titolo di crudele. E di quale crudeltà può condannarsi Don Hugo pacifico gouernante in Palermo, se in Napoli comandante guerriero nel maggiore pericolo dell'assediate Città, del famelico popolo, irritato ad ogni più seuera vendetta, diede ripulsa ad vn' offerto cōseglio; perche suggerito dall'ira gli parue abborrito dalla pietà? Vi fù chi si offerse di attosficare l'acque a' Francesi, ed in breue tempo farne sì larga strage, che distrutto l'esercito di Lotrecco, si cambiassero in cimitero gli alloggiamenti. Non vi mancò chi all'offerta porgesse orecchio; stimando ben conuenirsi per via della beuāda la morte à quegli, che lietamente brindando nelle lor tende, scherniuau la penuria dell'assediate Città, & hauendo cercato d'introdurui fame homicida con torre l'acque alle maci-

ne,

ne, ^A vendicarsene con far l'onda micidiale. Don Hugo non lo permise, non gli soffrendo l'animo di vedere tanta mortalità, come causato harebbe il veleno, & auuezzo à guerreggiare qual'Aquila co'l fulmine nell'artiglio, si vergognò di pugnare da serpe co'l tossico, dando in tal guisa à conoscere s'haueua genio crudele ne'gouerni pacifici quello, che in mezzo alle guerre, con isdegno irritato da gli assedij, dalle penurie, diede ripulsa alla fiera suggestione. Altramente oprarono i suoi successori, poiche morto il Moncada nella narrata battaglia, e vedutisi à peggiore partito, corse fama (tutto che in certa, e forse bugiarda) che spinti dalla necessità, si auualeffero del consiglio già rifiutato, ^B ed il pestilente morbo della Francese armata desolatore non uscisse dall'acque stagnanti delle vicine paludi, ma dalle correnti de'riuoli auuelenati.

Ne maggior sussistenza tiene l'accusa di auaro, che se gli addossa dal Giouio; poiche il Rè Don Ferdinando nell'inuiarlo al gouerno della Sicilia, ^C trà le altre comendate virtù esalta in Don Hugo l'integrità, volendo in ciò dinotare, che conoscendolo d'animo lontanissimo dalla passio-

^A *Baeza cap. 24.*

^B *Marchese di Aitona General. Mōcada.*

^C *Pri- uilegio citato.*

ne dell'interesse, meritaua di gouernare quell'oppulentissimo Regno, fino à tempo de' Romani saccheggiato da' rapaci Gouvernadori, ^A e c'hauendo fino all' hora in mezzo alle guerre domata la cupidigia, la quale con l'armi in mano tiene sì acuti artigli per afferrare la preda, non entrarebbe nell' Isola predatore.

Ciò, che attesta il Catholico Rè nell'introdurlo al gouerno della Sicilia, conferma l'Imperador Carlo V. nel raffermauelo Vicerè, e poi quando già vdite le accuse date cōtro del suo gouerno, che di auaro l' incolpauano, e di crudele, in vece di punirlo, come tale con pena pecuniaria, e l'inzupata spugna spremere à fauore del Regio Fisco, più tosto, com'arido, e bisognoso di vili cariche gli dà il Generelato del mare, gli conferisce l'vfficio di Maestro Giustitiere ^B nell'Isola medesima, euidentissima proua, che le accuse non si prouarono; che non douea come dispogliator del Regno restituirgli le prede; ma creditor del medesimo à conto del benefico suo gouerno, esiggerne le rendite delle primarie sue dignità.

E poi qual cagione haueua egli D. Hugo

A Cice-
ra in
Verr.

B Pri-
uilegio
citato.

di

di accumulare auaramente il danaio, se posseditore di ricchissimi Priorati, ^A esattore del largo soldo, che gli dauano le tante Castellanie, & i due in lui congiunti Generalati di Sicilia, e di Napoli, ^B vedea piouere à ribocco l'oro dentro de gli scrigni, ed altro prometterne la destra generosa de' suoi Monarchi, i quali attestauano, di restare con esso lui sempre più debitori, quanto più si mostrauano liberali? ^C Da questi fonti sgorgauano le ricchezze, che con occhio inuidioso rimirate dal Giouio gli fanno dire, essersi marauigliato il Mondo di vedere tanto douitioso vn guerriero, non mai vincitore, ma sempre vinto.

E le vittorie, ch'ottenne in compagnia del Valentino, e gli acquisti nella Calabria, e la presa del Gerbe, & il successo felicissimo di Tornay, ^D no'l dichiarano vincitore ad onta della Fortuna? Costei perseguitato in vita, anche dopo la morte lo traugliò, armandogli contro le penne di vn Vescouo, ch'è il Giouio, di vn' Abate, ch'è il Maurolico, ^E entrambi laceratori della sua Fama.

E però vero, che sorgono à proteggerla contro due ordinarij Prelati altrettanti

A Iouius l. 6. elog.

B Surtato. 6. lib. 10. cap. 1.

C Priuilegio del Rè Catholico sopra citato.

D Priuil. di Carlo V. citato.

E Maurolicol. lib.

5.

Monarchi de' maggiori del Christianesimo, ne' loro priuilegij poco auanti volgarizzati; perche contro due delle inferiori mitre, che cercano di far'ombra al suo nome, forgono due delle più eccelse corone, tutte raggi, e splendori per illustrarlo.

E più facilmente l'ottengono verso il Giouio, che manifestamente trasmoda ne' biasimi, e nelle lodi. Se taccia Bonifacio, lo chiama, non solo ingannatore, ma uccisore di Celestino, come in sua sentenza dissimo poco dianzi. ^A E pure altri scrittori autoreuoli non lo condannano di homicida; ma dicono, che per euitare scismi nel Christianesimo lo chiuse nella Rocca Fumonia, doue ben 18. mesi dopo finì sua vita. ^B Quãto smoderato biasimatore del Papa, altrettanto eccessiuo panegerista del Colonna, che l'fè prigione, dà nome di bellissimo fatto à quello, che l'Vndecimo Benedetto condannò per esecrabile sacrilegio. Si che ò vituperi, ò lodi, saltando le sbarre del conueneuole, come celebrando il Moncada haria lasciato sospetto di lusinghiero, vi resta quello di maledico biasimandolo.

A Iouius
us elog.
Sarræ
Colū.

B Suri-
sa l. 5.
cap. 9.

RITRATTO

DECIMO.

Della Serenissima Donna Elisena Moncada Regina di Aragon.



PER CHE rilucesse più chiaro il primo fundator de' Moncadi nella Sicilia, non ci bastò discoprire i natij raggi delle particolari sue qualità: vi si aggiunse quato d'illustre gli potean dare genitori, e fratelli splendori, se non proprij, almeno familiari, e congiunti, come l'albe, & i crepuscoli al dì, che spunta.

Comparse il valore di suo Padre D. Pietro nelle guerre di Catalogna: ^A la preminenza nell'Vfficio di Siniscalco: di quà il senno comendato da i Rè nel primogenito Don Ottone, di là il sapere, e la pietà coronata da gli stessi ne' minori fratelli con sacre mitre; e finalmente uscì à fargli corteggio con la Diadema in fronte Donna Elisena vltima sua sorella, & additarlo non so-

A Ri-
trato.
2. P. 1.



lo disceso da fangue Regio per antiche memorie; ma cōgiunto sì frescamente a' Monarchi, cognato di vn Rè, fratello di vna Reina. Principessa, che in ragione di fangue hà così gran parte ne' discendenti di Don Guiglielmo Ramondo il Primo nella Sicilia, ben merita di hauer luogo nella serie de' suoi pronipoti, & à somiglianza di quell'astro, che nel mattino Lucifero, & Hespero nella sera, ^A al giorno, che comincia, e finisce comunica i suoi splendori, deue ancor ella apparita su'l cominciare dell'opera, risplendere quì di nuouo nel terminarla. Non fece all'hora, se non fuggitiua mostra di se medesima, e come il Pò nato appena, e lasciatosi vedere per breue spatio in sotterranee caue si asconde, e quindi à poco risorto, ^B con prolisso giro lungamente sr pubblica Rè de gl'Italici fiumi: anche Donna Elisena breuemente apparita nel cominciare dell'opera, e poi nascostasi frà la nobil turba di tanti Heroi, deue comparire di nuouo, e con piè Regio; e macsteuole passeggiando, mostrarsi à bell'agio non solo eccelsa Dama trà suoi Men-cadi, ma Reina eminente frà le Regine.

Ella fù l'ultimo frutto della materna fe-

*A Cice-
ro l. 2.
de Na-
tura
Deor.*

*B Plin.
libr. 2.
cap. 16.*

con-

condità, che cessò di operare dopo il suo nascimento, ponendo per termine de' parti vna figlia, che douea essere il non più oltre della femminile perfezione. Anzi sua madre Donna Elisena Pinos^A Dama di nobilissima stirpe, volle, che la battezzata bambina si chiamasse anch'essa Elisena ad imitatione de' gli eminenti artefici, che alle pitture, ò statue più perfettionate dall'arte, serbano il sottoscritto, ed intaglio del proprio nome. Hebbe vn'altra sorella addimandata Sibilla,^B ed il successo prouò quanto saggi fossero i genitori, che a' lor figli assegnauan nomi così aggiustati. Questa fu Monaca, e poi Priora nel Monister di Vingagna: vera Sibilla, che non dalle Cumane spelonche, ma dal chiuso della monastica cella rendeuà nel suo gouerno oracoli di prudenza, ed incamminaua à i veri Elisij del Paradiso quante sacre Vergini soggiaccuano al suo comando. Come la prima al fauio nome fè corrispondere le sue prudenti attioni, così la seconda detta Elisena emulò la Fama, e superò la stima della Regina di Cartagine Elisa, che vedoua del suo primo consorte, per non passare à seconde nozze si uccise; ^C poich'essa difunto

*A Ge. 2
uarcio
nu. 19.*

*B Mar
chese di
Aitona
Geneal.
Möca-
da.*

*C Sab.
libr. 1.
Enn. 1.*

il Rè Giacopo suo marito, in mesto, e fedel vedouaggio viua si seppellì trà le mura di vn Monistero . Crebbe nella paterna casa questa donzella con Fama di singolar prudenza, e beltà , ne trattenendosi più frà le mura domestiche il grido delle sue parti ammirabili, entrò à risuonare per le sale, e stanze della Reggia Aragonese, doue ogni lingua coronandola di lodi , le faceua augurio d'altra corona.

Trouauasi all' hora vedouo il Rè Giacopo morta la seconda sua moglie, che fù la Reina Maria sorella del Rè di Cipro, ^A & vdendo celebrare per ogni parte questa Signora, pareua che il comendarla à gli orecchi, fosse vn pingerla al cuore per inuaghirlo . Così determinato di passare a' terzi Himenci , la elesse in moglie, per trarre la Regina da quella Casa , che poco auanti dal Palagio Reale trasse le Infanti. ^B Già lo stesso Rè Giacopo (di questo nome il Secondo) molto auanti si haueua eletta sposa della famiglia Moncada, e fù Donna Guiglielma figlia del Visconte di Bearne, ^C e ciò fù, quād' egli ancora regnaua nella Sicilia, prima, che la morte del Rè Don Alfonso suo fratel primogenito alla corona Aragonese

*A Suri-
sa l. 6.
c. 38.*

*B Con-
stanza
Infāta
di Ara-
gon mo-
glie del
Siniscal-
co Don
Guigli-
elmo Ra-
mondo .
C Chia-
uett. Ge-
nealogia
p. 1. c. 3.*

Anno
1212.

lo richiamasse . Ma poi venuto al possesso del nuouo Regno ; la necessità di rassodare co'l Rè Carlo di Napoli il nodo della pace con l'aggiunto gruppo del matrimonio , non lasciò compire gli sponsali co'l maritaggio, hauendo presa per moglie l'Infanta Donna Bianca,^A per farsi il Rè Carlo amico nella confederatione, e suocero nelle nozze . Già come à sposa assegnato haueua à Donna Guiglielma per le spese della Reginale sua camera , i due Contadi principalissimi di Ribagorza, e di Pallas, lasciati in redità dal Rè Don Pietro suo Padre;^B ma poi dalla mano de gli accidenti frastornata l'esecutione del maritaggio, se nõ l'ebbe consorte la volle cognata , maritandola con l'Infante D. Pietro suo fratello, e nel giorno medesimo delle Reali nozze si celebrarõ quelle della Moncada .^C

Da che vedesi il costante inchinamento dell'animo Regio , che di doue pensò di prendere la prima moglie trasse poi l'ultima , e doue in Donna Guiglielma era l'allettamento de' grandi stati, ch'ella portaua, in Donna Elisena trouò l'efficace motiuo delle segnalate sue qualità, che senza nessun fauore della dotante Fortuna gli

^A *Suri-
ta l. 5.
cap. 10.*

^B *Ar-
chivio .
Reale
di Bar-
cellona
presso il
Tama-
io. num.*

221.
^C *Suri-
ta lib. 5
c. 14.*

la

la offeriuano vnicamente degna della corona. In maggior gloria de' Moncadi riddonda l'essere stata Regina la seconda; che la primiera; poiche di quella dice l'Aragonese Cronista, ch'era la più ricca donzella di que' Regni, ^A e pareua, che il Rè ponendo soua lei gli occhi, più che all'illustre del sangue, mirasse al lustro delle ricchezze consistenti in amplissimi stati. Ma dicendo l'Author medesimo di Donna Elisena scelta in Regina, ch'era Signora di grande legnaggio, e sorella di Don Ottone Moncada, ^B già dinota, che vn Monarca tenuto à prender cōsorte di stirpe generosissima, scegliendola da tal prosapia, niente hauea declinato da sua grandezza: che il sangue della terza moglie non cedea in chiarezza à quello delle due prime; e che Donna Elisena sorella di vn Caualiere chiamato da Regio oracolo per vno de' più saggi Baroni della Corona, ^C possedeua la fraterna prerogatiua di senno perspicacissimo, e da capo illustrato con tanta luce d'intendimento, spuntar doueuano i raggi della Diadema.

Anzi questo maritaggio compito con la donzella Moncada comenda le amabili qualità, che possedeuan le Dame della sua

*A Suri-
ta cis.*

*B Suri-
sa l. 6.
c. 39.*

*C Il Rè
D. Pie-
tro il 4.
nella
sua bis.*

stir-

stirpe: viene à conchiudere, c'hauendo il Rè Don Giacopo ritrouato in Donna Guiglielma sua cognata spiriti così nobili, e generosi, fù dalla domestica esperiēza certificato della felice riuscita, che in sua casa farebbon le spose di quella schiatta: perciò all'Infante Don Pietro suo figlio Conte di Ribagorza, d'Ampuria, e di Prades, egli diede in moglie Donna Giouanna figlia di Margherita Moncada Contessa di Foix; ^A per se stesso prese l'auenturata Donna Elisena, e del generoso martiale sangue inuaghito, volle farne co'l Reale nuoua mischianza, trahendone con più maritaggi più riuoli da diramarlo ne' pronipoti.

A Elias de Pamiar General de i Conti di Foix.

Contentissimo delle nuoue sue nozze rimase il Rè Giacopo, che volle solennizzarle con vna delle più liete festiuità, quale fù sempre la nascita del Redentore. ^B Parue misteriosa la elettectione del sacro giorno, e dir volesse, ch'oue al nascimento di Christo, per singolare fauor del Cielo sopra il rigido inuerno si vide con improuisi fiori feminata la Primavera, così la neuosa, ma robusta sua canutezza si era infiorita con vno Aprile di floridissime doti, che seco traheua la nuoua sposa, e nello spirito, e

B Suriata l. 6. cap. 39.

Anno
1322.

Qq

nel-

nelle membra . E se nascendo il Signore si vdirono risuonare per bocca Angelica accenti pacifici, e gloriosi; questo matrimonio celebrato in giorno di Natale nella Città di Tarragona; ^A quale gloria, e pace non apportò alla Casa Reale, da cui la nouella Reina tolse trà poco i motiui di crudeli fraterne dissensioni ?

*A Suri-
ta sopra
citato.*

L'Infante Don Alfonso primogenito del Rè Giacopo, già marito, e Padre, hauea con la fecondità della Infanta Donna Teresa sua moglie proueduto se stesso di heredi, e la Corona di successori. ^B Si che, ò soprauiuendo egli al Rè suo Padre, ò pure al medesimo premorendo, se non impugnaua egli stesso l'hereditario scettro, alla destra de' suoi figli douea passare, e quando non in persona, per lo meno regnare ne' discendenti . Pure di ciò non lo assicuraua il contrario costume dell'Aragonese Monarchia; e furse à farglielo più dubbioso la scoperta pretensione dell'Infante Don Pietro suo fratello minore, ^C Principe d'alti spiriti alimentati dalla ossequiosa partigiania di Cauallieri potēti. Pretendeua l'Infante, che se mai Don Alfonso per accidente morisse prima di mettersi in capo l'hereditaria Dia-

*Suri-
ta l. 6.
cap. 62.*

*C Suri-
ta cita-
to.*

dema,

dema, non a' suoi figli nipoti del Rè, ma à lui immediato figliuolo, ed al Regnante più prossimo, spettasse il succedere in quei Reami. Lunga squadra di passati esempi militaua in suo prò, e somministrauagli la Castiglia ausiliarie forze di somiglianti successi nel tempo del Rè Don Alfonso Decimo, che nella successione del Regno preferì l'Infante Don Sancio suo minor figlio à figliuoli dell'Infante D. Ferdinando, ch'era il maggiore. ^A

Ma quel che importa, egli auualoraua le sue ragioni con la potenza; veggendosi spalleggiato da principali Signori, che dopo di suggerire la pretensione co'l consiglio, ne prometteuan con l'armi l'eseguiamento. Frà gli altri valente braccio offeriuagli Don Ximeno Cornel Caualiere di grandissima autorità, ^B che à somiglianza di poderoso vèto, doue spirato hauesse co'l suo fauore, gran corrente di partigiani l'hauria seguito. Ponderandosi l'importante pericolo dall'Infante Don Alfonso occupato all' hora nelle guerre della Sardegna, ed inteso, che dal Rè suo Padre si conuocauano in Saragosa, le Corti, e che in esse alcuna pregiudiziale dichiarazione poteua

^A Lo
stess. ci
tato.

^B Suri-
ta cita-
to.

A Suri-
ta cita-
to.

vscire, se staua absente; affrettò con ogni sollecitudine la partenza, ^A e lasciando vna guerra sedata in parte, corse ad vn'altra ciuil battaglia, la cui vittoria importaua, ò l'acquisto, ò la perdita di più Regni. Tutto il difficile della impresa consisteuà nell'espugnare la volontà del viuente suo Padre, e ridurlo à dichiarar successore il picciolo nipote Don Pietro, per ammorzare in tal modo quell'incendio, che staua per accendersi dall'ultimo fiato del Rè spirante. Ma le sue instanti richieste nō puotero far breccia nell'animo del Rè Giacopo, che già attempato aspirando à finire in pace i suoi giorni, temeua di suscitar guerre presenti nell'atto stesso di prohibir le lontane, che potean nascere. Ond'egli veggendo non esserui strada per muouere il Regio cuore, se non auualendosi di colei, che nelle sue mani lo racchiudeua: esortò la Infanta Donna Teresa sua moglie à farne efficaci dimāde alla Reina Elisena, certo, che s'ella amata estremamente dal Rè per la bellezza, e per la virtù riuerita parlaua sù questo punto, persuaso dall'amore, e dalla veneratione inchinato, si arrenderebbe. In che veggo risplendere chiaramente le amabilissi-

mc

me qualità di questa grande Regina, la quale presa per vnica protettrice dall'Infante Alfonso, ch'era suo figliastro, e dalla moglie Donna Teresa, ch'era sua nuora, ben fa conoscere, che tutta benignità, ed amore, non hauea lasciato, ne pur ombra menoma di quell'astio, che seco portano gli odiosi nomi di suocera, e di matrigna.

Abbracciò volentieri la impresa, benchè prudente Signora se ne facesse, quasi di cosa difficile multiplicare le istanze, e volle, come dice l'Historico, intraprenderla *importunata* ^A dalla Infanta Donna Teresa; perche quanti più eran gli obici offeriti, tanto maggiore comparisse lo sforzo nel superarli. Trouato adunque opportuno tempo di ragionare co'l Rè marito, in somigliante maniera gli fauellò.

Signore: tutti i miei desiderij corrono ad vna meta, ed è d'impetrare dal Cielo co'preghi, e procurar quì in terra co' miei diuoti ossequij alla M. V. la più tranquilla, e riposata vita, che sia possibile. Per mia somma vettura in questi trè anni passati, da che alla corona voi mi chiamaste, intier a calma godeste, essendo il Rè celeste facile à concedere ciò, ch'altri addimanda per vn Monarca dal

A Suri
ta cap.
vitato

Cie-

Cielo sì ben veduto. Se qualche burrasca si sollevò, fù lontana, e si vdi fremere nel marittimo Regno della Sardegna, doue le nate guerre, paruerop più tosto da Dio permesse per continuarui le vittorie, che per interromperui la quiete. Hora temo, che non solo nel Regno di Aragon, ma nella Real vostra Casa imperuersino le tempeste, ed ancorche i flutti de' tumulti non se ne mirino, pure già soffiar se ne sentono i venti, che sogliono suscitarli. Publica è la contesa de' due Reali Infanti nel pretendere la successione de' vostri Regni: si vede, che aspirando à possederli intieri, con le palesi partialitadi già li diuidono: il mare del popolo agitato da più potenti vassalli, con opposti marosi di contrarij bandi à cozzar si apparecchia, e se la procella nō freme, è perche aspetta il tramontare del Sole, che la sospende.

Sia mio Signore, sia lontanissimo il vostro occaso, e non lo veggano gli occhi miei: ma intanto, che risplendete su' l' Trono, con gli efficaci raggi de' prudenti vostri rimedij disfate il turbine, che minaccia sì di vicino. Intanto nuuolo fate voi chiaro, dichiarando il successore della Corona, che mentre stà sospesa nella mano del dubbio, mette emulazione

trà

trà pretenfiori, e quando si poſi in teſta di certo herede, come già guadagnato, e conferito palio termina le gare de' concorrenti. Non vi hà chi cõtender poſſa la ſucceſſione al primogenito Don Alfonſo: egli, che dal naſcimentoto vi fù incamminato, da' ſuoi nuoui mertici vien condotto, non toccando ad altri più degnamente i Regni dopo del Padre, che à colui, ch' al genitore gli hà mantenuti, e potendo in otio aspettarli dalla paterna morte, con euidente riſchio della propria gli hà conſeruati. Tale fù nelle paſſate guerre della Sardegna l' Infante Don Alfonſo, che non ſolo à' pericoli della guerra auuenturò la ſua vita; ma à i riſchi ancora de' peſtilenti morbi la eſpoſe, e con intrepidezza gli fe incontrare le piaghe, le contagioni, la viua ſperanza di combattere per la ſaluezza di una corona, che caduto il Padre nelle battaglie, ricadeua in capo de' figli ſoprariuenti, e ciò, che la forte inuidiaſſe alla teſta del defunto, non era per negare alla fronte delle ſue viue imagini, che laſciaua.

Et à qual' otio neghittoſo verrebbe à condannarſi vn Principe guerriero, com' è l' Infante, ſe non gli rimaneua certa ſperanza di tramandare lo ſcettro alla deſtra de' ſuoi po-

ſteri

steri per altra via, che del sopravvivere al Rè vivente? Ciò sarebbe dirgli, che lontano dalle guerre à lieta, e scioperata vita si desse; che nō cinto da' soldati, ma ben da' Fisici corteggiato, trattasse, come più importante impresa la sanità; non potergli mancare il Regno, se la vita non gli mancava, ne stare in sua mano il tramandarlo à gli heredi, s'oltre gli anni paterni prolungando i proprij, non era egli prima l'hereditiere.

Anzi sarebbe dargli giusta cagione di pē-timento, di hauere sino à quel dì valorosamente operato, arrischiando in mezzo à terrestri, e navali conflitti quella vita, che sola serbandosi, poteua assicurargli lo scettro da trasmettere à discēdenti, e li disheredava del Regno, se la perdeua per la Corona. Forza è dunque terminare questa contesa, che lasciata indecisa dall' autorità, si verrebbe à litigar dalle spade. La tema di suscitare con questa dichiarazione guerre dubbiose, viene à seminarle infallibili: intanto ambi gli Infanti cercano fautori, e seguaci delle lor parti, già fanno genti, già si armano, e diuidendo i vassalli, vi spezzano la Diadema. Decidete ò Signore à chi tocca mentre ne siete il possessore, ed ancor che si fatta decisione possa

al-

alterarui il Regno, meglio è, che scoppj la tē-
 pesta mentre l'autoreuol piloto siede ancora
 al timone, e può destreggiare fin che si acche-
 ti; che non sarebbe lasciarla crescere ne' coua-
 ti rancori, e fremer dopo la morte del rispet-
 tato nocchiere, che può domarla. Alla fine,
 che potran dire quando vi risoluiate di far
 giurare in queste Corti per diretto successore
 il figlio del primogenito? Esser questa violē-
 ta introduzione di non vsato costume? Ciò si
 ribatte con irrefragabile esempio del Rè Gia-
 copo il Primo di questo nome, che al nipote
 nato dall' Infante pur detto Alfonso. fece pre-
 stare giuramēto di vassallaggio viuere l' auo;
 onde l' attione più non porta sembiante di no-
 uità. Addurranno il contrario successo della
 Castiglia? E la M. V. potrà narrare ilagri-
 mosi accidenti, che da ciò nacquero, e quindi
 volere con saggia elettione riprouare vn Ca-
 stigliano esempio pernizioso, e straniero, per
 seguirne vn' Aragonese, e natio, altrettanto
 profitteuole, quanto connaturale. Temere
 contrasti dall' Infante Don Pietro, non è co-
 sa, che da sì buon Principe sospettare si possa,
 douēdo egli farsi legge del paterno volere, da
 così viue ragioni giustificato. Ma quando
 pur succeda, ch' egli si opponga, non lo farà

tanto spinto dal proprio genio, quanto stimolato da consultori, che nella pretensione della Corona il mantengono, con disegno di fare à lor posta di un Monarca fatto à lor modo, & arricchirgli con lo scettro la mano, per trarne più ricche. & abbondevoli le mercedi. Hor quegli stessi, che pochi sono nella priuanza, ben si possono guadagnar con le offerte, disarmare co' beneficij, stringerli all'a più sana parte con lacci d'oro; perche chi seguita un Principe con l'interessato disegno di futuri guadagni, trouandoli da un'altra parte certi, e presenti, è forza, che lo abbandoni. E che potrà tentare l'Infante Don Pietro lasciato da coloro, c'hoggi gli assistono? La sua speranza prima de' soffiatori, che la fomentano, finirà qual fiamma senza cibo, che la mantenga, e mantice, che l'auuiui. Sarà forza, che arreso all'incontrastabil necessità, emendi con gli ossequij le ritrosie. Dunque la M. V. nō tardi à tranquillare il suo Regno per questa via: termini la dannosa disputa, e come le nationi vi acclamano giustissimo Rè per hauere sbandito fuori de' vostri stati quel famoso Legista, che seminaua liti in vece di mieterle, ed estirparle, hora con gloria non minore mandate in esiglio questa litigiosa

pre-

pretensione, in cui s'hà da spendere tanto sangue, se si prolunga. Ciò dissi non per suggerire alla M. V. ragioni, che alla sua mente prudentissima soprabbondano; ma perche vegga, quanto sia ragioneuole il non differire quel, ch'io propongo, quando i motiui dell'adempirlo souengono anche a femminili ingegni non addottrinati nella politica, e come tutti i buoni amati della pace con facilità li arriuano, con impatienza ne aspettan l'eseguimento. Ch'io per me da questo ufficio altro non pretendo, se non la tranquillità del Regno, la felicità del mio Rè, far'opra di madre con quegli Infanti, che s'io non chiusi nel seno, abbraccio con le mie viscere: vederli vn dì congiunti in fraterna vnione, & in questa Real Casa, oue non produco figli, partorire la pace, che felicità i già prodotti.

Tanto valse il ragionamento della Reina presso il Rè Giacopo, che sino à quel dì rimasto dubbioso, stabilmente determinò di appigliarsi al consiglio della consorte, il cui discorso, qual chiara face fè dileguare tutte le fantasime, e spettri, che turbauan la Regina mente, offerendole dissensioni, e riuolte ne' suoi Reami, se in quella familiare contesa de' figli, per alcuna determinata parte si

*A Suri-
tal. 6.
c. 62.*

*B Lo
stess. ci-
tato.*

*C Suri-
tacita-
to.*

*D Plus.
Apapb.*

*E Salo-
mō. pro-
uerb. c.
12.*

dichiaraua. Si comprouò la finezza del pa-
rere dalla felicità del successo. Venne giu-
rato il picciolo D. Pietro figlio dell' Infante
D. Alfonso, benchè non fosse all' hora se nò
di vn lustro, ^A ed ancorche alla piena de i
Prelati, de' Baroni, de' Cauallieri l' Infante
D. Pietro si opponesse, negando di prestare à
suo nipote l' homaggio, tuttauia trà lo spa-
tio di pochi mesi, per futuro Monarca lo
riconobbe. ^B Mercè, che la Infanta Donna
Teresa adoperando i saggi consigli della
Reina Donna Elisena, con promettere à
Ximeno Cornel il gouerno di Aragon, lo
fece di suo partito, e l' Infante Don Pietro
disperò di fare il dissegnato colpo, mancā-
dogli quel poderoso braccio, che gli hauea
dato speranza di effettuarlo. ^C Si che da do-
uero la calma del Regno nacque dalla fauia
parlata della Regina, e come della buona
consorte disse Catone, ^D ella aprì il porto,
distese la bonaccia all' ondeggiante mari-
to, che vedea fluttuare la sua quiete. Ben
disse il più sapiente di tutti i Rè, che vna
moglie amante, e sollecita serue all' huom
di corona, ^E perche la Reina Donna Elise-
na valse al Rè Giacopo in vece di vna co-
rona, ò circolo di dottissimi consiglieri,

per

per mantenergli in capo stabile la Diadema, quando le contese de' figli, le dissensionj de' grandi, à farla vacillare si apparecchiavano.

Ma che non poteua prometterfi dal fauore del Cielo vna Principessa, che sapeua con tanti ossequij farfelo parziale? Viuea la Regina co'l corpo nella Reggia, ma con l'animo dentro di vn Monistero, che dopo di hauerlo dissegnato nella sua mente, e poi comunicatolo al Rè, faceua forgere con frettolosa struttura, ^A preuedendo l'animo suo presago, che approssimandosi il vedouaggio con rapidi passi, bisognaua sollecitar la clausura, doue passarlo. Godeua il Rè di vederla sì santamente impiegata: che nella più florida età ritrouandosi in mezzo alla frequenza di vn Palagio Reale, stessee mai sempre intenta alla ritiratezza di vn chiostro, già determinata di passare qual vedoua colomba i solitarij suoi giorni dentro l'appartato nido, che fabbricauasi. Onde porgeua mano à quanto facea di mestieri per l'edificio sacro, e ciò, che poteua adornarlo, sino da remote Prouincie lo ricercaua: non i lodati marmi di estrani monti, ma gli adorati corpi de' Santi, da' Princi-

*A Cor-
bera
Casa--
log. il-
lustr.c.
26. l. 2.*

pi anche barbari procurando . Somma-
 mente diuota era la Regina della Vergine
 Santa Barbara , non douendo più cordial-
 mente riuerire colei , che contro a' fulmini
 suole inuocarsi ^A di chi siede nel più eccel-
 so posto del Mondo , qual'è il Reale , e più
 esposto à restar fulminato dalle disgratie .
 O fosse , che si com'ella destinaua di chiu-
 derli nel sacro recinto del Monistero , te-
 nesse genio particolare à quella Santa , che
 ferrata in vna torre , e poi chiusa dentro al
 sen di vna rupe , fece sì fruttuosa , e celebre
 la clausura. ^B

*A Suri-
 ta l. 9.
 c. 64.*

*B Fasti
 Maria
 ni à di
 4. Dec.*

*C Suri-
 us tō. 4
 libr. 2.*

Iua la Reina Donna Elisena inuestigando in qual parte del Christianesimo si trouasse il corpo di questa Santa , per impetrarne alcuna portione , & il santuario del suo nouello Tempio arricchirne . E perch'ella non meno della Francese Reina Rade-
 gunda , ^C riponeua tutta la diuota cura in fornirsi d'incomparabili gioie , quali erano le reliquie de' Santi : le seruiano di lapidarij i peregrini d'Oriente , da lei curiosamente interrogati intorno à que' sacri luoghi , ch'ella stimaua miniere di queste gemme . Dir bisogna , che da' curiosi Romei , i quali trascorso hauean la Tebaide informata

fos-

fosse trouarsi il corpo di Santa Barbara nell'Egitto; di là potersi ottenere facilmente qual gioiello, che senza fatica s'impetra da mano, che non istima, ò non conosce la sua finezza. Lieta di tal notitia pregò il Rè suo marito ad inuiare con particolare messaggio vna lettera al Soldano, ed in essa chiedere il thesoro del Santo corpo. Il Rè ben conosciuto, e riuerito per Fama anche da' lontani Monarchi del Paganesimo, sperando di ritrouare questo Maomettano Principe inchineuole à sue dimande, còsì gli scrisse. ^A

Anno
1327.

Al molto eccelso, rinomato, e maggior Rè de' Saraceni Abilfac Maometto figlio del molto eccelso Rè Almanzor Soldano di Babilonia salute, da noi Giacopo per la gratia di Dio Rè di Aragon, come à Principe honorato, che noi molto stimiamo, desiderandogli accrescimento di fama, e beni, & honore, à piacer di cui noi siamo apparecchiati, e volonterosi, come di amico, il quale molto amiamo, e di lui molto fidiamo. Rè: vi facciamo sapere, che la molto nobile Donna Elisena Regina di Aragon nostra diletta consorte, ha edificato ad honore, e laude di Dio potentissimo vn Monistero di Donne dell'or-

R Ar-
chiuio.
Barcel
lona in
Regis-
trole-
gatio-
num.

dine

dine de' Frati minori ; il qual Monistero noi, e la detta Reina molto amiamo, e teniamo a cuore, per la rara santità, e meriti delle sue Monache. Hor, si come noi, e la detta Reina desideriamo assai, che il Conuento sia nobilitato con reliquie di Santi, e con ispeciale diuotione veneriamo Santa Barbara, di cui hà particolare diuotione, ed altare la nuoua Chiesa; per tale ragione vi preghiamo di tutto cuore, come Principe, e Rè, in cui teniamo grande fidanza, che per honorar noi, e la detta Regina, siate contento di trasmetterci il corpo di Santa Barbara, ò parte di quello, & il braccio di San Simeone, & altre reliquie di riueriti Santi, che si trouin nel vostro dominio; per le quali sia benedetto, e lodato Dio, e si accresca la diuotione de' popoli à detto Monistero. E siate certo, che in ciò, ne farete assai grande piacere, obbligandoci à tutte le cose, che siano di vostro seruitio in tutto il nostro Regno, e paesi, e che molto lo aggradiremo. E se in queste parti alcuna cosa vi aggrada, fatecelo sapere, con fidanza certissima di ottonerlo. Dato in Barcellona à trè di Luglio del 1327.

Dal tenore di questa lettera ben si vede, quanto per vna parte fosse inferuorata

la

la pietà della diuota Regina, che fin da Terre barbare faceua ricercare i sacri pegni da venerare nella sua Chiesa, per chiudere come pietre di sommo prezzo dentro ad incastri di argēto, e di oro l'ossa de' Martiri, che ò neglette, ò poco honorate giaceuan frà la gente del Paganesimo. E se per deplorabil miseria si propone da Sāta Chiesa la strage, che si faceua de' Christiani in tempo de' gli antichi persecutori, e non vi era chi seppellendo i sanguinosi cadaueri, da i denti delle bestie, e dal rostro de' corbi li sottraesse: di plausibile, ed allegro spettacolo può seruire il vedere la pijsima Donna Elisena, che con istudio particolare in lontane Prouincie di Maomettani vā ricercando i corpi de' gli antichi Martiri, doue giaceuā, ò nulla, ò poco riueriti, per seppellirli dentro à pretiosi metalli, coronare di sacri lumi quelle chiarissime faci di santità, e seguendo il genio de' suoi Moncadi, che a' Saraceni tolsero le Chiese con l'armi, ^B inuolare a' medesimi i Santi con le preghiere.

L'altra parte si è, che la medesima lettera ci dimostra l'animo del Rè dipendente da i cenni della Reina, mentre per compia-

A *Psal.*
78.

B *Ri-*
tratto.
1. p. 1.

cerla in vna sua diuota richiesta, non mira ad obligarsi ad vn Rè di contraria Religione, ed offerirgli in compenso dell'adimandato fauore ciò, che piacer potesse à quel Principe ne' suoi Regni. E pure chiarissima proua di quanto ella potesse nel Re gio cuore; che arbitra de' suoi voleri se ne poteua promettere quanto chiedesse, rimanendole il Rè obligatissimo in vederla nel fiore della giouentù paurosa della morte di suo marito attempato, cercar con ansia di finire di tutto punto quel sepolcro, in cui si douea chiudere, e meglio delle Indiche Reine honorare l'esequie maritali con la sepoltura della consorte. ^A

A Go-
tardus
Arthū
Desfri.
Indie
Orient.

Non hebbe adempimento l'Imbasceria destinata, perche trè mesi dopo la scritta lettera macò il Rè; ma non per questo nel diuotissimo cuore della Regina s'intiepidì il desiderio di possedere quel Santo corpo, e parca, che la feruorosa brama con l'andare de gli anni più diuampasse. Così viuendo ne accese tal diuotione in petto del Rè D. Pietro, ch'egli poco dopo la morte della Reina per appagare i desiderij della grand'anima, rinouo l'Imbasciata al Soldano, inuiado perciò due Cavalieri, vno de' quali era suo

Viothesoriere, ^A per attestare anche con la missione del personaggio, che per grande thesoro egli teneua le desiate reliquie di Sāta Barbara. Mandò gl' Imbasciadori accompagnati da pretiosi donatiui consistenti in molte paio di generosi falconi, con cappelli, e geti di pretiosa fattura, e segugi, & alani, che portauano collari di sōmo prezzo, per far cō questa prouisione di cacciatore l'acquisto della ceruetta, e colomba, che desiaua. Ma giunti i Reali messaggi, esposta la dimāda, fatto il regalo del Rè Don Pietro, non puotero conseguire l'intento; poiche trouandosi il corpo della Santa in mano di popoli Christiani, che del Principe Saraceno eran' e fedeli, ed vtili tributarij; questi con le lagrime à gli occhi, co' singhiozzi alla gola pregarono il Soldano à non priuarli del caro pegno, di cui per tanti anni erano possessori, onde presso al generoso preualsero le sommissioni all'autorità, & i gemiti a' donatiui. Fece il Soldano fue scuse, pregando il Rè Don Pietro à perdonargli, se non compiaceua la diuotione di vn cuore Catholico, per non rattristare tante migliaia d'anime Christiane: e ricambiando il riceuto dono con larga

A Suri-
za l. 9.
s. 64.

A *Supri-
ta cita-
to.*

copia di balsami, d'ambre, di muschi, con l'aggiunta di perle, e pietre di valore singolarissimo, ^A rimandò l'Imbasciador Thesoriere con vno Erario.

B *Cor-
bera Ga-
ralogn.
ill ustr.
P. 2. s.
16.*

Il che si è narrato per confermare quanto costante fosse la diuotione della Reina Donna Elisena, mentre le durò in petto con lo stesso feruore per tanti lustri, e trafondendola nel Regio cuore dell'Aragonese Monarca, de'suoi pijssimi desiderij lo lasciò herede, ingegnandosi questo di eseguire la volontà dell'estinta, co'l mezzo della dispendiosa Imbasciata. Da questa ardenza mostrata nell'arricchire la Chiesa, che fabricaua, si può argomentare il feruore adoperato nell'ergerla insieme co'l Monistero, à ciò mossa dalla paura di perdere ben presto il Rè da lunga indispositi-
ne aggrauato ^B oltre la infermità sempre più crescente della vecchiaia: onde trà pochi languidi pafsi douea giungere alla meta del suo cammino. Morì egli, e la morte sua, che douea riuscire lagrimosa non solo a' proprij Regni, ma à gli altri ancora del Christianesimo, succedette nel giorno de i Defunti, ^C quando in pubblico lutto si troua il popolo Christiano.

C *Supri-
ta l. 9.
c. 75.*

Vni.

Vniuersalmente fù lagrimata questa gran perdita, mancando vn Rè di sommo valore, che seppe con sì bell'innesto accoppiare l'attributo di giusto co'l titolo di pietoso, e tal volta co'l perdono far'amabile la giustitia, e tal'altra co'l supplicio venerabile la clemenza. Spiacque più che ad altri tal morte alla Reina Donna Elisena, ne ciò, perche mancandole il Regnante marito decadesse dal Trono, e douesse altra Reina succederle nel comando; che anzi trouandosi all'hora vedouo il successore Don Alfonso, ^A per la morte poco prima accaduta della Infanta Donna Teresa, ella duraua vnica, e riuerita Reina, che presso il Rè figliastro hauea acquistato luogo di vera madre, quando in suo fauore sì felicemente si adoperò, e non era per negare gran mano nel Regno à colei, che tanta n'ebbe nel fermare la corona in capo del suo picciolo primogenito.

Quello, che più feriuu il cuore della vedoua Reina si era il vedere priui i Regni di vn'ottimo Principe, somiglianti à cui, più facilmente desiderar si poteuano i successori, che conseguirgli. Doleuale sommanente di hauere cō quella morte perduta la

*A Suri-
sa los. ci
sato.*

cotidiana commodità di favorire cō le intercessioni i miseri, con le impetrate elemosine i luoghi sacri, e con abbondanti soccorsi della Regia magnificenza le pouere, ma bisognose famiglie, sì che veniuà à posarle, come ad vna giardiniera farebbe il vederli disparire dall'orto quella fontana, che per inaffiare languidi fiori, & abbeuerare l'herbe fitibonde, somministraua riuoli copiosi. Del restante, il vedouaggio preueduto fin dalle nozze da così prudente Signora, non le poteua arriuare dispiaccuole, non giungendole inaspettato. Ella il preuide, e salua la vita dell'amato, e riuertito consorte, lo desìò, per vscire della Reggia, ed entrarlene à regnare nel Monistero, & iui con meritorie opre fabbricarsi altra corona per miglior Regno.

La diligenza con che la Fenice raguna gli odorati legni della sua pira, basta per far conoscere, quanto arde di voglia di abbrugiarsi nel rogo, ch'ella compone.^A E la sollecitudine cō la quale fece la Regina Donna Elisena sorgere il Monistero di Pedralbas nello spazio di soli cinqu'anni,^B che in vita coniugale passò, ha steuolmente ci auuisa, con quanto empito di celeste spirito

^A *Clau-
dian. in
Phan.*

^B *Cor-
hera ci-
saso.*

*Dal
1322.
fino al
27.*

na-

nauigaua al tràquillissimo porto celci, che
 ancora nel mondano pelago ritrouandosi,
 ne affettò con fabbrica sì celere il finimen-
 to. Ben si vedrà con la descrizione del fon-
 tuoso edificio, quanta celerità ci volesse à
 compirne in così breue giro di tēpo l'am-
 plissimo circuito. Scelse la sauia Regina
 vn'eminente sito fuori di Barcellona, per
 sole trè miglia distante della Città^A d'aria
 purgata, di placido clima, di amenissima
 vista, scoprendo, e lungo tratto di terra, &
 i vastissimi campi della marina; onde le
 rinchiuse Monache, se non co'l piede, co'l
 guardo almeno, goder possono il dipotto
 di terrestri, e marittime passaggiera. Ella
 sapea benissimo quanto Dio stima nel cuo-
 re di chi gli serue l'hilarità,^B e che l'animo
 resta, come inceppato dalla malinconia,
 quando i liberi sguardi non lo conducano
 à spaziare. Perciò douendosi chiudere con
 processo di tempo tante nobili Vergini co-
 là dentro, quanto meno mirar douevano
 del Mondo scandaloso per non offender
 Dio, tanto scoprir ne doucian dell'inno-
 cente per comendarlo; e parte innocentis-
 sima del Mondo son gli elementi, che dal
 posto eleuato del Monistero si offeruano à

*A Cor-
 bera
 sudde-
 to.*

*B Epif.
 2. Cor.
 cap. 9.*

gli

A Ri-
tratto.
1. p. 1.

gli occhi delle rinchiusse . Oltre che, essen-
do ella ben degna pronipote di quel pri-
micro Moncada, che serrato frà le angustie
de' Pirenei, di là scendeua ad abbattere i Rè
barbari, e conculcar le Corone^A con pie-
de vittorioso, conueniua, che di somigliā-
te posto si prouedesse per emularlo in non
dissimili imprese , aspirando ancor' essa à
metterfi sotto piè la Diadema, e co'l dis-
prezzo della Regia grandezza passare alla
ritirata vita claustrale, e da quell'alto po-
sto vscire per santa fama, vincitrice ad vn
tempo, non di trè Principi Saraceni, come
fù il suo grand' auolo ; ma di altrettanti po-
derosi Tiranni, vale à dire del Mondo ab-
battuto co'l disprezzo, del Demonio cal-
pestato con l'humiltà, della Carne trionfa-
ta co' patimenti .

B Mar-
tialis l.
specta.
C Iuul.
Sat. 1.
nuda te
neas ve
nabula
mama.

Volle che sontuoso fosse lo steccato del-
la battaglia , e con migliore magnificen-
za di quella de' Romani , che tanto ne gli
Amfiteatri spendeuano , per vedere in essi,
ò combattimenti di fiere, ò zuffe di gladia-
tori, ^B ella Regiamente spese nella struttu-
ra del Monistero, doue tante nobili Amaz-
zoni nō lasciuaamente scoperte, ^C ma casta-
mente velate, comparir doueuauo, e faet-

tare

tare ne' vitij fiere sì mostruose . In mezzo alla Regia fabbrica situata è la Chiesa : & è vno de' ben' intesi edificij , c' hoggi si veggano in Catalogna , con esser questa Prouincia trà tutte l'altre di Spagna la più ben proueduta di Tempij , ^A ne' quali si vegga studio d'Architettura . Dall'vno , e l'altro lato della Chiesa stendesi il Monistero , con chiosfri , cortili , dormitorij , ed altre pubbliche stanze , che tutte con la loro grandezza seruono di caratteri maiuscoli per formare magnifica iscrizione alla nobile Fundatrice . Sonouì particolari giardini , ed in essi abbondanti fontane , per irrigarli , dandosi questo lieto diuertimento allo spirito , che dalla coltura , di se medesimo à quella della feconda terra passando , copij nelle esterne fiorite aiuole gl'interni fiori della virtù , e considerando quanto di vago si doni all'horto dal discorrimento di vn riuolo , conosca in qual maniera dal fonte delle diuote lagrime vn'anima si abbellisce . Sonouì anche frequenti capellette , che sembrano di Romiti , per iui dentro raccogliere lo spirito in tacita solitudine , e dopo di hauere vocalmente pregato in choro , supplicar con silentio ne' romitaggi .

A Cor-
bera
Casa--
log. il-
lustr. l.
2. c. 16.

T t

Con

Con queste Religiose commodità preparate nel chioftro di Pedralbas, dalla prudente Regina, ella imitò il fauio difsegno di Cafiodoro, che prima gran Senatore, e poi Monaco efemplariffimo, apparecchiò a' Claustrali ogni trattenimento, di fonti, di giardini, di pefcagioni dentro il Moniftero Viuarienfe, ^A perche di quefte agiatezze forniti, più tofto haueffe il Mondo da inuidiare alle loro delitie, ch'effi da bramare quelle del fecolo, con pentimento della claufura.

A Lo
Ref. ci
tato.

Auanti il Tempio vna fpafiofa piazza dilatafi, che da entrambi i fianchi è rinchiufa, con due altri piccioli Monifteri, vno à destra, in cui albergano Religiofi di S. Francesco, l'altro à finiftra, doue alloggiano Preti, che tutti feruono al culto della Chiefa con ordinate vicende, impiegandofi nel canto delle diuine laudi, e nella celebratio-
ne de' fagrifici. ^B Hauui oltre di ciò altra strada habitata da feolarefca turba di feruidori, fi che alle fefanta Monache iui dentro viuenti fotto l'habito, e Regola Francescana, quali à tante Reali fofe del celefte Monarca, affegnò copiofa Corte, e famiglia, e come fotto l'auftero veftimento

B Cor-
beraci-
tato.

di

di Afsifi veston da humili ancelle, così alla grandezza dell'edificio, che le accoglie, alla copia della seruitù, che le vbbidisce, alla quantità dell'entrate, che le prouede, la Real Fundatrice Regiamente volle trattarle.

Chi descriue la fabbrica, e numera gli abitanti, senza far'altro computo già notifica il gran cumulo di danari, che vi si spese nell'alzare il Monistero, quinci in dotarlo, e tutto esalta la magnificenza della liberale Donna Elisena, che mostrò animo agiustatissimo alla Fortuna sua di Reina, e se la Reale Corona le venne di fuori, l'animo Regio da concepire, ed eseguir cose grandi lo portaua da'suoi natali. Morto il Rè Giacopo suo marito, poco ritardò ella à ritirarsi là dentro, doppiamente allettandola, e l'amore della solitudine, che nelle Monacali celle godrebbe, & il desiderio della santissima compagnia di quelle Vergini, che riempiendo di habitatrici il Conuento, lo colmaron di buona fama. ^A Corse con lieto viso alla quiete desiderata: lasciò il Mondo, che la infastidiua con le sue pompe, ed abbracciò la stanza Religiosa, che à far camerata con visibili Angioli la

*A Let.
tera so
pracis.
al Sol-
dano.*

inuitaua , promettendole il felicissimo cābio di vna Reggia in vn Paradiso terrestre, non da Cherubini guardato , ma habitato da Serafini .

Entrò ancora giouinetta nel Monistero , e vi passò trenta sett'anni di lodatissimo vedouaggio, ^A due volte Fundatrice di quel Conuento ; poiche prima lo fabbricò con la spesa , e poi con gli esemplari costumi lo edificò Non prese già ella (com'altri stima) l'habito Monacale, ^B ne professò; ma in quel di vedoua per tanti anni perseverando , se non fù Monaca nel vestire, la fù nel viuere , e tanto Religioso spirito seminò in quel suo ritirato giardino , c'hoggi ancora se ne miete larga ricolta nella durante offeruanza di chi seguita à coltiuarlo. Chiaro argomento di non essersi fatta Monaca è non hauer come tale votata la povertà , imperoche intorno al fin di sua vita fece quel pijsimo testamento, ^C che quasi pioggia vniuersale tante , e si lontane parti irrigò , faccendosi godere non solamente in Catalogna , ma in Barberia nel comandato riscatto de' Christiani. Onde mi par di vedere il corso della sua vita ritratto nel cammino del Sole in vn dì serenissimo, mē-

A Corberacitato.

*B Opini
one del
Chiau.
p. 1. Ge-
neal. c.
3.*

*C Tes-
samēto
della
Regina*

Anno
1364.

tre nel leuante con le Reali porpore fà vista sì maestosa, e giunta all'ocaso della morte, durando nella sua prima serenità, spande raggi d'oro con la mano elemosiniera, che tanti pretiosi legati distribuisce .

S'altri viuendo si accostumò à mungersi con la mano le guance, e'l mento, e poi nel punto dell'offerire il collo al carnefice l'atto medesimo replicò , ^A diede à conoscere , che quanto si frequenta in vita, si repete nel morire . Onde, s'io miro la Regina Donna Elisena , già prossima alla morte, allargare liberalmente la destra in regalare Chiese , e Spedali ; in soccorrere pouere vedoue , e Cauallieri mendichi , in riscattare Catholici prigioneri di gente Mora ; è di ragione, ch'io dica , hauer'ella nel morire con pio habito ripigliate le frequenti attioni della sua vita , passata colà dentro, per non godere in se le dilitie del secolo, e nel medesimo tempo consolare in altri le secolaresche miserie , alle quali con animo tenerissimo compatiua . Et à quali necessità non soccorreua dal suo ritiro ? Quale bisognosa persona dalla non veduta ; ma benefica Principessa non predea segreti aiuti da ristorarsi ? S'io volessi darne vn' imagine non

*A Plus
in Ci-
cer.*

la

A *Plin.*
Paneg.
Traian.

la somigliarci al Nilo , come fa il celebre lodator di Traiano^A perche nel fiume Guadiana in Ispagna trouarei somiglianze più vicine, e confaccuoli à copiarla.. Che doue questo sotterrato per tante miglia , nascendendo il corso dell'acque ne pubblica il beneficio nella seconda, e verdissima terra sotto di cui camina : anche la Regina Donna Elisena , facendo correre per lo spatio di sette lustri la vita sua celatamente nel Monistero , frà tanto con segreti riuoli di nascoste elemosine sparse nella Città, e contorni di Barcellona, conseruò la vita, mantenne il verde à molte necessitose famiglie, sì che altri non la scoprendo in viso, alla benefica mano la riconobbe .

Staua ella in tanto sottratta à gli occhi del Mondo , qual Sole benefattore, che di nuole ricoperto, le piogge inuia ; e doue non si miraua il suo volto, si ammiraua il suo nome : lasciando sopra tutto nella Città di Barcellona brama ardentissima di vederla in pubblico , ad allegrarla con la presenza, come la felicitaua con la pietà. Diede il Cielo al feruido desiderio adempimento non aspettato . Douca farsi la traslatione del corpo di Santa Eulalia antichissima

Pa-

Patrona della Città, ^A edouendosi collocare dentro nuoua capella fabbricata sotto l'altar maggiore della Chiesa Madre, fù determinato di condurre le riuerite reliquie con solenne processione, per felicitare la diuota patria co'l passeggio della Vergine tutelare.

Doucuano interuenire alla funtione i due Rè di Aragon, di Maiorca, insieme con le Regine lor mogli, il Pontificio Legato detto il Cardinale di Rhodi, l'Arciuescouo di Tarragona, con tutti gli altri Vescoui Suffraganei, che all' hora celebrauano in Barcellona il Concilio Prouinciale; ed il Rè principalissimo promotore di tale festiuità, con tutto lo sfoggio della Corte, e pompa de gli apparati, volle sollennizzarlo. Ma non parendogli, che pienamente corteggiata restasse la Santa dalle persone Reali, se vi mancaua la Reina Donna Elisena; si grandi istanze le fece, che la diuota Signora non potè scusarsi dal comparire, ^B chiedendosi l'uscita da persona così autoreuole, in funtione tanto Religiosa. La nouella, che se ne sparse raddoppiò al festiuo giorno il concorso, bramando, ed il cittadino popolo, & il forese, di vedere

^A Suri-
tal. 7.
c. 47.

^B Suri-
ta cisa-
so.

in

A Suri-
sa cisa-
so.

in faccia la comune benefattrice . Comparue in compagnia delle due Regine di Aragon , di Maiorca , e non essendo infino all' hora passati se non dieci anni , ^A da che vedoua ella rimase ; per la fresca bellezza ancor florida , non fece niente men bella vista , che l' altre due Principesse in mezzo le secolaresche lor pompe ; anzi la sua beltà da gli habiti vedouili spuntaua quanto più vestita da' veli , tanto di artificij più nuda , che però con auuantaggio grandissimo si suppliuano dalla diuotione , & humiltà belletti del Paradiso .

Ben si dee credere , che sommo applauso , ma riuerente , e diuoto se le facesse douunque ella passaua , mirandola il popolo con quella interna allegria , con che da' mortali si mirarebbe il Sole , che per molti mesi dietro le cortine di fosche nuuole ascosto , hauesse lor fatto sospirare più volte la benefica sua presenza . Fù mostrata à dito non solo , come seguace della Santa , nell' andar dietro al suo corpo ; ma come imitatrice della medesima nel calpestare l' orme di sue virtù ; ben degna di comparire in quel pubblico Theatro , non come dipinta , e scolpita , ma viua imagine della protettrice di

Bar.

Barcellona , soua di cui con perpetua mano limosiniera continuaua così ben nota protectione . In tal maniera da' ritirati suoi nascondigli uscì la Christiana Giuditta , che nel disprezzato Mondo , trionfato haueua di vn' Oloferne sì ambizioso , e soccorfa la patria assediata , souuenendoui con larga mano Spedali , Templi , Famiglie ridotte ad estrema penuria dalla necessità : e tutto ciò fatto senza partirsi dal suo ritiro , e ripigliare gli ornamenti del secolo , gittar da vn lato gli habiti vedouili , come di Betulia fe l' Heroina . ^A Perciò degnissima di ogni applauso , che quanto meno lasciò vedersi , tanto più à proportion si faccia vdire dalla perpetua Fama , che la diuolghi per bella à segno di accender fuoco di casto amore nelle fredde vene del Rè Giacopo , che già passaua l'anno santuncesimo all' hora , che la sposò : ^B fauia in modo di appagare il finissimo giudicio , e farsi eleggere da vn Monarca in tutte le sue attioni tanto assennato : eloquente in guisa di potere con sue parlate spingere il Regio cuore immobile , irresoluto nella importante dichiarazione del successore : così diuota , che alla fa-

A Iudit
c. 10.

B Suri-
sal. 6.
c. 75.

melica sua diuotione cercò alimenti fin dalle oltramarine Prouincie con le instanti richieste de' Corpi Santi : così disprezzatrice delle grandezze , che nell'auge del Regio fasto inchinata dal Mondo , non solo non lo aggradì lusinghiero , ma pensò di fuggirlo abborrito , fabbricandosi nascondigli doue celarsigli . Anzi nella fabbrica stessa del magnifico Monistero di Pedralbas si dimostrò per vna parte splendida in erigerlo , & in dotarlo ; ma per l'altra moderata nell'astenersi dal farlo più sontuoso , come certamente poteua ; per non consumare ne' marmi estrani , ò nelle souerchie orerie quello , che à soccorso de' viui Templi si destinaua , quali erano i Fedeli necessitosi , redimendoli in Africa prigioneri de' barbari , ò soccorrendoli in Catalogna schiaui della necessità. ^A

A Testamento della Regina Isabella del 1364. agli 11 di Aprile.
B Corbera Catalogna illustr. p. 2. c. 16.

Questi furono i trattenimenti della ritirata Reina , e ciò che viuente operò à vicenda , replicò tutto insieme già moribonda nel pietosissimo testamento fatto nell'anno sessantesimo quarto sopra il trecento del presente millesimo , che fù l'ultimo di sua vita. ^B Quanto calamito-

fa

Anno
1364.

sa riuscisse all'Aragonese Corona la perdita di questa virtuosissima Principessa, lo attestarono le vniuersali disauventure succedute nell'anno della sua morte, ^A in cui il Rè Don Pietro il Quarto di questo nome, stette in procinto di perdere i Regni di Aragon, di Valenza in parte occupati dal Castigliano Monarca, e di vederfi smembrata dalla Corona l'Isola di Sardegna per lo sdegno del Quinto Urbano, volendo in tal maniera il Cielo dare ad intendere, quale appoggio diano à i Reami le virtuose Principesse, quando alla lor morte, quasi à caduta di robusta colonna traballano le Prouincie, e con pubblico spauento minaccian di rouinare.

Morì nel florido mese di Aprile, ^B questo fiore odoroso, che traspiantato per man di morte in più felice terreno, lasciò quà giù con la mortale sua parte l'ancor viua fragranza d'ottima Fama spirante dal suo sepolcro situato alla sinistra dell'altar maggiore in Pedralbas, che custodisce le fredde ceneri nella Chiesa, e ne conserua l'ardente spirito nelle inferuorate habitatrici del Monistero.

A Suri.
ta l. 9.
c. 53.

B Cor.
beraci-
tato.

Degna di memoria è la misteriosa figura della sua tomba, doue la statua della defunta, per quella parte, che stà esposta à gli occhi de' secolari è di Coronata Reina, per l'altra, che alle Religiose si scopre, velata Monaca rappresenta.

*A Sepol-
tura no-
tabile.*

^ Singolar priuilegio di quest'vnica Principessa di comparir non vna, ma duplicata; perche là dentro rinchiusa seguitò à mostrarsi Regina co' secolari, per la liberalità Regia, che proseguì, e perfetta

Monaca alle Claustrali, per l'esemplare vita, che vi passò; onde il tenere in fronte

solamente mez-

za Corona,

vuol di-

re,

che non la porta intie-

ra, perche la meri-

ta raddop-

piata.

)

RITRATTO

VNDECIMO.

*Di Donna Luisa Moncada Contessa di
Santa Gadea; e Buendia, poi Mo-
naca Scalza Carme-
litana.*



Poche stirpi è concedu-
to il singolar priuilegio
di annouerare soggetti
ammirabili nel valore,
e stupendi nella pietà .
Quãto differente è l'in-
stinto de' predatori fal-
coni da quello delle tortore gemebonde,
tãto dissimile è il martiale brio dalla clau-
strale diuotione . Sembra miracolo riser-
uato alla natante casa del Patriarca Noè,
^ l'annidare in vna famiglia spirti sì ripu-
gnanti, come sono ferocia, e mansuerudi-
ne; sottometer se stesso con l'humiltà, e
foggiogar' altri con la brauura . Questo
vanto si raro ne' Christiani legnaggi è pro-
prio della Moncada profapia, che nell'aper-
to de' campi, e nel chiuso de' chiostrì può

*A Gen.
cap. 6.*

schie-

A Ri-
tratto.
I. p. I.

schierare là falangi guerriere, e quì drappelli Religiosi, ^A in tutto simile à quei perenni fiumi, che ò nelle stese pianure minacciosi, e frementi, abbattono le selue, inondano le campagne, ò ferrati negli acquedotti, od angustiati nelle fontane, sì stupendi moti, e figure imparan dalla clausura. Onde s'io miro la medesima stirpe con sì diuersi sembianti offerirmisi, hor' armigera, & hor diuota; mi pare di vedere in lei rinouata la memorabile metamorfofi, che sù le delitiose riue di Mergoglina rende più famosa la tomba del Sannazzaro. ^B Soura l'vrna del gran Poeta forgeuano due insigni statue, studio, e fatica di marauiglioso scarpello, rappresentati Apolline, e Pallade, e parendo, che dentro ad vn sacro Tempio le profane Deità facessero sconueneuole prospettia; con poca mutatione di ornamento, e di lettere, Apolline diuentò Dauide, Palladè fù Giuditta, il fiero faettator de' Pictoni ^C nel mansueto Rè Palestino si trasformò, la crudel Vergine vsata à sostenere il teschio horribile di Medusa, ^D diuenne la diuotissima Vedoua, che reggeua quel di Oloferne. Onde lo stesso marmo poco prima rappresentante feroci Numi,

B Nel
Choro
della
Chiesa
di Mer-
goglina

C Clau-
diani
Paneg.
7.
D Oui-
dius 4.
Meta-
mor.

con

con opposte fattezze diuoti personaggi fè comparire . Il medesimo accidente con più viuo esemplo si rappresenta dal sourano artefice nella Famiglia Moncada; che hora offerendo le martiali prodezze de gl' Incliti suoi guerrieri , tutta battaglie, palme, e trionfi , pare vna Pallade nata per guerreggiare: & hora sotto à gli occhi ponēdo i digiuni, la pudicitia, l'edificatione, il ritiro de i claustrali suoi figli, che tanti furono, ^A le sembianze della casta, esemplare, astinente, e ritirata Giuditta ci fà vedere .

Singolare frà tante , e propria de' Moncadi trapassati nella Sicilia sarà Donna Luisa , primogenita del Principe di Paternò Don Francesco , e della Duchessa di Montalto Donna Maria di Aragon, ^B Signori di quelle memorabili doti , che descritte nella prima parte di quest' opera, nō possono così presto restare dimenticate dal mio lettore; onde non sarà bisogno rammemorarle, certo , ch'oue la mia penna le scrisse in carta, la lettura l'haurà scolpite ne' cuori, rendendoli materia da intaglio nel conuertirli in marmo per lo stupore .

Da genitori ammirati dalla Sicilia, come viuo esemplare , ed emendata censura de i

^A *Genealog. Marchese di Astona.*

^B *Genealog. Chiar. p. 2. c. 12.*

Prin-

*A Chia
nessa ci
taro.*

*B Alex.
libr. 1.
Genial.
cap. 26.*

*C Vita
di Suor
Luifa
manu-
scritt a.*

Principi Christiani, ^A trasse questa prima lor figlia quella sì corretta perfettione, doue non hebbe da mordere ne manco vn meno- mo diffettuzzo, il più dentato Cinico della Corte. Volle il profontuoso Aristarco celato in vn Carneuale sotto la maschera dell'incognito, sferzare, come gli antichi Salij ^B le primarie Dame habitanti all' hora in Madrid, e doue il colpo della bacchetta satirica non faceva liuidure di tacce graui, almeno delle più leggiere mende la polue- re n'etraheua. Ancorche all' hora fosse trà l'altre sì risguardeuole, e nota Donna Luifa Moncada, già moglie dell' Adelanta- do maggior di Castiglia, come diremo; nõ si attentò di porla à ruolo delle tacciate, ^C e benche i diffetti censurati nell'altre, si stimassero non nei nati nelle virtuose Si- gnore; ma ben si macchie sputate dalla sua bocca maledica; quella, che fù tossicosa per tanti, non hebbe veleno per questa so- la, e chi nelle di più inuentando colpe, si promise di spacciarle per vere, non trouò in quest' vnica Dama, doue appoggiarle su' l' verisimile.

Argomento di quanto immacolato Ar- mellino fosse Donna Luifa, e che quando

del

del pubblico fango zacchere, e spruzzoli addosso all'altre dall'indice maledico si additauano, nel manto della sua candida innocenza non hebbe doue fissare il dito, rilucendo in faccia della Corte Catholica à somiglianza di serenissimo raggio, non solo d'ogni nuuola, ma d'ogni attomo ripurgato. Il che le venne parte dalla buon'indole ottenuta dal Cielo, parte dall'ottima educatione hauuta da' genitori, ^A che à somiglianza delle conchiglie, esponendo guardinghi la loro perla al Sole della virtù, e pascendola con rugiade celesti di santi esempi, non è marauiglia, se in paragone di bianchezza potè poi gareggiare con le vnioni. E l'indole poco auanti accennata fù di tale perfettione, ch'oue ne gli altri fanciulli suol essere promessa della virtù da venire, in lei ancor picciola donzelletta parue ostentatione della medesima già arriuata. Qual cosa più lontana dalla prima fanciullezza, che la prudenza, la grauità, frutti, che se ben tal' hora cominciano à spuntare fin dalla Primavera de gli anni, non si maturan se non nel Verno della vecchiaia? E pure Donna Luisa di pochissima età comparue à gli occhi paterni sì pruden-

*A Ri-
tratto.
17.p.1*

*A Vita
manu-
scritta.*

te nell'opre, sì pesata nelle attioni, che so-
lea chiamarla con lodatorio scherzo, la
vecchiarella, ^A ammirando sotto a' biondi
capegli quel senno, che appena alberga fot-
to i canuti. In ciò il prudentissimo Princi-
pe venne à paragonare sua figlia ad vn Re-
gio fiore, quale fù sempre il giglio, che sin
da quando principia à fiorire, ad incanutir-
si incomincia, rauuifando in essa nel primo
fior della età la canutezza delle considera-
te attioni.

*B Sen-
no del-
la fan-
ciulla.*

Comparue sopra tutto il senno della pru-
dente fanciulla nella elettione de' libri, co'
quali volentieri si tratteneua; peroche ha-
uendo sortito finissimo ingegno, ed eccel-
lente memoria, da arriuare con vno ciò,
che leggeua, e da trattenerc cō l'altro quel,
c'hauea letto, dalla naturale auidità di sem-
pre discoprir cose nuoue, non si lasciò mai
trasportare alla lettura di que' profani vo-
lumi, ^B che raccontando amori di Caualie-
ri, e Dame, si sono dall'abuso introdotti,
come Rituali della nobile giouentù. L'in-
terno spirito del Signore, e l'esteriore esem-
pio de' genitori furono quegli, che dal pe-
riglioso contagio de' contaminati scritto-
ri la preseruarono: gli vni con non ammet-

tere

tere sù i tauolini delle loro stanze fuor che volumi degni di Christiano lettore : l'altro, che con mano inuisibile la ritrasse da que' libri, che quasi lucidi vasi di vetro chiudon vipere homicide, e la spinse à gli altri, che per sante dottrine son bossoli di Teriache preseruatrici . Bastò l'hauer ella assuefatto il palato alle vitali beuande, che infundendo nettarea dolcezza fanno goder sapore di Paradiso, per abborrire i pessimi vini, che dentro de' loro fogli altrettanto nociui quanto ingegnosi, quasi intagliati, ma tofscosi calici, dà certi autori venefici si preparano . V'sata la pia fanciulla à recitare salmi, e preghiere tutte viuande tolte dalla sacra dispensa della diuina scrittura, non poteua abboccare se non cibi cõditi con la medesima, quali sono, ò i maestri della vita spirituale, che con le perle tratte dall'Eritreo della Biblia ingemmano i lor discorsi, ò le vite de' Santi, che felici Pellegrini della migliore Gerusalemme, cõducono alla medesima chiunque offeruando i passi delle lor'opre, con l'imitatione ricalca le lor pedate . In queste principalmente si trattenne l'ancor fanciulla Donna Luisa, e credo, che l'abborrimento di

ogni profana scrittura le nascesse nel cuore dall'hauer letto, ch'altra cō lunghe lagrime penitenti purgò gli occhi, che le parue di hauere imbrattati occupandoli soua i tintori caratteri di tai libri. Da vna virtuosa Monica Benedettina, che in giouentù hauea seruito alla Duchesa di Biuona, hebbe Donna Luisa la vita dell'ammirabil Madre Teresa^A e ponendosi à carteggiarla con attentione ben fissa, lesse ne' primi fogli, come la Santa Vergine ancora fanciulletta, dal leggere vani racconti di Cauallieri erranti, stette in procinto di trauiare,^B e se bene in graue colpa non cadde, incespò nella vanità inuaghita de gli ornamenti, e dal vicin prato del Mondo, se non toccò le vipere, colse i fiori da inghirlandarsi con affettati abbigli, de' quali per qualche giorno si dilettò.

Lesse altresì, come rauuedutasi la Santa di questo error fanciullesco n'ebbe grauiissimo pentimento, e quasi non bastassero à ripurgarla le lagrime, pensò di farsi vn bagno di fangue dalla paterna casa fuggendo, per andarsene in Africa à morir Martire.^C Ponderando la donzella Moncada quanto siano possenti à peruertire gli ani-

*A Vita
manu-
scritta*

*B Vita
manu-
scritta*

*C Vita
della
mede-
sima.*

mi

mi delle ordinarie fanciulle quegli autori, che tanto puotero diuertire il cuore della segnalatissima Vergine, prese à temerli più che colomba i falconi, più che Armellino i pantani, e quando giunti fossero alla sua mano, n'harebbe alzate cataste da incenerire, per far materia del fuoco vendicatore, quegli, ch'erano mantice del lasciuo.

Trattenne lungo tempo Donna Luisa il Theatro di quel libro, che le offerse nelle attioni della Santa così stupendi spettacoli, e non ne sapea leuar gli occhi, ^A applaudendo à quelle grandi attioni, che prima ella ammiraua, come eccedenti le forze humane, e poi la gratia diuina gliele rappresentaua, come imitabili. S'innamorò di Teresa: quella, ch'era la faettata per man dell' Angelo, per Donna Luisa, fù l'arciera, che la ferì, e Dio, che già la preparaua per discipola della gran Santa, volle disporla alle altissime sue dottrine con la premessa affectione della maestra. N'era inuaghita à segno da desiderare con impatienza di prender l'habito, di inuidiare alla Spagna, in cui già erano Monisteri di sue seguaci: di sollecitare il tempo, che differiua l'habilitarla alla militia austerissima del Carmelo; e pre-

*A Vita
manu-
scritta.*

gua

A Vita
manu-
scritta.

gava la medesima Santa, che à se chiamaua-
la ad aprirle strada per seguirarla, trouan-
dola sì intralciata da gli anni, che tardaua-
no, dalle occasioni, che non si offriuano, e
da' materni disegni, che ad altro stato la
destinauano. Iua frà tanto apparecchian-
dosi al gran passaggio, e di tutte quelle cose
si prouedeua, che per la Religiosa vita im-
portanti se le offeriuano. Di quella Rego-
la, che pensaua di professare, faceua in sua
casa rigoroso nouitiato, nel leggere, nell'
orare, nello starsi taciturna, e solinga, per
cominciare sin dal palagio la ritiratezza, ed
il silenzio del Monistero,^A Di quì nacque in
lei quell'applicatione costante a' femminili
lauori, come quegli, che distrahendola dal
vagare co'l piede, & isuagar con la mente,
in vn fermo sito la trattencuano, e ferman-
dola in vna stanza nell'amor della cella Mo-
nastica l'erudiuano. In che non poca violē-
za ella faceua al suo viuace intelletto, che
più volentieri applicato farebbesi alla let-
tura, e quasi Aquila d'ali ben proueduta,
più tosto inclinua à gli alti voli della spe-
culatiua sù i libri, che all'humile serpeggia-
re della meccanica sù le tele. Ma rifletten-
do, che le figlie di Teresa, hauean ne' chio-

stri

stri l'hore particolari destinata à simili la-
uorij, per ornamento de gli altari, & abbi-
gli de' Sacerdoti, ^A cō tutto il cuore all'ago,
& al ricamo si applicò in guisa, che poi ma-
estra eccellentissima ne diuenne, e con in-
gegno emulatore dell'acuto arnese, che
maneggiava, trouò nell'arte sottilissime in-
uentioni. E pure ella nacque in tempi, ne'
quali già si era posto in disuso frà le gran-
di Signore questo esercizio, come sia l'ago
strumento di man volgare, e fosse più pro-
pria facoltà delle generose donzelle pingere
sù le guance, che ricamar sù le tele, glo-
ria portare i ricami, e formare i medesimi
vitupero.

Ma ella non si miraua più come persona
del secolo, perciò da' mondani abusi lonta-
na, applicauasi al lodeuol costume Religio-
so, di trafigger l'otio nemico, e farlo mo-
rire con più sottili punture, che non face-
ua con gli odiati Patritij, e Senatori Domi-
tiano: ^B chiudere con quell' applicatione
ogni adito a' perniciosi pensieri, che se n'en-
trano à calca ne gli animi spensierati; trat-
tarsi ad infiorar tele, e sete per seruigio
delle Chiese, e de' Santi, a' quali con grato
ricompensò contracambiava l'utile, che le

A *Eser-*
cisij ma-
nuali
delle
Stolze.

B *Xi-*
phil. in
Domis.

da-

dauano adornandole il cuore con santi esē-
pij, nel fregiar loro gli altari con bei lauori.

Trattenimento, che poi in età più pro-
uetta grande merito le fruttò, quādo imita-
trice di Paolo Apostolo ^A godeua di alimē-
tar pouerelli co'l frutto delle sue mani,
quando il suo cucire fù risarcir, e mendare
nelle scadute, & honorate persone le rottu-
re della Fortuna, e co'l filo alla mano trar-
re varij infelici da' laberinthi delle più in-
tricate necessità. Poiche con l'auanzare
de gli anni auuantaggiandosi in finezza di
charità, non paga di souuenire turbe di po-
uerelli con profuse elemosine, che faceua
con le sue rendite; pose mano à lauorar di
proposito per guadagnar che donare, ^B e
perche maggior prezzo otteneua la sotti-
gliezza de' lauorij, con tutta l'application
dell'ingegno faceua la mano mecanica per
farla più liberale.

Con tali disegni, che poi à suo tempo
con esemplo vniuersale ridusse all'opra, die-
desi la giouinetta Luisa à questi trattenimē-
ti proprijsimi del suo sesso, ed in mezzo al-
le Dame, e donzelle della sua casa, che nel-
la floridissima Corte eran molte, potea ben'
essere per all' hora ad alcuna discepola nel

*A Ac-
tuum
Apost.
c. 20.*

*B Vita
manu-
scritta*

cu-

cucire, ma di tutte maestra nella modestia; e se da tal'vna vdia parola, men che aggiustata, chiamandola à suo tempo in disparte, del commesso errore sì caritateuolmente la correggeua, che vedea ben subito al sudor de gli occhi, penetrato in quel petto il calore della feruida correttrice. ^A Ne poteuano à meno di arrendersi alle parlate amoreuoli di colei, che sotto fanciulleschi sembianti materne viscere racchiudendo, potendole sgridar, come serue, ammoniuale, come figlie, e promettea, che gli errori non passerebbero à notia della madre, e dell'auola seure nel castigarli, s'elleno medesime rauuedute li puniuan co'l pentimento. Questo era vn'ingegnoso artificio di perseguitare la colpa promettendosi tutrice delle colpeuoli: celare il difetto co'l silenzio, ma co'l souraposto impiastro della precorsa correptione coprir la piaga per risanarla; e meglio della Reina Aspasia, ^B cancellare le deformità non del corpo, ma dello spirito, con applicar le rose di vna saluteuole erubescenza nelle ammonite.

Ben poteua Donna Luisa intraprendere con certi augurij di buon'esito questa cura difficile del correggere; poiche già guada-

*A Cor-
rettri-
ce delle
Dame
di case.*

*B Aeli-
an.de
var.hi-
stor. l.
12.*

gnatosi cō la benignità il dominio de' cuori, à suo talento li maneggiava, & hauendola tutte le donne di casa sperimentata cōsolatrice negli affanni, poi ne gli errori non la ricusauano corretrice, e come dolenti aspettauano dalla sua lingua i conforti, così erranti ne sofferiua la censura. Anche i più feroci caualli soffrono le discrete sferzate da quella mano, da cui su'l collo sentirono palpamenti, e carezze, e da chi li adorna, di nastri, di tremolanti, e di squille, con pazienza sopportano vna sbrigliata. E con qual' animo sofferente, e dimesso doueano accettare il discreto flagello della correzione da quella, che sì souente le accarezzaua, impetrando, e dall'auola, e dalla madre le gratie per dispensarle à chiunque gliele chiedeua? ^A Queste al chiedere della figlia, e nipote non sapeuano contradire, ed essa alle suppliche offerte non mostraua mai ritrosia, certa, che tardarebbe soltanto ad impetrare il rescritto, quanto il chiederlo differisse. Onde tante volte beneficate le Dame, e donzelle di Corte dall' amoreuole intercessora; l'altro non meno stimabile, benchè men dolce beneficio del correggimento ne riceueuano; e la pia Si-

A Benefica, e liberale cō le donne di casa.

gnora

gnora godea di raccogliere fruttò delle ammonitioni, la emenda, che suffeguiva .

In questi, ed altri somiglianti esercitij passò Donna Luisa gli anni della fanciullezza, e parte dell'adolescenza; intorno à cui più lungamente non mi trattengo, perche l'Aurora di questo lucidissimo giorno, c'ho da descriuere, non si vsurpi tutti gli applausi, & al meriggio dell'opere più illustri, & esemplari, non manchi il douuto spatio da far pompa de i suoi splendori. Quando appena era giunta al diciottesimo di sua vita, e nel lungo esercizio del leggere, e contemplare hauea già fatto gran cammino verso lo stato Religioso vnica meta dell'anelante suo spirito; sentì con inaspettata violēza distogliersi dall'amato sentiere, fauellarfi di maritaggio. ^A Amendue le Duchesse stimaron bene impiegata questa Signora sposandola con l'Adelantado maggior di Castiglia D. Giouanni Manriche di Padiglia, in que' tempi Generale delle galee di Sicilia: ^B Signore per nascita, e titoli de' primarij di Spagna, per valore, e brio particolare de' migliori della Corona: stretto con legami di parentela co'l Duca dell'Erma, all' hora motore della Monar-

*A Vita
manu-
scritta*

*B Chia
uest. Ge
neal. p.
2. c. 13.*

chia, essendo per la priuanza la poderosa destra del suo Monarca .

Il primogenito del priuato hauea per moglie la sorella dell'Adelantado ; onde il Duca cercādo al cognato di suo figlio sposa d'insigni qualità, e meriti , come quello, che di tutti i Catholici Regni hauea notitia intiera, pose gli occhi sù questa Dama , con la cui auola , e madre intauolò trattato di matrimonio, & essendo per entrambe le bāde il partito così appetibile , il consenso de i voleri poco potea tardare . Parue necessario darne à Donna Luisa anticipata notitia , ed informarla delle conditioni singolarissime dello sposo, che attrattive di ogni cuore più nobile , anche nelle suogliate del Mondo risuegliauan' appetito di maritarsi. Ma questa nuoua, quādo prima risuonò à gli orecchi della Religiosa donzella , fù come horribil tuono, che la stordì, e togliēdo alla lingua l'vfficio suo di rispondere ; l'animo addolorato sarrogò alla voce prima il rossor delle guance , e quindi le lagrime , che paion gocciole, e son parole. ^A Disse in poche stille di pianto, ò scrisse in poche humide righe il dispiacere dell'animo tormentato; che quando staua con le braccia de gli

*A Ouid.
lacrima
pondera
vocis ha
bens .*

affet-

affetti già stese per accogliere il più bello di tutti gli sposi co'l farsi Monaca, vide spingerli auanti vn terreno marito, che per quanto illustre, ed amabil fosse, già diueniuua ombra oscura, e fantasima di terrore à fronte dell'altro, che la inuaghiua .

Parue à Dōna Luisa importunissimo quel trattato, hauendo ella per tanti anni co'l tenore della sua vita detto à bastanza, quanto poco le aggradiua lo stato di congiugata, dimostrando con euidenti passi dell'opre Religiose, che i suoi disegni correuano al Monistero . L'hauere impiegata l'età trascorsa nello studio de'santi libri, ^A ne' quali solitarie celle non sociali talami si offeriuano; l'esserfi dichiarata diuotissima della gloriosa Madre Teresa, che saettata nel cuore per mano Angelica le haueua insegnato di qual'amore doueua farsi bersaglio : l'hauer consumate l'hore de'giorni suoi non à dirimpetto di vn vetro consigliere di vanità, ma de gli esempi de'Sati, specchi, che sommissione, e purezza le consigliuano, ne con la curiosità ciuettato a'balconi di casa, ma con le meditationi amoreggiato alle finestre del Paradiso; erano pure chiare, e cōtinue repliche di vn'animo, che inuaghi-

*A Eser
cizj de
la su
fanciul
lezza.*

to

to d'immortale sposo si protestaua .

Per ciò strano le parue il sentirsi motiuare di maritaggi terreni, che non hauessero inteso camminar' ella ad vn chiostro, e mentre nel palagio viuea da Monaca, essere il suo disegno di monacarsi . E tanto più si stimaua già esente da ogni intoppo di proposti Himenei ; perche l'accidente di vna infermità poco auanti patita, le haueua, se non isterpato dal volto, grandinato almeno il fiore della bellezza . [^] Hebbe questa dote in estrema perfettione , e per molti anni la possedettesi fina, che se ben' ella in niente l'aiutaua , nulla stimandola ; cō tutto ciò, ricca, e pomposa à bastanza da se medesima, senza sfoggi, & abbigli, comparendone priua pareo più tosto rifiutarli fouerchi, & inutili, che desiarli mancanti .

^ Infermità di Donna Luisa.

Poi soprauenutole il vaiuolo perdette in parte la morbidezza, & il lustro, come pittura eccellente, che rosa in qualche parte dal tempo, ò dal fumo adombrata, perde la suauità del colore ; ma non però la finezza de' lineamenti, e s' in alcuna parte è mancheuole il liscio, in tutte risplende, e si ammira la simmetria. Quando finita la infermità si rimirò nello specchio, in vece

di

di lagnarsi di quella perdita, ne gioì, godēdo, che le mancassero in volto gli allettamenti de gli occhi humani, e che il morbo adulator del suo genio, hauesse preso à lusingare le sue speranze di passarsene al Monistero, à cui per ordinario si destinano le men belle. Hor mentre si stimaua in tutto disimpegnata dalle occasioni de' maritaggi terreni, in sentirsene fauellare, come di cosa già si prossima ad essere concertata, ne restò attonita, e come dissi, l'estremo suo dolore, che mal si esprime co' detti, co' l'arrosire, co' l'piangere esaggerò, e così bene dalle due prudenti Duchesse si fece intendere, che stimando la piaga insanabile per all' hora con le parlate, al silentio, ed al tempo ne lasciaron la medicina. Passati alcuni giorni, commisero ad eccellente Cirurgico la ferita. Poiche sapendo le prudenti Signore, come la dolente Donna Luisa dopo di hauere con segrete lagrime sfogata l'interna doglia, harebbe cercato alla medesima vn'altro sfogo ordinario dell'anime timorate, ch'era il comunicare i suoi traugli co' l'Confessore: auuisarono il medesimo del passato; accioche venēdogli a' piedi cō singhiozzi, e sospiri per farlo suo par-

tignano

tigiano hauesse, non solo preuentione da resistere, ma nelle ragioni, & argomenti preparasse armi da superarla. Arriuò il giorno, dalla trauagliata Vergine desiato, più che lo spuntare dell'alba dal notturno febricitante, che spera con l'apparita del nuouo di impetrare dal medico impietosito vna fresca beuanda alla soprassete, che lo tormenta.

A Parlata di Donna Luisa al Confessore.

Posta a' piedi del Confessore; espose quãto le dolesse la trista nouella: ^A *bauerle per gli orecchi ferito il cuore in parte così viua, da farla morir di presente, se non hauesse sperato di trouare nel confessionario il dittamo da estrarne la conficcata saetta, & il balsamo da mitigar la piaga, e sanarla. A lui consapeuole de' suoi Religiosi disegni, che egli haueua, come leuadrice accolti, e come balia allattati, raccomandar la pietosa cura di cōseruarli: dissegli, che men male stato sarebbe il vederli morire, quando ancora bambuleggiano su'l principio della vocatione, che hora sì ben cresciuti, & adulti veder seli uccidere in braccio dal fulmine, qual sarebbe l'esecutione di questa nuoua. Raccordasse all'auola, & alla madre quanta violenza facessero al suo spirito, necessitandola nel mi-*

gliore

gliore del corso à cambiar carriera; & ha-
uendole permesso co' spirituali esercitij, ad esse
così ben noti, l'incamminarsi ad un sacro pa-
lio qual'era il velo, hora al profano delle
nuzziali pompe voltarla. A che fomenta-
re la diuotione, la ritiratezza, l'uso de' santi
libri, le meditationi cotidiane in colei, che
destinauano al maritaggio?

Non sarebbe questo un' importuno, e stra-
uagante apparecchio, come di colui, che no-
drito, ed alleuato ne' militari esercitij, ar-
mato di tutto punto per entrare nello stec-
cato, à combattere, co' militari preparamen-
ti, & i guerrieri abbigli d'intorno si condu-
cesse non ad una battaglia, ma ad una sposa?
Lasciarla crescere, & auuezzare à Reli-
giosi trattenimenti, e poi l'adito alla clau-
strale vita serrarle: permetterle amoreg-
giare per tanti anni con uno sposo immorta-
le, che tutti gli altri fa parer dispreszeuo-
li, e difettosi, poi abbassarle il cuore à tan-
to inferiore oggetto volgendolo; essere per lei
un'inganno piu penoso, e lagrimabile, che à
Giacobbe il vederli in cambio della promes-
sa Rachele consegnar Lia, e le fatiche fat-
te per una bellezza, che non hà fine premi-
arle con altra, che sol tocca dell' infinito nell'

essere diffettosa. Pregharlo ad auocar la causa, à lui, che ne sapeua le ragioni, e possedea l'autorità da farle sentire con sofferenza, appartenere il promuouerle, & esentarla da quell'aggrauio fatto al suo cuore, scacciato con violenza dal possesso delle sue giuste speranze di monacarsi. Viuere con questa sola fidanza, che si come lo spirito è del corpo assai più vigoroso, così le ragioni dello spirituale suo Padre à gli argomenti delle corporali madri preualerebbero, e della paterna vittoria essa goderebbe le spoglie, vestendosi di quelle, che tanto desideraua.

La vdì con sommo compatimento il prudentissimo Confessore, e lasciolla sfogare con tutta la libertà senza interromper le sue doglianze, che quasi fiume corrente con l'empito della interna passione, quanto meno ostacoli intoppano, passano men querule, e strepitose. Terminato, c'hebbe Donna Luisa di esprimere le cause del suo dolore, quasi già passata la piena del torrente, fece alla consolatione tentare il guado. [^] *Le disse di condolarsi molto del suo dolore; massime per offerirsegli strauagante, come quello, che da leggiera, e moderata piaga nasceua così eccessiuo.*

A Risposta del Confessore.

La

La nuoua del matrimonio, come di cosa, à cui non haueua giamai pensato, douerle riuscir penosa; ma non à segno di dolersene in guisa, che le paia distaccarla da Dio quello, che ad un marito la unisce con santo nodo. Non farsi questo nella nuoua legge di Christo, che co'l prendere un Sacramento apportatore di gratia, ne hauer' egli inuentato inferumenti da staccarsi dal petto quell' anime, che à braccia aperte inuita di su la croce. Chi sà per quale strada s'habbia da giungere al Cielo? Se l'andar solo in vita celibe, ò accompagnato nel matrimonio, sia il sentiere prescritto da quello, che à viandanti, e cursori dà la mercede? Questi sono misteri molto reconditi, che Iddio nasconde nel luminoso abisso de i suoi decreti, e quello, che più ne gioua ce lo discopre con la lingua di chi comanda. Questa è l'indice del Signore, che ne dice cammina per quella strada, ne tema di tranuiare, chi sà ubbidire. Quanto appartenga ad una Christiana donzella il farsi legge de' materni cenni, voi Signora da' libri santi l'apprendeste, da questa cattedra, in cui siedo n'haueste sino dalla prima fanciullezza frequentissime lettioni, che voi ben mostraste d'intendere, tanto con la

cotidiana pratica il ripeteste. Hor se per bocca della madre, e dell' auola, Dame di tanto spirito, e senno, vi hà fatto intendere, che v' incamminate per la strada de' congiugati, quale non dirò antigenio, ma semplice ritrosia haucte voi da mostrare all' annuntio, che vi manda per messaggieri così autoreuoli, delle quali dubitar non potete essere del vostro maggior bene gelose, e la loro diuotione, e bontà non vi lascia luogo da dubitare, se del Rè Dio, ò del Tiranno Mondo vi portino l' imbasciata? Non confessate voi stessa, che sino ad hora vi hanno alleuata in Religiosi esercitij, che ammaestrandoui con l' esempio, e con l' esortationi fomentandoui nello spirito, goderono di vederui lontana dalle vanità dell' altre donzelle, che dalle stolte madri si ammaestrano à folleggiare? E potrete mettere in dubbio, se Dame tanto guardinghe del vostro bene, e sollecite dello spirituale profitto, hora vi propongano partito d'ãnosso all' anima, e pentite di hauerui con santi impieghi consecrata l' anima, hora vogliino profanaruela? O gli esercitij erano per claustrale, non per mondana. E quante à bella posta si mandano ad educare ne' chioftri con dissegno di maritarle? Se vostre madri per grande fi-

nezza,

nezza, vi hanno fatto Monistero della ca-
 sapaterna, e con gli esempj dati, e gli eserci-
 tij permessi, hãno in voi procurata una edu-
 catione da chiostro; perche strano vi pare, che
 dalla lor casa bora inuitino una Vergine al
 matrimonio, se l'altre dopola monastica di-
 sciplina ve le chiamano da Conuenti? Vi pa-
 ion forse gittati gli study spirituali del legge-
 re, dell' orare; perche dall' esser Monaca vi di-
 uertono? E quale preparatione d' animo sarà
 souerchia à degnamente riceuere un Sagra-
 mento, che rappresenta lo sposalizio di Chri-
 sto con la sua Chiesa, & essendo imagine
 d'una cosa sì santa, richiederia ne gli sposi
 tutta l'imaginabile santità? Se i maritaggi
 si fanno non meno per educare i figli, che per
 produrli, quale lunga scuola di Christiane
 virtù conuiene à quelle, che togliendo il peso
 di madri si addossano la carica di maestre?
 Non harete ò Signora nõ harete frustratoria-
 mente operato, e forse Dio hà voluto, che in voi
 sino ad hora si alimentaffero le sperãze di pas-
 saruene ad esser Monaca; perche intanto vi
 prouedeste della piú esatta virtù, che si richie-
 de all' habito monacale, sapẽdo à qual battaglia
 vi prepari, chi delle piú fine armature volle
 guernirui. Chi sà che lo stato da voi appreso

come

come prato di lusso, di morbidezza, non habbia ad essere campo di guerriero conflitto, e che à faruene uscire vittoriosa, con l'austero Tirocinio di questa vita non v'habbia il Dio de gli eserciti anticipatamente agguerrita? E poi, chi vi dice impossibilitarvisi l'esser Monaca dal diuenir maritata? Gli esempi vostri medesimi combatton contro di voi. Se Giacobbe dopo la non cercata Lia, venne al possesso della bramata Rachele; perche voi dopo il matrimonio sempre abborrito, trapassar non potrete alla Religione sempre desiderata? Dio accolse nelle monacali celle tante maluagge femmine di partito, e con la gratia sposandole, ammirabili Sante se diuenirle, anche maggiori di quelle, che Vergini professarono, e non saprà egli, quando torni in sua gloria maggiore, chiamare una casta Signora del maritale Talamo al Monistero per via del vedouaggio, mezzo tanto facile trà i mortali quanto la morte? Ma facciamo aucurij migliori: quante Vergini, che alla Religione inclinauano, per diuina permissione passarono à maritarsi, perche l'anima guadagnassero del marito, o conuertendolo peccatore, o migliorandolo buono, con persuaderlo à prendere stato di maggiore perfettione, pas-

sando

passando dal semplice legame de' congiugati, al triplicato de' Regulari? E pur queste, che si coronarono spose, trà poco si velaron Monache, e dallo sposalizio portaron la vera corona ciuica del saluato marito, che da Dio non si compone con vili foglie di quercia, ma con luminosi raggi di gloria nella patria de i Trionfanti. Si che, non sapendo noi gli alti, è misteriosi fini del nostro Dio, che à se ne chiama per vie diuerse, non potete Signora saluo il debito di vbbidiente figliuola resistere à sue chiamate, che per la materna bocca vi fa sentire. Pensar douete esser questa la volontà del Cielo, che non può più diretta, e naturalmente inuiarui i suoi comandi, quanto per quelle, à cui douete il natural vassallaggio dell' vbbidire.

Quando la dolente Donna Luisa scoprese à quale meta s' inuiava il discorso del Cōfessore, e che hauendolo concepito per propugnatore della sua parte; in vece d' imbracciare lo scudo per difenderla impugnaua, e brandia l' armi de gli argomenti per impugnarla: rimase niente meno cōfusa di quello, che restarebbe vn pouero litigante, se auanti il Tribunale dalla bocca medesima del preteso auocato, da cui speraua il paci-

fico

fico possesso d' vna heredità contrastata, vdiffe con declamazione faconda rigettare, ed abbatte le sue ragioni. Grande fù da principio il sentimento di questo colpo; e l'animo si arretraua per non arrendersi, e frà gl'interni rumori, e commotioni poco luogo da penetrare hauea la voce del Confessore, se Dio co'l dito della sua gratia non comandaua silentio à gli affetti, e passioni, che bisbigliauano. Così seguendo ad ascoltar le parole del suo Padre spirituale, trà l'humana lingua, che fauellaua all'orecchio, e la diuina mano, che operaua nel cuore, tanto delle addotte ragioni si sentì stringere, che quasi legata vittima, ed al calcitrare impotente, ^A restò all' vbbidienza sacrificata. Ben auertì in somigliante occasione la Religiosa scrittora della sua vita ^B essere stato manifesta opra della diuina gratia nel cuore di Donna Luisa, distoglierlo da ogni pensiero di rispondere à gli addotti argomenti del Confessore, che le parlò; perche tenendo ella intelletto, non meno pronto ad impugnare le ragioni, che al capirle, non v'ha dubbio, che in punto sì problematico, e disputabile vi sarebbe stato, che quistionar lungamente, ne facile

A *Gen.*
22.

B *Vita*
manu-
scritta.

era

era il ferrare, e concludere quell'ingegno, proueduto di sottigliezza, e taglio, à somiglianza di pesce spada, che quãdo incappa nelle reti, e par chiuso, sà aprirsi varchi, e fuggir libero con ischerno, e danno de i pescatori.

Ma quando Dio all'esterna voce di chi fauella all'orecchio, aggiunge l'inuisibil sua lingua, che parla al cuore, il dicitor visibile non sente chi contradica, perche l'altro inuisibile non lascia luogo di specolare all'ingegno abbagliato da' lumi della sua gratia, ed occupandolo tutto nella veneratione, & ossequio, non gli auanza più tempo da disputare. Simile effetto accagionò nell'animo di Donna Luisa, che dandosi per conuinta non contradisse; e come venerò le ragioni per verisimili, così trà poco le riuertì, come Profetiche verità. Poiche, s'il Confessore le disse non opporsi il consentire alle materne dispositioni del matrimonio a' suoi Religiosi proponimenti del monacarsi, ben tosto con la immatura morte del proposto suo sposo videfi in nuouo stato di libertà. Passò Don Giouanni già destinato per marito, à guerreggiar cōtro i Mori, e conducendoui egli la squadra delle Si-

ciliane galee, combattè con valore mal favorito dalla Fortuna . Nelle guerre le disgratie prima da quei s'incontrano , che si auanzano più animosi; e perche l'impauido giouine auido di gloria hauena à fianco stimoli sì pungenti , corse risoluto più , che guardigno , e doue cercaua la vittoria, trouò la morte , comprandosi Fama d'intrepido à costo della sua vita. ^A Giunse ben presto la funesta nouella , che apportò pubblico lutto nella perdita di vn Signore, la cui animosità prometteua quanto dāno a' barbari , altrettanto vtile al Christianesimo . Più che altroue fu luttuoso l'annuntio nella Casa di Donna Luisa, le cui auola , e madre hauendolo destinato in isposo alla figliuola , e nipote, già, come figlio, e genero lo mirauano; onde con maternali lagrime accrebbero l'vniuersale compianto

Accompagnò Donna Luisa la comune doglia de'suoi , perch'essendosi arresa per accettarlo in marito , già si era disposta ad amarlo , e ciò, che da douero si ama , con simulati pianti non si deplora . Cercò di rendere il compatimento più che fosse possibile fruttuoso al difunto, & in cambio di consumare la voce in affettati lamenti , in

*A Mor-
te dell'
Adelä-
tado .*

diuoti prieghi , ed efequiali falmi la fpefe, pregandogli eterna requie, in compenfo di quella , in cui, morendo, l'hauea lafcciata . Poi diede fine al dolore : fi confolò con la viua fperanza della faluezza , trattandofi di Caualiere Catholico morto in facra battaglia, contro a' Pagani, e molto più conformandofi alla prouidenza del Cielo , che per verificarle cō gli effetti la parlata del Confessore, l'hauea fatta vedoua prima di farla fpofo, e dopo l'acquiftrato merito di piegare il collo a' materni comandi , leuatala per all' hora dal giogo, e rimeffala in libertà .

Ma quando ancora godeua del prefente fereno, e ringratiaua Dio, c'haueua cō vna morte rifufcite le fue fperanze; fufe nuoua burrafca, & i difegni fuoi, che riforiuano, di bel nuouo caddero grādinati. Morto l'Adelantado , & in I Spagna rifaputafi la fua perdita : il medefimo Duca dell'Herma, che moffo haueua , e folleccitato il primero matrimonio; rinouò le pratiche; perche interrotto dalla morte co'l primogenito , fi effettuaffe co'l fecondo, ed entrando in vece del difunto nella heredità de' titoli, e degli ftati, haueffe anche nelle fturbate nozze luogo di hereditiere. ^A Così appunto da

*A Trat-
tato di
mari-
saggio
co'l fra-
tello del
difunfo.*

*A Ri-
tratto.
18. p. 1.*

entrambe le parti si ripigliò il trattato, e quando n'ebbe notizia Donna Luisa cadde in eccessiua malinconia, veggēdo apertamente schernite le sue speranze, che quando uscita dal naufragio festeggiava la sua salvezza, vn'onda sì subita, ed irreparabile soprauenisse ad annegarla in vn pelago di dolori. Pure fù di mestieri simulare l'angoscie, e nel cuore chiudendole raddoppiarle; che si come lo sfogamento le dissipa, e lacera, le coua, & alimenta la segretezza. Bisognò imbarcarsi verso la Spagna con questa nausea;^A perche l'auola, e la madre, che colà conduceuano il Duca Antonio à sposare Donna Giouanna della Cerda figlia del Duca di Medina Celi, e nipote del Fauorito, volcuano compiacere al medesimo con celebrare nello stesso tēpo quest'altre nozze, co'l nuouo Adelantado, così stretto parente della sua Casa. Nauigò la dolente Signora da nient'altro consolata, che dalla speranza di vedere sturbato da qualche accidente il maritaggio, di cui non ancora giunti erano gli vltimi aggiustamenti, e che tuttauià ritrouandosi in cammino, potessero incespicare. Ben ne porse dentro al suo cuore iterate suppliche à Dio: ben

cer-

cercò chi diuotamente orando ripetesse le sue dimande, e fino à quanto la lunga nauigatione durò, à galla si mantenne la sua fidanzanza; che di poi si sommerse giungendo in porto .

Toſto, che in Alicante ſi fè lo sbarco, arriuò l'vltimatione del maritaggio, ^Ariceuuta con applauſo dalle Padrone; e famiglia, douendoſi duplicare le domeſtiche gioie con queſti doppij Himenei . Ma nel contento comune tanto maggiore, quanto più vnica, e ſcompagnata era la doglia di Donna Luiſa, ed in breue tempo crebbe à ſegno, che le prudenti Signore paurentaron di perderla, e che le nozze non contraſtate dalla ritroſia, impoſſibilitar ſi doueſſero dal dolore . Inteſero viuere in Alicante con fama di ſantità vn'eſemplariſſimo Sacerdote: ad eſſo incaricarono la cura di cōſolarla, niuno meglio intendendoſi di conforti di quegli, che con l'Apoſtolo conuerſando in Cielo ſ'imbeuono di contenti per diramarli . Venne il buon ſeruo di Dio, e la trouò sì affannoſa, che ben gli fù di biſogno impiegare tutto il fiato dello ſpirito per ſoffiar via coſì denſa caligine di triſtezza, e ridurre l'annuoſata mente nel ſuo fe-

*A Viſa
manu-
ſcritta.*

reno.

reno . Ma lasciandola sfogare in lagrime ordinarie piogge, che precorrono l'interna serenità; egli co'l zeffiro di piaceuoli auuifi, aiutato da gli efficaci raggi della diuina gratia tanto operò, che le meste nuuole dileguarono, e come Donna Luisa hauesse in quel punto ottenuta luce da mirare nel buio dell'auenire il vedouaggio lontano, fece espresso voto di prender l'habito delle Scalze Carmelitane, se vn'altra volta vedoua rimaneua. ^A

*A Vita
manu-
scritta.*

Con questo fisso proposito fermado tutti i moti dell'animo contrastante, all'ossequio dell'vbbidienza lo fè piegare; tenendo hoggi mai rimorso quell'anima timorata di mostrare più ripugnanze ad vno stato, che la materna volontà, e la persuasione di huomini prouetti nello spirito, con tanta vniformità di ragioni le consigliauano. E lasciando per all' hora da parte i suoi pensieri claustrali, à rappresentare perfettamente la parte di maritata si apparecchiò, veggendolo, che Dio de' personaggi compartitore, la voleua con quest'habito sù la scena. Non le mancheria forse tempo di vestirne altro più cōfacente al suo genio, se frà tanto Dio spettatore, e giudice del Theatro, ^B la ve-

*B Ad
Corins.
1. 6. 4.*

dessa

desse reggere con decoro quello, che le imponeua . Incominciò ad esercitar l'animo nell'amore del suo sposo, e prima di vederlo in viso , collocarselo dentro al cuore ; preparare tutti gli affetti, ed impor finezza ad ognuno, cō protesta però, che nella creatura non si fermando, prendessero in quella materia da accendersi, e con ali di fiamme volassero al Creatore . Si giunse dopo molti mesi à Madrid, e l'ingresso nella Città fù con nobilissima pompa, quale aspettar doueuasi dalla magnificenza della Duchessa di Biuona, c'haueua in petto cuor da Regina, come chiudea Regio sangue dentro le vene. E la splendidezza dell'ingresso, che parue grande in vna Corte, doue pare sol tale ciò, ch'è grandissimo; sembrò menomare di sua grandezza negli sfoggi delle nozze, che susseguirono . Si effettuaron con ogni sollemnità quelle del Duca Antonio con Donna Giouanna della Cerda, e di Donna Luisa con D. Eugenio Manriche di Padiglia ^A Conte di Santa Gadea, e di Buendia, Gentil'huomo della Camera di S. M. Comendatore di Talamea nell'ordine di Alcantara, Adelantado maggior di Castiglia, Grande di Spagna, nel quale sopra gli altri titoli

*A Chia
uetta
General.
p. 2. c.
12.*

il più fruttuoso, ed importante, come vedremo, si fù quel di marito di questa Dama. Grande vnione di voleri passò in que' primi giorni trà gli due sposi, e perche Donna Luisa con tutte le finezze, che si possono specularre da vn casto amore cercaua di offequirare il marito, e perche questo veggendole vn'aria signorile nel volto, e ne gli occhi, e nella fronte vn cuore Angelico, non hauea tempo di riflettere al mancamento di quella bellezza, che rubata le haueua l'infermità de' vaiuoli. Poiche il lustro dell'anima bella in estremo tralucendo per l'esteriori sembianze, vi facea quell'effetto, che accagionar suole vn pretioso broccato sotto semplice velo, che copre la sua pouertà con la ricchezza, ch'egli ricopre.

Ma durò poco il contento; perche ne gli animi sensuali potendo più l'artificiosa bellezza, che la sincera, e sembrando loro, come a' falconi, più suaue la preda, ch'è più lontana dal bosco, doue fan nido, cominciò il Conte ad intiepidirsi nell'amore della consorte, e di stranieri oggetti inuaghirsi. Ben se ne auuide la prudente Signora, ma non le parendo, che riuscir potessero frut-

tuose

tuose intorno à questo punto le sue parlate, non ne fiatò co'l marito, ma lungamente ne sospirò auanti Dio, le cui offese le pesauan più, che i suoi torti. Con l'andare del tempo iua il cuore del Conte più slontanandosi; perche inuaghito di bellezze colme di lasciui artificij, non poteua mirar che con occhio abborrente la domestica faccia della Contessa, da cui rilucea la modestia, e folgoraua la castità. Non passarono i quattro mesi, che in tutto, per la parte del Conte, la maritale pace disparue, ^A e l'infelice Signore inebriato alla magica tazza di Babilonia, intento à beuer di quelle fecce, stimò vil posca il nettare di sua casa. Il veder poco il marito, e l'esser dal medesimo mal veduta non farebbe stata per Donna Luisa tanto graue calamità, da non poterla reggere, senza sudar lagrime sotto il peso. Perche intenta al leggere, al meditare, teneua à bastanza con che farsi la solitudine delitiosa, non che soffribile; e dalla charità fatta madre di quante la seruiuano in quella numerosa famiglia, ch'hauea d'intorno, già teneua, doue occupare teneramente gli affetti, e scansare, co'l nome di solinga il tedio di scioperata.

A Alienazione del Ade lantado dalla Contessa

Quello, che à pianger dirottamente necessitaua, era il vedere suo marito postouora sentiere sì periglioso, e correrui senza freno in maniera, che s'il diuino braccio non l'arrestaua da carriera tanto disciolta, frà pochi passi giungerebbe à gli orli del precipitio. Stimaua correre à sua carica la saluezza del giouine trauiato: douergliene Dio chieder conto, se si perdeua; se data à lui per compagna del mortale pellegrinaggio, per correre di cōserua, da' suoi suagamenti no'l distoglieua. Che potea fare? ammonirlo? sarebbe, ò fauellare ad vn'aspide, che non sente, ò sibilar nell'orecchio ad vna vipera, che se si desta auuelena. Se non potea aiutarlo la lingua con gli auuisi, lo souenisse con le preghiere: se infruttuoso riuscua additare all'errante la strada, mostrasse almeno con lagrime il trauiato à quel Dio, che fece nel mal cammino, cadere il persecutore per farlo Apostolo.^A Sapeua esserui state madri sì fortunate nel piangere, che generati i figli con le viscere, li rigeneraron con le pupille.^B Da queste sante memorie s'innanimaua à porgere ogni giorno dentro del suo diuoto oratorio lagrimosi memoriali al Signore, che s'all'efor

*A Ac--
tuum
Apost.
cap. 7.*

*B San-
ta Me-
nata S.
Agosti-
no.*

cismo

cismo del pianto scacciò sette demonij da vna misera peccatrice; ^A tanto più facilmente n'otterrebbe l'espulsione di vn'Asmodeo. Tardò à conseguire l'intento, ma al fin l'ottenne, e la tardanza del rescritto venia dal piacere, che traheua il Rè celeste in vdirsi replicare le istanze della feruida supplicante. Aggiunse a' prieghi le discipline, i digiuni; impiegò in questa impresa le orationi delle sue donne di casa accostumate à meditare due hore per ciascun giorno, ^B e di tutti gli accumulati sospiri di queste pouere supplicanti, ne formò quel vento poderoso, che distaccasse il marito non meno afferrato al mirto di Venere, che a' cespugli, e verdure di Egitto le locuste diuoratrici. ^C A ciò solo bersagliauano i suoi pensieri, ne si lamentaua con le parenti, ed amiche per trarne alleggiamento à se stessa, ma cō Dio querelauasi, per impetrarne soccorso al Conte, ne voleua, che dalle infruttuose querele passate co'l Mondo si occupasse il tēpo delle vtili doglianze fatte co'l Cielo. In tanto quel pietoso Rè, volendo segnare i memoriali à gusto di colei, che porgeualli, ispirò la maniera da conseguirne il rescritto. Esser questa il procurare di suelle-

*A Ma-
rc. c. 16*

*B Vita
manu-
scritta.*

*C Exo-
di c. 10.*

re da Madrid suo marito : che somigliante alla Persica pianta, sott'altro clima produrrebbe vitali frutti di penitenza. Ma quì consisteva la difficoltà : staua già radicato con gli affetti in quel terreno, còtreatouì sempre più da' lusinghieri ossequij di quelle, che godendo de' suoi amori, sfoggiauan con sue ricchezze. Fù inuentione di Cristiano Poeta, che la Maga Damascena corresse ad abbracciare quell'albero, che il valoroso Tancredi volea troncare con la sua spada ; ^A ma con tal fauola ci volle alludere à molti historici auuenimēti di male femmine, che alle piante per esse fruttuose si stringono, e s'ingegnan di trattenerle, quando Dio per traspiantarle, viene à ferirle co' l taglio del pentimento. Tale resistenza fecero in Madrid per impedire l'andata del Conte alla sua Terra di Duegnas per tante vie procurata dalla Contessa, sino à cercar ella più volte molte migliaia di scuti per la spesa di quel cammino, e consegnatele al marito, le vide andare in fumo, e non seruire all'andata, che pretendeva. Ma la preda, ch'ella pescava, tanto pareuale pretiosa, che riputaua guadagno l'impiegare nella pescagione, e perderui gli hami d'oro.

*A Tasso
Gerusalem
liber. Cās.*

13.

Sof-

Sofferse il restare per più volte schernita, e qual paziente pescatore di canna spender l'esca, e replicaruela, per trarre à galla l'intento, che alla fine si conseguì. Trasselo da Madrid à Duegnas, luogo posto vicino à Vagliadolid, e Palenza: paruele di hauere per bē impiegati tutti i trascorsi affanni per questo primo frutto della sua lunga coltura, e fatto co'l diuino aiuto vna prodezza Daudica, di torre alle lupe l'agnello, ben che ferito, ^A pur viuo, e con viua speranza di risanarlo.

*A Reg.
1.6.17-*

Nel qual successo, non solo ammiro il zelo ardente; ma la prudenza finissima con che dispose i mezzi al conseguimento di fine sì malageuole. Hauere in tutto il tempo della dimora in Madrid smenticati i suoi torti in guisa, che ne meno con l'auola Duchessa di Biuona, ben che stuzzicata, volse lagnarsene, ^B perche la risoluta, e maschile Signora non ne sgridasse il Conte, con rischio di farlo diuentare di febricitante frenetico, se à gli ardori del senso, il furor dell'ira si accumulaua. Essersi contenuta dal farne parte ne meno alla Duchessa madre, per non darle occasione di pianti, se la vdiua disconsolata, ò di sollecitudine infrut-

*B Sof-
ferēza
pruden
se della
Consej-
sa.*

tuosa

tuosa inuiando, come certamente haria fatto, Religiose persone à correggere il Conte de' suoi vaneggiamenti all' hora, che stando il male nel suo feruore, non ammetteua questa medica potione. Lasciò co'l tempo declinar l' ardenza del morbo, ch' ella sapeua douersi risanare con cambiar' aria, e quando si offerse l' occasione fecegli mutar clima per fargli mutar costumi. Il tutto prosperamente gli succedette per via di vn giudizioso operare; e se già il serpente si seruì della moglie à rouinar il marito; hora la faggia moglie si auualse dell' Euangelica serpe, ch' è la prudenza, ^A per riparar le rouine di suo consorte.

*A Mas-
tb. 10.*

Quando fù giunta in Duegnas impetrò dal Conuento de gli Scalzi Carmelitani in Palenza due Sacerdoti di raffinata virtù, perche trattenendosi in sua Corte con l' impiego di Confessori fossero il Giosuè, & il Caleb ^B alla conquista di quella Terra, che già Santa per lo Battesimo, hora Idolatra per l' amore della terrena bellezza, staua perduta. Questi con l' esempio d' vna vita Angelica guadagnarono prima la veneratione, e poi l' amore del Conte, c' hauendogli posti à parte del cuore con l' affetto,

*B Iosue
cap. 1.*

s' in-

s'incamminaua à parteciparglielo tutto cō la confidenza della confessione . Così non tardò molto à porre la coscienza nelle lor mani , ^A e quando lo riseppe Donna Luifa, ne gioì , come di vittoria già conquistata, veggendo fatta breccia , ed aperto l'ingresso alle truppe delle ammonitioni, de i consigli , de gli esercitij spirituali , de' sacramenti, esercito del Signore, che soggiogando le Babilonie , le conuerte in sacre Gerusalemmi, ponendoui la gratia per istèdardo, e l'altre virtù compagne per guernigione .

Quanti ringraziamenti ne diede alla diuina misericordia ? con che dolci lagrime di consolatione temperò gli amari pianti infino all'hora sparsi, ma nō gittati ? Quanto bene si auuide quest'anima diuotissima del Carmelo , hauere per suo mezzo operato nella conuersione del Conte, come già co'l Carmelitano Elia , che versò prima tant'acqua , e poi fè scendere il fuoco per consumar la vittima al suo Signore ? ^B

Conobbe la Contessa , che le lagrime diramate in larga copia erano quelle , che preparauano la discesa delle celesti fiamme nel cuore di suo marito , già acceso, già in-

*A Con-
uersione
del Cō-
te.*

*B Reg.
libr. 3.
cap. 18.*

fer-

*A Vita
manu-
scritta.*

feruorato , con isperienza di vederlo intiero holocausto . Radoppiò la diuota Signora le orationi à Dio , le istanze à i due Religiosi , che sempre più impossessandosi dell' affettione del Conte , lo allettauano à conuersare con essi , ed intauolando santi discorsi , della interna quiete , e del ritiro spirituale in maniera l' innamorarono , che ad vna campestre casa , quasi in solingo romitaggio il ridussero , ^A & iui per molti giorni il trattennero tanto vnito à Dio , quanto da gli huomini sequestrato . Cominciò egli à gustare de' virtuosi trattenimenti , à nauicare gli stomacosi piaceri del secolo , à benedire gli artificij di sua consorte nel trarlo fuor di Madrid , ed à tenersele obbligatissimo , come da lei riscattato à prezzo di lagrime , e di sospiri dalla schiauitudine là patita , quì conosciuta . Per lo spatio di due anni , che precorsero la sua morte , camminò il Conte sù questo nuouo aringo tanto felicemente , che Donna Luisa vide prolungarsi il lieto spettacolo del virtuoso cursoro , & in questi pochi mesi di spirituale contento , godette vn così florido Aprile , che tutte le spine de' trascorsi traugli infiorate , rammorbidite , diuentaron prato , e

giar-

giardino da ricrearla . Vna sola puntura la trauagliaua , & era il sospetto , che ritornando tal' hora , ben che per breue tempo à Madrid , così spinto dalle importanti vrgenze della sua casa ; le lasciue maghe di prima non le trasformassero il riformato consorte . Qualunque volta si partiuà di Duegnas per trasferirsi alla Corte , la pia Signora con soprassalti di cuore , & ansie di spirito all' appoggio della celeste mano lo accomandaua , come lo vedesse passeggiare in aria funambulo , ò danzare sù gli orli di vn precipitio . Tornaua custodito da sue preghiere , ma sempre l' vscita di questo fiume fuori dal solitario suo letto , se non gli daua fango , gli scemaua tranquillità , e come i Nazareni di Geremia ^A all' aria delle piazze , e vie di Madrid , se non anneriuà il recuperato candore lo scoloriuà . Cercaua ella di scufare al possibile ogni occasione di tali andate , che glielo rendeuano poi ñ infermo , ma però languido , e con prossimo apparato di malattia . Venne trà poco vrgente necessità ; che alla Corte lo richiamaua : non vi era efficace motiuo per dissuaderlo ; essendo il negotio di tale conditione , che non potendosi effettuare per so-

A Trē.
cap. 4.

stituto, già diueniua inescusabile la presenza . All'apparire del vegnente mattino doueuasi effettuar la partenza : onde la notte per la Contessa in vigilie, & orationi trascorse, pregando il suo Dio, che ritrouasse vn'intoppo escusatore di mille inciampi . Nello stesso pietoso vfficio impiegò le preghiere de' Confessori, e di quelle diuote dōne di Corte, che à suo parere più prouette nella virtù , appresso il tribunale della diuina pietà auocauan con più energia .

Tanti vapori di lagrime, e di preghiere fursero al Cielo dalla diuota casa nel corso di quella notte, che non è poi marauiglia, se ne scesero ben presto le piogge delle grazie, che si chiedeuano . Fù disturbato il viaggio del Conte da vna febbre ardentissima, che lo assalì intorno all'Alba, e fù quella, che poi lo condusse all'Occaso della sua vita . Volle Iddio cambiargli cammino, e vietandogli vn'andata , prepararlo al veramente Christiano passaggio , come vedremo . Nell'assalto improuiso di quel male soprauenutogli disse il Conte : *questa per me sarà l'ultima infermità* . Nuoua, che al cuore di Donna Luisa fù saetta pungentissima di dolore . Bramato harebbe proroghe

àlla

alla sua vita , per ossequiarlo almeno altrettanto fatto di Dio , quanto ancor'huomo del Mondo l'hauea sofferto . Ma non ardiua di farne dimanda al Cielo, che souente importunato cōcede il soprauiuere a' moribondi, e quegli che felici spirar poteuano muoiono suenturati . ^A Grande principio di felicità si scorgeua nel Conte, nel conoscersi fin dal principio del male per ispedito; peroche tale concetto l'harebbe fissato con tutto l'animo all'apparecchio dell'importante viaggio, senza cadere nell'ordinaria disgratia de'gran Signori, che lusingati con la speranza del viuere infino à gli vltimi fiati , non ne auanza loro più tanto da sospirar pentiti , si presto spirano moribondi. Accorse la Contessa al letto di suo conforte , quando prima all'apparire del giorno egli del suo male si querelò; e tutta ansiosa di souenire à tempo alla parte corruttibile, ed immortale, inuiò di presente per medici à Vagliadolid, à Palenza, non bastandole que' di casa; ma il primo rimedio fù la chiamata del Confessore, instantemente richiesto anche dall'ammalato ; poiche alla furia del male ogni prescia pareva tardanza . Raccomandò il Conte il suo spirito à

*A Iuue
na! . Sat.
10. in
persona
ai Pom
peo .*

chi già per due anni lo maneggiava; e l'inferuorato Religioso risvegliando il penitente à quegli atti di confidenza, che nel maggiore de' rischi possono incoraggiare, celebrò la diuina misericordia, e perche nõ isbigottisse all'aspetto delle colpe cõmesse ne gli anni andati, glile rappresentò come serpi, ma senza tossico, fulminate dal pentimento, ^A che togliendo à peccati quant' hanno di velenoso, vccisili nella coscienza, li lascia viuer nella memoria, per trarne à suo tempo la Teriaca di nouella contritione. Onde innanimato l'infermo, con nuoui atti di spiacimento, e d'amore, fece vna confessione piena di tanti sospiri, e lagrime, che fè piangere di contento chi l'ascoltaua, e presi i sacramenti, colmo di Cristiano coraggio, non temea più la morte, ma disfidauala. Poiche vedutosi per vna parte in buon lito, per l'altra pensando il periglioso mare, c'hauea solcato, pauentaua la vita, come naufragio, concepiau il morire per terra ferma; e quanti Religiosi entrauano à visitarlo, supplicaua ad impetrargli co' prieghi felice andata, e che à fra-stornargliela non tornasse in dietro la sanità. ^B Voci eran quelle d'armonia angeli-

*A Seneca nas.
bistor.
libr. 2.*

*B Vita
manu-
scritta.*

ca a' diuoti orecchi della Contessa; che vedea dalla diuina pietà condotto à sì felice passaggio, vn viandante sì trauiato; non sol ridotto il marito à pensare alla morte per fuggir dalle colpe, ma à farne istanza per leuarsi dal rischio di più incontrarle. Perciò staua in vna felice suspensione, s'ella doueua, ò pregare da Dio proroghe per la vita del Conte, ò supplicarlo per se medesima d'vna morte s'inuidiabile; non potendosi, nè viuere più beatamente, che con tali sentimenti, nè morir' in maggiore prosperità, che con simile confidenza. Ma ella risolueua il dubbio con pari sollecitudine assistendo al corpo, & all'animo dell' Adelantado, perche ad entrambe le vite seruissero le raddoppiate sue diligenze. Certo è, che dal giorno, in cui rimase il Conte nel letto, la pietosa Signora non si spogliò: ^A e furono di cinquanta, nè quali hora scemando il male, hor crescendo, mai non si menomò, sempre crebbe la sua fedele assistenza; sol tanto absente dalla stanza, quanto si spendeua dall'infermo nel ripetere confessioni, ed ella piangendo nella vicina, mentr'vno scopriua macchie, l'altra somministrava lauande con che purgarle.

*K Assistenza
della
Consef-
sa.*

Si

A San
Gangul
fo apud
Sur. die
11 Maij

Si legge di vn Santo Caualiere hauer'egli comprata nella Calabria vna fontana, che miracolosamente passò al suo giardino nella Borgogna, ^A & iui alla moglie incredula l'offerì. Ma quì vna Dama, facendo sgorgar due fonti da gli occhi suoi, al marito, che fù l'horto da lei con lunga cultura abbellito, fece per vie incognite trapassarli; poiche mentre Donna Luisa versaua in vna stanza lagrime di pietà, il Conte nell'altra spandeu a pianti di pentimento auanti del Confessore, e la charità grande ingegniera, per lo segreto canale, ch'è la communicatione delle buon'opere, da vn luogo all'altro l'acque saluteuoli trasferiu a. Ben riconobbe l'Adelantado i segnalati fauori del Cielo venutigli per mezzo della conforte, e l'interno concetto con l'esteriore espressione si conformò, quando vn giorno al partire della Contessa riuolto al Confessore gli disse. ^B

B. Nota
bili pa-
role del
Conte.

Padre, che Donna è questa? Vorrei auuentarmi fuori del letto per baciare la terra, ch'ella calpesta. Che vn peccatore, com'io, habbia posseduto così gran bene? In fine fù misericordia del Signore, che me la diede per mezzo di mia saluezza. Tali sentimenti

accagionaua nel cuore del Conte la finissima charità di questa Dama ammirabile; perche raffrontado egli i passati suoi mancamenti nell'amarla, con quegli eccessi, di amore, che all'hor vedeua; si condannaua d'ingrato, in non hauer corrisposto con tutto il cuore ad affetto sì cordiale, che in lei fù sempre il medesimo, se ben in lui cieco, e bendato, non fù sempre la stessa vista da discoprirlo. Hor gli pareua, che doue mancò amante, adoratore supplir douesse: che in degno di por le labbra sù la sua faccia, come di consorte, douesse baciarne l'orme quasi di Santa, e mirarla mandata in sua casa più per madre da ripartorirlo alla vita della gratia, che per moglie da propagarlo.

E che detto harebbe, quando risaputo hauesse dall'ora della rotta pace maritale, non hauer la Contessa in tante, e si continuate preghiere applicato per se stessa ne meno vn'Aue? ^A quanto fangue sparse disciplinata; quello, che diede limosiniera, che guadagnò trauiagliante con l'ago alla mano, tutto essersi speso per suo riscatto; applicata in maniera alla saluatione di suo marito, che in tanti esercitij spirituali fatti

*A Fina
chari-
tà del-
la Con-
tessa.*

con

con somma riflessione, andò smenticata di se medesima ?

A Mat-
thai c.
25.

O felice spensieratezza, o meriteuole obliuione, che intenta all'vfficio, non si ricordaua della persona, e per compire co'l ministero di fedele consorte, e trarre alla sorte de gli eletti il marito, che ne correua così lontano, pareua, che tutta sollecitudine con quello, con se stessa peccasse di negligenza ! Ma se ciò, che si dona ad altri per Dio, si dona à Dio, ed egli stesso lo segna alle partite del riceuuto : ^A quanto con mano caritateuole sborsò la liberale Contessa, di pianti, di limosine, e patimenti, à disimpegno del Cōte, tutto ne' celesti scrigni, anche in prò di se stessa thesoreggiò : il riscatto dell'vno, fù peculio dell'altra, e porgendo al Rè celeste vna perduta gemma, da lei cercata con mille affanni, e con altrettanta sollecitudine ripurgata, nel riporre la gioia in mano del suo Monarca, la pose in capo à se stessa, per fregio di sua corona . Conobbe con euidenza l'Adelantando gli artificij della diuina clemenza, che di vn nodo come è quello del matrimonio, volle seruirsi per disgrupparlo da tanti, in che allacciato lo haueuano le sue colpe :

met.

mettergli in casa vna virtuosa Signora , alle cui buon'opre si desse in ricompenso il pentimento di suo marito, e lo sopportasse sconoscente , difamorato, per trasportarlo flebile, e rauueduto . Con tale conoscimento visse sino all'ultimo de'suoi giorni : anch'egli con fina gratitudine compensando le finezze di sua consorte, scordato de' proprij dolori, che già lo faceuano agonizzante , non potea soffrire il vederla à lato sì estenuata dalle vigilie, sì consumata dal piãto; pesandole di hauerla trauagliata peccatore, e di affliggerla penitente .

Perciò poco prima del felice suo transitò preso commiato dalla Contessa , pregatala ad impetrargli fortunato passaggio, e dopo questo ancora con santi suffragij ageuolargli il restante del suo cammino; la supplicò ad appartarsi, e non fargli con suoi presenti dolori men suaue la morte, ch'egli aspettaua. Vbbidì la piãgente Signora, che uscita dalla stanza , mettendosi in ginocchioni ad orare nella vicina, raccomandaua l'agonizzante marito ad vn Christo , che moribondo in croce offeriua dolcissime le agonie . Ne tardò molto ad entrare il Confessore, à darle nuoua, ch'era spirato ^A con tut-

*A Mor
te dell'
Adelan
tado.*

te le dimostrazioni di Christiana pietà, lasciando ne' circostati più invidia, che compatimento della sua morte. All' hora la Contessa prostratafi di bel nuouo à i piedi del Crocifisso, infinite gratie gli rese dell' auenturato passaggio concesso al Conte, *pregollo à serbarne un somigliante per lei: esser vissuta dolente della sua vita, hor sopranierebbe inuidiosa della sua morte: non douer se le permettere più lungamente viuo in quello stato di pentimento, che troppo dolce compagnia le sarebbe riuscita, ed una terrena beatitudine, l'harebbe forse intiepidita nel desiderio della celeste: così andar bene, per darle occasione di meriti farglielo soffrire errante, e per disingannarla dall' appressione di hauer meritato molto, dichiararla immeriteuole di goderlo già rauueduto. Hora, c' hauea date così viue speranze d' haueere condotto il naufrago al lito, volgesse gli occhi pietosi soura colei, che restaua nel mar del Mondo à rischio di patire in se stessa il compatimento gli altri, & il buon desiderio di saluare dal sommergimento il consorte, le seruisse per meritare quel chiuso porto, che desiaua. Dopo di hauergli appresētata l' accettabile offerta del Conte già recuperato con tanti affan-*

ni,

ni., hora offerirgli il dolore d'hauerlo si prestamente perduto, e tutto in un fascio porre à suoi piedi, vedouaggio, anima, corpo, e beni, cose, che non le poteuano esser care, se non doueano seruire per instrumenti di ben seruirlo. Si degnasse di accettare l'obblatione vile in se stessa; ma ch'egli poteua rendere sommamente pretiosa con aggradirla, & inspirare almeno ad essa la maniera da impetrarne l'aggradimento.

Con tali, ò simili espressioni di spirito inferuorato cōfortaua se stessa in quella morte del Conte, senza attenderne stranieri consolatori, e prorompere nelle grida, e smanie dell'altre donne, che cadute sopra il cadauere del marito, e sou' esso lungamente piangendo, ben si vede, ch'in lui amarono più la caduca parte, che l'immortale, poiche su'l corpo freddo mostrano tanta compassione, quando sù lo spirito, forse ardente nelle purgatrici fiamme, tutta impiegar douerebbero la pietà. Questo impiego fece la prudente Signora; poiche subito inuidò, non solo alle Chiese di Duegnas elemosine per sacrificij suffragatori: ma fece correre à Palenza, à Vagliadolid persone, che commetteffero à qualunque Tempio

delle due Città ducento messe in quel giorno seguace al transito, bramosa di estrarlo con prescia dalle fiamme, che lo purgavano, come si affrettò à liberarlo da gl'incendij, che lo anneriuano. Ne così presto il suo feruore s'intiepidì; peroche faccendo il douuto concetto della giustitia diuina, che dopo la funtione della misericordia nel perdonare la pena eterna, fa la sua di esiggere il temporale gastigo; temeua, che rigorosa trattenesse il debitor nella carcere, sin che scontasse i debiti la lunghezza della prigione.^A

^A *Mat
thæi 5.*

^B *Quæ-
sità di
suffra-
gij.*

^A *Pia
libera-
lità del
la Con-
cessa.*

Ond'ella seguitando per molto tempo il continuato sborso delle elemosine; la somma delle messe celebrate in souuenimento del Conte arriuò à ventimila,^B per anticipare quanto possibil fosse al carcerato la libertà, e fattalo penitente cō la vittima sanguinosa delle sue membra disciplinate, farlo beato con l'incruento Sacrificio ripetuto per tante mesi. E con quale dispendio, la celerità non cercò ella di liberarlo; se appena fattolo seppellire, attese à trarre la penante anima di sotterra con pagare venti, e più mila scuti à diuersi creditori del Conte; ^C trahendo questo contante (ch'ella nō

ha-

haueua obligo di pagare) dalla prontissima vendita di gioie, di argenterie proprie della sua dote; perche con l'accelerata soddisfazione de i debiti, si affrettasse la scarceratione del debitore, à cui ella tanto poco doueua, oltreggiata in molto, in niente beneficata? Non potrebbe vna vedoua conforte esercitare dimostranze più affettuose cō vn' marito, che dal dì primiero delle nozze sino all'vltimo vital fiato, l'hauesse con ogni ossequio seruita, e ne verrebbe dalla Fama pubblicata per vincitrice delle Artemise, ^A per vedoua singolare, per tortorella degna del canto, ed acclamations di tutti i cigni; che non contenta di gemere per la m̄anza del suo compagno difunto, si suelle dal petto, e da i vanni le penne più pretiose, per impiumarne quello, & à beato nido portarlo. Hor quale comune laude si merita Donna Luisa Moncada, che tutto ciò adempì in seruitio di marito nō disattento, e tiepido; ma tanto agghiacciato verso di lei, quanto per vili donne abragiato; ne in altra guisa benefico alla Contessa, che in darle con le sue freddezze, e nausce, materia di meritare, nelle occasioni del sofferire? A ciò si aggiunge, che moglie offesa igual-

A Gellius l. 10. cap. 18.

mente

mente da difamori domestici, e da gli esterni innamoramenti di sua consorte; non hauea figli da lui, che soprauiuendo la muouessero à pagare di buona voglia i debiti del difunto per disgrauarne gli heredi, e dall'amore del comun pegno, ad impegnare i dotali suoi beni si consigliasse. Vn solo, che n'ebbe ne' primi anni del matrimonio ben presto morì, ^A leuandole Dio il conforto di vn' Angeletto visibile; perche tutte le consolazioni sue l'aspettasse dal Paradiso. Onde tanto più spicca l'ardente sua Charità, che non lo mirando come grauoso, e disprezzante marito; ma come figlio delle sue viscere, & herede giustissimo delle materne ricchezze, tante ne compartiu, non gittando le gioie dentro alle fiamme di vna funebre pira; come tal' hora nelle filiali esequie fecero i Padri, ^B ma valendosi del prezzo delle gemme, delle orerie per leuarlo dal rogo delle purganti fiamme, se più dentro vi dimoraua.

Anzi con maggiore suo costo cercò di sollecitargli la gloria, spendendoui più pretiosa del danaio la sanità. Poiche impiegati alcuni giorni dopo il mortorio di suo marito in riceuere poche, ma necessarie vi-

*A Visa
manu-
scritta.*

*B Alex.
Gen. l. 3
cap. 7.*

site

sire di parenti, che di lungi veniuano à darle il pesami; come trà gli altri fu il Duca dell'Herma sua nipote: si chiuse in vna, parte volontaria, parte necessitosa ritiratezza, peroche assalita, da lunga, e tediosa malattia, che per vn'anno intiero l'accompagnò, quasi sempre sequestrata in vn letto, parue, che si hauesse pregato dal Cielo il Purgatorio penoso per addossarsi in esso portione di quelle pene, che imponendosi à lei si scaricauano dal marito. Dodici mesi di penosissima giacitura ^A in vn corpo di conditione dilicatissimo; e poi da digiuni, e patimenti debilitato, quale tortura haeran dato à membra dalla penitenza già tormentate? O quali sollieui, e diuertimenti cercò per alleggerire il peso della lunga tediosissima infermità? Io non penso à musiche artificiali, che non eran gli orecchi di questa Dama per poterle soffrire senza tormento, non che per vdirle con attenzione, e piacere. Ma almeno il canto degli innocenti vcelli dentro à gabbinole, che tante volte cōsolarono i Santi co'lor garrirre, ^B almanco il mormorio d'vnà artificiosa fontana si poteuano nella sua stanza introdurre per ricrearla. E pure non fon-

A *Ma-*
lattia
della
Confes-
sa.

B *Vua-*
lerico
Abate
presso il
Surio 1.
April.

ti,

ti, che filino sottile argento, ma vna corona di femmine filatrici, ch'erano le sue donne di Corte ella teneua d'intorno al letto: vdir faccia la voce non de' comuni vcellli, ma del cigno suauissimo di Granata, dalle cui meditationi lette altamente si traheuano punti da farui il contrapunto d'orationi mentali, e frà tanto, che filauano l'altre, ella così dolente, ed inferma, con l'aspo alla mano inaspaua, ^A quasi necessitosa vedouella, che co'l trattato filo mantiene lo stame della sua vita, e sostiene fatiche per sostentarsi.

A Esercizio della Confezzione inferma.

Qual Monaca più seueramente alleuata hà costume di trauagliare, quando l'attuale morbo stà trauagliandola, e mentre giace per non hauere forze da reggere se medesima, si addossa la carica di manuale fatica, e louora da giornaliera? Ma non meno strauagante è il fine dell'opera, che la forma dell'attione. Con qual disegno filano tante donne, ed essa inaspa il filato? per souenir mendichi, e prouederli di pannilini? per vestire di bianchi bisfi gli altari, e consumar più giorni, e sere per le albe de i Sacerdoti? Questo l'hà fatto altre volte; anzi per più anni cōtinuati lo proseguì nel-

la

la sua Terra di Duegnas , doue pregiandosi di essere chiamata la Sagrestana della Chiesa di Sant'Agostino, ^A in ogni maggiore festiuità alcun solenne dono offeriua di finissime biancherie , & imitatrice di quel Dio, che *dat niuem sicut lanam* , ^B daua lini come neui tessute, e souente infiorate cō suoi ricami . Hora ad altro fin si trauaglia, cioè di trarre guadagno dalla fatica, e poi applicare il prezzo à sussidio dell'anime penanti nel Purgatorio. Non per quella segnata-mente di suo marito , ma di tutte in comune; perche chiamate dalla carcere alla Reggia , come il Coppiere di Faraone, ^C impetrassero lo scioglimento à quel dolente compagno , la cui moglie per mezzo de'suffragij tanti ne discioglieua . Fort'Heroina , che non meno della valente Donna di Salomone fece prodezze co'l fuso ; ^D poiche con molti nella santa impresa impiegati à filare , si fè liberatrice d'anime tormentate, e perche la presente infermità dauale occasione di meditar le lor pene , al merto del soffrirle con pazienza , accoppiar volle l'altro di terminarle con charità . Tali erano i ristauri , ch'ella prendeua , quando la malattia facea pausa bastante da passare al

^A Vita
manu-
scritta.

^B Psal.
147.

^C Gen.
41.

^D Pro-
uerb. 32

fito di sedente dal posto di coricata; e paga del suo patire, pregato harebbe la continuanza del male, se come vedoua il sofferiua l'hauesse patito Monaca. Il voto di vestirsi l'habito di Teresa nato da vn feruido desiderio d'entrar nel chiostro, ripartoriua non meno ardenti voglie di penetrarui, e pregauasi sanità non à fine di terminar patimēti, ma d'intraprenderli nell'instituto austerrissimo delle Scalze. Pure anche sana fū necessitata à differire l'ingresso per alcun tempo, non però senza assicurare la conscienza con l'espresso parere di più Theologi, ^A che accertauano poter' ella ritardare l'eseguimento per alcun tanto, ritrouandosi in procinto di sbrigare da' litigi quella buona parte della sua dote, di cui douea esemplarmente disporre prima di monacarsi. Ma in questo intrattanto quali del suo stimolato cuore eran le impatienze? quale cotidiano commercio teneua di lettere con la Madre Priora del Monister di Palenza, in tutte sollecitandola, ad affrettare co' prieghi l'ingresso desiderato; co'l corpo nel palagio, con lo spirito nella clausura; onde vn giorno in vece di sottoscriuersi da secolare Luisa Moncada, & Aragon, stette per segnarsi

qual

*A Vita
manu-
critta.*

qual Monaca Luisa del Santissimo Sacramento; ^A tal'era l'impazienza di comparir nell'habito, qual'era nel desiderio, e quel che più monta, nel tenore del viuere, e ne i costumi?

Già ella viuca, come velata non dal vedouaggio, ma dalla professione. Se ancora viuente il marito faceva meditationi, discipline, digiuni, come claustrale; che non hauerà fatto di poi già in procinto di porre il piè sù l'aringo, le cui mosse erano per lei, e lontane, e sbarrate dal maritaggio? Sin di all'ora il Conte ancora del Mondo, essendo passato con Donna Luisa da Duegnas à Palenza, ed vn principal Signore chiedendogli, che fosse della Contessa, risposegli ^A *ella sarà al parlatorio delle Scalze à raffrontare con esse gli esercitij spirituali, che à mio parere non cederanno punto à quegli delle claustrali.* Se fin da quel tempo era la sua vita così esemplare, che da vn Signore tutto del secolo per cosa affatto Religiosa si giudicaua; quale aumento hauerà preso cō l'auanzarsi de gli anni, con passare allo stato di vedoua, in cui finita l'applicazione intentissima, ch'ella teneua in far diuentar buono il marito, veniua ad impiegarla tut-

*A Vita
manu-
scritta.*

*A Nota
bili pa-
role del
Conte.*

ta in se medesima, qual giardiniera, che terminato di dar fiori al giardino con la coltura, li dona poi à se stessa con l'ornamento? Non viuea ancora Donna Luisa nel recinto monastico; ma questo già era entrato nella sua casa, anche in quanto alle parti della perfettione più fina; poiche gli eremitaggi, che ne' Monisteri di Spagna si accostumano, quasi delitiosi ritiri dello spirito, che villeggia per ricrearsi: ella dentro del suo Palagio gli haueua introdotti in quella forma appunto, che si adornan nella clausura, con le pareti non d'altro attappezzate, che di carte rappresentanti selue, e spelonche di Anacoreti, con le fraposte croci di schietto legno, sì che scompagnata dalla pompa vi risplendesse la semplice santità. ^A Questo era in luogo così appartato, che ben tre porte rinchiusse la separauan dalla famiglia, quando vi entraua; ed il tempo destinato al fruttuoso diporto era quello del dopo pranzo fino alla sera, dimorandoui sì contenta, che vñe offeruato esserui entrata più volte con sembiante mesto, con occhi flebili, e sempre vscita con volto pieno di brillante serenità, basteuole argomento per dimostrare à quali raggi si dileguasser le

*A Vita
citata.*

neb-

nebbie, che vi portaua. A chi le diceua troppo durare quella ritiratezza, solea rispondere ^A *nella solitudine trouarsi Dio, e la conuersatione di compagno sì amabile, e fruttuoso parer momentanea à chi la fruisce, ben che prolissa la stimi chi non la gode.* Ma il sereno, che trahea di là dentro, da copiose piogge venia precorso, poiche i fazzoletti ne riportaua humidi, come non le lagrime fosser cadute sour'essi, ma essi cadessero in vn lago di pianto. Seruiuano di candide spugne al cuore, che agotando tutte le amaritudini, lasciaua in faccia schietto il contento, come Cielo di Primavera dopo la piousa inuernata, che ride intiero senza vn brano di nube, che lo rattristi. ^B Da che conchiudesi di quali tenere viscere fosse la virtuosa Signora, che con vn'cuor di neue nella somma sua purità, lo era ancora alla tenerezza; onde ne'feruidi mezzidì, ch'ella passaua colà dentro, in lagrimosi riuoli si squagliaua battuta da' celesti raggi in quell'aprica meridionale solitudine, che godeua. E questa gratia del pianto, come afferma la sua maestra, l'hebbe sì copiosa, che ad ogni veduto pouero, ad ogni incontrata imagine, ò vdito esempio di Sãto se le imbambo

A Sen-
timento
della
Cõessa

B Dono
di lagri-
me.

lauano

A *Joan-
nis 4.*

lauano le pupille ; mercè, che doue le Samaritane del seculo al Signore, che dimanda acque rispondono , che da profondo pozzo bisogna estrarle à fatica; ^A le anime vnite à Dio hanno pronte, e gorgoglianti fontane, che l'acque l'oro schizzano di repente dal cuore à gli occhi co'l facilissimo lagrimare. Ma perche dentro le solitudini scuole della santità il tutto detta , ed insegna nuoue finezze della perfettione , quali insegnamenti di straordinaria virtù non ne trasse Donna Luisa, che pareua colà dentro chiudersi à specularui insolite lettioni ? Vna di queste si fù il patteggiare con donna sua confidente frà tutte l'altre di casa di offeruare à vicenda gli errori, che commetteuano, e farsene critica rigorosa ^B per cancellare con l'aspra pumice dell'austera correctione le macchie , che discopriano . Accommodosi la virtuosa femmina al volere della Contessa ; ma poi quando le toccaua la parte di correggere la Padrona ; ancor che per all' hora con altro sembiante la rimirasse, non trouando in vna vita si esemplar' e lodeuole, che tacciare, ò le più volte rimanea mutula, ò difetti notando di nessun peso, cēsura leggierissima vi applicaua.

B *Finez-
za di spi-
rito.*

Ma

Ma pefauano quefte alla modesta Signora più che fatto non harebbero le fgridate cō-
 mēffe da San Paolo al suo difcepolo; ^A poi-
 che mirandofi ella con l'occhio dell' hu-
 milità, che alle colombe fà parer di hauere
 piume da corbi , e portare volti di Etiopi
 a' bianchiffimi Nazzareni ; le pareua di ef-
 fere , ò fchernita, ò adulata da colei, in cui
 pofta haueua la fua fidanza , e le negaffe il
 mordente bagno della correttione, che ad
 imbiancarla potea feruire . Ma in fatti la
 timorata donna teneua fcrupolo d'inuenta-
 re colpe , doue non erano, & in vece di le-
 uare la poluere da vno fpecchio , che non
 ne haueua , con ingiuriofo fiato appannar-
 lo. Non lafciaua di correggerla con feruo-
 re; perche non haueffe petto da farlo, inna-
 nimata da quella charità , che fcaccia fuori
 gl'infruttuofi timori , ^B ne perche la ratte-
 neffe l'imaginarfela quella grande Signora,
 ch'ella era; ma perche fpogliandofi la Con-
 teffa del fembiante di Padrona , durauale
 tuttauia quel d'Angela, ne reftandoui l'au-
 torità à prohibir' il correggere , vi rimane-
 ua la purità , l'innocenza per diuictarlo .

Qui ritrouò nuoue speculationi per ot-
 tenere l'intento , fino à pregare il comun

*A Epif.
 ad Timoth. c.
 2.*

*B Epif.
 1. Ioã.
 cap. 4.*

Con-

Confessore ad imporle à conto di penitenza ogni seuera sgridata delle colpe, che si offerissero; ma quād'egli compiaciuta l'hauesse con tale conditione, defraudata saria rimasta; perche non la obbligando alla censura, se non la colpa, doue non vscia questa, non hauea l'altra luogo da comparire, qual girifalco necessitato à starsi cheto, ò volteggiare con otioso rostro, ed artiglio, se preda non si scopre da stringerla, & ispiumarla. Veduto, ch'ella hebbe non poterli questo ottenere; perche l'altra scuscauasi co'l non essere obbligata à mentire, e rendere fuor di tempo canina, e mordace la charità, di cui è atto la fraterna correctione; voltatasi ad altro nō meno ingegnoso ripiego, fece alla medesima comandare da chi maneggiaua sua coscienza, à douerle porre il piè sù la bocca, qualunque volta dimanda gliene facesse. ^A Così paruele di hauere fatto sua vendetta contro il Demonio, che il merito di patiente corretta le haueua per suo credere impedito, con acquistarsi quello di humile calpestata. Sperò anche in tal guisa, che la confidente femmina si risoluessa ad esercitare il primo vfficio, per esimersi dal secondo, e determinasse di

A Nuova finezza di humiltà.

por

por la lingua sù i difetti della Padrona, per non metter i piedi sù la bocca della medesima . Tali erano le virtuose speculationi da lei fatte nel lungo suo romitaggio : tali i ritrouamenti d'impiegare le Donne più fauorite, e dimestiche, non à reggerle à fronte vn cristallo per abbellirla; ma à seruirle di specchio rinfacciator de' suoi nei correggēdola de gli errori : non farle adulatrici, che con lingua piena di sfacciate lodi la esaltassero fino al Cielo, ma soggiogatrici, che con pie sprezzatore , come vil terra la calpestassero .

Approssimandosi in tanto il tempo del desiato ingresso, volle anche auuicinarsi più che fosse possibile al Monistero ; e di Dugnas trasferendosi à Palenza con sua famiglia, ^A star vicina alle diuote Monache ; & dal breue traffico delle lettere, sostituire il lungo, e frequente commercio delle parlate . Scelse trà pochi giorni vna casa la più propinqua alla Chiesa, ed ottenendo dal Generale facoltà di fabbricare vn'andito, che dall'albergo al Tempio la tragittasse per assisterui a' diuini vffici senza distrazioni di vscite, le parue di hauere approdato ad vn Messico da poter cominciare à por

*A Passa
ad habi
tare in
Palēza.*

*A Sirin
chiude
nel suo
palagio
come in
clausu-
ra.*

le mani nelle miniere pretiose della virtù, fin che poi penetrasse più oltre à thesoreggiare largamente nella clausura. Di cui ella era tanto desiderosa, che volle anticiparla anche prima di monacarsi; onde fatta chiudere la porta della casa, ^A e rinferrata si iui dentro con le sue Donne, non haueua co'l secolo altra communicatione, che di vna ruota, come si acostuma ne' Monisteri; lieta d'hauer chiuso il porto, ed esclusane la marea delle mondane visite, che tanto la disturbauano. Hor quì con intiera applicatione à gli esercitij dello spirito si riuolse, ò alla ferrata della Chiesa ad vdirui le Vergini in choro, i Sacerdoti all'altare; ò al parlatorio per abboccarsi con le figlie di Teresa, ed ingannar la tardanza del conuiuer con esse, co'l suaue trattenimento di confabulare con le medesime.

Iua informandosi de' loro più notabili patimenti, bramosa di sperimentarli vedoua prima di prouarli nouitia; e pochi ne vdiua, de' quali non hauesse già fatto esperienza felice, ageuolatale dall'amore del Crocifisso, che le faceva parere necessaria la conformità di penosa amante con isposo sì tormentato. Vna sola mortificatione le par-

ue più dell'ordinario spinosa; e fù l'vdire, che iui dentro coricandosi le Monache sopra poueri letti, passauano gli anni intieri senza porui mano à rifarli, e rammorbidirli, tal che nel solo sito più alto, ma non nella durezza minore, si distingueuan dal pauimento. ^A

L'infermo, debole, e dilicato suo corpo stremì nell'vdire questa nouella; & hauendo per sua conditione bisogno di comodo giacitoio, se non pomposo; pareua alla Contessa di non poter'emulare tale prodezza di spirito per la fiacchezza della sua carne. Ma per altra parte vergognandosi di hauere permessa entrata al timore, e che fosse vn'interno rinfacciamento della sua tiepida charità la paura di non poter seguire l'altre Monache in questo passo ancora, ben che difficile, sino da quella sera medesima con salto animoso volle tentarlo. Vietò, che non si rifacesse il suo letto, e per vno intiero semestre si auuezzò à quella scommoda giacitura, ^B non ostante, che da molti anni in quà sempre inferma soggiacesse ad vna febbre cotidiana, & pur'anche nel Monistero si preparassero alle ammalate i letti spiumacciati dalle caritateuo-

*A Vita
manu-
scritta.*

*B Mor-
tificati-
one del
la Con-
tessa.*

li mani delle infermiere. Ma l'animoso spirito di Donna Luisa la metteua febricitante à duellare con le sanissime, à fare con la fragil canna delle sue membra fiacche quello , ch'altre co' robusti querciuoli di vigorosi corpi operaua , e come l'infermo soldato di Antigono , che più di tutti gli altri forniti di sanità facea miracoli di valore nelle battaglie ; ^A essa pure consumata dalle febbri , estenuata da' patimenti , vinta dal coraggio la debolezza , vinceua poi nelle guerre dello spirito le più sane. E qual vittoria nel medesimo campo del già povero letticiuolo non riportò dell'humana ambizione , detratte le pompose spoglie , con le quali si spaccia da trionfante ? Non è il mondano fasto quell'ambizioso Oloferne ^B di cui questa animosa vedoua trionfò , uccidendolo dentro di vn letto , nel quale pouerissime lenzuola facea distendere , ò lacere , ò rappezzate ? E perche questo ? già la mano della elemosina hà ottenuto in casa di Donna Luisa ciò , che in quella di Santa Paola Romana si propose per alta impresa , di non lasciarui ne meno tanto di tela , in cui il suo cadauere si auuolgesse per seppellirlo . ^C Forse colei , che per l'anime dolenti

A Horat. in serm.

B Iudith cap. 13.

C Din. Hierò. in vita S Paulæ.

ti del Purgatorio diede il filo inaspato dentro del letto, hà dato per le medeme del suo letto i lenzuoli, e con essi, quasi con sindoni d'intessuto ammiato, che vince il fuoco, hà voluto armarle al contrasto delle fiamme tormentatrici ? Già con altri mezzi sì nobil fine si è conseguito. Sono colme di lini finissimi varie casse nella guardarobba della Contessa: ve n'hà de' più sottili, che gli Olandesi telari mandino a' nostri liti, à farci vedere dopo le neui cōseruate per rinfrescar le beuande, tessute per riscaldare le mēbra, sì sono morbide, & accostanti. Ma tutte le pretiose biancherie ad honor della Chiesa, e de gli altari l'hà destinate, e quelle, che alle mense, ed a' letti de' Padroni seruirono, passar debbono al Conuento; perche iui in più alti ministeri impiegate seruanno alle inferme spose del suo Signore, ed ella, che si reputa per ancella, stimarebbe colpa di sfacciata ambicione adoperar per se stessa gli arnesi delle Reine. ^A Molto più dolci sonni godeua ella dormendo in braccio alla pouertà de' rappezzati suoi lini, che auanti nō hauea fatto posando in Thalami sontuosi; massime, che souente affaticata nel ricucirli di propria mano, dalla

*A Rigori
con-
trorse
stessa.*

stan-

stanchezza del prepararli nasceua la suaui-
tà del goderli . Di somigliante fattura era-
no le camicie , ch'ella portaua , netti , ma
poueri centoni di mille rappezzamenti , de
i quali più si pregiua , che della sua finissi-
m' arte di ricamare . ^A Ne senza giusta ra-
gione ; poiche l'ago soua i telari infioraua
le sete , ed i lini ; ma impiegato nel risarcire
quelle pouere tele , ricamaua lo spirito co'
meriti d'vna perfettissima pouertà . Se il
barbaro Saladino oppressore di Gerosolima ,
fece dopo morte in ostentatione dell'hu-
mana miseria portare intorno la sua cami-
cia , nella quale morì ; ^B basta , che la Fama
per ostentar le grandezze di vn'anima va-
lorosa conquistatrice della Sourana Geru-
salemme , pubblici vna di queste rappez-
zate camicie della Contessa , che quasi lace-
ra , ma vittoriosa insegna di trionfal batta-
glia verrà acclamata .

E perche giusta il dettato suol'essere buo-
na maestra del canto la pouertà , & il vian-
dante mendico passa canoro , doue altri per
tema de'ladri viaggiano timorosi ; ^C non è
marauiglia , se Dama così amica dell'esser
pouera , fù ancora senz'altro studio poeti-
co pronta al canto del verseggiare . Staua

*A Po-
uertà si
missi-
ma .*

*B Ioui.
us elog.
p. 2. l. 1.*

*C Iuud.
Satir.*

ella

ella vna sera frà le altre al solito varco della ferrata corrispondente alla Chiesa, vden-
do vna diuota Salue, cantata dalle Monache, e trà quelle voci esprimenti esilij, e val-
le di lagrime, riflettendo al bando, ch'ella
patiuua con l'ancor viuere esclusa dal Mo-
nistero; & al deplorabile stato delle fem-
mine secolari, se à quello delle Vergini fa-
cre si paragona; sentì insieme co'l pianto,
che vsciua, gorgogliar' vna poetica, e ri-
chieder la penna per canale da diramarli.
Salì alla sua stanza, e non hauendo mai più
composto ne pure vn verso, stese in carta
vn'amorosa canzone, ^A in cui esprimendo
il desiderio di entrar anch'ella à frammi-
schiarli al choro delle virtuose cantatrici,
suauemente si lagna della tardanza; e ben si
vede alla facilità del comporre qual fosse
la focosa agilità del suo spirito inferuorato,
e che auuezza à cantare i versi di Dauide,
& altri somiglianti Profeti, nel recitar dell'
vfficio, da tali cantori prese l'entusiasmo,
da tali fonti bebbe la poësia. Dice nel suo
diuoto componimento di hauere vdite le
cantanti Monache, quasi Angioli, e dalle
cantorie dell'Empireo i conserti del Para-
diso.

*A Pos-
sibile del-
la Con-
sessa.*

Ma

A *San
Francesco
nella sua
vita.*

B *Exo-
di c. 15*

Ma se ad altri Santi le Angeliche sinfonie causarono dolce sonno, e riposo, ^A in lei con opposto effetto risvegliarono il desiderio di penetrare nel chiostro; e l'inquietudine di quell'anima, che qual colomba gemente volaua intorno alla colombaia del Monistero, e tuttauia il Mondo fraponeua spauentacchi, e disturbi per dilatarle il contento di riposaruisi. Compose leggiadro cantico la sorella di Mosè, ^B quando passato il golfo del mare Arabico già lieta della sfuggita schiavitù festeggiò con soauì accenti la libertà. Proruppe in canti poetici; e formò Inni la diuota Moncada, quando ancora teneua il piede nell'Egitto del secolo, & al passaggio della promessa terra del Monistero anhelaua cō ansietà; colma di più animosa fidanza: poiche quella cantò dopo la riceuuta vittoria di Faraone sommerso, e questa, nel tempo di dar l'ultima battaglia ad altro Faraone, ch'è il Mondo, e con finir di fuggirlo, terminare di superarlo.

Ne mi pento di hauere somigliata la partenza di Donna Luisa dal secolo à quella degli Israeliti fuor dall'Egitto, veggendoui appunto vna notabile somiglianza. Por-

taron

taron quegli partendosi dall'odiato Regno ricchi pesi d'oro, e d'argento, ^A e per gloria del gran Dio de gli eserciti, di cui era quel popolo vna falange, non usciron da schiavi con le catene, ma con le spoglie alla mano fortiron da vincitori. E Donna Luisa, qual cumulo di ricche prede non tragittò dall'Egitto, ch'ella fuggiua, alla Terra Santa, che desiaua? Attesta la direttrice del suo spirito, che poi formò diligente comē-tario della sua vita; hauer ella per molti mesi antecedenti l'ingresso del Monistero, fatto per alcune hore del giorno trasferire dalla sua casa al chiostro varie casse, e forzieri colmi di suppelletili pretiose, ^B quali pensar si deuono in seruigio di vna sì gran Signora, che più di cento sessanta mila scuti di dote portò seco nel maritarsi.

^A Exo-
dic. 3.

^B Vita
manu-
scritta

Non fù egli questo vn rappresentare al viuo la trionfale partenza, che fece il popolo del Signore, vn saccheggiare il Mondo, e le sue pompe con vittoriosa mano leuandogli, appenderle poi, come gloriosi trofei alle mura del Tempio, dell'altare, del Monistero, che fino all'hora il più pouero della Prouincia, fatto dalla Contessa erario di tante spoglie, diuene il più ben prou-

veduto di tutti gli altri ? Ma questi erano apparecchi all'ingresso dalla Religione , e come all'entrata, che fanno in Roma i grandi personaggi , à recarui Regie Imbasciate precorre la venuta lunga carouana di bestie da salmeria; fece ancor'ella ad onta del Demonio , à rabbia del Mondo , precorre per molti mesi lūga filiera di carriaggi, che prima di lei entrando, ben dauano ad intendere quant'ella stimasse per solennità il metter piedi nel Monistero . Doue però nella Romana pompa i forzieri, che passano, per lo più d'altro non sono pieni, che di aria, ben corrispondendo il vacuo de'tamburi, alla vacuità della funtione : in questo sodo trionfo della Moncada vi era il peso delle casse ricolme à stiuua, tutti arnesi, che già buon tempo ferrati per imprigionarui il fatto con le sue pompe ; si trassero à luce, e nel diuino culto impiegati, imitarono appunto l'Egittiane spoglie, che composero poi sì ricco il Tabernacolo del Signore . Dopo la lunga processione di così nobil corteggio mandato auanti , & ordinato dalla liberalità sua foriera , entrò alla fine Donna Luisa con prender l'habito per mano del Prouinciale senza veruna solenni-

tà,

Anno
1625.
à 25.
Gen.

tà, ^A ne doueua solennizzarsi, come nuoua cosa il nouitiato in colei, ch'già per tanti anni passati fece il tirocinio della vita claustrale nella sua casa. Ma doue mancò l'esterno festeggiamento, s'ouabbon-
dò l'interiore allegrezza goduta da lei nel porre il piè sù la foglia della clausura; e fù così grande il contento, che alla sua confidente maestra, non sapeua esplicarlo, se non per mezzo della somiglianza di vn'infelice schiauo, ^B che mentre staua al panco inceppato, lasso, famelico, sitibondo; subito sciolto da mano inuisibile, si lanciassè di vn salto su'l patrio lito, accoltoui dalle braccia, e da i baci de'suoi parenti.

Ben poteua il diuoto suo spirito prometterli anticipatamente sì fatto gusto; poiche l'hauerla Dio tenuta lungi dalla fontana, fù per accrescere con l'affanno della sete il piacere della beuuta; e perche altrettanto la felicitasse il possedimèto del bene, quanto la tormentò la dilatione del possederlo. Ma quel saggio di beatitudine, che frui nell'entrarsene à prender l'habito, lo stimò, come tacito auviso, che il Signore la introduceua ad alloggiare dentro di vn Para-

A La
Cōtessa
entra
nel Mo
nistero

B Sen-
timèto
di Suor
Luisa.

*A Visa
manu-
scritta.*

diso stanza di Angioli , albergo di fantità ,
e tale alto concetto formando della clau-
sura , non è marauiglia , se tanto il suo spi-
rito si humiliua. ^A Poiche raccordandosi ,
come la smenticata humiltà , e soggettio-
ne al suo Dio fece cadere dal Cielo il più
bell' Angelo , e suoi seguaci ; mentre non
ancora professi nella gloria , faceuano del-
la sola gratia il breue , ma importante no-
uitiato ; pauentaua ancor' ella , che perdere
le facesse il bramato Paradiso del Moniste-
ro , il non professare nouitia la più fina som-
missione. Perciò qualunque volta vedeua ,
che le monache al suo passar per le scale si
fermauano à riuerirla ; che altre tal' hora
per fallo di lingua la chiamauan Signora ,
& in varie occorrenze con sguardo di par-
ticulare offequio la rimirauano ; di ciò que-
relauasi dolcemente con le Suore ; poi con
lagrime à gli occhi se ne lagnaua con la
Priora, ^B non tanto accusando quelle quan-
to se stessa , come ancora mondana al por-
tamento , a' costumi , porgesse occasioni di
farsi accogliere , con cerimonie , e titoli
secolari. Passò quell' anno della proua Re-
ligiosa così approuata dalle più antiane
serue di Dio , che ben vedeuano esser ella

*B Hu-
miltà
di Suor
Luisa.*

venuta, non ad imparare la Regola; ma à comentarla con finissimi esempi di virtù singolare, & hauere portata vn'anima, non uscita dal secolo; ma trasportata dal Paradiso terrestre da conuersar con Elia; poiche sì bene ella praticaua, quanto di più fino si esercita, ed accostuma nel suo Carmelo.

Giunse alla fine dell'annuo corso il giorno della professione, & ad vna sì eccellente cursora si diede in fin dell'aringo il palio del sagro velo con intiero applauso della festeggiante Città, che fece quel dì solenne co'l suo concorso. ^A Volle assisterui il Padre Generale Frà Giouanni dello Spirito Santo, co'l suo pieno Definitorio; e vi accorsero anche i Prelati de' più vicini Monisteri della Prouincia, tutti desiderosi di vedere le sembianze di colei, che la fama dipingeva a' lontani co' più fini colori della virtù.

Il Capitolo della Chiesa Madre volse interuenire ancor'esso à quella lieta festiuità, ^B & inuidò per ornamento del Tempio argenti, tappezzerie, facendolo di tutto punto guernire, qual Sala nuzziale di nobilissimo sposalitio. Anzi que' Signori Ca-

*A Vita
manu-
scritta.*

*B Solē-
ne pro-
fessione
di Suor
Luisa.*

nonici,

nonici, che ben fanno applicare à straordinarij meriti insoliti ossequij, vollero in quel dì esercitare con personaggio di tal marca vfficio di seruidori. Poich'essendosi apparecchiati all'vscio del Conuento dodici de' più attempati cortigiani della Contessa con doppiieri alla mano per accompagnare il velo alla Chiesa: altrettanti de' più graui, e principali prebendati co'l Decano, li pregarono à consegnar loro le torce, come à sacre mani la Religiosa funtione più conuenisse, ed in tal guisa accompagnarono la monacale insegna fino al luogo destinato; ^A da trasportarla in capo di chi più di Regal corona la desiaua.

*A Canonic
nici di
Palèza
accōpa-
gnano il
velo.*

Presela con tale abbondanza di spirito, che in lei non capendo, e se le sparse in lagrime dalle pupille, e si diramò ne gli assistenti con quei riui, che pareua cadessero à terra; ma da i diuoti cuori si assorbiano, attestandone la beuuta, il tenero pianto, che rinuersauano. Ma quai lagrime di compuntione versato harebbero veggēdo quale austerissima vita professò, astringendo il fieuale suo corpo à sofferrir que' rigori, che si contan de' romitelli, i quali però sino dalla prima lor fanciullezza s'incallirono à pa-

ti.

timenti? Non mancava nel suo Conuento, nè discreta charità da trattarla, come inferma con tutte le carezze possibili, nè rendita da far per essa spese particolari, hauendolo con larga mano arricchito; e quando anche nulla portato hauesse, non vi era monaca, la quale non la mirasse, come ricco thesoro, degno di essere custodito con la spesa di quanto haueuano. Ma ella con la valentia dello spirito inuigoriua le membra fiacche, e cascanti; godeua per vna parte di viuere infermiccia, per assicurarsi la continua camerata de' patimenti, per l'altra con allegrezza di volto simulaua le infermitadi; perche in tal guisa veniu ad appagar meglio l'ingordigia di patire, soffrèdo, e l'astinenza delle sane, & i dolori delle ammalate.^A

Le settimane quaresimali, che si passano dalle offeruanti monache in tanto esatti digiuni, ben per lei fariano trascorse men rigide, se contentata si fosse di nō fare nella quaresima vna lodeuole mascherata, mettendo alla fiacchezza dello stomacho sembiante di robustezza, con mostrare in viso lieta serenità. In tal maniera spacciandosi per sana, pasceuasi de' più vili salumi, che

*A Pa-
sienza
di Suor
Luisa.*

più

più appetibili riusciavano al suo gusto, quando meno stagionati se le offerivano; onde per lei seruiano di regalo non l'esquisitezze, ma gli errori delle cuciniere, quando falliuano nel condire. Interrogata perche tanto di buona voglia si pascesse di cibi sì grossolani, attestaua con fermissima asseueranza esser quegli più conformi al suo gusto, saluandola vn virtuoso equiuoco dal mentire; poich'ella intendeua dell'appetenza del cuore, non del palato.^A Qualunque volte dalla sua carica trattenuta, interuenir non poteua alla prima tauola; si facea fruttuosa quella tardanza, prima co'l prolungare l'inedia; poi co'l raccogliere da gli auanzi dell'altre il piatto da sostentarsi, come pouera donniciuola, che finita la messe nel campo entra à respigolare, con sentimento dell'humile Cananea, che diceua alla sua fame bastare le reliquie de i conuitati.^B Ma sia grande in risguardo de' cibi l'astinenza di Suor Luisa, che più tale non parerà paragonata all'altra delle beuande. Quell'ardore della incessante sua febbriciuola, che la teneua sempremai sitibonda, qual pellegrino sotto a' raggi della Canicola, quanti desiderij le hauerà accesi

*A Vir-
tuofo e
quiuoco
di Suor
Luisa.*

*B Mas-
sb. 15.*

di

di acque fresche, ed annuate, che se chieste le hauesse al medico, ed esso ordinatele, non erano per mancarle, quando anche da lontani fonti si douessero somaggiare? E pure tanto bene domò questa potentissima passione; che ne meno l'onda fresca del pozzo le concedeu; ^A ma sforzauala à cōtentarsi di quella sediticcia, e poco meno di tiepida, che ne gli ardori estiuu rimanea ne' bicchieri dell'altre monache, e questa era la più ordinaria beuanda, parendole di essere veramente in guerra beuendo male, e scarsamente da assediata. Ad vn' Assirio Monarca l'onda fangosa offerta da man villana parue più dolce di quella, che se gli condia, e raffreddaua nella Reggia da' bottiglieri; ^B perche tutto affannoso, & anhelante dalla passata battaglia; ancorche l'occhio la condannasse per vile, e torbida, la necessitò la comendaua per esquisita. E lo stesso accadeua à Suor Luisa del Santissimo Sacramento; poiche intenta alla crudele battaglia, che deue far lo spirito con le membra, giusta l'inuito dell'Apostolica tromba, ^C nell'ardente mischia inferuoratafi, e trattenuatafi lungamente dal bere, per fare contro al nemico armigera la sua sete; poi quel

^A *See*
suffer--
ta.

^B *Era*
mus in
Apoph.

^C *Aa*
Galatas
cap. 17.

poco d'acqua, che raccoglieua dalle tazze dell'altre Suore, giungeua così penata, che l'estremo bisogno, quasi pur'hora uscita da liquefatte neui gliela offeriua.

*A Reg.
libr. 2.
cap. 23.*

Grande prodezza, e da mille penne lodata fù quella di Dauide, che richiesta l'acqua di Betelemme, come pretiosa, la gittò poi, come vile, huomo nell'appetirla, Heroe nel disprezzarla. ^A Ma quel Dio, che scelse Dauide picciolo, per vincere poi marauigliosamente vn gigante, pare che scegliesse vna delicata femmina per superare il vincitore di Golia nel paragone di vn simil combattimento. Poiche Suor Luisa in sette continui mesi di febbre accesa fino ad estinguerla; trouandosi ne' bollori del caldo estiuo combattuta da quella truppa di angosce, che poi l'opresse, già ardendo il Sole nella Canicola; non addimandò l'acqua per quindi gittarla ripentita; ma per vincere anche le voglie del beuere, pose da parte la volontà Madre de i desiderij: bebbe, ma al voler d'altri, e non hebbe occasione di versar l'onda offerta, perche sempre gliela porse nobil coppiera la vbbidienza, non le venendo scoprolo nel goderla, perche non fù volonterosa, & appassionata nel desiarla.

At-

Attestò la sua Madre Superiora , non ha-
uere mai la patientissima Suora nel corso
di tanti giorni , affannata da tanti ardori,
sorbite vna stilla , ben che menoma , senza
prima chiederne dalla Priora il consenso ;
^A da che ben vedesi , come questo langui-
do fiore in tempo di somma arsurà , hauerà
patite penosissime aridità , non ammetten-
do , ne rugiade , ne spruzzoli , se non que-
gli , che dalla mano della giardiniera veni-
uano , congiunti co'l merto dell'vbbidire .

*A Grã
de asti-
nenza
di Suor
Luísa .*

Chi seppe ferire il corpo in parte sì dili-
cata , quali colpi di pesanti mortificationi
alla sua carne non haurà dato ? Ella sino dal
secolo portò l'vsanza del flagellarsi , di ad-
dossare alle fiacche membra il peso di ru-
uide , e rappezzate camice ; di stare ingi-
nocchiata sino à suenire , di passar molti
giorni della quaresima con pane , ed acqua ,
non di sua casa , ma ben si mendicata da'
Padri discalzi in Madrid , nella appartata
Chiesa di Santo Ermenegildo , oue cele-
braua la settimana santa in que'tempi ,^B che
ben'hauea tanti motiui di vdir non solo ,
ma d'imitare i Treni di Geremia . Poi en-
trata nel Monistero paruele necessario di
accrefcere i patimenti , come soldato , che

*B Vita
manu-
scritta*

dalla palestra al campo si trasferisce, e se prima patito hauea per prouare, all' hora prouar quanto potea patirsi. Ed in fatti soffersse lunghe, affannose vigilie nel soprastare all' infermeria; chiudendo appena gli occhi, per nō peccare con le giacenti Suore di negligenza: sostenne rigorosi freddi nella inuernata, non solo per gli habiti poco accostanti, e mal'atti à fomentare membra sì estenuate; ma per gli piedi, che trafitti dall' acutissimo freddo sanguinose piaghe ne riportauano; ed ella con sommo risguardo le nascondeua temendo, che discoperte dalla pietosa Piora, ^A non la facesse passare dal trauaglioso moto d' infermiera, al delicato riposo delle ammalate.

*A Vita
citata.*

Ingegnosi ripieghi di quest' anima innamorata de' patimenti: simular' il male perche scoperto nō metta in mano della pietà quella carne, ch' ella vuol tormentata da i suoi rigori; nascondere le ferite per paliar le ragioni del faticare, piagata nelle piante non zoppicare nel passo, perche come cursora inhabile all' aringo stentoso, ch' ella correua, non le comandino il riposare. Ma ella non è più à tempo di proseguire quel tanto inganno: le aperture de' piedi sono

fat-

fatte sì sanguinose, che vermigli indicij del nascosto male già si discoprono, e quello, che l'allegrezza cancella in viso, lo scriue il sangue su'l pauimento. Che farà ella! qual'efficace balsamo trouerassi per rammarginare queste piaghe più tormentose à lei per non esser segrete, che per essere dolorose? Oda il Mondo strano rimedio inuentato dalla chirurgia del celeste amore, per chiudere le ferite in maniera, che non si veggano, ma che dolgano.^A Prende ago, e filo: strette con la sinistra mano le labbra della sanguigna piaga animosamente la cuce, passa più volte l'acuto acciaio nel più viuo di quella parte già addolarata, e quasi fenditura d'intensibil panno la risarcisce.

Ben dissero i Santi veste dell'anima essere il corpo:^B ben come tale trattata viene da Suor Luisa, che mirando le ferite della carne, come squarci di vestimento, non adopra pezze, ed vnguenti, ma fili, ed aghi. Hor com'è possibile, che possa reggersi in piedi così traffitta? Sono l'ali dell'amore quelle, che la sostentano; vola non passeggia, se si mira la sollecitudine, con che accorre ad ogni bisogno delle ammalate, dirassi, che sono i piedi souerchi ad anime

A Strana maniera di Suor Luisa.

B Job. cap. 10.

che

A Dan.
cap. 2.

B Eze-
ch. c. 1.

C Para-
le nora-
bili.

che dalla charità impiumate s'intendono di volare. Grande marauiglia : vn Colosso composto di vigorosi metalli, perche tiene fragili piante, là colpito da vn sassolino, cade stritolato, disfatto, ^A ed vn corpo di fragil vetro, com'era il fiacchissimo di Suor Luisa, non vna, ma più volte ferito nell'infermo piè dall'ago, che lo trafigge, ancor dura intiero, e camina, & in vece di confessar cadendo l'infermità, resiste alle fatiche d'vna infermiera? Ma questa, che tanto rigida con se stessa, cura le sue ferite applicandoui traffitture non lenitiui, quāto pietosa mano teneua nel mitigare i dolori delle ammalate? I Serafini del Cielo portauano le mani sotto le penne, ^B e dir voleuano, che gli spiriti accesi in fuoco di charità, con destra ricoperta di piume, fasciata di morbidezza, maneggiano gli altrui mali sì dolcemente, che fanno à gl'infermi desiderabili i morbi per goder le carezze di così amabili curatori. E le monache non soleuano dire; mentre Donna Luisa hauea l'ufficio dell'infermiera, ^C *esser piacere lo star' inferma, solo per godere della sua assistenza, e fruire le sue carezze?* Quella, che tormentatrice della propria gola, à bello

stu-

studio cercaua infipide, ò mal condite viuande, con quale sforzo ingegnauasi d'incontrar l'appetito delle suogliate, preparando varij manicaretti, per risvegliare la sopita appetenza co'l pizzico de' sapori? Ben disse quell'arguto Spagnuolo antico, douere il cuoco per esser buono, hauer la gola del suo Padrone, ^A perche in tal guisa prepara ad altri con esquisita applicatione, come s'ei cucinasse per suo regalo. Ma queste regole riescono souerchie, doue opra la charità; che direttrice delle attioni di Donna Luisa, quand' ella apparecchiua alle ammalate il mangiare, ben che hauesse palato pago di qualunque cibo si preparasse dalla medesima negligenza, non à se stessa mirando, ma bene alle cagioneuoli, à cui seruiua, applicaua tutta la sollecitudine in condire, per vincere le lor nausee con le inuentioni della sua industria, e trouar bocconi, co'quali il perduto appetito si ritrouasse. In che accoppiuasi à somma diligenza estrema sommissione, in purgare piatti, ciottole, e pentole, in porsi tal' hora intorno del focolare ad occupar l'vfficio di cuciniera, à che tanto bene addattauasi, che le seruenti medesime stupiuano vn'ani-

*A Mar
tial. l.
14. c.
pigrã.
220.*

ma

ma per le meditationi sì eccelsa, confarsi tanto à gli esercitij più bassi, come se si vedesse con subita metamorfosi, vn'aquila sublime nel volo scendere à serpeggiare qual'humil vermine, & vn' eccelso pino, che dal terren s'allontana, diuentar bassa gramigna, che dal suolo non si distacca. Mostrò sommo desiderio di vederla occupata in questi caritateuoli impieghi il medico del Conuento, ^A & vn dì gli ne venne la ben parata, soprauenendo in tempo, ch'ella puliua non sò quali vili stouiglie, ma cò volto sì allegro, e pieno dell'interna gioialità; come se maneggiasse le gioie più care, ed abbigli più pretiosi, che uscir possono da gli scrigni di gran Signora. Il saggio fisico riflettendo in quel punto all'alta nascita di Suor Luifa, & all'abietto mestiere, che all'hor faceua; tutto edificato, e compunto disse, ^B più assai l'ammiro in vederla sì humiliata dalla charità, che non farei nel vederla da gli estasi solleuata.

E saggiamente discorse; perche il poggiare all'insù cò la meditatione, ch'è vn'ala, non fa tanto stupire, come volare al Cielo con la fatica, ch'è peso: già l'orare con nome di eleuatione si definisce, e non è tanto

*A Vita
manu-
scritta*

*B Paro
le nota
bili.*

stra-

strano , se chi medita si solleva; ma che con l'humiltà significante per suo vocabolo abbassamento, si poggi per merito, e si soruoli, questo le sagge anime fa stupire . Tanto più, che l'ammirato medico vedeva la grãde mutatione di vn grado alto per nascita in esercizio humile per costume , onde per attione più strana se gli offeriua il lauare pouera creta , che librarfi meditante nell'aria, come in vn Rè parrebbe fatto più strauagante maneggiar fango vasaio , che passeggiar funambulo discosto pochi palmi dal pauimento .

Ne à questo solo , che alla fine straniero alla scuola dello stato Religioso, poteua facilmente riputare per ammirabil quel, ch'era insolito ; parue stupenda l'humiltà di Donna Luisa. Portò le medesime sembianze anche sotto gli occhi delle monache più proette . Grãde marauiglia recaua ad esse nel principio , veggendola ne gli humili exercitij così brillante , lieta sotto le vesti rattoppate , come sposa in nuzziale ammanto si mostrerebbe : viuere qual pouerella accettata nel Monistero per charità, co' rimasugli delle lor mense , tutte cose , che proprie delle antiane , ed acquistate dopo vn

A *Fina
humiltà
di Suor
Luifa.*

B *Luca
cap. 7.*

C *Ioã.
nis cap.
13.*

lungo stadio di vita Religiosa, fin da' primi
passi ella arriudò con tanta celerità . Ma
crebbe oltre ogni credere l'ammirazione
delle medesime, quando la videro suppli-
car le altre Suore à permetterle di risarci-
re le sdruscite loro scarpe,^A che d'intreccia-
to canape si componono; & alle ripugnā-
ti ripetere la dimanda con sì efficaci ragio-
ni , che per non defraudarla di quel piace-
re, ch'ella teneua nell'humile funtione, era
forza arrendersi, e contentarla. Ammiri al-
tri la Maddalena versante lagrime sù le piā-
te diuine,^B ch'io voglio per questa volta
ammirare vna gran Dama stillante sudori
sù le spoglie de' piedi humani; anzi pronta
à bagnare di pianto, ad accarezzare con
baci quei delle Monache, per ottenere la
gratia di seruirle in quell'abietto, ma per
lei nobile ministero. Quanto crediamo
noi, che diuampasse più dell'vfato l'amoro-
so cuor di San Pietro, quando si vide il Re-
dentore alle piante in atto d'humil vallet-
to?^C Io per me stimo, che l'acqua portata
per bagno, in vno incendio si conuertisse,
veggēdo dall'amore inchinato à lauar fan-
go, è poluere quelle mani, in cui paragone
polue, e loto sono le stelle. Crebbe anche

in eccelso l'affettione delle monache verso di Suor Luisa, scorgendo intenta à regalare i lor piedi vna Dama di Regio sangue, supplicarle, come di ricca gioia da porsi indito, che consegnassero alle sue mani que' logori, e vili arnesi da racconciarli, & arguiuano da quella bassa mira, quanto felicemente bersagliaua la sua humiltà, e che fatto harebbe per le lor anime, e corpi vn cuore sì inferuorato, che per le Suore si strisciaua su'l pauimento, ad offeruare, se partiuano le lor piante, & hauean bisogno de' faticosi impieghi della sua mano. Questa fù nobilissima inuentione, che basta per confondere i ritrouamenti Poetici, ^A essendosi trouata femmina gigante nella virtù, che per giungere alla conquista del Cielo, non solo di varie mani, quai furon l'opre diuerse; ma di molti piedi prouuidesi, seruendole per fare passi di virtù, e salti di merito tutt' quegli, ch'ella seruiua con humile, ma fruttuosa mecanica, nel rappezzamento de' lor calzari.

Ne dee tacerfi altro esempio d'humilissimo sentimento, ^B massime, che lo fà degno di essere pubblicato il venir compagno di vna insolita charità. Quando dal.

A Briareocentimano

B Esemplare humiliss.

la Madre Priora furon distribuite le biancherie portate da Suor Luisa nell'ingresso del Monistero ; ad essa, come ad inferma , toccarono certe paia di lenzuola , che da lei ben conosciute, quando le vennero alla mano , disse , benchè in voce sommessa , *à me, che n'ebbi la colpa conuiene il farne la penitenza.*

Interrogata dalla Superiora , che dir volessero tai parole , se ben taciuto harebbe il mistero ; pure dall'vbbidienza sospinta lo pubblicò . Risseppesi , come quei pannilini hauendo seruito sino in tempo di suo marito à certi nobili hospiti, che di appiccaticcio morbo patiuano ; ella , tuttoche passati per diligente bucato , l'hauea fatti riporre in fondo di vn forziere , e come contagiosi appartatili dal commercio, restando non adoprati . Ma poiche per obbliuione li haueua introdotti nel Monistero ; stimò toccarle il patire la pena della smemòraggine co'l seruirsene . Ed ancorche la Madre volesse ad ogni modo cambiargliete in altri , e liberarla , non dal male, che non le poteua succedere, stando già ripurgati ; ma dalla nausea , e stomaco dell'apprenderli infectionati ; tanto efficacemente patrocinò la

sua

sua causa con prieghi, e ragioni, che ne mātene il possesso dicendo, ^A che quando alcuna pericolare douesse con adoprarli, era il periglio nella men'utile il men dannoso.

*A De-
ro cor-
sidera-
bile.*

Non mi pare più strano, se l'altre monache obligate da tratti sì ossequiosi venuti da tal Signora si disfaceuano in lagrime, veggēdola vicina à partirsi per l'altro Mondo, e con sospiri, e pianti addimandauano dal Cielo dilationi alla partenza, che dal male se le affrettaua. Ma ella per lo contrario accorgendosi, che la mestitia delle sorelle nasceua dalla compassione de que' cōtinui dolori, che la opprimeuano; con gioiuale aspetto mirauale, e parlando, come contenta, soffocaua le sue doglie per non comunicarle, se compariuano. Auuidesi di tale amorosa violenza, ch'ella faceua à se stessa la prudente infermiera: onde vn giorno frà gli altri dissele. ^B *Che vuol dir ciò sorella: quando il dolore ci crocifigge, perche voi dimostrate tanta allegrezza? A che rispose, che pretendete voi? non lo sapete, che qui dentro si muor ridendo? pensate, che se ben'io non hò vissuto, come l'altre mie Suore, non habbia ad imitarle morendo? Sapiate che s'.* In che si vede qual concetto faces-

*B Pa-
role a
Suor
Luisa*

fe

ste nel Monistero ; poiche mirandolo non quale stanza di patimenti , ma qual'albergo di giubilo , in esso giouiale prometteuasi anche la morte , e con la sourabbondante allegrezza dello spirito annegando l'esteriore mestitia del trauagliato suo corpo , gioiua in presenza delle dolenti , per non incorrere nella maggior tristezza di rattristarle . Anzi poco auanti del suo morire sentendo crescere l'angosce dello stomaco foriere dell'agonia , sfogò la pena modestamente dicendo *quanto son trauagliata* .

A Pa-
role di
Suor
Luisa
agoniz-
zante .

^ Finito appena di proferire la breuissima sua quarela, accorgendosi, che tai detti, come pungenti strali trafitto haueano i circostanti; subito stillò dolce balsamo sù la piaga soggiungendo *non parlo già dell'anima, che niente quì mi da pena* . Volle in tal guisa disacerbar la ferita con questo suauissimo lenitiuo, e s'afflitto haueua le Suore, & i Padri, che le afsisteano, dichiarando le angosce della parte caduca; s'ingegnò consolarli, pubblicando la tranquillità, e contento della immortale .

Sino all'vltim'hore conuersò non solamente con le presenti Suore per mezzo di giocundi ragionamenti , ma con lontani

per

per via di lettere . Frà l'altre vna ne scrisse al Duca suo fratello , in cui diuampa il feruor dello spirito più che mai , come face , che raddoppia luce , quando all'estinguerfi è più vicina . Ridotta in nostro Idioma dice così . ^A

Illustrissimo, & Eccellentissimo fratello, è Signor mio. La mia infermità, m'ha condotta hoggi mai à porto. Nel sangue di Giesù Christo hò fidanza di mia saluezza. Stò in procinto di riceuere il Santo Sacramento della estrema Vntione; e questa è la vedetta del disinganno, che in tale punto si scopre. Solo i miei peccati mi si manifestano molto chiari, senza ritrouare vn'opra ben menoma, in cui fidarmi. La sola misericordia del Signore mi rasserena l'animo, e per sua bontà resto senza cosa, che mi dispaccia. Non hò voluto partirmi da questo esiglio auanti di accommiatarmi da V. E. e raccomandarle l'anima mia, come à fratello, Padre, e Signore. Lo stesso faccio di questa Santa Religione come del più caro pegno, che m'habbia, e segnatamente di questo Monistero, dou' hò riceuuti grandi beneficy, e qualunque gratia, e fauore gli farà V. E. lo riceuero in grado ouunque piacerà à Dio di ripormi.

Amia

*A Ar.
cbiu. a
S. E.*

A mia sorella, e nipoti, dico il medesimo, non mi auanzando tempo per più. Dio mi conserui l'E.V. perche mi tragga dal Purgatorio. Di Palenza à 24. Luglio, che com'io credo, e l'ultimo di mia vita. Luisa del Santissimo Sacramento. Sù questa lettera piena di tanto amabili tenerezze, gli occhi del Duca posarono, dopo gli sguardi, le lagrime, non potendosi leggere da fratello sì pio sentimenti sì teneri, senza fare la risposta co'l pianto à quel foglio, che più non la poteua riccuere con l'inchiostro.

Non fù già l'ultimo di sua vita il giorno della scrittura, com'ella più bramosa, che timida scrisse nel finir della lettera, lusingandosi con la dolce speranza del vicino suo patriare. Soprauiffe ancor quattro giorni, & a' venti otto di Luglio, vn' hora dopo la mezza notte, da' terreni lacci si disbrigò, ^A e fino all'ultimo punto tutta celeste ne' discorsi, tutt'angelica ne' sembianti, non parendo più cosa di questa terra, da lei disparue. Rimase colmo di amare lagrime il Monistero, doue preso quattr'anni auanti l'habito della gloriosa Madre Teresa, non meno si mostrò addobbata de'suoi costumi, che vestita di sua liurea. ^B

^A *Morte di Suor Luisa.*
^B *Dolore delle monache nel-la morte di Suor Luisa.*

Anno
1629.

Pian-

Pianfero al suo partire le monache priue di vna compagna , le delitie del cui spirito trauasandosi co' l discorso ne gli altrui cuori; raddolciuano lo scontento di quell'efiglio , e per altra parte si consolauano rammentando il lietissimo suo passaggio , che se restarle inuaghite di vna morte sì bella , inuidiose di vn transito sì felice. Seruì anche di comune conforto la vista del suo cadauere; perche l'antecedente flusso epatico da lei per molti mesi patito, hauendole vuotate di sangue tutte le vene, restò bianchissimo, qual tralucete christallo , che spenta la face, da cui prendeua luce, e colore, mostra men luminosa , ma non men pura la sua bianchezza . Parea , che partendo l'anima auuenturata, hauesse lasciato il riso nel volto per consolatore delle sorelle. ^A Celebrato fù il suo mortorio con ogni pompa funebre dal Vescouo di Palenza D. Fernando di Andrada, con l'assistenza di due Capitoli, e di popolo innumerabile, e per bocca di tutti si celebrauano le virtù della esemplare defunta , à cui quanti vennero spettatori partiron panegiristi . Fù poi sepolta frà le due ferrate del choro , ^B hauendolo così disposto le monache per hauere in quel

A Pompe funebri della Città.

B Luogo della sepoltura

luogo, doue le diuine lodi si cantano la viua memoria di colei , che fù maestra di ben cantarle; e nel sito, oue canore gratie si rendono all'eterno benefattore, tener sotto gli occhi quell'vnico, e singolar beneficio fatto al Conuento delle discalze di Palenza, dandogli vn'allieua da farlo inuidiabile da ogni più celebre Monistero .

Molto deue l'edificata posterità alla pena della Venerabil Madre Antonia di San Gioseffo , che sett'anni dopo la morte della sua diletta discepola scrisse compendioso , ma intiero comentario della sua vita.

A Scrittura della sua vita.

^ Da questa veridica scrittura , che alle mie mani peruenne , trasi i colori da pingere la grand'anima nel presente ritratto , colori non esterni , e posticci; ma nati dal sangue puro delle sue rare virtù; da niuno meglio conosciute , che da colei , la quale maestra prima , e superiora di poi, in Suor Luisa le coltiuò, e quindi le scrisse, quasi spalancando il giardino perche altri cogliesse frutti d'esempio dalla sua felice coltura .

Anno
1636

RI-

RITRATTO DVODECIMO.

*Di Donna Catherina Moncada
Duchessa di Montalto.*



Iffcilmente si può decidere, se più ardua impresa per gli scrittori sia, il comendare l'attioni de' defunti, ò celebrare l'opere de' viuēti. La morte nel medesimo tempo, che ammorza ne' grandi personaggi la vital fiamma, estingue in parte lo splendore de gl'illustri lor fatti; & ad vsanza de gli antichi auuezzi ad ardere, e seppellire co' cadueri de' morti la migliore lor suppellettile; ^A insieme con gli Heroi sepolti, molte delle più stimabili imprese si sotterrano dall'obblio. Ma doue la dimenticanza cela assai di ciò, che fecero i passati, la modestia molto nasconde di quello, che operarono gli ancor viui: à gli vni le dense tenebre della obbliuione adombrano gli astri delle chiare attioni, à gli altri l'aurora di vna vermiglia erubescenza li fà sparire.

^A *Alex.
Gen. l. 1
cap. 2.*

Dissimili genij s'incontrano anche in animi somigliantissimi nel valore in questo punto del disprezzar la lode, & ambirla. Vn Romano, qual fù Pescennio Cesare^A non permette, che di lui viuente si formino panegirici; ma che i Marij, e gli Annibali sian lodati, non volendo, che oue le vittorie ottenute lo tinsero di fangue hostile, poi celebrate tornino ad infanguinargli il viso co'l proprio delle sue vene sparsoui dal rossore.

*A Aeli.
Spart.*

Tutto al rouescio vn famoso Greco, qual fù Themistocle, confessa, che nel Theatro la voce per gli orecchi suoi più suaue è quella, in cui risuonano le sue lodi,^B e più del musicale conferto fatto da pochi, ed eccellenti cantori, gli aggrada l'ampio choro di tutto il popolo, che lo acclama vittorioso. Entrambi questi inchinamenti, benchè paiano ripugnanti, pure in fatti si accordano nell'essere chiari inditij d'anime generose, che, ò bramano di vdirre lodate l'opere per aggiungersi stimoli à proseguirle, ed accrescerle, ò ricusano di ammettere gli encomij per non isminuirle con la giattanza.

*B Plut.
in Themist.*

Di quest'ultimo parere si è dichiarata la

viuente Duchessa di Montalto Donna Catherina Moncada; ^A peroche douendo apparire in compagnia d'altre due Heroine della sua stirpe dianzi ritratte , era mestieri da lei risapere buona parte di quel corso vitale , che nel ritiro della fanciullesca educatione, ò nella chiusa lizza del Monistero di Pedralbas hauea passato, prima, che nell' Olimpico aringo della Regia Corte s'introducesse . Ma tardai molto ad ottenere le bramate notizie, tutto che ne multiplicassi sollecito le dimande , e su'l principio ne ascrissi alla mia ignoranza la tardità .

Che doue eccellenti Principi con rigorose pene vietarono ad ingegni plebei , e volgari scoltori lo scriuere i lor fatti , l'exprimere i lor sembianti; ^B vna Principessa per nascita, e merito sì eminente, ricusasse di comparire quì copiata per mano di artefice dozzinale , douendosi ad elettissime qualità sceltissimo lodatore . Ma poi riflettendo, che troppo animoso concetto di se medesima fatto harebbe , sdegnando di commettere le sue lodi à quella penna, che il prudentissimo suo consorte non riputò inhabile à tētare gli elogij dell'intera pro-sapia; feci pensiero , che quanto pronta era

^A *Modestia della Duchessa.*

^B *Plutarco in Alex.*

la

la memoria della Duchessa nel suggerir le azioni della sua vita; altrettanto renitente al pubblicarle era la modestia di lei medesima, e come godeua in riandarle con la rimembranza, ritrouandole tutte lodeuoli, e pretiose, così appunto, quasi gioie di molto prezzo, destinasse di cōseruarle nel chiuso scrigno di vna tacita segretezza.

^ Risposta della Duchessa.

Alla fine supplicata di bel nuouo à non ritardarmi l'argomento, che le chiedea, risposemi, *^ che farebbe l'esame, per far quindi la confessione de' suoi difetti, tali stimandol'opere di sua vita.* Piacquemi la forma della promessa; poich'essendo l'intierezza compagna della confessione, la stimai con tal frase obligata à ridir per intiero quanto operò, lieto, che nulla tacendo, niente mi auanzarebbe, che desiare per materia di vn panegirico. Ma ingannate restaron le mie speranze. Raccontò con Laconico stile gli accidenti accaduti sino al tempo de gl'Imenei, qual'altra splendida Luna, che fa chiara mostra di se medesima, finche al Sole si riunisca, & in quel suo lucido martaggio, quando ricca, e sfoggiata sposa dimostrar si dourebbe, à gli occhi humani si asconde. Restai da ciò sourapeso, come

pas-

passaggiere, che promettendosi ridente l'intero dì, dopo vn sereno Oriente, vede offuscarsi il Sole nel mezzo giorno, ò qual' agricoltore, che sperando di ricolmare il granaio con la piena messe, che il campo gli prometteua, mira poi nel mietere scarfeggiare i manipoli, e mancargli mezzo il raccolto. Pure benchè si parca nel somministrar le notizie me l'habbia fatte penuriare, io voglio mirarle, non come spiche da mietere, ma quasi feconde grana da seminare; sperando vederle tanto moltiplicate, che angusto campo diuentino, e corti solchi le pagine, e righe destinate per le sue lodi. Ne quì voglio conformarmi con l'vsanza di quegli Egittij, che nel celebrare i lor personaggi niente de' progenitori parlauano, ^A stimando sconueneuole a' posterì il torre ornamenti da quegli, da' quali prendean la vita, ed hereditando gl'altri inferiori beni de gli antenati, succedere non potessero nel miglior capitale, qual'è la gloria.

Il Padre di Donna Catherina Moncada fù il Marchese di Aitona Don Francesco di questo nome il Secondo ^B Signore, in cui si adunaron tutte quelle ammirabili qualità, che nel primo vniuersale ritratto del-

*A Diodorus l.
1. c. 8.*

*B Progenitori della
Duchessa.*

la

*Par-
t. Ri-
rasso.*

*De-
retoRe-
tio ar-
biu. di
E.*

la Famiglia fecero marauigliosa apparita ne' suoi Moncadi, da che allignarono in Catalogna. ^A In lui si vniron con forte nodo alle doti di Archetipo Caualiere le qualità Ideali di Principe Christiano : l'acutezza dell'ingegno , alla sodezza del giudicio si maritò , sposaronsi l'arti pacifiche di eloquentissimo Imbasciadore , con le militari d'inuitto , e felicissimo Capitano, per modo tale , che quando la morte lo tolse alla Catholica Monarchia , il Priuato del Rè, & il Monarcha medesimo con parole, c'hoggi ancora si leggono ne'Reali Decreti, ^B stimarono di hauere in vn soggetto solo perduto tanto valore , che quello di tutti i soprauiuenti Ministri posti in bilancia , non potesse iguagliare la perdita con l'auanzo .

Grandi titoli, e stati gli toccaron per ragione di nascimēto : il Marchesato di Aitona , il Contado di Ossuna , la Viscontea di Bas, di Cabrera, le Baronie di Chiua, di Gliagostera , di Palma, di Beniarco, di Ador, di Cagliosa , nato ad essere gran Siniscalco di Catalogna , supremo Questore della medesima , che volgarmente Maestro rationale addimandasi nella Spagna . A queste hereditarie grandezze della sua Casa vi si aggiu-

fero

fero le dotali di Donna Margherita di Castro, & Alagon sua consorte, che portò seco le Baronic di Alfaxarin, e di Nuez in Aragon, l'altra della Laguna, e Viscontea d'Ille in Catalogna, il Marchesato della Puebla, aggiungendo più di ventiquattro mila vassalli à tanti altri, che la Casa Moncada già possedeva.

Ne solo florida dote portò, ma nobilissimo sangue, trasfondendo ne' suoi posteri il Reale della Casa di Castro, fundata dal Rè Don Giacopo detto il conquistadore, in Don Fernando Sanchez suo figlio; ^A e l'altro della Famiglia Cerueglione, che in grandezza di stati, in altezza di maritaggi, in nobiltà di cariche, in numero di Heroi, v'è del pari con l'altre noue prosapie, i cui celebri fundatori vennero alla conquista della Spagna Tarraconese.

Di questa con frasi di somma venerazione scrissero sēpre tutti gli autori Spagnuoli, e quanto essi sparsero per entro de'lor volumi, lo ragunò in vn suo dotto memoriale l'hoggi viuento Conte Gherardo Cerueglione, Baron di Oropesa, eruditissimo Cavaliere, che grato a'suoi maggiori, dou'essi in lui trasfusero tanta luce di nobil-

A Sar.
p. 1. l. 3
c. 95.

tà, egli riuerbera in essi i raggi delle più chiare notizie, che al buio dell'antichità sottrar possano gli antenati.

Da genitori di qualità così rare nacque primogenita Donna Catherina Moncada, noue mesi dopo le nozze, che fù nel anno 11. del corrente secolo, a' vent'vno di Agosto, ^A uscita à rallegrare co' vagiti i quattro suoi auoli, che al primo parto della figlia, e nuora assisteano. Il nome lo prese dall'auola sua paterna Donna Catherina Moncada Marchese di Airona, Signora di doti singolarissime, che al suo appartamento la fè condurre per alleuarsela sotto gli occhi, & à chi hauea comunicato nel Battesimo il nome, partecipare nella educatione i costumi. L'esser nata in Saragosa, le diede quell'inuidiabile priuilegio di restar battezzata nel Tempio di nostra Signora del Pilar, Santuario di tanta fama, come quello, che riferisce la sua fundatione fino a'tempi della Sourana Vergine, la quale viuendo ancora humil vedoua in Palestina, sotto fabbrile tugurio; già gloriosa Reina si adoraua nella Spagna soua gli altari. ^A

Sin dall'età bambinesca mostrò Donna Catherina spirito adulto, che si scoperse

nel-

A *Nascita della Duchessa.*

Anno 1611.

B *Sur. p. 1. 1. 1. 44.*

nella nascita di suo fratello Don Gastone; perche, quasi fosse venuto dopo vn triennio maschio herede à leuare, oltre la prerogatiua di vnica, il priuilegio di hereditiera; mostrò del suo nascere graue dispiaccimento, e con odio (in quella età nō colpabile) à misura delle carezze, che gli faceuano, crescea l'abborrimēto, che gli portaua. Ma non hebbe la puerile inuidia occasion d' inuechiare; poiche fosse, ò la buona fortuna della fanciulla, che accommodaua gli accidenti per compiacerla, ò pure l'ottima sorte di quel bambino, che frettolosamente lo conduceua à regnare; ^A ancor lattante al Paradiso lo trasportò, restando la sorella senza competitore nell'intiero possesso dell'affetto de'genitori. Ma quest'odio portato al fratello, si come nella innocente età non poteua incolparsi, come delitto, così può ascriuersi à titolo di presagio. Perche mentre quegli di sua famiglia per darle che dire, lo addimandauano Signor della Casa, ella non poteua inclinare ad amarlo, e riuierirlo per tale, quasi presaga della vicina sua morte, che ad altro maschio, e più dureuole successore douea far luogo. Tale fù l'hoggi viuente Marchese Don Guiglielmo

*A Mor
te di D.
Gastone*

Ramondo, del cui nascimēto giubilò altrettanto Donna Catherina, quanto del mortorio dell'altro s'allegrò, augurando cō questa mutatione d'odio in amore, quāto amabil Principe douesse riuscir co'l tempo, applauduto da' guerrieri, acclamato da' letterati, com'hoggi nella Corte Catholica è diuenuto con l'esempio de'suoi costumi, e dettatura della sua penna, legislatore di vn santo viuere alla nobiltà Christiana. ^A

*A Let-
tera del
Marche-
se scris-
ta ad vn
Caua-
liere di
S. gouia
archiu. di
S. E.
B Incli-
natione
di Don-
na Ca-
therina
alla let-
tura.*

Ne marauigliomi se Donna Catherina si mostrò per genio così inchineuole al nuouo fratello co'l quale douea tenere tanta somiglianza d'inchinamento; massime alla diuotione, & a' libri, che fin dal primo triēnio furono la più pregiata sua gala, principiando ancora sì tenera à maneggiarli. ^B

L'affetto, che gli altri fanciulli tengono a' puerili arnesi di passatempo, l'impiegò ella ne' volumi, che del tempo passato raccontando i successi ammaestran per l'auuenire, e fin di all'hora all'historie s'affettionò, principalmente à quelle, che raccontando le battaglie de' Martiri, molti ne rappresentauano d'anni fanciulleschi, ma di valor veterano, che viata con l'ardimento l'età, superauan con la costanza la tirannia.

Tan-

Tanto s'innamorò di somigliante lettura, che mirando i Martiri non solamente per huomini di sua Religione, ma di suo sangue, lagrimaua dirottamente nel vederli maltrattati dalla barbarie, e la loro morte piangeua, quasi domestici funerali di suoi parenti. ^A Fù per questa Signora particolare indirizzo della prouidenza diuina l'applicarsi con tanta propensione à legger tragici auuenimenti, per facilitarle con l'vso quelle lagrime, che nelle frequentissime esequie de gli attenenti douea versare. Abbondanti le sparse, quando giunta appena nell'anno sesto della sua vita, le mancò l'auola paterna Donna Catherina Moneada, ^B che seco teneramente l'hauea nodrita sin dal giorno del nascimento, ed accarezzata, non come parto delle sue viscere, ma come parte vitale delle medesime. Se ben'ancora non poteua co'l peso di sòda discrettione ponderar la sua perdita, pure ne sentì la grauezza oltre il costume di quella età, e ciò che non esprimeuano co'l discorso i lamenti, lo publicauano co'l discorrimiento le lagrime, che sono del dolore proprio idioma. Sapeua di douer passare dalla mano di vn'auola tutta affetto, e tene-

*A Inchi-
namen-
so alle
lagri-
me.*

*B Mor-
te di
Donna
Catheri-
na Mon-
cada a-
uola del-
la Du-
chessa.*

rezza,

rezza, à quelle di vna Madre più tosto di conditione austera, che nò; onde farebbe quel transito, quasi traspiantamento di tenera violetta, auuezza trà l'herbe morbide, all'aspra compagnia de' triboli, e delle ortiche. Con tutto ciò diedesi pace, & al nouello stato si accommodò con prudenza à gli anni superiore, diportandosi da rosa, che sà far camerata co'l Dicembre, e co'l Maggio; poiche seppe godere le rugiade amabili de gli accarezzamenti dell'auola, e soffrire le rigide brine de' materni rigori, che soprauenero. Si temperauano questi dalle suauì maniere del Marchese Don Francesco suo Padre, il quale scorgendola di suegliatissimo spirito, e temendo, che questo dalla malinconia, quasi da pesante letargo potesse restar sopito, co'l diuertimento de i giuochi la rallegraua.

Applicauala il Marchese à quegli, che difficili tanto più richiedono d'ingegno, quanto meno ammettono di Fortuna: e veggendola velocissima di memoria nell'apprenderli, ^A felice d'intendimento, e di forte nel maneggiarli; sempre dal giuoco uscì con guadagno, & era il miglior concetto, ch'ogni dì più ne formaua il Padre,

*A Viua
cità di
spirito
mostra
sa ne i
giuochi*

au-

augurandola prudentissima , che saprebbe
co' l' senno farsi seruire dalla fortuna .

Godeua principalmente il Marchese in
sentirle muouere intorno alle celesti cose
varij quesiti, ^A come quell' anima schiua de'
bassi trattenimenti donneschi , prendesse
voli animosi , & in vece d' inclinare à rica-
mar tele , mostrasse curiosità d' intendere
gli stellati ricami , che neli' azzurro manto
de' Cieli lasciò stampati la mano del Crea-
tore .

Amantissimo delle scienze astronomi-
che era il Marchese; onde lo scoprire nella
fanciulla tal genio, più fortemente lo affet-
tionaua , scorgendo qual vantaggio haues-
se nella sua figlia ; peroche doue gli altri
Padri per trattenere i fanciulli , alle loro
puerili attioni bisogna , che si abbassino le
più volte; ^B ella à diporto del genitore alle
sue più ardue, e speculatiue occupationi si
ergeua, interrogandolo delle stelle . E cer-
tamente farebbesi alle scienze applicata, ed
in questa sì di suo genio erudita per riusci-
re poi non meno ammirabile astronoma
nella Spagna di quello, che già lo fosse nell'
Egitto Areta figlia di Aristippo natural di
Cirene, ^C che sotto la disciplina del Padre

*A Curiosità
di cose
astrono-
miche.*

*B Age-
flans a
pudPlu-
tar.*

*C Laer-
tius l. 2
in Ari-
stippo.*

diuenuta dottissima, succedette in Alessandria nella sua cathedra, non solo intendente de' pianeti, ma nella chiarezza dell'ingegno emula del maggiore; non sol'atta à discorrer de gli astri; ma à succeder nel loro vfficio; illuminando nel buio della ignoranza turbe di vditori, che frequentauano la sua scuola.

Non cedeva d'ingegno alla Egittia donzella Donna Catherina Moncada, ma non potè con la stessa competere di Fortuna. Quella assidua ascoltatrice del genitore, che le assisteva, nelle paterne scienze si addottrinò; ma questa perdè ben presto la presenza del Padre occupato in lontane Prouincie dal Rè Catholico, e con esso l'occasione di conuersar nel Cielo inuestigando l'influenze, ed i moti di que'bei corpi. Ma la disgratia in ventura si conuertì. Peroche il distraherla dalle materie speculabili, massime in regioni così lontane, come le sfere, fù preseruarla da quella astrattione di mente, che inhabilita alle cose agibili i professori di tai scienze; che quasi dal fissarsi in que'lumi restino abbarbagliati; poi nelle cose di quà giù, come ciechi vanno à tentone. Migliore astronomia fù quella, che à

Don-

Donna Catherina Moncada insegnarono le disgratie della sua casa , nella quale in breue restò senza auoli , e genitori; perche da questi offeruati casi venne ad acquistar la prudenza, che non si pregia di considerarle stelle; ma si vanta di dominarle. ^A

Non tardò questa bella virtù direttrice di tutte l'altre, à venirsene à Donna Catherina co'l piede lento de gli anni; ma parue, che lo stagionato frutto del senno vsato à goderli nell'Autunno dell'etade prouetta , fin dall'Aprile della medesima fanciullezza , qual primatticcio pomo si maturasse. Trasferita dalla casa dell'auola alla materna, ^B benchè in tanta disparità di trattamēti, mantenne iguaglianza di veneratione , e di amore . Alla seuera , e ritirata conditione di sua Madre aggiustandosi , di salmeggiare con lei, di passare la miglior parte del giorno leggendo libri diuoti si compiaceua , e faceualo con tale applicatione d'animo, e feruore di spirito, che souente dal piacere del leggere le prodezze de'Santi, passaua al disegno dell'imitarle . Offeruando , che santissime donzelle intente à propagare la Fè di Christo, dopo di hauerla seminata con la lingua l'inaffiarono con le

*A Vera
e lodue
le astr
nomia.*

*B Passi
Donna
Catherine
al
la casa
materna.*

*A. Ani-
mofo, e
pio dif-
fegna di
Donna
Catherine.*

vene, e che al celefte ſpofo paſſarono dota-
te dal martirio ingioiellate dal ſangue, s'in-
uaghì dell' eccelsa imprefa, e le bolliua in
petto il deſiderio di rinouarla. Pareua, che
il ſuo ſpirito le additaſſe l'Inghilterra, co-
me degno ſteccato di così nobil combat-
timento, ^A là doue le ancora freſche morti
del Moro, della Pola, e della inuitta Reina
Maria Stuarda, le dimoſtrauano il campo
fertile di quegli allori, che deſiaua.

Non eccedeua punto i dieci anni, quan-
do ſomiglianti diſegni le correuano per la
mente, ne dall'eſeguirli ritraheua il fiero
aſpetto di tutti gl'imaginabili patimenti;
ma le pareua, che la difficoltà di partirſi
traueſtita, e di giungeruſi, foſſe l'infuera-
bile sbarra, che dall'animoſa carriera la trat-
teneſſe. Il che dimoſtra ben chiaro, quan-
to fiſſamente volgeſſe l'animo à ſeguirare
l'inclinatione materna; in continuar la let-
tura di ſacri autori, che ad ogni ſtato ac-
commodandoſi con prudente, e mercuria-
le piegheuolezza; laſciata la memoria de i
giuochi, e diporti goduti nella caſa della
defunta Marchefe, tutta al ſerio della diuo-
tione, e ſpirito ſi applicò in quella di ſua
Madre, ſino à paſſare da gli ſcherzi fanciul-

leſchi

leschi al disegno delle più virili imprese, che all'Heroico ardimento possano souuenire .

Con somigliante lettura fortificandosi l'animo, senza auuedersene se lo armaua, e non è marauiglia, se desiando mettere la sua costanza à fronte di patimenti lontani, poi all'incontro di quegli, che l'affrontauano di vicino resisteua così animosa . Senza, ch'ella passasse all'Isola d'Inghilterra permise Dio, che il desiato martirio sotto del natio clima se le offerisse; veggendosi con le spesse morti de' più intimi, ed affectionati parenti dismembrar bella e viua: ^A quì i due genitori, che teneua per le sue pupille, quì tutti quattro gli auoli, ch'erano il più vitale delle sue viscere, quì i zij sue braccia, e piedi da reggerla, e sostentarla, sentì suellersi con infinito dolore per man di morte. Le pesò fuor di misura la morte della Marchese sua Madre succedutale in etade ancor fresca, dopo il parto di Donna Maria Maddalena, che co'l nome della piangente portò le lagrime del funebre lutto in sua casa. ^B Sentì nel viuo questa sciagura Donna Catherina, che già l'anno dodicesimo oltre passando, à misura del senno, che

A *Mortalitàà de i parenti di Donna Catherina .*

B *Morte della Marchese di Aitona*

le crescea con l'età, sentiua aumētarsi il dolore de' ponderati danni, che da tali perdite le veniuano. Già erasi assuefatta al ritirato, e diuoto conuersare della Marchese: il recitar con essa ogni dì l'vfficio di nostra Signora, il discorrer di sante cose, l'orare, il leggere, se l'erano conuertiti in amabili passatempi, onde perder colei, che sù la via dello spirito l'instradò, fù lasciarla sconfolata, ed attonita, qual passaggiere, che souera delizioso, ma nouel cammino auuiato, perdesse in vn subito la sua guida.

Accresceuasi la pena di hauerla smarrita co'l vedere, che nel medesimo tempo l'vrgente comando del Rè le toglieua anche il Marchese Don Francesco suo Padre, che tornato appena di Fiandra à portare il pesami del Catholico Monarca alla Infanta Isabella per la morte dell'Arciduca Alberto, finito di consolare l'altrui lutto venne ad incontrare il quasi inconsolabile della perdita consorte. Non poteua lungamente indugiare à partirsi di Catalogna per Alemagna, ou'era destinato Imbasciadore à Cesare; ond'era forza di passare à mano di nuoua educatrice, quale fù l'auola materna Baroneffa della Laguna, di che molto si rar-

tristaua ,^A qual tenera pianta , che nel frequente traspiantamento assai smarrisce della sua lieta verdura .

Ella consideraua , che l'auola hauendo sino à quel dì nodrita presso di se Donna Estefania , che fù poi Marchese di Chirra , harebbe in questa sua minore sorella impiegata tutta l'affettione , e che giungendo ella quasi forestiera , ed incognita con l'ospitio del materno cuore occupato , non poteua sperarui così affettuoso alloggiamen-
to , come la impossessata . Ma con questa appresa difficoltà di cōquistarsi l'affetto , mettendosi all'impresa con più feruore , con la continua batteria de gli ossequij tãto strinse l'animo dell'auola , che à sua discretione lo fece arrendere , e quel posto vi prese , che più le piacque . Restò la Baronessa ammirata dello suegliatissimo spirito della nipote , e che la viuacità di quegli anni auuezza nell'altre fanciulle sue pari à specular ornaments , e gale , ad inuentare ciance , e diporti , fosse riuolta à così sodi trattenimēti , com'eran quegli d'inferuorare l'animo con la diuotione , di erudirlo con la lettura . Fomentò l'inclinatione veduta in lei di leggere le Croniche principalmente

*A Donna
Catherina
passa
in casa
dell'auo-
la ma-
terna .*

*D^{na} Catheri
na insen
ta alla
lettura
delle hi-
storie.*

di Spagna, ^A sapendone poi dare tanto pro-
ta, e distinta relatione, come se hauendo
historiato la galeria della memoria con gli
auuenimēti trascorsi, l'indice della rimem-
branza li additasse partitamente à chiun-
que li richiedeua. Et essendo la Baroneffa
in tali materie molto erudita, segnatamen-
te in ciò, che spetta a' legnaggi, posefi à dar-
ne frequentissime lettioni alla capace di-
scepola, e nella gran selua de gli alberi ge-
nealogici introducendola, non solo il ver-
de, e pampinoso delle presenti ricchezze, e
titoli; ma le nascoste radici de' lor primieri
principij, & i quasi spariti innesti de' mari-
taggi le discopriua. Di quì venne, che
Donna Catherina inoltrandosi in questa
curiosa cognitione, tanto fissamente la pro-
seguì, che niun Cronista meglio di lei nel-
la Spagna può dire qual pianta di famiglia
illustre sia per l'antichità più profundamen-
te radicata, ò per gli esterni inserti de' matri-
monij più nobile, e generosa, quale nel
tronco habbia vermine, quale degenerante
marza ne' rami. ^B Per tale è conosciuta, e
molte principalissime case stando su' l con-
chiudere matrimonij, per leuarsi da qua-
lunque dubbio d'infettione, consultarono

*B Cogni-
zione
della ste-
ssa istori-
a no le ge-
nealogie*

que-

questo veritiere oracolo delle stirpi . Sanno , che quando il chiaro fiume di alcuna profapia habbia riceuti fangosi riuoli di famiglie vili , e macchiate , niun meglio può discoprirlo di quell'ingegno , che trà le rouine dell'antichità , quasi per sotterranei canali viaggiando , come il solitario del Tasso , ^A conduce chi si accompagna con lui alle fonti delle fiamane , e la mistura de i chiari , e torbidi riuì discopre .

*A Tasso
so nel
Goffredo
do Car
10 14*

Benemerita di tutta la nobiltà Spagnuola diuene in tal guisa Donna Catherina Moncada ; con migliore vsāza di quell'antica , la quale facea snudare le vergini da sposare per vedere s'hauean difetti , e con la perdita erubescenza , ed insegnata sfacciataggine rendeuale difettose . ^B Ella sà torre alle pretese consorti il manto de' titoli , i fregi delle ricchezze dotali , che ricoprono tanti nei , e fa vedere quali siano le immaculate , e quali da men puri principij , da ignobili misture portino lentigini , ò cicatrici .

*B Alexander
Gen. 1
1.6.13.*

Si auualse poi co' l' tempo di così fatte notitie per disturbare quegl'Imenei , che poteuano adombrare il lustro delle chiarissime stirpi , e delle altre nozze , che da entrambe le parti erano censurabili , se ne ren-

deua:

deua pronuba in vece di farsene sturbatrice, perche in tal guisa maritandosi trà di loro pardi, e pantere, non portassero le lor macchie in casa de gli armellini.

Ben si conobbe quanto inoltrata si fosse nelle antiche memorie, principalmente della sua Casa, quando le morì l'auolo il Marchese Don Gastone ritornato à Saragoza da Madrid, oue per molti anni fù Cōfigliere di stato, ed attualmente veniua con S.M. seruendola in tale vfficio. Finì i suoi giorni attempato, assistendogli Donna Catherina, che sommamente egli amaua, e cōsolato rese lo spirito frà le braccia di nipote sì spiritosa, ^A che fino all'estremo fiato assistēdole tutta diuotione, & amore gli seruì di visibil' Angelo per appadrinarlo in quell' vltimo suo confitto.

*A Mor-
te del
Marche-
se Don
Gastone*

Anno
1626.

Douendosi celebrare l'esequie di personaggio sì grāde, & alla presenza della Corte Catholica honorarlo, non solo con le mute lingue delle ardenti fiaccole, ma con la sonora di vn' oratore; le notizie della Famiglia Moncada, che sparse in varij autori poteuansi appena mietere in molti giorni, tutte in vn fascio raccolte, anzi sgranite, e vagliate le diffuse in breu' hora dalla memo-

ria

ria, e porgendo al facondo artefice materia sì preparata, potè in breue congegnare l'eloquente macchina da innalzarlo fino alle stelle. Non ancora hauea terminate le lagrime di questa sua graue perdita, quando la mancante piena tornò à crescere, & inondare per la morte dell'auola Baronessa della Laguna. ^A Mancò otto mesi dopo l'esequie del Marchese Don Gastone, e le parue quest'onda tempestosa tanto più graue; perche leuandola di peso da vn comodo bucentoro, e per lei delizioso, com'era la casa di questa amoreuolissima Dama; la buttaua in vn penoso nauile, qual fù per lei il palagio della Marchese di Almonazir.

Era questa Signora cugina del Marchese di Aitona suo Padre; ma di conditione strauagantissima, che con aspri, e difamereuoli trattamenti le rese poi oltremodo lagrimabile la morte dell'auola, di cui più tosto douea farsi consolatrice. Souerchia veneratione esiggeua da Donna Catherina, e dalla Sorella Donna Estefania, cō le quali scarseggiaua nella douuta splendidezza, dell'alloggiamento, e del vitto.

Ma più, ch'altro insoffribile si rendeuà alla generosa Signora il vedere, che la te-

*A Mor-
te del-
la Ba-
rones-
sa della
Lagu-
na.*

Nnn

nace

nace zia la voleua tinger della sua pece, vietandole vsare liberalità con le amiche, alle quali distribuiua molti regali trouati ne gli scrigni dell'auola, e da' legami, che le metteua alle mani, incominciar la catena di vna insoportabil soggettione. Crebbe il giusto sdegno della medesima, quando conobbe adoperar la Marchese tutti i mezzi per non lasciarle por mano ne gli vrgenti affari di sua casa, che i ministri dell'absente suo Padre volentieri comunicauan con lei, trahendone, e luce di notizie nell'informarsi, e lume di consiglio nell'operare. Accorgeuasi che la zia intenta ad opprimerla voleua irrugginire i suoi talenti nell'otio, e che per meglio tenerla suddita, niuno hauesse à riconoscerla per Signora. Ponderò ella intanto il doppio male di quì nascente, ed era per vna parte l'otio violento al suo spirito, e per l'altra l'euidente scapito de gli stati, ed haueri della sua casa: onde con risolute, e ben fundate doglianze si querelò, prima con la Marchese, quindi per lettere con suo Padre, che dal conosciuto humore della cugina veggendo giustificati i lamenti della figlia, da quel penoso stato la liberò.

Par-

Anno
1618.

Partissi Donna Catherina con la sorella da Saragosa verso il Marchesato di Aitona, ^A al qual'anche si trasferì per assisterle la Marchese di Arizza sorella di Don Gastone lor'auolo, Signora, che nel tratto differentissima da quella di Almonazir prometteua dissimili trattamenti. Fermaronsi in vn luogo chiamato Seros, à cui giunsero nel principio di Primavera, che à Donna Catherina sarebbe parsa tale, anche nel cuor del Decembre, facendo passaggio dall'aspra regione di chi le soggettaua, come vassalle, al suauissimo clima di chi quasi figlie le accarezzaua.

Riusciua il luogo molto cōforme all'inclinatione del suo cuore, trouandoui copiosissimo Archiuio, ^B & in esso antiche scritture, che informar la poteuan delle azioni de'suoi maggiori, e quanto più vasto era il golfo de' volumi ragunati là dentro, più volentieri metteuasi à nauigarlo, sperandone ad hora ad hora lo scoprimento di cose nuoue. Ma le accadette appunto, come à chi gittate l'ancore stà nell'alto pescando fini coralli, e nel più bel della preda vede forgere inaspettata burrasca; onde gli conuiene mutare quel ricco golfo con po-

A Si parte Donna Catherina da Saragosa per Catalogna

B Archiu. di Seros.

uero, al goso porto per non perire . Quando ella staua sì contenta nel luogo di Seros, assistendo al gouerno della casa paterna , e dall'archiuio, quasi da marittimo fundo tra hendo gioie di curiose notitie; compito appena il giro dell'anno, morì la Marchese di Arizza, ^A la cui morte fù vento sferratore, che dalla pretiosa pesca togliendola, al porto di vn Monistero la fè piegare .

A Morte della Marchese di Arizza.

Vedutasi Donna Catherina tante volte priua dell'amorose assistenti, e che la sorte perseguitandola, ad vna ad vna gliele toglieua, hebbe risoluto di non fidarsi alla singolar tutela di alcuna; ma tante prenderne in vna volta, che haueffero ad auanzargliene sempre, se la morte particolare non diuentaua strage comune .

B Donna Catherina entra nel Monistero di Pedralbas.

Così adempì trasferendosi al Monistero di Pedralbas, ^B fundato dalla Regina Donna Elisena, doue di tante pietose Madri prouidesi, quant'erano le nobilissime Suore di quel Conuento, ed il suo ritirarsi fè conoscere al Mondo il finissimo giudicio di chi tanto accertaua l'electioni. Imperoche il restare dopo la morte della Marchese nello stesso luogo di Seros senza la compagnia di alcuna attempata parente, benche lo per-

mettesse la sua grande habilità, l'vso no'l dispensaua. Tornare in casa della di Almonazir non lo acconsentiua la memoria de i trattamenti passati, e chi hebbe resolutione sì pronta al partirsene non l'harebbe mai se non violentata per ritornarui.

Ben discoperse in questa procella, & ondeggiamento vn Faro pietoso, qual fù la benignità Reale, che la inuitò con le altre due forelle^A al porto della sua Corte, riceuendole per Dame della Reina. Ma l'offerta, che si accolse con sommo aggradimento, richiedeuà altrettanta maturezza nell'acceptarla. Per lo meno se ne doueua attendere il paterno consenso, e trouandosi all' hora il Marchese di Aitona così lontano, bisognaua, che ritardassero le sue lettere, onde le necessarie dimore della risposta, con maggior preseia la chiamauano al Monistero. Diede notitia di questo suo pensiero al Conte di Santa Colomba, & all' Arciuescouo di Barcellona, entrambi amicissimi del Marchese, che ammirato il senno della Moncada, e comendato il saggio partito, ch'ella hauea preso, l'esortarono ad eseguirlo. Ne lo tardò; poiche apparecchiando quanto facea di mestieri al viaggio, frà que-

A Inuitata dal Rè alla Corte.

sti

sti preparamenti giunse la licenza del Nuntio Apostolico per entrare in que' chioftri, che chiusi con rigoroso diuieto alle secolari donzelle per educaruisi, à queste, che feco portauano il sangue della coronata fundatrice si apersero con particolare prerogatiua.

*A Stima
di Dōna
Catherina
pres.
il Marchese di
Aisona.*

Molto poggìò Dōna Catherina nell'opinione del Marchese suo Padre, ^A quand'egli seppe la ritirata in Pedralbas, per iui attendere il paterno parere, e si aumentò à misura della stima l'affettione. Lodaua la spesso co' suoi familiari, ed intrinseci congratolandosi della riuscita di sua figlia, come d'impensata felicità, veggendo in vna donzella viril talento, e prudenza, che supplendo à quella del genitore lontano, rendeuamen necessaria la sua assistenza, e liberatolo dalle cure domestiche, più che mai a' pubblici affari lo habilitaua.

*B Si ab
bocca co
'l Car.
dinale
Päfilio
poi Inno
centio .
X.*

Somigliante cōcetto di lei faceuano anche gli altri, che non la risguardando con occhio parziale, come il Marchese, pure con meno ammiratore sguardo non la mirauano. Tale frà molti nobilissimi personaggi fù il Cardinale Pamfilio, che quindi regnò nella Chiesa Innocentio X. ^B Que-

sti

sti nel passare di Spagna in Italia venuto à godere l'imbarco di Barcellona, visitò il Monistero di Pedralbas, oue fauellando cō Donna Catherina, incontrò in lei così giudiciosa viuacità nel discorso, che del grandissimo senno del Padre celebrato per bocca della fama, prese testificatione più nobile dalla lingua della figliuola.

Ben gli rimase fisso nell'animo il concetto, ch'ei ne formò, e quando poi diuenuto Pontefice frà le altre congratulationi riceuè quelle di Donna Catherina Moncada già Duchessa di Montalto, nelle particolari forme del suo Breue Apostolico, fà conoscere la segnalata stima, ch'ei ne faceua. ^A Nel tempo, che dimorò in Pedralbas, hebbe occasione di abboccarsi ancora con la Regina di Vngheria, poscia Imperadrice, che trasferendosi dalla Corte Catholica alla Cesarea, visitò in Barcellona questo priuilegiatissimo luogo, & à Donna Catherina molto si affettionò, esortandola à passarsene ad occupare il posto di Dama presso della Regina, con certo augurio di occuparle anche l'animo, e di porsi con gli attrattui suoi modi nell'auge di fauorita. Ne paga della persuasione à lei fatta, scrisse

A Breue di Innocenti X à Donna Catherina

alla

alla cognata Donna Isabella di Borbon Regina di Spagna con parole di tanta stima in fauore della Monaca, che per inuaghirla di lei, le Regie attestazioni sequiron di primo sbuzzo, e tratto, poi colorito, e perfectionato à marauiglia dalle ammirate dotte della presente. ^A

La Regina di Ungheria la lo da à quella di Spagna.

Così trà poco entrò accolta dalla Reina come al suo cuor già domestica, si bene ve l'hauea introdotta l'accennata relatione, conosciuta da lei non partial, ma sincera, ò quando più, appassionata del merito in lei veduto. La bellezza singolare accompagnata da modestia riuale: la maturità de i costumi, che nel fiore della giouentù facea cogliere il più stimato frutto della vecchiaia: la grauità superiore à gli anni, non istudio della affettatione, ma dote della natura, erano cose, che in mezzo à tante compagne la rappresentauan per vnica à gli occhi della Reina, esortandola à priuilegiar nell'affetto colei, che seco portaua tante pferogatiue dalla natura.

Sopra tutto fece colpo il vederla così docile nel accommodarsi alla straordinaria vita di Corte, che sembrò hauerne fatto altroue il nouitiato, ed esser iui entrata à

pro-

professarla già veterana . Ben mostrossi di quella stirpe , che domestica alle Regge co' maritaggi , hauendoui più volte introdotte Regine , e mogli d'Infanti , ^A comandando ne' Reali palagi , prescisse ne' medesimi la norma del ben seruire .

*A Ri-
trato.
1. p. 1.*

Fù Donna Catherina abbracciata con affetto più , che materno dalla Contessa di Oliuares, Cameriera maggiore della Regina , e moglie del Fautorito , à ciò esortata dal Conte , che voleua nelle presenti figlie venerare il merito del lontano lor Padre . Anzi eseguiualo per comandamento del Rè medesimo , à cui l'Infanta Isabella tanto obbligata alla valorosa assistenza , che le faceua il Marchese di Aitona , multiplicaua le raccomandationi , ma feruide , & efficaci , corrispondenti al feruore di Ministro sì ardente nel seruitio della Corona .

Perciò la Contessa ogni dì più mostrauasi interessata nelle cose , che apparteneuano alla gala , commodità , e vantaggio delle due Moncade , ^B trouandosi in compagnia di Donna Catherina , e nel medesimo vfficio di dama Donna Estefania , seguace per ossequio , e per lo spirito riuale della sorella . Del consiglio della maggio-

*B Con-
tessa di
Oliua-
res par-
tialissi-
ma di
Donna
Cathe-
rina .*

re faceua legge à se stessa, e trà di loro occupando tutto l'affetto, non haueano da cercar'altre compagne, doue impiegarlo; anzi poteuano con giudiciosa tardanza fare l'esame di quelle, che più meritauan parteciparlo. Di tal maniera seruendo alla affettionata Regina con tutta l'applicacione del cuore, facea conoscere la sua premura senza affettarla; peroche in niente più, che nel douuto occupandosi, il restante lo riferbua alla propria commodità, che in lei scoprendo nuoui raggi d'animo signorile, tanto più se ne inuaghiuano gli aquilini, e generosi sguardi della Reina. Anzi all'altre, che affannose, e sollecite motteggiuano della sua quieta, & agiata conditione solea rispondere forridendo, *che le vigilie, e fatiche del Marchese di Aitona esentauano sue figlie dallo stentar di souerchio: ne occorre, che addossandosi maggior carica seruisser con ansietà per fine di meritare, bastando il paterno merito à farle capaci di ogni mercede.* Si che obseruando S. M. Donna Catherina esatissima nel seruirla; ma non bramosa d'ingerirsi in atti di seruitù non precisa, riconosceua il suo spirito per ossequioso, ma grande, che sapeua inchinarsi

*A Rif-
posta di
Donna
Catherine.*

len-

senza alibi, e stato purgino agitato di sceglierla per depositarla del proprio cuore comunicandole i suoi pensieri. Ma quando per vn lato l'inclinazione spingemata ad hauerla per cōfidente, la ritraheua dall' seguirlo il vedere, che il Conte di Orlans, e la Contessa n'eran sì partiali; ne finiu di credere poter' essere tutto suo senz'altra participatione quel cuore, obbligato per gratitudine à due personaggi da lei mirati con antigenio. Per modo tale, che la Fortuna sempre infidiatrice della virtù, co' fauori di due grandi persone, impediua à Donna Catherina quegli di vna grādissima, sapendo ella perseguitare non meno hostilmente con le carezze, che con gli oltraggi.

Pure alla fine poste in esamina le qualità di questa Signora, e riconosciutala in più proue amante del silentio, e nemica del nouellare, la scelse la Reina per confidente, diportandosi qual' Aquila, che stanca di librarsi à fronte del Sole, dopo di hauere volteggiato nell'aria per deliberare doue annidarsi, soua vna delle più alte rupi, ò delle più eccelse roueri si riposa. Elettione bastate à qualificare i meriti di Donna Catherina Moncada per eminenti, essendosi bilá-

ciati prima, ed approuati poi da quella grāde Regina, che dalla Francia sempre emula della Spagna, parue mandata per competitorice di quell'altra Isabella, cui la Castiglia vanta per Fenice delle Reine.

*A Donna
Catherina
fauori-
za del-
la Regi-
na.*

Conobbe poi S. M. di hauer fatta senza inganno la electione, ^A & à suoi pensieri, ch'erano gioie scelto vno pretioso, ma segretissimo scrigno da consegnarli. Con Donna Catherina (ch'ella solea chiamare la sua Moncada) doleuasi delle occorrenti disgratie della Corona: con lei passaua le querele della, ò poco accertata, ò almeno poco destra mano di chi all' hora mouea quella gran macchina, veggendola traballare, & vdendola stridere con le lamentationi de' popoli, che poi trà poco in tumulti cambiarono le doglianze. Vdiuala saggiamente discorrere sù materie, che proponeua, consolarla con la speranza di migliori auuenimenti: non poter' altri meglio incamminarli di lei medesima, à cui gli orecchi del Rè non si poteuan ferrare con gli ordinarij artificij, che sogliono incepparli, perche non vi penetri, non il canto lusinghiero della Sirena; ma l'horribil tuono de' sinistri successi, che svegliando il timo-

re di più grandi calamità, ne distorna l'auuenimento. Di tanto sollicuo riuosciua à S. M. la conferenza de' suoi pensieri con la Moncada, che sentia caricarsi, & aggravare nell'animo, quando con essa non ne dimezzaua il peso nel conferirglielo: e perciò più volte le comandaua il farle quanto più potesse continuata assistenza: ^A *goder molto di fauellare con lei: aggradarle il suo tratto, e di niun'altra fidarsi più il Reale suo cuore, accorgendosi di aprirglielo non solo con sicurezza, ma con profitto.* Per allettarla maggiormente ad assisterle, non vi eran gratie, & honori desiderabili, che la Reina non le facesse; volendo co' moltiplicati legami de' beneficij tanto più tenacemente stringersela al fianco, e farsela indiuisibile.

Quanto gustosa vnione fatto hauesse cō l'animo di Donna Catherina il cuore di S. M. lo dichiara il sommo dispiacere, ch'ella sentì in vn'offerto rischio di separarsi. Hauea il Marchese di Aitona scritto à sua figlia, che chiedesse per lui licenza al Rè di ritornarsene à sua casa. ^B Lo mosse à questo subito risentimento il vedere, che il Favorito larghissimo nell'esaltare i suoi meriti con lettere, non ne affrettaua il compē

A Parole della Regina

B Ordine del Marchese di Aitona à sua figlia.

so con le mercedi. Hauca dopo la morte della Infanta Donna Isabella mantenute in somma riputatione l'armi Catoliche nella Fiandra; e quando pareua, che al tramontare di questa serenissima stella douessero suscitarsi turbini burrascosi per quegli stati, cōseruò il tutto in somma tranquillità, e domò que' ventosi spiriti, che soffiauano per turbarla.

Dopo la giornata di Norlinga entrando ne' paesi bassi l'Infante Cardinale, e con esso il Principe Tomaso di Sauoia, già veniuua il Marchese à degradare in ragion di comando, riducendosi il supremo gouerno nella Reale Altezza, & il maneggio dell'armi compartito co'l Principe, non gli restaua più in quel Theatro da rappresentare la prima parte. E pur'egli con sommo ossequio subordinando à gli vtili del suo Rè, le proprie conuenienze, dell'inferiore posto si contentò hauendogli scritto S. M. ^A che *unitesi contro la Fiandra Francia, & Olanda, più che mai necessitaua cola del suo sperimentato senno, douendosi opporre alla nuoua lega de gl'inimici vn Ministro, in cui qualità tanto rare si collegauano. Desideraua il Marchese, che si come dalla Corte*

A Parole
le del Rè

Catholica si riceuano con applauso le sue
 attioni, & il Priuato frà gli altri le diuol-
 gauer con le laudi, le autenticasse co' premij
 meritati con valore, aspettati con sofferen-
 za, ma con tardanza rincresciosissima dila-
 tati. E perche vide dal Conte di Oliuares
 offerirseglià larga mano gli encomij, e poi
 negarsegli à chiuso pugno il compenso: di
 ciò sdegnato, scrisse à Donna Catherina, per
 la sudetta licenza di ritirarsi. Non s'infine
 già ella sommamente desiosa di vbbidirlo,
 & altrettanto di riuederlo. Tutto l'animo
 applicò ad eseguire i comandamenti pater-
 ni,^A negoziando risolutamente con la Con-
 tessa di Oliuares il ritorno del Padre, e per-
 che l'vna in dissuaderla applicaua argomen-
 ti, e lusinghe, l'altra replicando con le ra-
 gioni, resisteuca con la costanza.

Quì entrò il Conte medesimo grande
 artefice nel compor macchine di promes-
 se, e ne' mal contenti Ministri appuntellare
 con fresche offerte le speranze già rouinan-
 ti.^B Volle, che la Contessa, ed il Protono-
 tario passassero con Donna Catherina cal-
 dissimi vfficij; perch'ella scriuendo al Pa-
 dre gli persuadesse il proseguimento della
 sua carica, accumulando promesse di gran-

*A Donna
 Catheri-
 na tras-
 sa per la
 venuta
 del Pa-
 dre.*

*B Con-
 tessa di
 Oliua-
 res, &
 il Regio
 Protono-
 tar. par-
 lan con
 la Mō-
 cada.*

di

A Rif-
posta di
Donna
Catherine.

di, e prestissime ricompense. Ma la saggia Signora fece rispondere al Conte, ^A non attentarsi di scriuere sù tal punto, se alle sue lettere humili, e supplicheuoli, come di figlia, non si aggiungeuano le autoreuoli, e quasi imperiose di sua Eccellenza.

In tal modo schernì l'astucia con la sagacità: proponendo al Conte per necessario quello, che sapeua non douer fare; conchiuse per frustratorio quello, à che far la esortauano, e nel medesimo tempo comendando l'autorità del Priuato nel persuadere, la conuinse d'inefficace, restando ella non persuasa. Duraua perciò nella sua prima dimanda, e quello, che teneua più forza per distornarla si erano le continue istanze della Regina, che temeua, e per la Monarchia la perdita di questo impareggiabil Ministro, e per se stessa la partenza di vna Dama sì confidente, che alla venuta del Padre, con affrettato maritaggio, potea sparirle. Ma il tempo decisore de' dubbij fu quello, che sciolse la questione. Peroche mentre stauasi disputando il proseguimento, ò ritorno del Marchese, egli si appartò dalla sua carica co'l morire.

Giun-

Anno
1635.

Giunse trà poco nuoua di questa morte immatura à lui per gli anni, acerba alla Monarchia per li correnti bisogni, ^A ne quali hauendo mestieri di multiplicati Ministri, ne perdè vno, che per tanti si computaua. La funebre nouella arriuò à gli orecchi di Donna Catherina, come tuono à stordirla, come fulmine à spezzare il saldo marmo di sua costanza. Per mitigare piaga sì dolorosa ben furon necessarij tutti i lenitiui, che si applicaron dalla Regia benignità, inuiando il Rè à dirle, ^B *succeder egli in luogo del Marchese di Aitona, non potere à lei mancar Padre di pari affetto, ben à lui mancherebbe Ministro d'igual valore.*

*A Mor-
te del
Mar-
chese di
Aitona.*

*B Paro-
le del Rè*

In tale occorrenza conobbesi la finezza della Reina: replicò le ragioni del Rè, accompagnandole con mill'altre dettate non solo dalla Maestà, è grandezza, che offerisce protectioni; ma dall'amore, che apre il petto, spalanca l'animo, e s'inuisera la persona amata, per meglio sottrarla alle calamità, che la incalzano.

Vennero anche viglietti del Conte Duca pieni di offerte per Donna Catherina, e tutta sua Casa; adducendo per consolatione di lei il dispiacere comune, non douendosi

ragunar' e stagnare dentro vn sol petto quel dolore, che in tanti si diramaua.

Riseppe l'attentione del Rè, che nella notte medesima dell'arriuata nuoua funesta fece conuocar consiglio per consultarui le gratie, che far si doueuano alle figlie del difunto Marchese, ^A e consolare la perdita di tanto valore sparito, con la funtione di premiarlo, come presente. Grandi furono le espressioni di sentimento fatte per questa morte, quasi non solo restate fossero orfane le figlie di Don Francesco Moncada, ma orba la Monarchia. Il Conte Duca frà gli altri dichiarandosi stordito dal graue colpo riceuuto in parte così vitale, dicea *di non poter per all' hora trattare de gl' interessi, a quali applicarebbe tutt'ol' animo ricuperatolo dal dolore.* Ma la prudente Signora ben si accorgeua, che queste dimostrazioni del Fauorito erano colme di artificij più che di affetto, e che le grandi sparate dell' offerte, esser doueuano come quelle di vna salua festiua, che formando rimbombo, non fan poi colpo.

^A Decreto Regio archiu. di S. E.

^B Confessione di Donna Caterina.

E pure senza scondarsi di condurre à buon porto gl'affari della sua Casa, ^B ancor che dopo naufragio si lagrimabile, in nau-

gatione tanto dubbia, e con venti così incostanti; applicò la mente, non più à deplorare la perdita del Padre, ma ben si à supplire la sua mancanza, & à conditione di sorella aggiunger pensieri di Madre, nella vigilante cura della famiglia. ^A Tale appunto la sperimentò Donna Estefania maritata co'l Marchese di Chirra, principal Signore nella Corona di Aragon; e fù la manierosa industria di Donna Catherina, che condusse à fine tal maritaggio; perche prendendo il cuore della Contessa di Oliuares, e per suo mezzo obbligando quel del marito, gl'interessò à mirar la sorella, come lor figlia, e sollecitare la conclusione delle Reali mercedi, che in dote se le assegnauano. La prodò Madre anche il Marchese Don Guglielmo Ramondo suo fratello, che mentrella trattaua di farlo venir di Fiandra, perche rimastoui senza la soggettione del Padre non si ammogliasse à capriccio in quella tenera età di anni 17. giunse inuiato dal Cardinale Infante alla Corte Catholica, ^B doue immantimente hebbe la chiaue d'oro di entrata, e quindi à poco l'esercitio della medesima. Da' consigli della sorella, che fomentaua con l'esortationi l'amabi-

A Donna Estefania Marchese di Chirra

B Nuovo Marchese di Aitona passa di Fiandra à Madrid.

lissima indole del Marchese ; hebbe altra
 chiaue non meno importante, e fù l'amabi-
 lità, con la quale si aperse in breue l'ingres-
 so nel cuor di tutti , impossessandosi della
 comune beniuoglienza. Non mancò intā-
 to di suggerire al fratello inclinatissimo à
 gli studij , che meno intentamente vi si ap-
 plicasse; perche l'otioso piacere dell'inten-
 dere no'l distrahesse dai faticoso impiego
 dell'operare ; raccordandogli esser pregio
 d'animo sapientissimo il saper moderare
 l'appetito delle scienze , che da'suoi pari
 voglion'esser godute , quasi raggi di Sole
 senza fissaruisi . Pendeua da'cenni della so-
 rella il Marchese , e da'buoni incammina-
 menti di lei riconoscer si deuono in buona
 parte que' progressi, c' hora lo fanno ammi-
 rare in Madrid per Caualiere , c'hà saputo
 alloggiar ne'Palagi la perfettione de' Mo-
 nisteri, e rendere alla grandezza domestica
 la pietà . Molto più aperto campo di ado-
 prare la sua materna prouidenza hebbe nel
 soprintendere all'vltima sua sorella Don-
 na Maria Maddalena,^A di cui essendosi con-
 fertato il matrimonio co'l primogenito del
 Conte di Santa Colomba , si pose il tutto
 fossopra dalle disastrose riuolte di Catalo-

*A Pro-
 uidenza
 di Dōna
 Catheri-
 na ver-
 so l'al-
 tra so-
 rella.*

gna.

gna . Le staua il cuore in continui palpita-
 menti, rimanendo la forella nel Monistero
 di Pedralbas , in paese , che ardeua nell'in-
 cendio d'ostinatissima guerra , ed il trarla
 da quelle fiamme , standole sì lontana , e
 condurla in Madrid sua hospite; molto più
 affanno le costò , che ad Enea l'addossarsi
 il peso del vecchio Padre per estrarlo dal-
 la patria , che inceneriuua . E non si hà quì
 da tacere, che de gli accidenti di Catalogna
 discorrendo con la diletta Moncada la Re-
 gina afflittissima, riceua da lei sollicuo nel
 dolore del male accaduto, e notitie oppor-
 tune per impedirne l'accrescimento, cono-
 scendo essa l'humore de' paesani , e la ma-
 niera da mitigare ne' medesimi la irritata
 ferocia , quando vi applicasse mano la Re-
 gia benignità . ^A Piacquero in modo tale i
 suoi discorsi alla discreta Reina , che ripe-
 tendoli per buon zelo , e diuolgandosi per
 la Corte, come venuti da Donna Catherina
 Moncada, il Conte Duca di ciò adombrato
 le mandò à dire *non essere per bizzaria di
 Dama l'ingerirsi in materie di quella sfe-
 ra.* ^B Ma essa , c'hauea parlato alla Reina sù
 questo punto per amore della sua patria ,
 che distruggeuasi, e più della Corona, che

A Dis-
 corso di
 Donna
 Catherina cõ
 la Regi-
 na .

B Paro-
 le dell'
 Oliua-
 res .

sta-

Ittaua in procinto di perdere vno de gl'inca-
stri più pretiosi ; diede risposta quanto col-
ma di modestia piena di libertà: *che il suc-
cesso faria vedere non hauere in lei parlato
la bizzarria, che detta vanità, ma il zelo,
che buon profeta predice le verità.*

Ed hebbe occasione d'ingerirsi in tali
faccende, che alla sua ben conosciuta pru-
denza furono raccomandate dalla Deputa-
tione di Barcellona, inuiando alla Corte
Catholica Imbasciadori. Incamminati fu-
rono à Donna Catherina con pubblica let-
tera, nella quale pregauala à fauorire la cau-
sa della patria comune, & alla face del con-
seglio aggiungendo la mano della protet-
tione, auuiar le cose à buon'esito, trouan-
dosi in tanti pericoli d'incespare. Da che
si vede quanta stima si facesse del suo notis-
simo senno, incaricandogli affare di tanto
peso, e che non senza ragione potea fra-
metterli à discorrere interrogata di quello,
che supplicata da pubbliche istanze douea
trattare.

Queste erano le cagioni, che sempre più
stimolauano la Regina ad amarla, veden-
dosi comendata la elettione, che n'hauca
fatta, dalle vtili sperienze, che ne faceua.

E per

E per ciò intenta a' suoi vantaggi, quando scorse la ben parata di collocarla altamente co'l maritaggio, ancorche douesse di lei priuarsi, vi fissò tutta la intentione, cō quella finezza di amore, à cui non pesa di perdere la presenza di chi ama, quando lo stesso migliorasi con l'absenza. Molti matrimonij si erano offerti à Donna Catherina viuendo ella in vna Corte sì grande, in posto così conspicuo, e di qualità di tanto eminenti, che attrahendo gli occhi à mirarla, inuitauano i cuori à pretenderla. ^A Ma non si affettuarono per la lontananza del Marchese suo Padre, con cui si doueuan comunicare, & ad altri pretensori principalissimi hauea serrati gli orecchi, per la ripugnanza, che teneua al maritarsi con vedoui; e pure niuna à chius'occhi lo potea fare meglio di lei, che tenea doti, non solo bastanti à leuare dalla bocca del nuouo sposo i vanti della defunta, ma cancellargliela dalla memoria, se non era perfettissima, ò non lasciargliela desiare, ne credere perduta, s'ella era tale.

Frà tanto bucinauasi per la Corte, che il Duca di Montalto rimasto poco auanti vedouo della Duchessa di Alcalà; ma ne gli

*A Varij
maritag
gi propo
sti à Dō
na Ca-
sberina.*

an-

anni più floridi , hauea posto in mano del Rè, e del Conte Duca sua Casa , che non tenea successori ; perche disponendo à loro arbitrio vn nuouo maritaggio, gli desero forma da prouederfene . Il comun parere lo ammogliaua cō Donna Catherina , ^A come volesse il Rè adempire la mente del morto Marchese di Aitona, che sempre hebbe pensiere di collocarla in quella Casa medesima per riunire dopo trecento, e più anni i separati Moncadi, e le due diuise mani di questo nobilissimo corpo impalmare con gli Imenei . Simulò intanto la prudentissima Signora d'ignorare tai voci, fin tanto che l'Agente del Principe Duca , à nome del suo Padrone le fece intendere, come la chiedeua in Isposa, il che fatto passare à notizia del Fautorito , s'inuiò al Consiglio di stato Regio decreto in questo punto , ^B accompagnandolo con particolare suo voto . Esprimeua in esso la determinatione di S. M. di maritare il Duca di Montalto con Donna Catherina Moncada, così richiedendo le conuenienze di entrambe le Case , e che ponendo insieme i meriti del viuente genero con quegli del morto suocero , faccuano si gran mucchio,

da

*A Si tra
sta ma-
trimo-
nio co'l
Duca di
Montal-
to.*

*B Decre-
to Regio
archiu.
di S. E.*

da non potersi iguagliare se non da pari cumulo di mercedi . Corrispose al sentimento del Conte Duca l'opinione de' Configlieri , che inuiarono con la risoluzione il Segretario Don Pietro d'Arze, e questa diedesi alla Contessa di Oliuares , che poi la notificò à Donna Catherina , soggiugendole , come il Rè tenendo viua memoria del Marchese di Aitona , per rauuiarlo ne' posterì , l'hauea fecondato di vn'altro figlio nella persona del Principe Duca , prouedendo lei di marito , da riuscire tanto più di suo genio , per essere di suo sangue . Aggradì ella con ossequiosi ringratiamenti i fauori del Rè in assegnarle sposo tanto stimabile , ma soggiunse, ^A che meritando assai per se stesso , e come genero , e figlio del Marchese di Aitona , succedendo nella ricca heredità de i paterni meriti , douea entrarne senza dilatione al possesso , con l'assegnamento delle mercedi , che si aspettauano .

Si commise à Don Francesco di Alarcon la cura di aggiustarle , ma perche molto si differiuu il concluderle , parue al Principe Duca importuna questa tardanza , quasi le gratie già decretate , come douute , si

A Parole di Donna Catherina alla Contessa di Oliuares .

doueſſero ventilar, come dubbie con tanta dilatione . Fece però (trouandofi in Saragoſa , doue all' hora dimoraua la Regia Corte) proteſtare dal ſuo Agente in Madrid al medefimo Alarcone , che non volea gli tardaeſſero il maritaggio gl' indugij delle mercedi , eſſere tante le doti di Donna Catherina, che ben ſi poteua ambire, e pretendere' anche indotata . ^A Aggradì per vna parte la ſpoſa il generoſo tratto del Principe Duca ; ma per l' altra non le piaceua, che moſtrandofi non curante , intiepidiſſe nella riſolutione de gli aſſegnamenti quegli , che più toſto ſi doueuanò inferuorare; anzi veggendolo ſi pronto in riceuerla per quello , che meritaua ella ſola, obbligauala à prepararſele adorna anche de' paterni meriti premiati .

*A Fi-
nezza
del Du
ca ver-
ſo Don-
na Ca-
therina*

E perche indugiauaſi in eſeguirlo, e delle dimore ſi lagnaua con la Regina, che per tutte le vie ne affrettaua l' adempimento ; diſpoſe di formare vn memoriale al Rè, che dettato dalla ſempre coraggioſa ragione , parue alla ſteſſa dettatrice troppo animoſo quando il rileſſe . Volle perciò conferirlo con la Reina medefima, la quale però vditolo , in cambio di cenſurarlo per ardito

ap-

approuollo per efficace . Lo presentò ella medesima al Rè , à cui parue troppo piccante , ^A e non è marauiglia , se in ciò patì inganno il giudicio della Reina ; poiche mirando le cose della Moncada , come sue proprie , non ne era più spassionata nel giudicarle . Anzi ostentaua il dichiararsene interessata cō gli eccessiui honori , che le fece , segnatamente nella solennità delle nozze compite nel Reale Palagio con tutta l'immaginabil pompa , e decoro , com'altroue si leggerà .

Peroche oltre l'vfato stile tenuto nel maritare Dame di Palazzo , alle quali si fanno dalle Catholiche Maestà segnalate gratie nelle funzioni del matrimonio ; mostrò la Regina affetto inusitato , e nell'atto pubblico di licentiarli da lei per andarsene à casa di suo marito , e nell'inuiarle colà varie affettuose imbasciate , ^B cose , che succedute in faccia di quella gran Corte , si notaron , come dettate , non da gli vfi Palatini comuni à tutte , ma da' priuilegij di partialissimo amore , che dispensa gratie particolari .

E questo affetto della Regina guadagnaua alla stessa Moncada presso al Rè maggiore stima , ch'egli ben dimostrò , nella ve-

^A *Memoriale di D^ona Catharina*

^B *Particolari fauori della Regina alla Duchessa.*

nuta dell'hoggi viuento Duca di Modena à Madrid . Poiche douendo quell' Altezza afsistere ad vna comedia , e starui com'è lo stile di Corte con personaggi di tale sfera, sedente sopra vn cuscino à fianco di alcuna Dama della Reina : ordinò il Rè, che il Duca facesse in quella funtione corteggio à Dōna Catherina Moncada , per seder poscia à suo lato, com' eseguì .

Ragionando conobbe Sua Altezza la piena notitia , ch' ella teneua anche delle cose d'Italia ; onde seppe , e della prosapia Estense, e de gli antichi Dominij della medesima dar contezza : ridire con quali Principi gli stati suoi confinassero, quali dipendenze tenesse quella Serenissima Casa ; conchiudendo poi dalla signorile presenza , e spiritoso discorso della medesima , quāta ragione haueffero entrambe le Maestà di esserne partiali ,

Con queste partialità rimorolla sempre la Reina insinche visse, esortādola à persuadere al Principe Duca ad accettare il gouerno di Sardegna , che si offeriua, promettendole, che per l'accrescimento della dignità, e sempre più nobili impieghi di suo marito , rimarrebbe appresso il Rè immediata

pro-

Anno
1644.

procuratrice. E corrisposto harebbero alle promesse gli effetti, se corrispondeua alle comuni speranze, e voti la durata della sua vita. Ma tardò poco à morire ^A con sommo cordoglio della Duchessa che la vide portata alla tomba su le spalle di quel medesimo, ch'ella dissegnato hauea di portare a' più nobili posti co' l' poderoso braccio della sua Reale protezione.

^A *Me
te del
Regin*

Anno
1644.
à dì 30
Ottobre

Partirsi più volentieri da Madrid per lei cielo torbido, e scuro dopo l'Occaso di vn Pianeta per la sua casa così benefico. Già Dio haueua assicurata nella Duchessa la benedizione della fecondità co' l' nascimento del Conte di Caltanisseta D. Ferdinando suo primogenito, ^B à cui la morte degli altri susseguenti parti stabilì il priuilegio di vnico, si come la nascita de' medesimi gli hauea tolto quel di vnigenito. Mostrò ben'ella il suo maschile talento nella stessa fecondità, che continuò tanti parti del miglior sesso: succedendo al primo figlio D. Giouanni il secondo, ed il terzo D. Federico nati vno nella Sardegna, l'altro in Sicilia, con natali festeggiati da entrambi i Regni; ma con solennità di fuochi vaghi nell'ardere, subiti allo sparire, che per li due

^B *Pr.
mo pe
to a cl.
Duch.
sa.*

bam

bambini bellissimi nell'aspetto, e breuissimi nella vita, mentre ardeano festiui, moriuano mal'augurosi.

Durò D. Giouanni per lo spatio di due anni, ma sempre infermo, e D. Federico per due mesi, che bello oltre modo, e robusto, promise lunga vita, ma non l'attese per anticipare l'eternità della gloria. ^A Grāde fù la costanza della Duchessa nel sostenere questi due colpi, che vicinissimi l'vno all'altro, non le dauano tempo di sminuire il dolore spartendolo; anzi minacciauan la terza piaga, per la debole complessione del Conte, che non molto dopo da tutta la Corte si pianse qual disperato, ma poi si rihebbe per opera, ò di miracolo risanatore, ò di cura miracolosa.

Hebbe altresì la Duchessa onde appropriarsi il titolo di costante, nelle varie occorrenze di successi terribili, e bastanti à spauentare ogn'animo, che non tenga dell' Heroico, possedendo l'intrepidezza. ^B Gli auuenimenti, che nella Sicilia posero à tanto rischio la Casa, e persona di suo Conforte, soprauenero con sembiante sì formidabile, che bastarono à dichiararla per costantissima; poiche senza punto retrocedere per

^A Mor-
tedi due
figli ma-
schè.

^B Costā-
za della
Duchessa.

timore fronteggiò co' medesimi, e con l'armi del cōsiglio, & il lucido scudo della innocenza, fece sparire que'spettri, horribili magie della inuidia, & incāti della Fortuna.

Conche si accrebbe infinitamente l'alto concetto di lei formato in quel Regno sino dal primo giorno, che vi sbarcò, e fù vn'anno auanti, che il Principe Duca si sbrigasse dal gouerno della Sardegna, entrando nel maneggio de gli ampij stati, e de' numerosi vassalli, che di ogni banda concorsero à riuerirla, per confrontare la presente lor Padrona con l'emendatissimo originale della defunta, che ciascheduno portaua scolpito in cuore. Soprattutto somigliauala nella cortesia, che in tutti i luoghi la fece Signora, & arbitra di quanti la praticauano; onde, & in Corte le Dame della Reina, & in Sardegna le principali Signore di quel Regno, legate dolcemente da gli attrattiuui suoi modi, con sommo dispiacere sentirono sciogliere il suaue legame dalla partenza.

Mostrò in quell'anno l'attiuità sua: cōpose fra' vassalli molte inuecciate dissension, togliendo abusi, facendo riuerir la giustizia, sperimentar la clemenza, ripatriar la quiete con disterrare banditi, e pietosa-

mente

*A Ope-
re del-
la Du-
chessa
ne gli
stati di
Sicilia.*

mente rigida , perseguitare in essi la crudeltà. ^A Di qui nacquero gli vniuersali applausi de' vassalli popoli ; il concorrere à gara con imbascierie delle Città , e liberali donatiui delle medesime ; accertando il riconoscimento dell' ottimo gouerno fatto , e di quel , che farebbe , quando l' occasione dalla ritirata sua stanza , al pubblico maneggio la richiamasse .

Ma ella regna così solinga , e con arti veramente Regie prescriue alle Signore leggi di modesta ritiratezza ; da chiunque l' ascolta esigge tributi di ammirationi , e di encomij , e con acclamations vniuersali fà dire , hauer passato dall' essere favorita Dama della Reina , à mostrarsi venerata Regina dell' altre
Dane ,

RITRATTO DECIMOTERZO.

*Disegnato per Don Ferdinando Moncada
Conte di Caltanisseta.*



E gli antepassati Ritratti si hà dipinto la virtù adulta di molti Heroi antecessori del Conte Don Ferdinando; e quì sarà conueneuole preparare per lui i colori, e disegnarne l'immagine quanto sia possibile somigliante à quella de' suoi maggiori. I presagi della crescente virtù in questi anni ancor teneri, ben corrispondono à quel grand'obbligo, che tiene chiunque succede ad auoli sì famosi, di emularli con l'opera, per vantarli senza rossore. Al mattino della spiritosa fanciullezza non manca niuno di que' lumi, e splendori, che già formarono l'alba de gli antenati; onde ben si può attendere pari il meriggio d'vna chiara, & illustre virilità, in cui da tutti i buoni si faccia voto per lo tardo, ma sereno Occaso di vna felice vecchiaia.

Rrr

Gran-

Grande stimolo al generoso fianco di quest'vnico successore hà posto il Principe Duca suo Padre co'l mettergli sotto gli occhi sì distinta la schiera di que' Moncadi, che traspiantarón la stirpe nella Sicilia, e nelle narrate loro prodezze additando i gigantili pafsi con che alla gloria s'incamminarono, lo astringe ad allenarsi con la virtù per seguitare gli acclamati cursori, e mirandoli auanti per ragione di tempo, tenerli à lato per parità di somiglianti attioni.

Que' Romani, che à fianco de gli effigiati defunti poneuano esatti comentarij della lor vita; ^A pretesero, che gli heredi mirandone le fattezze nelle statue, poi ne' volumi ne ammirassero le virtù; e con bella gara, lasciando à gli statuarij, che fingere, à gli scrittori preparassero, che narrare. La lodeuole vsanza antica l'hà rinouata il Principe Duca à stimolo della Moncada posterità: facendo in questi due volumi comparire le imagini, e narrar le attioni de' suoi passati; perche veggano gli altri, c'han da venire, armati busti, Scettri Generalitij, Gonfaloni Reali, terrestri battaglie, nauali conflitti compendiatì dall'intaglio in vna breue facciata; e quindi in molte

*A Plin.
lib. 34.
cap. 2.*

pa-

pagine dichiarati i misteri della scoltura; perche il pretesto di non hauerla intesa, qual'altra oscura Tauola del Tebano Cebete; ^A non somministri scusa del non poterla imitare. Ma il motiuo più prossimo fù di necessitare ad vn'Heroica riuscita il successor più vicino D.Ferdinando. Fortunatissimo veramente per hauer'egli tanti familiari institutori della sua indole; quanti può annouerare progenitori della sua vita. Per quanto applicato allo studio si allieui da letterato, non hauerà da intracciare in vna selua di antichi volumi la più fina virtù imboscata, qual'altra Egeria, ^B per consultare con essa le maniere di farsi grande. A lui, come diceua il Gothico Atalarico, è lo stesso il riandare le attioni de i suoi, ^C che il leggere ne gli antichi scrittori quelle de' Romani, e Greci più celebri; con questo auantaggio, che prender l'esempio da chi si toglie il sangue sommente conduce alla facilità dell'imitare; ne si possono, come straniere, & ardue pauentar quelle imprese, che la virtù de gli Aui han fatte familiari. Oltre che, luce forestiera, e lontana, che da' secoli sì remoti ci tramandano gli historici, hoggimai di lu-

^A Mas.
card. in
Cebete

^B Plut
in Nu.
ma.

^C Cas.
fiol. l. 3
epif. 20

me è diuentata barlume ; alla poca scintilla della virtù morale aggiungendosi l'infinita caligine , il denso fumo de' vitij del Paganesimo . Per lo contrario i quì descritti Moncadi sono domestiche faci di purgati splendori , che folgoreggiano con la sincera luce della Religion Christiana ; onde al Conte D. Ferdinando nella nauigatione della sua vita seruiranno gli esterni Heroi del gentilesimo , quasi lontani Fari , che rare volte fan di mestieri , ma i suoi progenitori saranno i fanali di poppa , che con vicino , ed assistente lume lo indirizzino à buon cammino .

Vna delle più importanti qualità, che fecero risplendere i Moncadi sin dall' hora , che armati entrarono in Catalogna , fù la Christiana Pietà ; onde mossi à partirsi dal tranquillo , e patrio porto della Bauiera ,
 A si auentarono in mezzo alle sanguinose tempeste, che gli Africani turbini suscitavano nella Spagna .

Il seruitio di Dio, il zelo della Santa sua Fede furon quegli, che li mossero à prender l'armi , à riacquistare gli Hesperij Regni al Vangelo , e con valore miracoloso emulo de' prodigij del Taumaturgo, non respinge-

re

re monti indietro per la fabbrica di vna Chiesa, ^A ma innalzare montagne di strage Mora per rimettere in piede i Templi abbattuti dalla Saracinesca perfidia. Questi furon sì pij, che Dio veggendoli intenti à dilatare il suo culto, si pose con bella gara ad ampliarli di stati; & edificando con la destra della prosperità la casa à i Moncadi, questi con la mano della diuotione fabbricarono Chiese, creffero Monisteri, li dotarono di quegli ampij poderi, che senza poetica iperbole, stancar poteuano le penne de' foruolanti falconi. ^B Li seguitò la grandezza; perche la Religione li accompagnò; principiaron da Dio, e Dio mai non finì d'ingrandirli: morirono à dieci, à dieci per la sua fede, ed egli à cento, à mille piouue le benedittioni souera i lor posterì, non lasciando grãdezza comunicabile da' Monarchi a' vassalli, ch'essi ne' Catholici Regni non ottenessero. Se Roma cominciato havesse con la pietà di Numa; più tosto, che con la ferocia di Romolo, harebbe hauuto più felici auspicij di gran durata. E la stirpe Moncada perseuera in tanto fiore ancor' hoggi; perche sin da principio i suoi propagatori si pregiaron di pij molto più,

*A Gregorius.
Nysse.
in vita
Thau.*

*B Ri-
trato.
1. p. 1.*

che

che di guerrieri, anzi non impugnarono spada, se non tolta dal Tabernacolo della difesa Religione; & imitatori di Dauide nel pugnare, furono dello stesso felici competitori nel vedersi promessa, e mantenuta la perpetuità de gli scettri pacifici, e militari, che reffero gouernando, e de' Reali ancora, che chiufero nelle destre Reine vscite dalla loro Casa. ^B Si che il primo, e più importante colore dell'ardēte inferuorata pietà, lo può in abbondanza raccogliere da gli antichi suoi il Conte D. Ferdinando, quasi da miniera di minio congiunto alle purissime neui della intatta lor fede, come ne gli Armeni monti la natura ce lo appresenta. Di quì apprenderà l'vtil massima di posporre al diuino seruitio, quanto può dare il Mondo; perdere volentieri ogni cosa per non patire la perdita di quel solo, che con noi durādo rende si facilmente tutto il perduto; e capire, che questa verità la scopersero anche nel buio del gentilesimo gl'Idolatri, quando finsero Enea non curante di saluare dall'incendio le ricchezze di Laomedonte; ma i Dei Penati, ^B co' quali il distrutto Regno di Troia si compensò con l'Albano prima, poi co'l Romano.

A Ri-
trato.
10. p. 1

B Mar-
sial. l.
11. epi-
grā. 5.

An-

Anzi le Hispaniche scene, che non possono altroue più facilmente ritrouare gli esempi della più fina diuotion Christiana, quanto nella profapia Moncada: fanno cōparire cō nome di miglior Enea vn Signore di questa Casa, ^A liberante di mezzo alle fiamme di arso Tempio la Pisside sacra del diuin pane, e trascurando per atto così pio vn'altra attione, che gli poteua assicurare amplissimo stato con Regia sposa; pure alla fine tutto felicemente si conseguì, e Dio tratto dal fuoco, lo trasse dalle tempeste di mille intrichi, mostrando, come si sollecita le terrene fortune chiunque le trascura per la pietà. Sia come si vuole poetica inuentione, che il motiuo dell'inuentarla è Historica verità; se il personaggio scenico non rappresenta alcuno particolare Moncada, è per lo meno imagine vniuersale della Famiglia, ^B ch'entrando nella Spagna quando il diuin culto poneuasi à ferro, e fuoco da' Saraceni incendiarij, e distruttori delle Chiese Catholiche, per estinguere l'incendio, per rimettere il sacro pane di doue l'haueano tolto, espose à tanti rischi militari i suoi figli, il che poi fù premiato da Dio ne' posteri co'l possesso di am; ij sta-

*A Come
dia spa
gnuola
detta il
miglior
Enea.*

*B Pietà
de' Mō
cadi.*

ti venuti da nobilissimi maritaggi . E tãto più nella imitatione de' Religiosi antenati hà da insistere il Conte D. Ferdinando; perche dalla verace diuotione verso Dio nasce il vero ossequio verso i Monarchi; dalla fedè, che mira il celeste Principe, deriuua la fedeltà, che il terreno risguarda; e come dal riuerire i Santi , che stan nel Cielo, procede l'inchinare le lor figure, che sorgono sù gli altari , così dal pio affetto all'eterno Rè, viene l'ossequiosa riueranza alle sue viue coronate imagini , che ne' Templi delle Regge , e sù gli altari de' Troni s'inchinano da' vassalli .

Egli hà dunque da consecrare, & appendere in voto à questa diuina imagine, quãto possiede , senza riserbare per se stesso ne men la vita , stimandola cara solo per impiegarla in ossequio della Corona , e del Reale capo, che la sostiene. A' più poderosi vassalli quai sono quegli della sua sfera, si come conuiene il titolo di braccio per la possanza , così appartienti riparare i colpi del capo , quand'anche douessero cadere franti, e recisi . L'hauer Dauide posto à cimento la propria vita nella inegual battaglia co'l feroce Golia, fù cagione, che Sau-

le

le veggēdolo sì pronto à spandere il proprio fangue sotto la barbara scimitarra, per la salute del Rè sfidato, lo stimasse degno di partecipargli il fangue Regio, sposandolo con vna delle sue figlie; d'vnirlo per parentela à quella Casa Reale, à cui era stato cōgiunto di affettione, à termine di stimar fatti à se stesso gli oltraggi dello sfidator Filisteo, & affrontar la morte per vendicarla. Quest'antico successo della scrittura si rinnovò nella Famiglia Moncada, quando il Catholico Rè Don Pietro diede in isposa la Infanta Donna Costanza à Don Guiglielmo Ramondo secondogenito del Signor di Tortosa; ^A perche in mille cimenti guerrieri, ma segnatamente nella famosa battaglia di Vbeda fù di quegli, che nel primo incontro percossero in fronte l'Africano gigante del vastissimo esercito Saraceno, e perch'egli alla gloria del Principe consecrò la sua vita, volle il medesimo dargli vna Infanta da propagarsela con figli degni di chiamar'Auo vn Monarca.

Ma di somiglianti finezze ritrouerà il Conte Don Ferdinando fertile annata nel campo di questi due volumi, incontrando Moncadi tanto ossequiosi à lor Principi,

Anno
1212.

A Sur.
libr. 2.
cap. 61

Sss

che

A Ri-
tratto.
1. p. 1.

che anche da gli stessi spollidati de' proprij beni li seruiron, come stipendiati, e più faccendo nel patito bando, ch'altri nelle commesse imprese nõ farebbero; guadagnaron esuli i Regni, trasferendo l'Aragonese diadema in fronte de' Conti di Barcellona, e trionfali Paraninfi aggiustando nozze, cõquistarono Monarchie. ^A E quando amiesempi più prossimi, e senza mirare alla Spagna voglia fissar gli occhi nella Sicilia; vedrà risplendere la stessa luce in fronte di tutti gli auoli, segnatamente del gran Marchese di Malta, che per leuare dal Regno, oue pericolaua, la Regina Maria, lasciò preddar da' ribelli tutti gli hereditarij suoi beni; & à fin di riporla trionfante là, onde fuggitua la trasse, vendette quanto nella Spagna gli rimaneua, per dare al Rè militie, ed entrar esso à militare ne stipendiario, ne venturiere, ma assistendogli con fedeltà di vassallo, seruirlo con ausiliarie squadre, come straniero. ^B Di quì che nacque? L'hauer'egli poi dal suo Principe ammiratore di tale affetto riceuuto in compenso stati amplissimi, che quasi la metà della Sicilia occupauano, come auerte giudicioso scrittore, ^C e dopo di hauer con esso spartito il

B Ri-
tratto.
3. p. 1.

C Cbia
act. p.
2. Gene
al. c. 4.

Re.

Regno per gli tanti luoghi infeudati, accomunargli lo scettro per la communicata plenipotenza, di cui à suo luogo si fauellò.

Son queste euidentissime proue, che il dar tutto per lo Rè, impegna la Reale magnificenza à non negar cosa alcuna al merito, che addimanda, alla diuotione, che impetra, e quanto maggiore ostenta la povertà incorfa per ben seruire, tanto più ricche mercedi ottiene, per coprire quella nudità, che se durasse nel vassallo non riuestita, incolparebbe il Monarca di sconosceute.

Non può negarsi, che l'indole molto non possa ne' Cauallieri per esercitare co'l Principe tai finezze, e chi nasce da maggiori vsati à dare in somigliante materie illustri esempi di fedeltà, già tiene impulso, ed inchinamento da rinouarli. Con tutto ciò lo studio molto conferisce; & la lettura degli Heroici fatti è quella, che al Caualiere già apparecchiato per batter la sua carriera schiude le mosse, fa vdir la tromba della Fama, che celebrando i passati innanima i successori, addita il palio di vna soda gloria, e massiccia, conseguita da quegli, che abbagliando gli occhi all'inuidia infame nottola, li schiusero alla marauiglia nobil

*A Vsi.
le filoso
fia.*

pauone tutto pien di pupille per contemplarla. Onde il Conte Don Ferdinando già così bene inuiato per lo sentier delle lettere, deue animosamente seguirlo fin che giunga à quella proffitteuol filosofia, che non insegna à gridare caninamente ne' circoli, ma ben à garrire costantemente con la Fortuna; ^A & è la morale, insegnante, come diuenti l'huomo intrepido, magnanimo, liberale, con tutte l'altre virtù, che sù la quadriga delle quattro primarie, conducono, à sicuro trionfo chiunque dal pedestre vulgo surge à prenderle per compagne. Et in ciò deue fissar tutto l'animo chi vuole farsi profitteuole lo studio: attendere à quelle lettere, onde si arma lo spirito con gli fatati arnesi della fortezza, della costanza, impenetrabili à qualunque strale si scocchi dalla sagitaria Fortuna. Tali così armati entrano in campo certissimi di vincere; perche ò la sorte fauorisca, domano le disgratie, ò le sventure gli opprimano, triòfano della sorte con l'inuincibile tolleranza. I primi rudimenti di questa necessaria filosofia l'apprenderà da' Maestri, e comentatori dell'Etica; e quindi dalla frequente lettura di Seneca, autore, che di grand'ani-

mo

mo trasfonde coraggio ne' leggitori, ^A e si come nel pessimo genio di Nerone, quasi in ostinato macigno nō puotero oprare i macstreuoli suoi scarpelli, quando in maneggieuol' indole egli s'imbatta, non v'hà dubbio, che il Romano Socrate filosofo, e statuario ^B vi lascerà scolpite le sembianze di vn Semideo.

Sò esserui stati Principi, che lo biasimarono, e pretesero di cancellare i suoi scritti, quasi in niente vtili alla struttura della virtù, addimandandoli appunto arena senza calcina. ^C Ma questi furono così infami per gli lor vitij, che dal limpidissimo specchio di quel volume veggendo il riuerberò delle vitiose lor macchie, cercarono di frangerlo, e stritolarlo.

E lo stesso nome di arena, ch'essi gli diedero in biasimo, ridonda in euidentissimo panegirico. Poi che appunto le sue scritture doue parla dell'ira, della clemenza, fanno l'effetto della marittima arena: spezzano i marosi del fasto, frenano il bollimento dell'irascibile, non potendosi leggere gli efficacissimi suoi opusculi, che le tempeste de gli affetti più concitati non si arrestino, come appunto dalla sabbia gli orgogli del-

^A Lips.
ad Sto-
icam fi-
lof. l. 2.
c. 18.

^B Pau-
san. in
Beos.

^C Sue-
ton. in
Caligu-
la.

la

A *Lip-
sus lo-
socio.*

la marina. ^A E di che tiene più bisogno vn Principe giouinetto, che di vn seuro Chirone, il quale apportando gli esempi più fini de' lodatissimi antichi, da douero porge le midolle de' Leoni all' Achille, ch'egli ammaestra?

Trouerà iui dentro il Conte Don Ferdinando le doti de' suoi auoli, che seppero far l'ira di Tiranna de' gli animi serua della ragione, essercitare con gli ostinati il castigo, co' raueduti, e supplici la clemenza, versare i beneficij, ma cō auueduta mano, che seminando spande senza gittare, imitar la costanza de' sapienti nell'incontro delle calamità, prepararsi vita beata, quì con l'esercitio della virtù, ed altroue co'l premio dell'esercitio: ^B cose tutte, che a' principali trattati di Seneca corrispondono, che per gli gloriosi fatti de' gli antichi Principi iui cittati sono ammaestramenti, e per quegli de' Moncadi, che gli emularono, diuentan predittioni. E perche lo studio della morale ad vn'animo di bellicoso talento, com'è quello del Conte Don Ferdinando hà da volgersi à gli vsi della militia: dopo l'appresa virtù, che vincitrice delle cose ardue troua molto bene da impiegarsi in mestie-

B *Va-
rijtras
tati di
Seneca.*

re così difficile: conuerrà à lui volgersi alla Matematica fruttuosa a' guerrieri, che l'arte insegna di fare inespugnabili le piazze con gli ripari, e cõgegna le macchine da espugnarle: apprendere quanto basta della Geografia, tanto necessaria alla felicità delle imprese, quanto è preciso il conoscere le Prouincie per soggiogarle armato, ò custodirle pacifico: ^A non ignorar le Meteore, che tantè volte a' rozzi Capitani feron perdere le battaglie spauentati da' terremoti, sorpresi da' refflussi, atterriti da gli eclissi, cose tutte, che da' saggi preuedute, fecero in lor fauore militare venti, e procelle, e senza aspettar' i miracolosi aiuti del Cielo, quai furono quegli di Theodosio, & altri Catholici Imperadori, delle adombrate Lune, dell'aria nuuolosa, della terra agitata auualendosi nelle guerre, in loro prò armarono la natura. ^B Che non ad altro fine il sempre lodato bisauolo del Conte D. Ferdinando, quale fù il Principe D. Francesco, tanto esatto studio pose nella naturale filosofia, e nella sua nobilissima Corte molti insigni professori ne alimentò. ^C Bramaua di apparecchiarli per questa via all'esercitio dell'armi; sapere il corso de gli astri per intè-

A Conte della Rocca ept. della vita di Carlo V.

B Frōtinus l. 1. c. 12

*C Ri-
trato.
17. p. 1*

dere

dere il moto de gli elementi : correre il Mondo sù le mappe Geografiche à passi di compasso , per misurarlo poi con salti di vittorie , come sarebbe accaduto , se duro inciampo di morte non gl'interrompeua l'aringo di Marte , che già incominciato hauea co'l Generalato dell'armi Baronili nella Sicilia. ^A

*A Chia
uert. Ge
neal. p.
2. c. 12.*

E poi che Dio con sì chiari indicij d'inclinamento guerriero lo chiama al Campo ; non meno che nelle facultà sopradette, gli è necessario l'auantaggiarsi nella eloquenza, e co'l frequente esercizio farfela tanto connaturale , che possa ne'subiti cimenti della guerra comporre improuise le concioni , non si dando spesse volte dalla precia de gli accidenti spatio da meditarle. ^B Il che potrà conseguire più ageuolmente ; nõ trattenendosi nella imitatione de' fioriti , e pampinosi declamatori, ma nella lettura di quelle militari parlate , che tutte in vn volume si stringono tratte da più famosi latini , doue i fortissimi Capitani s'introducono fauellanti , e guerrieri nel dire non meno , che nell'oprare , si vede all'armi de gli argomenti , che non le indorano per pompa, e gala, ma le aguzzano per ferire, e ma-

*B Elo..
quenza
neces-
saria a'
Capita
ni.*

neg-

neggiando ragioni più robuste, che vaghe, non aspirano all'applauso, ma alla vittoria. In fatti la facondia che fa di mestieri al bellicoso genio del Conte Don Ferdinando, esser deue non la profusa, & Asiatica; ma la succinta, e neruosa rassomigliante alla celebrata da Tacito nell' Imperador Sergio Galba, mentre adottaua Pisone; ^A che quasi moneta d'oro più picciola di mole, ma per valuta più grande, in breue giro di parole sborfi molto contante di ragioni per conuincere, e persuadere.

E la ragione di questo l'adduce vn'antichissimo insegnatore della eloquenza, che offerua altra conuenirsi a' Signori, che comandano nel maneggio de'Regni, nella condotta dell'armi, altra ad huomini inferiori, che ragionan co' Principi à fine di guadagnare le volontà de' medesimi. ^B Poiche le parole del Generale formandosi all'esercito, che vbbidisce; esser deueno più tosto autoreuol comando, che supplicheuole istanza, e l'imperare, c'hà forma di legge, deue essere più dalla Maestà accompagnato, che dalla copia. Onde i Cicroni, e Demosteni, più à gli Imbasciadori, à gli Auocati, a' Predicatori si conuengono

^A Tacitus l. bi stor.

^B Quintilianus lib. 11. cap. 1.

per maestri, che a' Principi, douendo gli vni
spesse volte insinuarsi all'impetrare anche
per via di suppliche, e di lusinghe: doue gli
altri hanno da chiedere, ma imperando; ed
ottenere da gli vditori il consenso, nõ qual
gratia, ma qual tributo. In che non isti-
mo se non lodeuole Seneca, benchè lo bia-
sima Quintiliano; se procurò di alienare
l'Imperador suo discepolo dalla lettura di
Cicerone; per meglio auuezzarlo alla sua
breue, e fortissima dicitura; perche douen-
do vn Cesare fauellare *Imperatoria breui-
tate*, come disse già Tacito; ^A nõ v'hà dub-
bio, che questa nel laconico stile di Seneca
meglio si troua, che in quel di Tullio, tac-
ciato fin da gli antichi di ampollosa pro-
lissità. ^B

^A Tacitus 1. bis.

^B Quintilianus lib. 12. c. 10.

^C Tacitus 14. annal.

Ma in questo posso io suggerire à gli
orecchi del Conte Don Ferdinando senza
taccia di lusinghiero quello, che à Nerone
ancor giouinetto sussurraron gli adulatori,
per distoglierlo dalla disciplina del rigido
Cordouese dicendogli, che lasciasse da par-
te i maestri; perche ad ammaestrarlo basta-
uano i suoi maggiori. ^C Quanto nella mi-
litare eloquenza fossero eccellenti gli auo-
li suoi Moncadi, può egli conoscerlo da ciò

che

che narran questi volumi , doue incontrerà difficilissime imprese tentate , ed eseguite da' loro con poca gente ; si che altri haria potuto chiamare il valore temerità , se hauesse mirato alle corte militie , che conduceuano , e non vdite le concioni piene di spirito , e di ardimento , che ne gli effortati duplicando il valore , alle bandiere moltiplicauano i combattenti . Vnico frà gli altri , breuissimo nell' esortare i soldati nel maggior de' pericoli , con poche parole , ma proprie di vn dicator comandante fù Don Giouanni Moncada , figlio secondogenito del Marchese di Malta , liberatore della Reina Bianca assediata all' hora nel Castello Marchetto di Siracusa . Questi à liberarla si mosse tanto pouero di soldati , à paragone dell' esercito assediante , ^A che rappresentar potrebbe lo Spartano Leonida corrente ad incontrare il Persiano campo alle foci delle Termopile . Ma si come lo emulò nel coraggio , lo superò nel successo , hauendo cōdotto à fine l' impresa ; senza morirui , e nel bollore della battaglia , in cui si trouò cinto con suoi pochi seguaci da nemici sì numerosi ; attesta Siciliano scrittore , ^B c' hauendo scoperto il Cabrera capo

^A Suri-
sal. II.
cap. 18.

^B Abas
Mauro-
licus .

della ribellione vscito fuori dal letto, e saltato in arcione con la testa dalle notturne bende fasciata disse, *là miei soldati è il bianco de i nostri colpi : quella è la fronte , che l' accidente ci offerisce disarmata di ferro , perche meglio possiamo ferirla ; vedete , che non d' elmo coperta ci viene incontro , ma di annolte bende , quasi al contrasegno del turbante ci dica questi è l' infedele , il barbaro quì ferite ? perdonino à gli altri le vostre spade , e percuotan que' solamente , che la strada vi chiudon per arriuarlo : quel capo solo sia il bersaglio de' nostri brandi , quel capo tanto più esecrabile ; perche vestito à bianco porta l' insegna della fedeltà , essendo il nido de' tradimenti .* In fatti afferma l' historico hauer' egli premuto sù questo punto, e lo stesso inculcato più tosto con esortationi interrotte dal ferire, che con distesa , e continua diceria : onde impaurito, e dalla voce , e dal braccio del valoroso il Cabrera, ricorrendo al padiglione per meglio armarsi, lasciò in tanto inerme il campo priuo del condottiere , & il Moncada succinto nel dire, e compendioso nell' operare, liberò la Reina con somma celerità. Di tale facondia colma più di animosità ,

che

che d'ingegno, deue prouedersi il Conte Don Ferdinando: che à più vicino fonte di naturale, e schietta eloquenza può beuerla ne' ragionamēti del Principe Duca suo Padre, al quale manca solo ciò, che farebbe souerchio, vale à dire l'affettatione, rare volte scompagnata dall'arte; ma tutto quel possiede, che alla persuasione fa di mestieri ^A cioè finissimo ingegno da inuentar le ragioni, giudicio da disporle; per vestirle copiosa suppellettile di parole; per vibrarle braccio, ed empito di energia; ond'io nō saprei meglio paragonare la felice sua dicitura, che alla sì celebrata di Augusto chiamata Tacito pronta, fluida, vigorosa, qual'è Principe si conuiene. ^B

Hà dunque il Conte da prouedersi di questa importantissima facoltà, ed à tal fine prolungare gli studij per fare più copioso il raccolto; in maniera però, che la souerchia affettione alle lettere di lor natura otiose, non intiepidisca nell'animo suo quella feruida attiuità, che ne' gouerni di pace, ò guerra dà moto à i disegni, & anima all'attioni. Peroche le Muse da' grandi Signori si hanno da prendere per amiche, non per consorti: pretendere da esse tratte-

*A Elo-
quenza
naturale
del
Principe
Duca.*

*B Tacitus 13.
annal.*

ni-

*A Lips.
libr. 1.
not. po-
lit. in
c. 10.*

nimenti co'l leggere, non prole co'l partorire studiati volumi; far che seruano ad implacire l'aspra natura di quei, che nascono per la guerra, non ad effemmarla con l'otio de' letterati. ^A Di Mario, e Coriolano, che niente con gli studij si mansuefecero, grandi cose si contano; ma le loro imprese con la grãdezza del valore hãno mischiato il puzzo della barbarie. Da Adriano Cesare, e Giuliano, perche troppo furono studiosi, lo splendore dell'opere militari si otteobrò co'l souerchio fumo delle studiose lucerne, e saria stata maggiore la copia delle vittorie, se contentati si fossero di scarfeggiare nelle dottrine. Egualmente dannoso è lo studiar niente, e souerchio. Carlo Ottauo slontanato dal Padre Ludouico Vndecimo da ogni scuola, perche non si alleuasse Principe di sua testa, e nemico di riccuere l'altrui consiglio; senza il lume delle dottrine rimase in tanto buio, che non solo non seppe contrastare a' consultori, ma ne meno discernere i consiglieri, e qual cieco infelice, si abbandonò alla condotta di due cani adulatori, che con istomaco, e ruina de' sudditi lo aggirauano à lor talento. ^B

*B Lips.
it.*

Al-

Alfonso Decimo Rè di Castiglia hebbe così gran voglia di comparir singolare fra' letterati , che datosi tutto alle scienze astronomiche , il titolo di saggio ne conseguì; ma in queste facultadi inoltratosi con l'occhio sempre alle stelle , diede co'l piede in tali inciampi , che lo sbalzarono giù dal Trono . In quanto alla prouidenza diuina parlò cō lingua sì temeraria , che trè lingue di fuoco scese in vn fulmine , gli ne fecero spauenteuol correttione : ^A e nella politica egli commise errori , che lo ridussero à morire esule , e fuggitiuo : onde il titolo di sauo non gli serue per attributo di laude , ma per ironia di scherno presso chi pōdera il succeduto . Talche il non hauer lettere , ò il troppo hauerne , del pari à questi due Principi fù dannoso : il Francese , cieco , perche non aprì gli occhi al lume delle scienze : il Castigliano abbagliato ; perche troppo ve gli affisò .

Sia dunque tēperato l'amor de' libri, ^B la brama delle dottrine , per non eccedere in cosa , nella quale chi molto ingegno possiede , come naue di gran vela arditamēte s'ingolfa , e cō l'auidità condannata da Seneca in Alessandro , si mette à nauigar vn'Ocea-

*A Suri-
ta p. 2.
lib. 9. c.
44.*

*B Me-
derato
amore
delle sci-
enze.*

no, che con la promessa di scoprir altri mondi nel cognoscimento di nuoue cose, non gli lascia mai prender porto. Imiti il Conte D. Ferdinando nel mare amplissimo delle lettere la moderata nauigatione de gli Argonauti, & arriuato, ch'egli habbia con la conquista della morale l'arte di domare gli ardenti Tauri di Colcho, vale à dire le feruide passioni, & à prendere le bionde spoglie del montone di Friso, cioè à conquistare l'aurea eloquenza da tesserne pretiosi, e fini discorsi, quando l'occasione più li richieda; volga indietro la prora, e co' Tesei, co' Castori, e con gli Alcidi si applichi à quelle belliche imprese, alle quali dall'indole vien chiamato. ^ Peroche alla fine, se bene Minerua è la stessa, che Pallade, e quella, che insegna, agguerrisce, e per l'anima arnesi militari son le dottrine; non le molte, ma le fine armature son quelle, che guer niscono il combattente, e come l'addossarsene molte sarebbe opprimerli non armarsi, lo sceglierne poche, ma di ottima tempra, e queste ben pulite, ed affilate con l'esercitio, è il vero prepararsi per la battaglia.

Oltre, che, lo smoderato sapere nell'hu-

mano

*A Pas-
saggio
dallo
studio
alla mi-
litia.*

mano ingegno causa profuntione, e com'è frase di Paolo Apostolo gōfia l'anima,^A che poi qual vela piena di souerchio vento non si lascia reggere dal timone, ch'è quanto dire piegare, e volgere dal cōsiglio. Vide l'antichità, & i dì nostri non sono scarsi di tali esempij, condottieri di eserciti, governadori di stati, che professando lettere più che ad vn Principe si conuiene, credendosi di abbracciare nell'intelletto loro tutta la sfera del scibile, & essere vergogna il mendicar consigli à chi pretende esserne la miniera, ò non vdirono, ò ricusaron gli auuisi, e perciò si perdettero, come farebbe quell' insolente nocchiere, che credutosi di sapere tutta la nautica, gittasse come souerchi la carta, il bussolo, & il compasso. Sappia il Conte à segno non di escludere i consigli, ma di pesarli: oda volentieri chi consulta, ma tenga intendimento da scernere, se adulano, od instruiscono i consultori; e tenendo dalla parte di quegli, che dalla verità nō si appartano, dia cuore a' veraci di proseguire la lor' opra, & à lusinghieri auuiso d'intralasciarla. Dourà seruirgli segnatamente la prudenza tratta dalla lettura à saper scegliere le persone, che ne' graui acci-

A A
Corin
th. i. c
8.

A Scelta di cōfiglieri

B Ioui us elog. libr. 5.

C Iouius cisa-tus.

denti habbian l'habilità di suggerire il consiglio, ^A non chiedendo i pareri dell'arte bellica da' Theologi, ne da gli Aritmetici la politica, per non incorrere in quelle graui calamità, che per mancanza di simile elettectione accaddettero all'infelice Ludouico Rè di Vngheria. Questi vdendo l'entrata di Solimano nella Pannonia, che solamente di guerrieri à cauallo ne conduceua ducento mila, ^B fece ragunar gente, ma così poca in paragone della quasi infinita del Maomettano, che parue a' Signori più esperti nella militia, il mettersi à campagnar co' nemici, esser da frenetico il pē-sarlo, l'eseguirlo da disperato. Posesi all' hora à far prediche l'Arciuescouo Tomoreo, à concitare la gente contro a' pagani, tacciar di timidi coloro, che dissuadeuano il Monarca dalla campale battaglia; ed il giouine Rè, non tenendo giudicio da ponderare, che le teste con l'elmo sono più atte à consigliar ne' conflitti, che le mitrate, si lasciò condurre al sanguinoso macello, doue con vniuersale strage dell'Vngaro campo restò il pessimo consigliere annegato nel sangue, & il mal-consigliato Principe sommerso dentro vn pantano. ^C

Da

Da questo deplorabile auuenimento ben si conchiude quanto importi à chi maneggia eserciti, e tenta imprese, non solo vdire il consiglio, ma tener senno da scegliere chi può recarlo migliore, ne solamente hauerlo da por diuano trà i pastorali, e le spade, trà Capitani, e Pastori, cosa, che il Rè Pannonico non intese; ma da bilanciar le consulte de gli stessi soldati più veterani, quando nelle importanti dispute s'imbatteffero in dispareri.

Di che il Conte Don Ferdinando tiene autoreuole insegnamento nel primiero Moncada, che passò armato alla conquista di Catalogna. Già venne scritto nel cominciamento dell'opera, come Dapifero di Bauiera dopo la morte di suo cugino Otogero rimase eletto, ed acclamato souano condottiere dell'esercito Catalaunico, ^A ed in quel punto della sua nuoua elettione, all'assedio d'Amupria si ritrouò, stretta in maniera la piazza da non potersi reggere, cadendoui dentro i Mori saettati da crudelissima arciera, qual'è la fame. Ma questa, benchè per gli Catholici guerreggiasse, lentamente feriuu, e per la vittoria non ci voleuano sforzi, ma sofferenza. In tanto giun-

*A Ri-
tratto.
1. p. 1.*

se certa nouella esser profsima l'hoste Mora condotta da molti Principi Maomettani, e da varie parti della occupata Spagna venire con tal'empito, che la Fama, benche alata, di poco li precorreua . Quì l'importanza del caso fè chiamare i capi dell'esercito al padiglione del Generale , quì si pose in disputa, se conueniua aspettare in fermo assedio l'armata de gli Infedeli, e proseguire l'impresa ; ò pure ad altro men periglioso tempo serbarla . Chi non s'imagina esserui stati per entrambe le parti efficaci declamatori , c'haueranno rappresentato gli vni essere codardia la partenza , altri il restare temerità : questi prendersi la piazza, quasi già debellata, se alcun tanto si diferiua, quegli desolarfi l'esercito debellante, se anche vn poco si ritardaua, e che i prudenti haueranno tacciato gli animosi di sbardellati , e questi i circonspetti di paurosi ? Vn altro Generale , di minor senno sarebbe rimasto qual nocchiere colto in mezzo da due venti contrarij, e senza risolvere à qual banda piegar la prora , per tema d'incontrare il naufragio l'hauria patito . Ma egli bilanciate le ragioni de' consiglieri , e conoscendo, che le dettate dal coraggio, quã-

to abbondauan di brio, mancauano di so-
dezza; e che le suggerite dalla circonspet-
tione, quanto cedean di apparenza, vincean
di peso; determinò di partire, con marcia-
ta non da lepre, che fugge, ma da Leone,
che si ritira; e nello stesso cedere, cō minac-
ciosa fronte riuolto spauenta quei, che l'in-
calzano.

Quanto bene scelto hauesse frà i due pa-
reri, il successo lo dichiarò: poiche appunto
qual Regia fiera rinchiusa à breue tēpo nel-
le spelonche de' Pirenei, ^A per iusi ripigliare
le forze, aguzzare gli artigli, e preparare il
flagello di longa coda, quale fù il seguito
delle Francesi squadre, che soprauenero;
uscì trà poco, e trè Reali eserciti in vna so-
la battaglia vincendo, ^B se prima come cac-
ciatori li hauea scansati, poi come vili ar-
menti li lacerò.

Di questo fino giudicio deue prouederfi
il Conte D. Ferdinando; e perche non suo-
le se non tardamente venire dalla sperienza,
e dagli anni, non lo aspettar neghittoso; ma
andargli incontro con l'osservatione de gli
historici auuenimenti, ne' quali vedrà i grā-
di Principi hauer sempre vdi i consiglic-
ri, ma non sempre seguitili; perche prima

^A *Esco-
lanus l.
8. c. 25*

^B *Luci-
us Ma-
rineus
libr. 9.*

esca-

esaminato il punto frà se medesimi, non ad-
 dimandarono per quale via, ma con quali
 passi correr douessero ad vna impresa, e co-
 nosciuto per migliore l'ambio del lor det-
 tate, non vollero i consiglieri per guida,
 ma per seguaci. Ben si può egli promette-
 re in questo punto somma felicità, quando
 non legga solamente, ma ponderi le attioni
 de gli auoli, trahendone dopo lo stimolo,
 anche la norma dell'operare. Tanto più,
 che frà gli antenati suoi nella Sicilia, ne in-
 contrerà di quegli, che operando, e scriuē-
 do; non gli lasciano tutta la fatica di estrar-
 re il documento dall'opera; ma con breuis
 e sensate parole gli ne dettano lettione. Ta-
 le è il Conte di Adernò Don Gio: Tomaso
 Moncata, che per entro al compendioso
 volume delle sue lettere, ^A quasi in angusto,
 ma pretioso vetro di quintessenza, porge
 potabile in pochi forsi quanto di più vitale
 può suggerere dall'Etica vn gran Ministro.
 Quelle morali massime, che sparge di tan-
 to in tanto, imparate à memoria dal proni-
 pote; s'egli vorrà degnamente spiegarle, nõ
 traducendole dal latino in volgare, ma dal-
 l'insegnamento all'opera trasportandole, si
 accorgerà, quanto gioui ad vn gran Signo-

*A Epi-
 stole del
 Conte
 Gio: To-
 maso.*

re,

re, che annouera molti gloriosi maggiori, vantarne frà tanti, che son guerrieri vno, ch'è letterato. Annio Tacito Imperadore di Roma, che sostennè lo scettro dopo di Aureliano; ancorche salito à quell'altissimo posto già Patritio, e Consulare di Roma; potesse riferire la sua discendenza ad altissimi principij, fino ad imparentar con gl'Iddij: non si pregiò di altro arcauolo, che di Cornelio Tacito scrittore di tanta fama, ^A e potendo per via di adulanti Genealogisti inuestigar progenitori ne'Templi, se li cercò dentro le librerie. E quel che importa mostrò ne'suoi fatti di portar le sembianze di quel grand'huomo; che censore de' Cesari, flagellando gli antepassati i successori instruì, principalmente questo laureato suo postero lodato in ogni sorte di dote Regia da gli scrittori, ^B vero imitator di Tacito, che in poche righe dice grã cose, & egli nel laconico Impero di vn sol semestre, grandissime ne fè dire di sua virtù. Somigliante al Romano historico nel succinto suo stile è il Conte Gio: Tomaso: non tiene iui dentro il canino dente di Tacito da mordere Tiberij, Claudij, e Neroni, puzolenti carogne da lui lacerate con troppo

^A *Vopiscus.*

^B *Mes-
sia hist.
Imperi-
ale.*

com-

compiacimento; ma ben sì lingua riformatrice, com'è quella dell'orfa, che soavemente lambendo può ridurre alle amabili fattezze de gli Augusti, e Traiani il pronipote D. Ferdinando, s'egli del dotto auolo innamorandosi, vorrà prenderlo per Maestro, e poi con largo comento d'opere virtuose illustrare co'l testo il nome dello scrittore.

Principalissimi frà tutti gli vtili auuifi, che vengon dalla sua penna è quello, che dà all'amico suo Sigismondo posto in graue periglio; onde gli nasceuano soprassalti e timori, dicendogli *Vis parum timere? vita sit proba*,^A ch'è quanto dire in piano volgare.

^A Lib. 3
epif. ad
Sigis-
mundū.

Se vuoi poco temer viui innocente.

Ammaestramento è questo, quanto breue nelle parole, altrettanto ampio nel significato, abbracciando sotto il nome della innocenza l'amore di tutte le virtù, l'abborrimento di tutti i vitij. Potrà per esser tanto laconico più facilmente scriuersi cō durabili caratteri di altissima impressione dentro al cuore del Conte, che non solo, come di professione Catholico, ma di ge-

nio guerriero ne tiene somma necessità . Non v'hà luogo, in cui più à calca s'incontrino le paure, che nel mestiere dell'armi; perche doue si prosima stà la morte, à misura de'rischi, che la minacciano, si contano i timori, che l'accompagnano . Perciò la fortezza segnatamente mostra i suoi sforzi ne gli animi militari, che veggendo venire alla lor volta la morte stimolata da tanti sproni, quante sono le punte delle spade, dell'aste, delle saette, vibrata da macchine sì terribili, come gli archibusi riescono, e le bombarde: con tutto ciò non la schiuano, ma se le fanno incontro; perche con darla, sperano di sfuggirla, e soggiogando la timidità con l'ardire, gl'inimici sottomettere con le spade .

Ma niuno v'hà ch'entri nelle battaglie con più franco ardimento di coloro, che con netezza di cuore, non hauendo interni stimoli, che li punga, non paumentano esteriori punte, che li trafiggano . Datemi vn guerriero di cuor macchiato (dice il Panegirista di Honorio Cesare) ^A che quando ancora nelle fauolose fucine di Mongibello se gli temprino dal Dio Fabbro scudi, & vsberghis quand'anche da' Giganti spianta-

*A Clau.
Paneg.
2. Floro
rij.*

tori delle montagne se gli mettan per parapetto scogli impenetrabili, mōti innaccessibili; così guernito lo trouarete di cuor tremante per tema della celeste vendetta; i cui fulmini nō ritrouando contrasto, traforano i sassi, e bronzi come zendadi. Dunque tutto al rouescio, offeritemi vn combattente di animo incontaminato, ch'io ve lo dò per huomo di cuore intrepido, ^A che l'armi hostili riputerà giunchi, e pagliuche; ne mirando all'armi, che di fuori lo vestono, ma alla virtù, che l'aggerisce di dentro, non à guerrieri ordegni, che lo minacciano; ma all'innocenza, che lo conforta, coperto dalla targa della diuina protectione, che de'buoni si fa scudiera, anderà più animoso, che sotto le militari testugini non caminauano gli antichi soldati, all'attacco delle piazze più ben guernite.

Ed in questo punto deue fissarsi il Conte Don Ferdinando: riflettere, che doue il generoso inchinamento alla vita militare lo prepara ad vn esercizio pieno di così frequenti pericoli, che ponderati prima della battaglia dal fortissimo Rè Don Garzia, lo scuoteuan da capo à piedi, e gli diedero il titolo di tremante: ^B deue prepararsi con

A Animosità de gli innocēsi.

B Re-der To let. l. 5. cap. 23.

tro

tro questa horribile, e nera fantasma della paura con l'apposto candore di vna purissima coscienza, che qual alba lieta, e brillante, i notturni spettri de' timori faccia sparire.

Quando mai hebbero i Catholici Capitani più occasione di spauentarsi nel venire alla zuffa di all' hora, che pugnauano nella Spagna contro innumerabile gente mora, non vile, ma bellicosa, e quel che importa, quanto felice per le ottenute vittorie, tanto animosa per conquistarle? Così giusto motiuo teneuan di temere; che veggendosi al confronto de gli eserciti con tanta disuguaglianza, ricorreuan con pubblici voti all' armi ausiliarie del Paradiso, ed egli inuiaua di colà sù combattenti con impugnati fulmini, che la guerra compendiano in breu' hora, epilogauano in pochi auanzi i numerosi Campi di Maomettani. Ma questi inuiti guerrieri in qual habito compariuano? El' Apostol San Giacomo in fauore dell' Austriano Palagio, e due Angeli in soccorso del Lionese Ramiro, vederli fecero sù caualli, che sembrauan neue crinita, ^A portauano sopra sbeghe, che parean brine tessute; per dare con l' armi gastigo

*A Resū
sa hist.
del Ze-
peda.*

i barbari, co' la furea a'uffatamente se-
 deli di entrare ne' conflitti co' bianchi an-
 manti di vna coscienza purgata, per non ec-
 mere l'horribile moltitudine de' i pagani.
 V'auano gli antichi varij i colori, quando
 s'incamminauano ad' azzuffarsi; neri azzur-
 ri, e vermigli, & alla gente Christiana co-
 uienti il ne' uoso della innocenza. Prima
 militia del vero Dio sono gli Angioli: que-
 sti compariscono al Sepolcro di Christo co'
 habito di neue, ma con aspetto di folgore,
 e co' *nolite expauescere* in bocca; ^B perche
 in vn guerriere d'animo puro, vanno di co-
 serua l'esser candido, e fulminante.

A *Alexandr. Genial. libr. 1. cap. 20.*

B *Marcb. 6. 16.*

Massima è questa, che dettò al Conte
 Don Ferdinando vn' antenato scrittore; ma
 poi vn' auolo guerriero, più di vicino lo
 stesso importante assioma gli replicò. Fù
 questo il gran Marchese di Aitona D. Fran-
 cesco Moncada, materno auo del Conte,
 che ben' hebbe doue incontrare i pericoli
 instigatorii della paura, e vincerli con l'in-
 trepidezze, che non teme i rischi, come
 mostri, ma le schernisce, come beffane. Ben
 si offerse al prudente Signore occasione di
 temere, quando dal pacifico vfficio d'im-
 basciadore nella Corte di Cesare, al milita-

re

re gouerno di Fiandra si trasporto dall'vr-
 gente comando del Re Catholico; in tem-
 po, che quegli stati sommamente necessito-
 si di vn guerriero di primo grido, non pa-
 rea, che chiedessero tal soggetto, quanto
 celebre nelle Corti, tanto incognito nelle
 guerre: che ben'hauea saputo con suo ma-
 neggio mandare eserciti dalla Germania
 in Italia, & in Fiandra; ma non già maneg-
 giati con l'esercitio de gli attuali campeg-
 giamenti. E pure, come attesta in vna sua
 lettera impressa il Padre Pietro di Biucro
 della Compagnia di Giesù, ^A Predicatore
 del Serenissimo Cardinale Infante, e Con-
 fessore del Marchese: per quanti probabili
 pericoli, ed euidenti incontri se gli parasse-
 ro auanti, non si smarrì, non potendo tra-
 pelar la paura in quel petto armato di così
 fina innocenza, che il medesimo Padre at-
 testa *non hauerlo mai confessato senza am-
 mirare anima tanto pura, ed in tutto appar-
 tata dalle occasioni di macularsi.* Egli, c'ha-
 uea per costume di recitare ogni mattina
 nell'aprir gli occhi alla luce, vno de' Salmi
 Davidici, ^B ben douea tener domestico
 quello, che comincia. *Benedictus Domi-
 nus meus, qui docet manus meas ad pra-*

*A Pie-
 tro Bi-
 uero in
 vnale-
 ttera.*

*B Il so-
 praccit.*

lium,

A Psal.
143.

lisum, & digitor meos ad bellum;^A onde ha-
uea certa fidanza, che Dio, il qual fece sì su-
bito vn condottiere di pecore, abbattitor
de' Giganti, poteua con maggiore facilità
far guerriero vn Ministro pacifico; ma di-
schiatta sì bellicosa, e dargli con che ab-
battere le vaste, e gigantili difficoltà, che
ne gli aperti Campi Fiaminghi faceuano
strepitar l'armi più, che il Filisteo nel chiu-
so steccato di Teribinto.

B Psal.
72.

E fù mistero, che nell'vltimo giorno
della sua vita gli toccasse frà i Salmi, ch'ei
costumaua recitare, il settanduesimo, *quam
bonus Israel Deus his, qui recto sunt corde,*
^B ringratiando il Signore per hauergli fatto
priuilegio assai raro tra' Capitani, di mori-
re non ucciso in battaglia: ma pacificamē-
te à suo letto, datogli vittorie frà l'armi, ma
non la morte, e consapeuole della rettitu-
dine del suo cuore, a questa ascriuea la di-
uina protectione, che non solo no'l lasciò
ferire dalle spade, e dalle bombarde, che
sotto il forte di Schenck gli grandinarono
intorno; ma ne meno colpire dalla paura;
onde tutto coraggio, offerta al Principe di
Oranges vna campale battaglia, nõ pauen-
tò le maggiori forze dell'inimico; ma co'l

suo

suo felice ardimento lo spauentò. Onde il Conte Don Ferdinando, ode ripetersi dal materno auolo la stessa massima, che dal suo dotto arcauolo si dettò, perche muouendolo il genio, all'esercitio dell'armi, doue ombre de'rischi vengono le paure, intenda quanto sia importante vna retta coscienza, vn cuor puro ne' Principi martiali, e che lorica impenetrabile tiene su'l petto, chi penetrarui le colpe non acconsente.

Ciò esegendosi dal Conte può senza dubbio promettersi nella futura militia grande felicità, per mantenimento della quale, niente meno importante dottrina diede all'amico Francesco, esortandolo *modestia in omnibus uti;*^A perche il vino delle prosperità vbriaca gli huomini auenturosi, se la modestia qual'acqua infusa non tempera il suo vigore, e non sopprime i suoi fumi. Noi veggiamo, che l'arroganza hà fatto nido in teste di huomini usciti da villarecci tugurij, da pastorali capanne, che poi saliti ad alti posti, corrupero co'l fasto le virtuose attioni, solleuati dal valore, e poi trarupati dalla giattanza. Quanto più vicino, e il periglio di trasmodare nel concetto di se medesimo a' Signori discendenti

^A Epif.
lib. 6.

da

*A Sal-
lust. Iu-
gurb.*

da glorioso legnaggio, ^A alleuati frà le grà-
dezze delle Ducali case, con le laudi de'lor
maggiori, e con gli encomij delle proprie
lor qualità ripetute, ò da' morti ne libri, ò
da' viuenti nelle parlate? E ben assai, se que-
sti generosi caualli con la tromba così vi-
cina all'orecchio non rimpennano inalbe-
randosi, con la souerchia stima di se mede-
simi; e lo fanno per lo più, se co'l freno del-
la modestia in bocca, non vanno mastican-
do, che per quanto sian sopra gli huomini
per comando, pur son'huomini per natura,
^B e maggiori delle prosperità, che l'innal-
zano, succeder possono le suēture, che li di-
rupino. Perciò, quando nell'auge delle ven-
ture si trouino, deuono farsi suggerire dalla
modestia, che l'eccelse piante cresciute per
vn secolo; da furioso turbine si sterpano in
vn momēto: ^C che Leoni laceratori di fiere,
e spauento delle foreste, cibo, e scherno di-
uentarono di formiche: similitudini, con le
quali gli Scitici Imbasciadori, cercarono d'
infrenare, e trattener nella lizza della mo-
destia lo sbrigliato animo di Alessandro,
che di là dall'vltime sbarre del mondo, vo-
lea saltare, spronato dall'arroganza.

*B Plin.
in Pa-
neg.*

*C Cur.
tius l. 7*

Più che ad ogni altro conuiene ad vn

Prin-

Principe guerriero modestamente sentito di se medesimo: tutto ciò, che fallacemente gli accade in vece di ascriuerlo al suo valore, riferirlo alla felicità, e merito del Monarca: a' trofei delle barbariche spoglie, alle macchine alzate in ricordanza delle ottenute vittorie, non il proprio nome sottoscrivere, ma quello del suo sovrano. Così frà i popoli accostumarono i Germani, anzi giurarono di offeruarlo, ^A e trà famosi guerrieri Germanico l'adempì, che dopo vna larga strage delle squadre Teutoniche, altera mole contrusse, ma in vece di nominarui se stesso nella scolpita lapida, dedicò à Tiberio la inscriptione, e mentre parue, che rinūtiasse alla fama di vincitore di questo solo pregio non pago, accoppiò al vanto di valoroso, il titolo di prudente.

A Tacitus de moribus Germanorum.

Molto guadagna, chi non cura di perdere questa gloria, perche cedendola al Principe, l'obbliga poi à dettar clausule sōmamente honoreuoli, che non dentro a' marmi scolpite, ma nelle carte de' priuilegij Reali scritte, e rescritte, si propagano con le copie, e si eternan con la durata.

E questa fu senza meno la generosa politica del Marchese di Malta D. Guigiel-

mo Ramondo il Terzo, e di Don Antonio Conte di Adernò suo fratello, che al Rè Don Martino, & alla vedoua Regina Bianca prestando si segnalati seruitij, prima nella conquista della Sicilia, poi nel mantenimento della medesima, ascriuendo ogni plaufibile auuenimento al senno, e merito de' lor Signori co'l cedere ad essi le laudi, se li feron panegiristi. Poiche il Rè chiama il primo *principale conquistadore della Sicilia*,^A e la Reina addimanda il secondo *promotor dell'honore, e grandezza Reale*,^B due vanti, che vsciti da lingue tanto superiori, equiuagliano à tutte le loquacissime della Fama. Che quando stati fossero questi Heroi smoderati nel comendare se stessi, ed oltre i cōfini della modestia haueffero passato co'l milantarsi; non v'è dubbio, che Monarchi di tanto senno gli hariano vditì con nausea, & in vece di proferire si fatte lodi, sputato harebbero satire, & inuettie contro de' vantatori. Ben disse vn prudentissimo Rè, che quando i guerrieri da loro stessi immodestamente diuolgano i proprij fatti, decadono dal merito delle attioni,^C poiche di Capitani trasformandosi in trōbettieri, finito di compire l'impese, non fi-

A Reg.
Cæcell.
15. ind.
1391.
f. 173.
B De-
cret. Re-
gio Ar-
chieu. di
S. E.

C Lips.
in notis
ad 3. l.
Polet.
c. 11.

niscon di pubblicarle. Onde tãto più chiaramente argomentasi, quanto di modestia possedessero: due già nominati Moncadi; che da' lor Principi esaltati vennero cõ clausule sì gloriose, tenendosi in certa guisa obligati per gratitudine à seruire di lingua à quegli, che per loro seruian di braccio, di uolgare quel, che taceuano, & acquistar Fama a' guerrieri, che ricuperando Règni al suo Principe, e gli dauano le Prouincie, e gli cedean la gloria, accioche la conquista fosse più intiera.

Spetta ancora alla modestia di vn' animo temperato, il saperli contentare di vn tanto numero di imprese ben succedute; ^A & in vn mare cotanto borrascoso, com'è quello del gouerno politico, e militare, dopo le nauigationi felicemente, e con applauso passate ridursi in porto. Il mettersi in golfo senza scoprire spiaggia veruna, e volteggiare per l'alto è arroganza più tosto, che animosità di piloto, e fù tacciata in molti Principi questa pazza temerità di stuzzicar le guerre, come tempeste, e che quando poteuano mettere la loro gloria su' l'fermo lito, nelle tentate burrasche la fecero naufragare. Imparino da gli Atleti (dice Plu-

A Modestia del guerriero.

*A Plus.
in Lu-
culo.*

tarcò) quei Capitani, che quante volte si accimentano alla battaglia, altrettante si afferrano, e luttan con la fortuna. ^A I lottatori, quando hanno dalle Theatrali turbe riscossi bastanti applausi, e già sentono indebolire le membra dalla vicina vecchiaia, si astengono dall'apparir su'l arena; perche dopo le tante vittorie di atterrati competitori, non incontrino vna caduta, che li precipiti dalla cima dell'occupato credito, e tutte le acclamations, e di viua, non muoiano soffocati dal vergognoso rumore delle fischiate. Ben disse quel saggio, che poche volte la prosperità incanutisce; e massimamente nel mestiere dell'armi, che pieno sempre di rischi, quanto più se ne prolunga l'aringo, più ancora si auventura il buon successo della carriera. Pirro fù Rè si grande, ch'entrato in Italia spauentò gli animi grandissimi de' Romani, più sopraffatti dell'eminenza del suo valore, che dell'altezza de' suoi terribili, e non più veduti elefanti: ^B fù stimato degno di mettere il piede auanti anche allo stesso Alessandro, hauendo cò manco aiuto della fortuna caminato non meno glorioso corso di imprese, e potea superarlo, se ritornato in Epiro, e quieto;

*B Grã.
dezza
del Rè
Pirro.*

nel-

nella sua Reggia godeua del conquistato; poiche in tal guisa moderando se stesso (cosa, che non fece il Macedone) con ritirare il piede, lo precorreua. Ma non seppe à gli spatij dell' affettata gloria segnar la meta: più tosto, che troncar la tela delle guerre passate, e ricamarla in pace co' vanti del ciuile gouerno; andò tessendo, & aggruppan- do nuoui pretesti di guerreggiare, sinche stanca la fortuna di più seguirlo, e sfatata la Fama di più esaltarlo, cadde nella disgratia di vinto, e nella infamia di restar soggiogato per man donnesca, & imbellè di vna vecchia Argiua, che fu la Parca per accorciare lo stame della vita, à chi tuttauia allungaua il filo delle vittorie.^A

La ritirata di Sipione Africano alla Villa sua di Linterno,^B e quella del Dalmatico Cesare à gli horti suoi di Salona:^C lasciando l'vno il maneggio dell'armi, l'altro dell' impero armigero sostenuto con tanta gloria; furono attioni ammirate all' hora dal Mondo, e poi lodate dalla giuditiosa posterità, conoscendo, c'huomini d'alto conoscimèto, vollero prima rinunziare alla fortuna, che restar dalla stessa ripudiat; accommiatarla fauoreuole, che perderla coruc-

*A Plab.
in Pyr-
rbo.*

*B Plus.
in Scip.*

*C Aug.
sinus l.
2. ann.*

ciata

ciata, e da questo insolente cauallo, che tante trarupò; scendere volontarij, per non precipitarne violentati. Di qui nasce maggior l'honore nel medesimo tempo, che si ricusa, conoscendosi nelle Repubbliche, e Regni la importanza di vn buon guerriere, quand'egli manca nel Campo, e le vrgenti necessità sono poi quelle, che lo comendano. In tal maniera cercò Roma ansiosa Quintio Cincinnato, lauorante nel suo podere con la stiuua alla mano, ^A e la medesima supplice, ed anhelante fu à ritrouare nella Dalmatia Diocletiano intento ad inaffar lattuche nel suo giardino; ^B confessando all' hora con somma gloria di questi due trionfali agricoltori, sol' essi hauer l'arte di innestar à gli allori Latini le palme forestiere; far siepe impenetrabile à sicurezza della lor patria, maturare i frutti delle vittorie, e con le bandiere condotte in campo, quasi con horribili spauentacchi, tener lontani i rapaci stormi delle barbare nationi, che l'assaliuano.

Certo è, che il Marchese di Aitona auolo glorioso del Conte, come dalla lettura de i libri antichi hauea copiati questi esempi per la memoria, così poi dalla ricordanza,

doue

^A *Liuius*

^B *Mes-sia hist. Imperiale.*

doue stauan ritratti, li trasportò quanto potè all'vso per imitarli. Peroche quando nella Fiandra gli furono succedute le cose con tanta prosperità; pensò di leuar mano da quel gouerno, e grandemente sollecito il Padre Biuro Predicatore dell'Infante Cardinale, e Confessor suo ad accettarlo nell'adempimento de'suoi disegni, rappresentarlo al Rè per huomo nato à tutt'altro, che alla militia: questa à lui violenta hauerlo fatto inhabile alle faccende pubbliche, e però degno di ottenere, come stanco soldato l'otioso quartiere della sua casa.

^A Non potè confeguirlo; perche il Confessore, si come lodaua il modesto sentimento di questo Principe, così per altra parte conosceua quanto diuersamente ne sentissero, ed i Catholici, che l'essaltauano, e gli Heretici, che l'itemeuano: onde lo scriuere al Rè in altro linguaggio di quello, che ne parlauano i prosperi auuenimenti, era vn mettere la modestia, vfata à ragionare sommessamente, in contraddittorio con la Fama, che ad altissima voce per altro lo pubblicaua.

Con tutto ciò, il palesato desiderio di appartarsi all' hora dal martiale gouerno so-

A Lettera del Padre Biuro alla Duchessa di Monalto.

ite-

stenuo felicemente sino à quel dì, ha da seruire per domestica lectione al Conte, di sapere à tempo far punto al periodo fortunato dell'armi, alle quali il genio lo chiama; perche il fiato da proseguirlo, e l'aura dalla fortuna, che incostantissima può m̄care, e torna più à conto finirla in breue, ma ben ferrate clausule con applauso, che far tirate asiatiche, che quanto più si allungano, più si arrischian di non durare.

Non mancherà al suo viuacissimo spirito in che fruttuosamente applicarsi, benchè si rauolge à tempo nella calma della sua casa. L'Aquile se da gli alti voli, che le portano per mezzo alle sparate de i fulmini à farsi il dì sereno, formontando tutte le nuuole, tornano à riposare dentro a'lor nidi, ancorche scendan di posto, non degradano di grandezza. La erano adoratrici del Sole, e lo corteggiavano come ancelle, qui sono sourane de'volatili, che le rispettano come Reine. A grandi Signori quando partano, ò da gli eserciti, doue tuonano le bombarde, ò dalle Corti, oue risplende il Monarca, e si ritirano a'loro stati; iui ancora hanno con che alimentare la lor grandezza, soustando a'popoli lor vassalli, vere Aquile.

fan-

fanno gemmato il nido, redendo con gli ornamenti, e fabbriche i lor palagi, più pretiosi; alleuano magnanimi pulcini imitatori de' paterni voli con la più attenta educatione de' proprij figli: tolgono d'intorno gli uccelli grifagni, purgando dalle turbe de' masnadieri le terre di lor Dominio, anzi dou'eran' Aquile trà i fulmini, e procelle di Marte, nel sereno della domestica pace, e nelle Arabie odorate de' loro giardini, si ammiran come Fenici.

Quando il poco auanti mentouato Romano trionfatore dell'Africa, dal maneggio della Repubblica si appartò, e dopo le distrutte Città, si diede alla fabbrica di vna villa; mancò egli di essere men glorioso al rezzo delle piante, di quello, che già fosse all'ombra delle bandiere? Anzi (dice Seneca) veniuano curiosissimi forestieri à vederlo, e quando faceva vita d'otioso forese, lo riconosceuano per valentissimo Capitano, inserendo alla militia l'Agricoltura. Poiche offeruarono, che alzando alla sua tenuta il recinto, vi fraponeua torri di quando in quando, come vna piazza muragliafse, non vna villa: ^A conobbero alla smisurata ampiezza della cisterna bastante à dar

A Sen.
Epiſt.
86.

da beuere à moltissime legioni non che alla poca rusticana sua Corte, che il fabbricatore operaua, nõ qual Padre di famiglia, ma qual Generale di eserciti, e che fatti in mezzo alle squadre esercitaua le guerre, e solingo le meditaua. Da che ben vedesi, gli animi valorosi, anche nel tranquillo ritiro delle lor case dare euidenti saggi di lor medesimi, e somiglianti ad Hercole, per quanto leuino le spalle di sotto al peso di Atlante con la rinuntia de gli altri posti non mancano di haüere del gigantile, se ben più non reggono le grandi cariche, in qualunque esercitio sostentan la lor grãdezza. Il Conte Gio: Tomaso Moncada, che per mezzo delle scritte sue lettere porge al Conte di Caltanissetta massime da formarlo vn gran Principe, ciò, che gli auuisa con la penna gli replica con le attioni. Egli non hebbe guerrieri impieghi a' suoi tempi: ma nel supremo gouerno della Sicilia, quante volte sedette in Trono motor del Regno, parendo, che nell'absenza, ò morte de' Vicerè, non sapessero i Monarchi in più sicura, e valorosa mano depositarlo, fino à tanto, che à nuoui presidenti lo conferissero. E pure quando poteua alle importanti cu-

re sottrarsi, eo' l'ritiro di Aderno da politici studi; faceva vacanza: tanto di cuore applicauasi nel gouerno de' suoi vassalli nel miglioramento de' suoi poderi, che vn' amico morteggiandolo con nome di Agricoltore, credea spiantarlo dall'otio della sua casa, & alla Metropoli ricondurlo. Ma egli rispose, compiacersi di questo, ^A non esser tromba, che richiami il Cauallo da gli otiosi puschi alla guerra, ma suaue concento, che lo stanco, & affannoso Cavaliere trattiene per ristorarlo. Peroche in fatti i veri generosi ministri, quando ne' pubblici maneggi s'impiegano sogliono trasandare i lor priuati interessi, quanto nelle loro mani crescono gli vtili del Monarca, tanto scemano l'hereditarie fortune, & à guisa di fiumi tratti dal proprio letto, per irrigar la campagna, mentre si consumano ad vtile pubblico, oltre modo piccioliscono ne gli haucri. Onde il ritirarsi tal hora da' grandi impieghi, e vn' prouido raccogliersi dentro le proprie sponde, ^B e di bel nuouo riempirle con l'accrecimento della heredità migliorata. Questa e' il destriere souera di cui far deuono i grandi Signori pomposa, e caualeresca apparita, ne v'ha dubbio, dall'occhio dell'as-

A Lib.
1. Epi.
sol. ad
Antonium.

B Vile ritiro de' Signori alle loro case.

l'istesso padrone ripigliare la gran forza, e vi-
 gore, per farlo rientrar nella lizza con mag-
 gior brío. Pui prossima lectione di questo
 hebbe il Conte di Caltanissetta dal Principe
 Duca suo Padre, che dopo il secondo Vin-
 ceregnato sostenuto nella Sardegna, con
 prudente motiua si ritirò alla necessaria quie-
 te de' proprii stati, nõ per giacere nell'otio,
 ma per solleuare la giacente, e prostrata he-
 redità, alla quale non hauea per più anni
 stesa la mano, occupatagli dal Rè in soste-
 nere due sì belle Reine, come furono l'Is-
 le governate. In quel poco di tempo, che
 gli durò il fruttuoso ritiro, quanto si mi-
 glioraron le sue fortune? ^A con qual indu-
 stria si risarcì dalla prudenza, il pretioso
 ammato della vastissima heredità, cui lace-
 rata haueua la lontananza? Ripigliò spiri-
 to, e vita quel grande corpo, che meglio
 del fauoloso Encelado occupa tanta parte
 della Sicilia; ma co'l medesimo patiuua gran-
 dissima oppressione, & anhelaua sotto il pe-
 so di mille aggrauij ammontonati sopra di
 lui nell'absenza del suo Padrone. Serua per
 argomento di ciò la sonuosa fabbrica del
 Ducate Palazzo in Caltanissetta, ò incompi-
 ciato da lui nell'ultimo suo ritiro edificato

*A Mi-
 gliora-
 menti fa-
 cti dal
 P. Du-
 ca ne i
 suoi sta-
 ti.*

*Pal-
 azio son-
 uoso di
 Calta-
 nissetta.*

che

che uscito dalle Idee della magnificenza medesima, vada tuttavia forgendo per dare all'Isola di Sicilia, vincitrice dell'altri Regni nella fecondità, con che li sfidi, e vinca in vanto di architettura. Et il Conte Don Ferdinando ha da apprendere per necessaria ad vn Principe questa cura economica, di migliorare con applicatione i suoi luoghi, e beni, che sono le pretiose miniere, onde ne gli scrigni si trasfondono le ricchezze, e se ne indora, & ingemma il manto di vna signorile Fortuna.

Mal può essere liberale, chi non abbonda, ne distribuir generoso, chi prouido non raguna. E pure questa del donare, e funzione così propria de' Grandi, che si riconosce il Principe nel diffondere i beneficij, come il sole nello spandere i raggi d'oro. Anzi oue questo lucido Monarca dell'altre stelle, co'l largo spandimento dell'eccessiuo suo lume copre à gli occhi abbarbagliati di noi mortali quelle erranti macchie, che porta in viso; anche i grandi Signori, con l'abbondante distribuzione delle ricchezze, quasi con ricco velo di luce, ammantano i lor difetti. Ben lo auuisò il Conte Gio: Tomaso, quand'egli scrisse all'amico Alessan-

dro.

A Lib. 3
Epif. ad
Alex.
B Psal.
122.

C Ri-
tratto.
part. 1.

diò, siano Zoppi, sian ciechi i Principi, e mi-
to, merit^o abbiano orecchi per udire, ma per
donare. ^A E testimonio infallibile del gran
Rè Palestino, che gli occhi di chi serue,
stanno fissi nelle mani di chi comanda. ^B Et
è questo singolarissimo privilegio in favore
de' Principi, che tal volta di men nobile, e
maesteuol semblante, non parebbero a' po-
poli quei, che sono, ma doue manca nel
volto la maestà, possono far comparire nel-
la liberal destra le fattezze del Principato.
Capisca adunque il Conte Don Ferdinando
l'importanza di questa dote, che con si lar-
ga heredità di memorabili esempi venne in
lui trasfusa da' suoi maggiori. Sarebbe qui
tedioso il ripetersi, quanto sempre fossero i
Moncadi alla splendidezza inclinati; poi-
che l'hauere nella Catalogna posto sotto
bandiere centinaia di nobilissimi Cavalie-
ri lor feudatarij, ^C è chiaro segno, quan-
to Regiamente donassero quegli, che alla
Reale distribuivano feudi, e paesi. Legga
il Conte nel primero ritratto della Fami-
glia; quanto la liberalità de' quantenari suoi
si distese; e vedrà, come la copia de' donati-
ui, hà necessitata la penna ad esser prodiga,
& ampiamente diffondersi, anche nell'atto

istesso

stesso di spilogare . Li riconoscerà così sfoggiati nel donare , che si piccarono di dare à Rè di Aragon lor Signori, e parenti, in vna sola donatione stati, che occupauano vn mezzo Regno, & hauean cuore da trasfondere nel Regio seno tutto in vn colpo quello, che in grembo de' Moncadi, in più volte adunarono più Monarchi . Vedrà oltre di ciò, che co'l Rè de' Regi (vale à dire con Dio) esercitarono liberalità memorabili; non solo de' Templi, e Monisteri vasti nel giro, & amplissimi nelle rendite; ma, che vn solo diede ad vna pia fundatione de' suoi Moncadi tanto spatio di terra, quanto in due anni arar potsua vn sollegiato agricoltore, senza mai feriare. ^A Questo fu mettere la sua generosità in confronto con quella de' Principi coronati, e farla acclamar vittoriosa co'l paragone . Le sacre historie comendano per liberale quel Rè di Francia, che al Santo Abbate Dagoberto concesse quanto paese potea scorrere in giro, mètr'egli nel mezzo giorno estiuo dormendo si riposaua. ^B Certo spatio di tempo, massime, che il precetto medicinale, raccordando al Rè quanto sia necessaria nel meridiano dormire la breuità, con accor-

A Ri-
tratto
cirato.

B Fasti
Maria
ni.

ciare il sonno abbreuiava, il dono, ch'egli faceua. Diede assai più largamente il Moncada: non quanto in due hore può girare vn passaggere, ma quanto in vn biennio solcare possa vn' aratro, non quello, che si può trarre ansiosamente da corto sonno: ma ciò che à bell'agio può guadagnare la vigilanza biennale di vn aratore.

Que' valarosi, che poi alla Sicilia trasferirono la Famiglia, anche la magnificenza vi trasportarono, e Dio per dare ad essi con che esercitare si nobil dote, fin da principio à riccamente dotate spose li vnì. Quello, che nelle pie fundationi al celeste donatore donarono, altroue si è scritto, perche sempre lo ridice la fama, la penna, del ripeterle può astenersi. Ma oltre i già notati atti di splendidezza, due ne ritrouo ne' Moncadi della Sicilia, che veramente portan Real sembiante, e mertan di comparire, per farsi poi copiare dal Conte Don Ferdinando. Nicolò Deodato Gentil'huomo di Noto, e celebre letterato de' tempi suoi, frà le altre scienze, che possedeua, professò con eminenza la medicina. Venne chiamato alla cura di D. Antonio Moncada secondo del nome, Conte di Caltanisseta, la cui vital

fiam-

fiamma staua già per estinguerfi, se la dotta mano applicandoui il Siciliano Esculapio, questa moribonda face non riparaua. Felicemente lo risanò, & il Conte intento ad ampliare il capitale di chi la vita gli dilatò, diedegli nel Territorio di Agosta ^A il feudo di S. Michele, e come l'illuminare è la prim'opera del sole rinato, così il donare fù la prima attione del Conte ricondotto dal vicino Occaso di morte, al nouell'Oriente di sanità. Diede in tal maniera ad intendere, come la vita di vn grandissimo Caualiere equiualeudo à molte delle ordinarie, douea saluata fruttare al suo risanatore quello, che appena raccogliere poteua da migliaia di risanati. Ma non sia questo il più efficace esēpio, che s'uegli la imitatione del Conte Don Ferdinando, tenuto ad emular frà l'opre de'suoi maggiori quelle, che al confronto riportan la maggioranza. Guiglielmo Raimondo Moncada il terzo di questo nome, che fù Conte di Agosta, Marchese di Malta, liberatore di tutto il Regno, e posseditor dello stesso per la metà; diede ad vn valoroso gentil'huomo di Noto, detto Rinaldo Landelino trè feudi ad vn tratto, vale à dire, di Borgo, di Bonuino, di Villasca-

*A Vin.
cēzolet
tera de
reb. Ne
stinis.
fol. 126
anno.
1446.*

*A Vin-
cèzoles
tera de
reb. Ne
tins.
Car. 91
anno.
1393.*

ro, ^A e con somma liberalità tutto il ternario delle gratie adoperando nel beneficiare, in mano di ciascheduna pose il suo dono; perche lo riponessero in grembo del buon guerriero.

Da questo fatto hà da trarre Don Ferdinando vn nobile insegnamēto; perche vincendo di lunga mano il donatio del bellicoso Marchese, quello del Conte pacifico; già il successo gli serue di lezione, toccando à tutti i grandi Signori l'essere splendidi, à quegli principalmente conuiene, che il genio militare portano dalla cuna. Perciò veggiamo oltre gli antichissimi esempi di Alessandro trà i Greci, di Cesare frà i Latini; hauere con prodiga mano versato l'oro i condottieri delle armate, concesse à loro soldati le spoglie, infeudati gli acquisti, serbando à se stessi, come particolare stipēdio di Generali, l'honore dell'hauer vinto, e la gloria d'hauer donato.

Certo è che vn Principe di più felici, e gloriosi della famiglia Visconte, pose con importanti acquisti in paura tutta l'Italia, che il serpente della sua insegna passar volesse dal diuorare fanciulli, à traghiozzare Giganti, con la soggiogatione delle mag-

GIORI

giori Repubbliche, e Principati. Ne altra qualità lo rese più formidabile à gli emoli, che quella di generoso elago nel premiare; ^A onde alla liberalità incaricando tutte le imprese; i più forti soldati, e Capitani, concorreuano ad eseguirle, & à chi senza ritegno porgeua i premij, senza numero donauano le vittorie.

^A Io: Ga
leazius
apud Io
mū l. 2.
Elog.

Ben'è vero, che questa nobilissim' arte di metter gli animi sotto giogo, e con ceppi d'oro imprigionare le volontà, non è mestiere da farlo alla balorda, e spensierata, come quello, che pare tanto facile, & alla mano, quanto è lo stringerla, e dilatarla. Molti, disse ^B quel saggio, fanno gittar le ricchezze, pochi donarle; poiche souerchi nel dare, in vece di mantenere la liberalità robusta, la fanno esangue, e quello, che poteva esser fiume perenne tenuto frà le moderate sue sponde; furioso, ma temporaneo torrente diuiene, che dopo di hauere allagato, rimane asciutto.

^B Tacit
sus 2. an
nal. l. 2
ciuil.

Quindi poi ne viene cō la patita incommodità, l'intempestiuo pentimento di hauer dato senza misura, ^C non tener più che porgere, quādo bellissime occasioni si porgono di donare, e ne rimane il liberale con

^C Lips.
l. 2. ci-
uil. do-
ctrina
cap. 17.

dispiacere, come restaria cacciatore, che in lepri, conigli, & altre vilissime seluaggine, hauendo consumati tutti gli stralis; all'apparir di vn cinghiale non trouasse nella vuota faretra, con che fare vn colpo il più bello di tutti gli altri. Deuesi per tanto scegliere degno riceuitore de'donatiui, e come sagittario perito, non ispendere i dardi all'aria senz'altra mira; ma con la premessa elettectione dello scopo, à quella volta indrizzarli. Il beneficio è vna gioia tanto pretiosa, che grande torto se le farebbe, se in vece di porla in dito di bella, e nobil destra, com'è quella di vn'huom da bene, alla fangosa, storpiata, e plebea del vitioso si riserbasse. Questo errore, comise quel Rè d'Irlanda, che tutti nella vil gente sparse i suoi doni; in parafiti, sgherri, e buffoni, ^A consumando le Regie entrate, mentre i valorosi, e buoni viuean mendichi; niente men pazzo, e degno delle comuni fischiate di quello, che dorati freni, ricamate selle dando a'somieri, imponesse à caualli più generosi, schiauine, basti, e bardelle. Ma il successore di questo Principe condannando alla frusta tutti coloro, che il prodigo antecessore arricchì: mentre s'ì flagellauano gli

A Saxo
libr. 6.

in-

indegni beneficati, sferzaua il nome dell' inconsiderato benefattore, e quegli che riccamente abbigliò, come Cillari, e Buccifalli, essi li fè comparire da vili ronzini tutti giudaieschi, e spronaie, con le nude membra stigmatizzate. Non che si nieghi à Principi il premiare, ò le scempiaggini di vn faceto, ò di vn' astuto le argutie; perche incontrando malinconie nel serio del lor gouerno, vuol ragione, che in tante penurie di allegrezza la mendichino da' giullari, e la carestia del tempo la compensino con simili passatempo. Ma nelle ben gouernate Repubbliche si tassarono con rigorose prammatiche le mercedi, spettanti à gente nata per ricreare, stimando i sauij legislatori douersi mirare quest' huomini vsati à rallegrare con parole, e con gesti, come babuini, e bertaccie, a' quali basta sol tanto, che li mantenga viui nella lor arte; poi che altramente se in lor grembo si rifondono le ricchezze, non seruono più à far ridere il Principe; ma à farlo irridere, come scialacquatore.

Prenda in ciò il Conte Don Ferdinando l' immediato esempio del Principe Duca suo Padre, che tal sorte d' huomini suol am-

met-

mettere solamente all' hora di tauola, quando dell' animo è minore l' attentione, mostrando, che se costoro portano sale ne gli arguti lor detti, se ne vale trà cibi per condimento, se come cani, ò adulano lusinghieri, ò mordono critici, deuno star contenti di quello, che gli auanza dalla mensa porgon da rosicchiare.

Migliore impiego della liberalità, che si spera nel Conte Don Ferdinando, sarà il volgerla all' opre della pietà christiana, che si soopre non solo nell' ergere i templi; ma nel solleuar gli infelici, ed innocenti, nel purgarli, come sacri altari della virtù, profanati dalla fortuna. L' oro, che in questo modo egli spanda, benchè in varie parti sembri disperso, capitando tutto in mano del merito valentissimo funditore, ne formerà statue da porsi nel Tempio della gloria, e de gli auanzi, e ritagli, ne formerà la tromba di vn' Heroica Fama. A questa decisamente mirare il Conte di Caltanissetta, non per vano prurito di gloria volatile, e passaggiera; che dà ciò lo distoglie la penna dell' auolo ammonitore, correggendo seueramente vn' amico, il quale deliaua dopo la morte correr famoso per le

bocche de gli huomini , concorrente di Cesare, e di Alessandro . Lo sgrida per lo desiderio di questo grido , ch'essendo Cavaliero Catholico aspirante à beatitudine eterna , ponesse l'estrema felicità in vna gloria , che com'egli dice , è vn breue bucinamento di orecchi , ed vn tuono , che quanto più scoppia sonoro , men dureuole da il suo rimbombo . ^A E con ragione censura il desiderio di tale amico , veggendosi , che desiaua la Fama , ò buona, ò rea, ch'ella si fosse , mentre inuidiaua quella del Macedone , e del Romano , entrambi sonori torrenti , ma per mille vitij fangosi , de' quali ben si può dire , che son famosi , ma non già chiari , & illustri , poiche qual torbida face composta di puzzolenti bitumi , in essa la poca luce delle attioni lodabili , dal fumo delle biasimeuoli si soffoca .

Dunque la Fama , c'hà da pretendere il Conte , deu'esser quella , che da'buoni alle buon'opere si suol dare : star'in continuo risguardo , che alla suaue musica della lode , qualche dissonante voce di giusto biasmo non si fraponga : che la faccia dell' Heroica perfettione sia emendata in

*A Epi-
stol. l. 2
ad ami-
cum .*

ma-

A Sab.
libr. 5.
Em. 4.

maniera da non poterui notare neo, benchè menomo, poiche si come in tal Provincia destinauasi la diadema alla più corretta bellezza, ^A ed vna sola ruga, ò lentigine daua al pretensore la esclusione, così nel Regno della virtù, à macchiate anime la corona dell'eterna memoria non si destina. Indicio di virtuosa mente è la brama di essere celebrato, mostrando di prepararsi à quell'opre, che sogliono celebrarsi. I cattiu Principi bramarono, che il mondo finisse con la lor vita, ò perche non soprauiessero testimonij delle loro sceleratezze, ò perche la Fama non trouasse posterità da poter gliele raccontare. Perciò s'ingegnarono al possibile di opprimere, i letterati, che à guisa d'eccellenti scultori, non meno nel figurare i mostri, che nel rappresentare gli Heroi, sogliono trattenersi. Per lo contrario i buoni, in vece di preseguire l'ingegni, li fomentarono, tennero gli scrittori per domestici, e commensali, accioche non solo celebratori fossero delle lodeuoli opere, ma promotori. Poiche s'altri esponendosi ad vn pittore, che lo ritragga, prima dalla mano del barbiere si fa pulire le guan-

cit,

cie, ed aggiustare il pelo in maniera, che paia dipinto prima di pingersi, e mentre l'artefice il copia, ben guardasi dal discomporre del viso la simmetria: chi nella sua casa mantiene scrittori de' proprij fatti, si obbliga à comparire con quelle sembianze commendabili, che pretende, si ritraggono sù le carte, & astenersi dalle disordinate attioni, che peggio dello spasimo guastano, e discompongono dell' Heroiche fattezze la venustà. A nobil pratica ridusse questa massima il Principe di Paternò Don Francesco Moncada bisauolo del Conte Don Ferdinando. Hauendo, come altroue si riferì accolti nel suo Palagio, ed alimentati nelle proprie lor case i più celebri letterati della Sicilia; ^A sapea, che questi per gratitudine per entro de' lor volumi l'harian dipinto, perciò qual puro, vago, & emendato sembiante non espose alle penne, che doueuano copiarlo? S'egli di sotto gl'occhi de gl'ingegnosi pintori non dispariua con morte frettolosa, e si daua tempo à lui di mettere in opra, & agli altri diporre in carta, hariano fatta vna copia, ch'hoggi sarebbe de' Catholici Principi l'esemplare. E pure non vi mancaro-

*A Chia-
uetta 2.
p. 6. 12.*

no penne, che del disparito Signore il confuso, ma lodatissimo sbozzo esponendo, lo rappresentarono possessitore di tutte le christiane virtù, e doti Caualesche, quando visse mirato con immobil occhi dalla marauigliata Sicilia, deplorato dalla medesima con interminabili pianti, quando morì. Ben si deduce quanto illustri argomenti douesse porgere à gli scrittori, ch'egli nodriua, e di qual santa Fama innamorato viuesse, chi dando perfetto esempio di correttissimo Principe, non lasciaua alla maligna critica, che infamare.

Sia dunque il Conte geloso della sua Fama per non essere trascurato in quelle azioni, che la producono; raccordandosi, che a' Principi, conuiene tutte indirizzarle à questo fin dell' applauso non de' vili adulatori, ma de' buoni, che alle lode fanno precorrere alla censura, ne sogliono celebrar l'opere, & acclamarle; se non sono legitima prole della virtù, che non produce parti fuor, ch'emendati. Ne si lasci distorre dal desiderio della fama da quegli, che con la vana gloria confusamente mischiandola, non hanno giudicio da ventilare, e distinguere dalle paglie volatili, il

fodo

sodo grano . Perche bramandola, come seguace del virtuoso operare, e come voce del mondo, che ammaestrato dal buon esempio grida il viua all' esemplare Maestro, d'ogni laude farà degna la intentione mostrandosi ben capace di quella massima insegnante, che il non far caso della Fama, e lo stesso, che non far conto della virtù. ^A

Il maggiore stimolo di ricercarla farà il volgere spesso l'animo à ciò, che fecero i suoi maggiori, e dopo di hauerli veduti in tante guise ritratti dentro alle stanze paterne, figurarseli nella mente esortatori, acciò che nella discendenza seguedoli, anche nella imitatione risolua di seguirli.

Faccia conto, che lo esortino in questa guisa. *Da noi vostri chiari progenitori à voi passa ò Conte insieme con l'heredità della gloria l'obbligo di aumentarla . Se l'altre hereditarie ricchezze tal' hora sminuiscon ne' discendenti, non è sempre lor colpa, e come in riceuerli si accettan quai doni della sorte, così nel perderli si miran, come furti dalla fortuna .*

Ma questo capital della gloria, che dà

^A *Tacitus loco citato.*

maggiori ne posterì si tramanda, quando non si moltiplichi, non à disgratia ascriuerfi, ma à delitto, di chi non hebbe virtuose attioni sicurissimo traffico da conseguire l'aumento, & ad altri sà credere, ò di esserne stato escluso, come straniero, ò di hauerlo scialacquato qual tralignante. Niuno per fino ad hora della vostra posterità sminuì questo nobil fideicomisso, vincolato con tante obligationi di mantenerlo, anzi ciascheduno vi aggiunse gran portione, e chi di corta vita, non hebbe spatio di accrescerlo con l'opere applaudato, l'accrebbe con le speranze, desiderato.

Tanto più in voi corre l'obbligo di proseguire senza interrompimento questa continuata schiera di Heroi, che precorrendovi sul cammino della virtù, ve l'appianarono con l'esempio, e senza la prima difficoltà dell'aprirlo, vi lasciaron l'ageuolissima impresa di seguirlo. Quando gli antichi voleuano facilitare a'passaggieri la strada poneuan di tanto in tanto sour'essa i Mercurij, che immobili condottieri additauano il sentiere, ma no'l correuano. Al vostro gran Padre voi douerete questa maggiore facilità d'incamminarui all'eccelsa vetta

del-

dell' Heroica perfettione ; perche in feta dipinti, scolpiti in rame , gittati in bronzo, descritti in carte, vi propone tanti fedeli Hermeti , quanti sono i vostri auoli , che non solo, insegnarono il cammino co' l dito, mal' impresser con le pedate . Questi non paghi di stender l' indice, vi porgon tutta la mano, con l' esempio di ciò , che fecero, e quasi con empito di calca vi portano alla gran meta. Qual più facile impresa di quella d' acquistar gloria , che si spesso tentata da vostri maggiori, e sempre felicemente ottenuta, non si propone à voi come cosa straniera da piatirla con mille affanni , ma come hereditaria, da impossessarvene senza lite . In voi per lo maritaggio de' vostri immediati progenitori, tutti i Moncadi si vniron di Catalogna, della Sicilia , e questi due chiari fiumi , già per tanti anni diuisi, di bel nuouo le lor acque accoppiando raddoppiarono la corrente, per farci nauigare à seconda con la lor piena . Lasciateui rapire da quella forza, che seco porta il genio d' intiera stirpe, & alla inclinatione della vostra indole spiritosa , aggiungendol' empito de gli esempy, che in tanta copia discendono da gli antichi, sia per voi rapida , & ageuol discesa da misurarla

à sal-

*è falsi quella, che ad altri parrebbe ardua
 salita da farla con anhelisi, e con sudori.
 A qualunque plausibile aringo vi rinolgia-
 te, o di governo pacifico, o militare, di schie-
 rare terrestri eserciti, di condurr' armate na-
 uali; rinouarete fra gli auoli celebrati cur-
 sori, che precorrendoui seguace, sproneran-
 noui imitatore. Come ammirate i loro vol-
 ti signorili, e guerrieri nelle imagini, così
 nelle impresse carte offeruate l'orme de' vir-
 tuosi lor passi, e con emolo piè ricalcandole,
 cercate trapassarli, che oltre gli applausi go-
 duti in vita, da voi aspettano la postuma
 gloria dell'esser vinti. In qualunque parte
 delle paterne stanze vi rinolgiate, vi si of-
 feriscono gli antenati, che esortatori ad am-
 bi gli orecchi, ad amendue i fianchi stimola-
 tori, vi formano una pomposa assistenza,
 perche in mezzo di spettatori sì partiali,
 corriate con più lena lo studio della virtù.
 Mirateci non meno rinuale, che ossequioso;
 ne pago di seguirci, studiateui di precorrer-
 ci; peroche a gli antecessori serue di vittoria
 l'esser vinti da' posterì, e vederli maggiori
 de' lor maggiori.*

*In tal modo parlanti all'animo de-
 ue immaginarseli il Conte, e douendo esser*

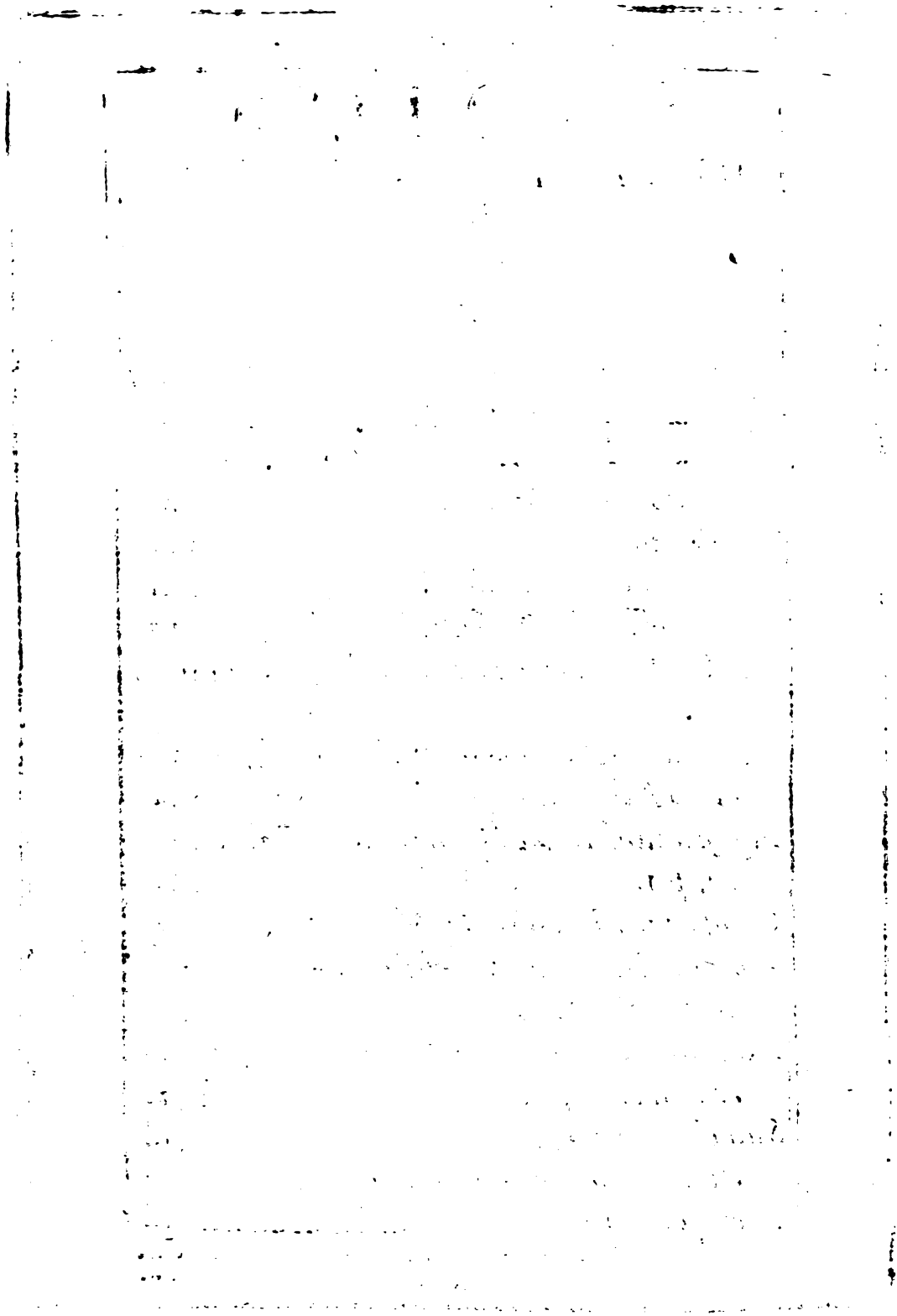
com-

competitore di tanti Heroi, senza fraporui indugi , anticipar la gara , per superar la contesa , e da gli stessi prender l' armi da vincerli , offeruandone l'attioni per emularli .

I L F I N E .



IN-




I N D I C E

DI ENTRAMBI I TOMI

de' Ritratti.

A

-  *Dernò, e suo Contado passato ne i
Moncadi. parte 1. facciata 142.*
- Agata Chiaramonte moglie di Don
Antonio Moncada primo di questo no-
me. p. 1. 264.*
- Agosta data in cambio di Malta à D. Gui-
glielmo Ramondo il primo. p. 1. 87.*
- Suo Castello è ricouero della Regina Maria.
p. 1. 195.*
- Iui dentro generosamente difesa da Don Ro-
giero Moncada. p. 1. 204.*
- Agosta cambiata co l Contado di Calzanisse-
ta. p. 1. 293.*
- Comperata di nuouo da' Moncadi. p. 1. 357.*
- Antonio Moncada primo del nome Gonfalo-
niere della Sicilia. p. 1. 236.*
- Mandato dal Rè Don Martino à soggioga-
re i ribelli. p. 1. 242.*
- Sua eloquenza. p. 1. 244.*
- Fatto Siniscalco della Sicilia. p. 1. 245.*
- Plenipotentiario della Regina Bianca. p. 1. 250.*

<i>Generale dell'armi fedeli. p.1.</i>	252.
<i>Libera la Regina assediata dal Cabrera.</i>	
<i>p.1.</i>	258.
<i>Non hà figli. p.1.</i>	265.
<i>Dà lui viene adottato il nipote Don Gio:</i>	
<i>p.1.</i>	267.
<i>Antonio Moncada 2. del nome inclinato al-</i>	
<i>la vita Claustrale. p.1.</i>	337.
<i>Dissuasò dal Padre da farsi Religioso p.1.</i>	338.
<i>Frate di San Domenico. p.1.</i>	344.
<i>Per infermità torna al secolo. p.1.</i>	349.
<i>Persuade al fratello, che non lasci gli stati à</i>	
<i>suo figlio bastardo. p.1.</i>	353.
<i>Si ammoglia con Estefania Esfar. p.1.</i>	359.
<i>Dando sua figlia unica all'unigenito del</i>	
<i>Conte Gio: Tomaso Moncada unisce</i>	
<i>Caltanisseta, & Adernò. p.1.</i>	362.
<i>Antonio 4. di questo nome in mortale perico-</i>	
<i>lo ancor bambino. p.1.</i>	626.
<i>Rara sua bellezza. p.1.</i>	629.
<i>Fatto Cavaliere del Tosone d'anni decidot-</i>	
<i>te. p.1.</i>	630.
<i>Prende per moglie Donna Giouanna della</i>	
<i>Cerda figlia del Duca di Medina Celi.</i>	
<i>p.1.</i>	634.
<i>Suo ritorno di Spagna in Italia. p.1.</i>	635.
<i>Grauiissima infermità del medesimo. p.1.</i>	636.

E for-

<i>Esortato dalla moglie à farsi Religioso.</i>	
p.1.	639.
<i>Si fa Sacerdote. p.1.</i>	651.
<i>Funda, e dota il Monistero dell' Assunta in</i>	
<i>Palermo per trasferirai la Duchessa Mo-</i>	
<i>naca. p.1.</i>	654.
<i>Lodato in un Breue di Papa Urbano. p.1.</i>	663.
<i>Professo della Compagnia di Gesu. p.1.</i>	666.
<i>Sua morte esemplarissima. p.1.</i>	669.
<i>Rare sue qualita. p.1.</i>	670. e seguenti.
<i>Antonio Moncada 3 di questo nome difende</i>	
<i>il Vicerè ne' tumulti Palermisani. p.1.</i>	509.
<i>Sua prudenza nel riscusar di starsi neutrale.</i>	
p.1.	511.
<i>Perdita de' suoi beni saccheggiati dalla ple-</i>	
<i>be tumultuante. p.1.</i>	517.
<i>Chiamato da Catanesi per difensore. p.1.</i>	518.
<i>Sua parlata à Catanesi. p.1.</i>	520.
<i>Compra la Motta di S. Anastasia. p.1.</i>	528.
<i>Difensore di Agosta. p.1.</i>	529.
<i>Muore in Paternò. p.1.</i>	532.
<i>Alfonso Moncada Cavaliero di Rhodi loda-</i>	
<i>to da Carlo V. p.2.</i>	159.
<i>Sua virtù premiata dal Rè Don Ferdinan-</i>	
<i>do il Catholico. p.2.</i>	169.
<i>Stima del suo valore nelle Regie concessioni.</i>	
p.2.	177.

<i>Antonello Moncada escafo come non le- gitimo da gli stati hereditary del Padre.</i>	356.
<i>p.1.</i>	
<i>Conte di Agosta. p.1.</i>	357.
<i>Artale di Alagon tiene rinchiusa la Regina Maria. p.1.</i>	188.
<i>Tratta di dar la moglie à Gio: Galeazzo Visconte. p.1.</i>	185.
<i>Patteggia arrendimento co'l Rè Don Mar- tino. p.1.</i>	214.
<i>Di nuouo ribellasi. p.1.</i>	215.

B

B <i>Attrice Alagona prima moglie del Marchese di Malta. p.1.</i>	230.
<i>Stati dotali, ch'ella porto. p.1.</i>	231.
<i>Lascia per testamento tutta la sua dote al se- condogenito Don Gio: p.1.</i>	369.
<i>Bearne come passato ne' Moncadi. p.1.</i>	32.
<i>Suoi Visconti Moncadi fanno guerra co' Rè Inglese. p.1.</i>	11.
<i>Bernardo Cabrera Conte di Modica affedia la Regina Bianca in Palermo. p.1.</i>	255.
<i>Sue parole al letto della Regina. p.1.</i>	261.
<i>Affedia la Regina Biãca in Siracusa. p.1.</i>	380.
<i>Suo esercito rotto da Don Gio: Moncada. p.2.</i>	383.

Usci-

I N D I C E

<i>Uscita di notte con benda bianca insorta.</i>	p. 2.	315.
<i>Bianca Regina di Sicilia, e sua rara bellezza.</i>	p. 1.	261.
<i>Liberata in Palermo dal Conte Antonio Moncada.</i>	p. 1.	260.
<i>Consegnata dal medesimo à Ramondo Torreglias.</i>	p. 1.	259.
<i>Resta Vicaria del Regno dopo la morte del Rè Don Martino suo marito.</i>	p. 1.	249.
<i>Affediata nel Castello Marchetto di Siracusa.</i>	p. 1.	380.
<i>La Regina di Nauarra sua Madre cerca soccorsi da gl' Aragonesi per liberarla.</i>	p. 1.	381.
<i>Liberata da D. Gio: Moncada.</i>	p. 1.	384.
<i>Bigorra Viscotea come fu de' Mòcadi.</i>	p. 1.	33.
<i>Banferris Rè di Tunisi.</i>	p. 2.	128.
<i>Brulesio Viscotea come fu de' Mòcadi.</i>	p. 1.	33.

C



<i>Altabelotta Contado, e sue pertinenze.</i>	p. 1.	564.
<i>Caltanisseta come passò a' Moncadi.</i>	p. 1.	293.
<i>Titolo de' primogeniti della Casa.</i>	p. 1.	294.
<i>Catherina Pignatelli figlia del Conte di Burrello.</i>	p. 1.	554.

Mo-

I N D I C E

<i>Moglie di Don Francesco Moncada</i> 1. del nome. p.1.	354.
<i>Sua fecondità.</i> p.1.	355.
<i>Catherina Moncada Marchese di Aitona.</i> p.2.	450.
<i>Sua morte.</i> p.2.	453.
<i>Catherina Moncada Duchessa di Montalto</i> suo nascimento. p.2.	450.
<i>Ingegno, e memoria di lei fanciulla.</i> p.2.	454.
<i>Suoi disegni nati dalla lettura.</i> p.2.	457.
<i>Notitia, ch'ella tiene delle Genealogie.</i> p.2.	462.
<i>Passa al Monistero di Pedralbas.</i> p.2.	468.
<i>Entra Dama della Regina di Spagna.</i> p.2.	472.
<i>Sua notabile risposta all'altre Dame.</i> p.2.	474.
<i>Quanto cara alla Regina.</i> p.2.	477.
<i>Sua risposta al Conte Duca.</i> p.2.	486.
<i>Stima che ne fa il Rè.</i> p.2.	492.
<i>Suo primo parto.</i> p.2.	493.
<i>Sue rare qualità.</i> p.2.	494. e seguenti.
<i>Ciminna Baronia come venuta a' Moncadi.</i> p.1.	333.
<i>Gellesano Contado, come passato a' Monca- di.</i> p.1.	616.
<i>Contissa di Aragon moglie di Don Mattheo Moncada</i> 2. del nome. p.1.	300.

Con-

<i>Contiffella Moncada moglie di Guiglielmo</i>	
<i>Ramondo 6. di questo nome. p.1.</i>	362.
<i>Sua grande fecondità. p.1.</i>	500.
<i>Costanza Infanta di Aragon maritata con</i>	
<i>Guiglielmo Ramondo Moncada secondo-</i>	
<i>genito del Signor di Tortosa. p.1.</i>	15.
<i>Costanza Moncada marita con l' Infante</i>	
<i>Don Alonso di Aragon, e poi con Henri-</i>	
<i>co Principe di Carnouaglia. p.1.</i>	11.

D


D <i>Apifero Moncada fundator della</i>	
<i>stirpe figlio di Theodone Duca di</i>	
<i>Bauiera. p.1.</i>	5.
<i>Come prese il cognome di Moncada. p.1.</i>	8.
<i>Chiamato Rè da un historico Alemanno.</i>	
<i>p.1.</i>	2.
<i>Eletto successor di Orogerio. p.1.</i>	34.
<i>Sua prudenza nel leuare l'assedio di Ampu-</i>	
<i>rias. p.1.</i>	36.
<i>Disfà tre eserciti, & uccide altrettanti Rè</i>	
<i>in una sola battaglia. p.1.</i>	39.
<i>Sua morte. p.1.</i>	40.
<i>Sue laudi. p.1.</i>	40. e seguente.
<i>Diana Sansuecrina figlia del Conte di Mar-</i>	
<i>sico moglie di Don Guiglielmo Ramon il</i>	
<i>5. p.1.</i>	432.

Sue

I N D I C E

<i>Sue qualità. p.1.</i>	432. e seguenti.
<i>Ducato di Montalto come passato a Mon-</i>	
<i>cadi. p.1.</i>	613.
<i>Con quali altri stati si accompagnò. p.1.</i>	615.
<i>Privilegij de' suoi Duchi in Napoli. p.1.</i>	614.
<i>Ducato di Biuona come passò a Moncadi.</i>	
<i>p.1.</i>	565.
<i>Tiene annessa la Grandezza. p.1.</i>	565.

E


 <i>Lena Cantacufina Contessa di So-</i>	
<i>la. p.1.</i>	273.
<i>Elisena Pinos Madre della Regi-</i>	
<i>na Donna Elisena Moncada. p.2.</i>	301.
<i>Elisena Moncada Regina di Aragon suoi</i>	
<i>progenitori. p.2.</i>	300.
<i>In che giorno sposata col Rè Don Giaco-</i>	
<i>po 2. p.2.</i>	305.
<i>Mediatrice presso al Rè per l' Infanta Don-</i>	
<i>na Teresa di Entensa. p.2.</i>	306.
<i>Sua parlata al Rè marito. p.2.</i>	309.
<i>Quanto diuota di S. Barbara. p.2.</i>	318.
<i>Lettera per lei al Soldano di Babilonia.</i>	
<i>p.2.</i>	319.
<i>Funda, e dota in breuissimo tempo il Moni-</i>	
<i>stero di Pedralbas. p.2.</i>	326.
<i>Descrittione del Monistero. p.2.</i>	327. e segue.

Di

I N D I C E

<i>Di quanti anni entrò vedova ad habitarui.</i>	332.
<i>p.2.</i>	
<i>Quanto elemosiniera. p.2.</i>	333.
<i>Esce dalla Clausura per la processione solenne di S. Eulalia. p.2.</i>	335.
<i>In che anno, e mese morì. p.2.</i>	339.
<i>Notabile forma del suo sepolcro. p.2.</i>	340.
<i>Estefania di Esfar moglie del Conte Ansonio Moncada secondo di questo nome.</i>	
<i>p.1.</i>	359.
<i>Estefania Moncada Marchese di Chirra.</i>	
<i>p.2.</i>	483.
<i>Eloquenza degna di un Principe. p.2.</i>	513.
<i>Da quali autori s'impara. p.2.</i>	512.

F

 <i>Abbrica del Monistero dell' Assunta in Palermo quanto in breue si compì. p.1.</i>	654.
<i>Quella del Palagio di Aiutami Christo, pure in Palermo in un anno compita. p.1. 142.</i>	
<i>Quella del Palazzo di Caltanisseta quanto sontuosa. parte 2. Nel Ritratto del Conte mio Signore.</i>	548.
<i>Federica Contessa di Sola procurata in moglie à Don Mattheo Moncada 2. del nome dall' Infante Don Martino. p.1. 273.</i>	

I N D I C E

<i>Poi moglie dell'Imperadore di Vallachia.</i>	
p.1.	274.
<i>Federico Moncada quartogenito di D. Guglielmo Ramondo il 6.</i>	
p.2.	179.
<i>Passò à militare sotto il gran Capitano.</i>	
p.2.	184.
<i>Ottiene il mero, e mistero impero sopra i feudi haunti da sua moglie.</i>	
p.2.	184.
<i>Difende il Vicerè Don Hugo Moncada.</i>	
p.2.	186.
<i>Feudi dotali, ch'ei possedette.</i>	
p.2.	198.
<i>Principi da lui discesi.</i>	
p.2.	199.
<i>Ferdinando Moncada secondogenito di Don</i>	
<i>Guiglielmo Ramondo il 6.</i>	
p.2.	133.
<i>Passa alla guerra della Calabria.</i>	
p.2.	135.
<i>Impara la militia sotto D. Hugo.</i>	
p.2.	143.
<i>Difende il medesimo fatto Vicerè di Sicilia.</i>	
p.2.	148.
<i>Ricompensato de' danni patiti ne' tumulti di</i>	
<i>Palermo.</i>	
p.2.	151.
<i>Qual moglie hebbe.</i>	
p.2.	152.
<i>Quali feudi gli porto in dote.</i>	
p.2.	153.
<i>Ferdinando Moncada Conte di Caltanissetta</i>	
<i>sua indole spiritosa.</i>	
p.2.	497.
<i>Da chi ha da imparare la pietà.</i>	
p.2.	502.
<i>Da chi la fedeltà verso il Rè.</i>	
p.2.	504.
<i>Quali study hanno ad essere i suoi.</i>	
p.2.	508.

A qual

<i>A qual autore deve affettionarsi. p.2.</i>	508.
<i>Matematica, e Geografia necessarie al suo genio Militare. p.2.</i>	511. e seguente.
<i>Quali auoli insegnar gli possono l'eloquen- za. p.2.</i>	514.
<i>Moderatione ne gli studij. p.2.</i>	517.
<i>Ammaestramenti à lui dati dal Conte Gio: Tomaso Moncada. p.2.</i>	526.
<i>Parlata, che à lui fanno i suoi auoli. p.2.</i>	563.
<i>Francesco Moncada 1. del nome si ammoglia con Catherina Pignatelli. p.1.</i>	554.
<i>Abbondanza di parole. p.1.</i>	555.
<i>Inuiato alla difesa di Siracusa. p.1.</i>	538.
<i>Sua parlata à Siracusani. p.1.</i>	543.
<i>Ottiene à Paternò il titolo di Principato. p.1.</i>	551.
<i>Sua morte, e sepoltura. p.1.</i>	556.
<i>Francesco Moncada 2. del nome Principe di Paternò Signore di grande ingegno. p.1.</i>	585.
<i>Quanto pronto all' udièza de' poveri. p.1.</i>	590.
<i>Veneratione verso la Duchessa Donna Lui- sa sua Madre. p.1.</i>	593.
<i>Sua Corte piena di letterati. p.1.</i>	596.
<i>Opere pie del medesimo. p.1.</i>	600. e siegue.
<i>Creato Generale del seruitio Militare. p.1.</i>	604.

<i>Grande persecutor de' banditi. p.1.</i>	610.
<i>Sua morte in Adernò. p.1.</i>	611.
<i>Sepolto in Caltanisseta. p.1.</i>	617.
<i>Francesco 2. Marchese di Aitona l'imbasciadore del Rè Catholico à Cesare. p.1.</i>	55.
<i>Quanta mano tiene nelle vittorie di Spagna. p.1.</i>	56.
<i>Sua dottrina. p.1.</i>	56.
<i>Parole dette dal Rè nella sua morte. p.2.</i>	481.
<i>Parole del Rè scritte à lui in Fiadra. p.2.</i>	478.
<i>Sua diuotione particolare. p.2.</i>	533. e siegue.

G



<i>Astone Moncada Barone di Castro- nuouo. p.2.</i>	107.
<i>Creato Siniscalco della Sicilia. p.2.</i>	124.
<i>Morì nelle guerre di Tunisi. p.2.</i>	130.
<i>Gastone Moncada Marchese di Aitona, e Siniscalco di Catalogna sù l'armata con- tro Inghilterra. p.1.</i>	54.
<i>Imbasciadore à Roma. p.1.</i>	54.
<i>Chiamato ad essere Vicerè di Aragon per as- sistere all'espulsione de' Mori. p.1.</i>	55.
<i>Cōsigliere di stato del Rè di Spagna. p.2.</i>	464.
<i>Morte, & esequie del medesimo. p.2.</i>	464.
<i>Gionanna della Cerda Duchessa di Mon-</i>	

talto

I N D I C E

<i>talto suerare qualità. p.1.</i>	634.
<i>Parlata della medesima al Duca. p.1.</i>	638.
<i>Risoluta di farsi Monaca passa a Napoli. p.1.</i>	643.
<i>Si fa Monaca scalza Carmelitana. p.1.</i>	649.
<i>Passa al nuovo Monistero dell'Assunta in Palermo. p.1.</i>	656.
<i>Sua costanza nella morte del figlio D. Fer- dinando. p.1.</i>	659.
<i>Giovanni Moncada Barone della Ferla, e poi Conte di Adernò. p.1.</i>	367.
<i>Quanto perdette de' beni materni. p.1.</i>	368.
<i>Quanti stati acquistò co'l valore. p.1.</i>	369.
<i>Con quanto poca gente mette in rotta dodici mila nemici. p.1.</i>	377.
<i>Soccorre, e libera la Regina Bianca. p.1.</i>	383.
<i>Notabili parole del Surita. p.1.</i>	385.
<i>Soccorre la Regina Giovanna di Napoli. p.1.</i>	388.
<i>Dal Conte Antonio suo zio lasciato herede del Contado di Adernò. p.1.</i>	400.
<i>Imbasciadore di Ubidiienza al Rè Don Fer- dinando. p.1.</i>	403.
<i>Creato gran Siniscalco della Sicilia. p.1.</i>	403.
<i>Gio: Tomaso Conte di Adernò. p.1.</i>	439.
<i>Ancor giovane dichiarato gran Camerlen- go. p.1.</i>	443.

Fat-

I N D I C E

<i>Fatto Maestro Giustitiere della Sicilia.</i>	
p.1.	446.
<i>Molte volte Presidente nella Sicilia.</i>	p.1. 458.
<i>Sue argutissime lettere.</i>	p.1. 467.
<i>Richesse perche à lui date.</i>	p.1. 472.
<i>Guiglielma Moncada promessa all' Infante</i> <i>D. Sancio di Castiglia poi sposata all' In-</i> <i>fante Don Pietro di Aragon.</i>	p.1. 13.
<i>La più ricca donzella de' Regni Aragonesi.</i>	
p.2.	304.
<i>Mancante di bellezza.</i>	p.1. 14.
<i>Suo talento guerriero.</i>	p.1. 28.
<i>Quanto grandi stati lascia al Rè Don Gia-</i> <i>copo 2. suo Cognato.</i>	p.1. 29.
<i>Guiglielmo Ramondo 1. del nome.</i>	p.1. 75.
<i>Di quanto valoroso Padre fù figlio.</i>	p.1. 76.
<i>Passa alla Sicilia.</i>	p.1. 79.
<i>Sua moglie, e con essa nobilissima date.</i>	p.1. 83.
<i>Cambia Malta con Agosta.</i>	p.1. 87.
<i>Sua parlata à' soldati.</i>	p.1. 92.
<i>Suo valore nella battaglia di Catanzaro.</i>	
p.1.	93.
<i>Parole del Rè Don Giacopo in sua lode.</i>	
p.1.	98.
<i>Persuade al Rè Don Federico di Sicilia co'l</i> <i>Rè Roberto di Napoli.</i>	p.1. 104.
<i>Guiglielmo Ramondo 2. del nome.</i>	p.1. 113.

Crea-

I N D I C E

<i>Creato Conte di Agosta. p.1.</i>	114.
<i>Fatto Gonfaloniere della Sicilia. p.1.</i>	116.
<i>Si ritira in Catanea co'l partito leale. p.1.</i>	123.
<i>La difende contro i disleali. p.1.</i>	126.
<i>Fatto prigioniere da' Palizzi, e Chiaramonti. p.1.</i>	131.
<i>Da medesimi attossicato in carcere. p.1.</i>	133.
<i>Sua sepoltura. p.1.</i>	135.
<i>Guiglielmo Ramondo 3. del nome. p.1.</i>	183.
<i>Libera la Regina Maria di Sicilia dalla Rocca di Catanea, e la conduce al suo Castello di Agosta. p.1.</i>	195.
<i>Da Urbano Sesto se gli raccomanda la cura della liberata Regina. p.1.</i>	198.
<i>La conduce al Castello della Licata. p.1.</i>	200.
<i>Si abbozza co'l Rè Don Pietro di Aragon. p.1.</i>	202.
<i>Consegna la Regina à Rogier Moncada. p.1.</i>	203.
<i>Creato Contestabile della Sicilia. p.1.</i>	206.
<i>Anche Maestro Giustitiere. p.1.</i>	207.
<i>Chiamato da i Rè di Sicilia principale conquistadore della medesima. p.1.</i>	211.
<i>Il Rè Don Martino di Aragon gli raccomanda il Regno, & il figlio. p.1.</i>	211.
<i>Quanto autorità nella Sicilia. p.1.</i>	212.
<i>Parlata de' suoi emoli al Rè. p.1.</i>	218.

Prin-

I N D I C E

<i>Principal suo maleuolo. p.1.</i>	219.
<i>Muore in Lentini. p.1.</i>	223.
<i>Sua innocenza dichiarata dal moribondo Rè Don Martino di Aragon. p.1.</i>	229.
<i>Sua sepoltura. p.1.</i>	232.
<i>Guiglielmo Ramondo Moncada 4. del no- me. p.1.</i>	305.
<i>Creato grã Cancelliere della Sicilia. p.1.</i>	307.
<i>Camerlengo della Sicilia. p.1.</i>	310.
<i>Notabili parole del Rè Don Alfonso in sua lode. p.1.</i>	314.
<i>Altre simili in sua esaltatione. p.1.</i>	320.
<i>Resta prigionero co'l medesimo Rè p.1.</i>	324.
<i>Compra le Rocche di Iaci, e di Agosta. p.1.</i>	326.
<i>Qual fù sua moglie, e dote. p.1.</i>	333.
<i>Done morì. p.1.</i>	334.
<i>Guiglielmo Ramondo 5. del nome. p.1.</i>	405.
<i>Educato nel Palazzo del Rè Don Alfonso di Napoli. p.1.</i>	409.
<i>Imbasciadore Regio à Calisto III. p.1.</i>	409.
<i>Creato Maestro Giustitiere nella Sicilia. p.1.</i>	412.
<i>Regie parole in sua lode. p.1.</i>	414.
<i>Cavaliere della Banda Rossa. p.1.</i>	421.
<i>Compra lo stato di Paternò. p.1.</i>	424.
<i>Qual fù sua moglie. p.1.</i>	432.

Al-

I N D I C E

<i>Altra volta si ammoglia. p.1.</i>	436.
<i>Lodato da gli autori Siciliani per eloquentissimo. p.1.</i>	438.
<i>Guiglielmo Ramondo Moncada 6. del nome. p.1.</i>	473.
<i>Creato Maestro Giustitiere della Sicilia. p.1.</i>	475.
<i>Sue doti corporali. p.1.</i>	480. e siegue.
<i>Fatto Presidente della Sicilia. p.1.</i>	482.
<i>Un priuilegio dato à lui quanto honoreuole à tutta la sua famiglia. p.1.</i>	495.
<i>Sua diuulgata virtù. p.1.</i>	498.
<i>Qual fù sua moglie. p.1.</i>	499.
<i>Quanto bene educò la numerosa sua prole. p.1.</i>	500.
<i>Sua morte. p.1.</i>	503.
<i>Guiglielmo Ramondo Moncada figlio di Don Pietro. p.2.</i>	31.
<i>Passa à seruir venturiere il Rè Alfonso di Napoli. p.2.</i>	36.
<i>Castellanie conferitegli. p.2.</i>	44.
<i>Coppiere del Rè Don Gio: p.2.</i>	49.
<i>Qual fù sua moglie. p.2.</i>	51.
<i>Guiglielmo Ramondo Moncada terzogenito del Marchese di Malta. p.2.</i>	53.
<i>Di quanti stati lo spogliò la disgratia paterna. p.2.</i>	55.

Eccc

Ri-

I N D I C E

<i>Ristoratore della fama paterna. p.2.</i>	60.
<i>Suo valore sotto il Castel della Cerra. p.2.</i>	63.
<i>Creato gran Siniscalco. p.2.</i>	68.
<i>Vicerè di Napoli. p.2.</i>	70.
<i>Sua parlata al Rè Don Alfonso. p.2.</i>	74.
<i>Suo valore contro il Caldora. p.2.</i>	79.
<i>Imbasciadore Regio in Francia. p.2.</i>	80.
<i>Imbasciadore di Ubidienza à Papa Nicolà V. p.2.</i>	80.
<i>Sua morte. p.2.</i>	81.

H



<i>Enrico Principe di Cornouaglia marito secondo di Donna Co- stanza Moncada. p.1.</i>	11.
<i>Hugo Moncada Vescouo di Urgelli. p.1.</i>	59.
<i>Hugo Moncada quartogenito del Signore di Aitona. p.2.</i>	201.
<i>Passa giouinetto alla Corte del Rè Catholi- co. p.2.</i>	203.
<i>Passa à seruire Carlo Ottauo Rè di Fran- cia. p.2.</i>	204.
<i>Si licentia dal medesimo Rè. p.2.</i>	210.
<i>Suo valor nelle guerre della Romagna. p.2.</i>	212.
<i>Inuitato dal gran Capitano. p.2.</i>	214.
<i>Parole del Surita in sua lode. p.2.</i>	217.

Vi-

I N D I C E

<i>Vicerè di Sicilia. p.2.</i>	222.
<i>Seda i tumulti popolari con la presenza.</i>	
<i>p.2.</i>	227.
<i>Capitan Generale anche del Regno di Na-</i>	
<i>poli. p.2.</i>	251.
<i>Suo tratto politico. p.2.</i>	232.
<i>Fortifica la Città di Tripoli in Barberia.</i>	
<i>p.2.</i>	236.
<i>Notabile priuilegio del Rè Don Ferdinando.</i>	
<i>p.2.</i>	238.
<i>Suenturata impresa di Algieri. p.2.</i>	242.
<i>Suo valore nella cõquista del Gerbe. p.2.</i>	252.
<i>Fà ritirare il Rè di Francia. p.2.</i>	259.
<i>Priuilegio honoratissimo di Carlo V. p.2.</i>	261.
<i>Imbasciadore Cesareo à Papa Clemente</i>	
<i>Settimo, e sua parlata al medesimo.</i>	
<i>p.2.</i>	266.
<i>Entrata di Don Hugo in Roma. p.2.</i>	270.
<i>Difeso contro il Gionio, e Maurolico.</i>	
<i>p.2.</i>	272.
<i>Vicerè di Napoli. p.2.</i>	280.
<i>Sua parlata à Capitani. p.2.</i>	282.
<i>Sua morte. p.2.</i>	288.
<i>Sua sepoltura. p.2.</i>	289.

I



- Acisua rocca comprata da D. Guglielmo Moncada 4. del nome.*
 p.1. 326.
- Ignatio Moncada figlio del Duca Antonio.*
 p.1. 645.
- Ignoranza dannosa a' Principi. p.2. 518.*
- Innocenza compagna del valore. p.2. 529.*

L



- Ligi Moncada Vescovo di Uiche.*
 p.1. 59.
- Luisa di Luna, e Vega Duchessa di Bionà. p.1. 560.*
- Dotali stati ch'ella portò ne i Moncadi.*
 p.1. 562.
- Maritata col Principe Don Cesare Moncada, e notabili parole nella dispensa del maritaggio. p.1. 566.*
- Passa à seconde nozze. p.1. 572.*
- Sua floridissima Corte. p.1. 575.*
- Quanto limosiniera. p.1. 578.*
- Devotissima de' Capuccini. p.1. 582.*
- Muore in Palermo, sepolta in Calraniffera.*
 p.1. 583.
- Luisa Mõcada Contessa di S. Gadea. p.2. 341.*

Età

I N D I C E


<i>Età puerile prudentissima. p.2</i>	346.
<i>Legge la vita di S. Teresa. p.2.</i>	348.
<i>Si tratta di maritarla. p.2.</i>	355.
<i>Ode con dispiacere il trattato. p.2.</i>	357.
<i>Sua parlata al Confessore. p.2.</i>	360.
<i>Qualità di suo marito. p.2.</i>	375.
<i>Sua perseveranza per guadagnare l'anima del marito. p.2.</i>	378.
<i>Ottenne l'intento. p.2.</i>	384.
<i>Parole dell' Adelentado di Castiglia suo marito. p.2.</i>	390.
<i>Paga di sua dote i debiti del marito. p.2.</i>	397.
<i>Esemplare sua vita nel vedouaggio. p.2.</i>	400.
<i>Finezze di esercitij spirituali. p.2.</i>	408.
<i>Si monaca nel Monistero di Palēza. p.2.</i>	419.
<i>Strana mortificatione. p.2.</i>	429.
<i>Parole del medico marauigliato di sua hu- miltà. p.2.</i>	432.
<i>Suo desso nell'agonia. p.2.</i>	437.
<i>Notabil lettera scritta al Duca di Mon- talto suo fratello poco prima di morire. p.2.</i>	439.
<i>Sua morte. p.2.</i>	440.
<i>Sue esequie pompose. p.2.</i>	441.
<i>Luigi Guglielmo Moncada Duca di Mon- talto cade infermo nelle cacce di Mimia- no. p.1.</i>	644.

A ris-

I N D I C E

- A rischio di morte in Caltanissetta. p.1. 645.*
Se gli rinunzian gli stasi dal Padre. p.1. 650.
*Sua sollecitudine nella fabbrica del Moni-
 stero dell' Assunta per vederui trasferi-
 ta la Madre. p.1. 654.*
*Suo giubilo nel riueder la Madre in Pater-
 mo. p.1. 657.*
*Quanto patì nella morte del fratello D. Fer-
 dinando. p.1. 659.*
*Suo matrimonio con la Principessa Maria.
 p.1. 663.*
Esortato dal Padre moribondo. p.1. 669.
Risuscitate memorie de gli antenati. p.2. 498.
Sua naturale eloquenza. p.2. 517.
*Luchina moglie del primo Moncada in Si-
 cilia, e sua gran dote. p.1. 83.*

M

-  *Alta, e Gozo dotali beni passati nel
 primiero Moncada. p.1. 83.*
*Cambiata co'l Contado di Agosta.
 p.1. 87.*
*Data à Don Guiglielmo Ramondo Mon-
 cada 3. del nome con titol di Marchesato.
 p.1. 213.*
*Maria Viscontessa di Bearne moglie di Ga-
 stone Moncada. p.1. 31.*

Ma-


I N D I C E

<i>Maria Regina di Sicilia liberata da Don Guiglielmo Ramondo Moncada 3. del nome. p. 1.</i>	195.
<i>Margherita Moncada maritata al Conte di Eois quanti dotali stati gli porta. p. 1.</i>	33.
<i>Margherita di Alagon, e Castro moglie del Marchese di Aitona, suoi stati dotali. p. 2.</i>	449.
<i>Martino di Aragon Duca di Monbianco raccomanda la Sicilia, & il Rè suo figlio à Don Guiglielmo Ramondo Moncada. p. 1.</i>	211.
<i>Fatto Rè di Aragon mentre sta moribondo, ristituisce i confiscati feudi del sopra det- to Moncada. p. 2.</i>	60.
<i>Martino di Aragon Rè di Sicilia, dà feudi in Catalogna à Moncadi. p. 1.</i>	207.
<i>Quanto liberale co'l Marchese di Malta. p. 1.</i>	212.
<i>Prima della sua gratia, e stati il Marchese. p. 1.</i>	220.
<i>Mattheo Moncada 1. del nome. p. 1.</i>	147.
<i>Quanto favorito dal Rè Don Federico della Sicilia. p. 1.</i>	147.
<i>Gouernadore de' Ducati di Neopatria, e di Athene. p. 1.</i>	148.
<i>In quanto varie imprese occupato. p. 1.</i>	158.

Ca-


<i>Cagione che la Sicilia interdetta si assolua.</i>	
p.1.	166.
<i>Sua parlata intorno à questo punto.</i>	p.1. 166.
<i>Prima sua moglie.</i>	p.1. 178.
<i>Seconda moglie.</i>	p.1. 179.
<i>Dispositione testamentali.</i>	p.1. 175.
<i>Sua morte.</i>	p.1. 180.
<i>Mattheo Moncada 2. del nome.</i>	p.1. 269.
<i>L'Infante Don Martino gli procura nobilissima moglie nella Grecia.</i>	p.1. 273.
<i>Se gli rendono gli stati paterni.</i>	p.1. 285.
<i>Cambia Agosta con Caltanisseta.</i>	p.1. 293.
<i>Premiato dalla Regina Bianca.</i>	p.1. 296.
<i>Sua moglie chi fù.</i>	p.1. 300.
<i>Morte di Don Mattheo.</i>	p.1. 302.
<i>Doue sepolto.</i>	p.1. 302.
<i>Sue qualità.</i>	p.1. 303.

N


	<i>Eopatria, ed Athene dati in governo à Don Mattheo Moncada 1. del nome.</i>	p.1. 148.
	<i>Nobiltà della Famiglia Moncada.</i>	p.1. 4.
	<i>e siegue.</i>	

I N D I C E

O

 <i>Togerio Carlaunio cugino di Dapifero Moncada. p.1.</i>	35.
<i>Moribondo elegge Dapifero successore. p.1.</i>	35.
<i>Ottone Moncada lodato dal Rè Don Pietro. p.1.</i>	100.
<i>Cede al fratello Don Guiglielmo Ramondo institutore della stirpe Moncada in Sicilia. p.1.</i>	101.
<i>Giudice del famoso duello di Barbastro. p.1.</i>	102.

P

 <i>Aternò come entrato nella casa Mōcada. p.1.</i>	424.
<i>Sua descrizione. p.1.</i>	552.
<i>Pietro Moncada figlio di Don Mattheo del nome. p.2.</i>	1.
<i>Creato Gonfaloniere della Sicilia. p.2.</i>	6.
<i>Sua parlata a' soldati. p.2.</i>	18.
<i>Valoroso nella battaglia di Oristano. p.2.</i>	24.
<i>Sue qualità. p.2.</i>	29. e 30.
<i>Pedralbas Monistero da chi fabbricato. p.2.</i>	326.
<i>Sua descrizione. p.2.</i>	327.
<i>Pietà de' Moncadi. p.1.</i>	66.

Petronilla Infante di Aragon sposata al Conte di Barcellona per opera di un Moncada. p.1. 62.

R



Amiro Rè detto il Monaco apersuasua, di Don Guiglielmo Ramondo Siniscalco di Catalogna da sua figlia con dote del Regno al Conte di Barcellona. p.1. 62.

Ramondetta Vintimiglia consorte del Conte Gio: Tomaso Moncada. p.1. 471.

Ramondo Moncada ordinator de gli Usagi. p.1. 57.


Ramondo Moncada Signor di Tortosa quanto liberale verso il Monistero di S. Croce. p.1. 65.

Rogiero Moncada con quanto valore difendela Regina Maria nel Castello di Agosta. p.1. 204.

Ricue in consegna la stessa Regina. p.1. 203.

Ricchezze de' Moncadi. p.1. 20. e segue.

S

	<i>Abuci Castello della famiglia Moncada. p.1.</i>	331.
	<i>Sancho Infante di Castiglia destinato sposo di Donna Guigielma Moncada. p.1.</i>	13.
	<i>Simone Moncada figlio naturale del Marchese di Malta. p.2.</i>	85.
	<i>Sue ricchezze. p.2.</i>	87.
	<i>Suo valore nelle guerre della Sardegna. p.2.</i>	91.
	<i>Suo valore nella conquista del Gerbe. p.2.</i>	94.
	<i>Consigliere del Rè Don Alfonso. p.2.</i>	101.
	<i>Ricene dal Rè Don Martino il feudo del Casteluzzo in Valdemone. p.2.</i>	105.
	<i>Senescalia di quanta autorità in Catalogna. p.1.</i>	24.
	<i>Siniscalchi della famiglia Moncada quanti in numero. p.1.</i>	26.
	<i>Studij conuenienti ad un Principe. p.2.</i>	510.
	<i>Studij souerchi dannosi ad un Principe. p.2.</i>	519.

I N D I C E

T

- T** *Empio di S. Croce da qual Moncada fundato. p.1. 63.*
- T** *Quant o largamente dotato. p.1. 65.*
- Privilegiata sua sepoltura. p.1. 65.*
- Templari, e Cisterciensi litigano i cadau-
ri de' Moncadi morti in Maiorca. p.1. 30.*
- Terremoto horribil di Siracusa. p.1. 540.*

V

- V** *Assalli aggiunti alla Casa Moncada di Aitona da Donna Margherita di Castro. p.2. 449.*
- Vescovi Moncadi. p.1. 59.*
- Perche non procuraron Cardinalati. p.1. 60.*
- Vingagna Monistero da qual Moncada venne fundato. p.1. 66.*



IL FINE DEL INDICE.

*Errori**Correttione.*

Fol.17. meglio	per meglio
fol.42. sferzo	sferzò
fol.141. finitole	finite le
fol.154. da tante	da tanto
fol.192. che scorse	che scorsa
fol.197. sfuggite	sfuggito
fol.232. queste gente	queste genti
fol.321. doue giaccua	giaceuan
fol.327. ne affettò	ne affrettò
fol.398. sua consorte	suo consorte
fol.409. & dal	& al
fol.434. inchinato	inchinasc
fol.458. del Polo	della Pola



